AL SVO ILL. S. DON MICHELE DA SILVE ORA. DEL RE DI PORTOGAL. AL S. PONT.

BERNARDO DI GIVNTA S.

Indubitatamente giudico io, Illu. S. mio, che si debba hoggi prestar fede à quella lodeuole fama che d'alcuno si diuolga, quando & alla qualita del presente secolo, & de gli huoi in quello nati attritamẽte riguardo: iquali l'uno piu tosto à producere spiriti eleuati indisposto, gli altri molto piu à detrarre, & à deprimere le buone opere altrui ch'à laudarle, et exaltarle dediti discerno. Et *certo molto piu marauiglioso, et degno di veneratione si deue tenere colui, ilq̃le et la malignita dei tẽpi, et degli huomini supata, puenne al sommo grado di vera lode, che q̃llo, il q̃le in chiara etade nato, et fra huomini illustri nudrito, senza altro ostacolo excellẽte, et glorioso diuẽta.* Ma *puenire all'effetto: dico che sono piu anni passati, che spargẽdosi p le bocche di ciascuno la fama della sciẽtia, cõsiglio, magnificentia, liberalita, et affabilita di.* V. S. *anchora che altrimẽte di lei nõ hauessi notitia cõtinuamẽte in honore, & in reuerentia nõ mediocre l'ebbi.* Ma *venẽdo l'anno passato in* Fiorẽza M. Lattantio Tolomei *spirito certamẽte p molti sue parti raro, & amicissimo di* V. S. *et nostro, spesse volte aduẽne quãdo era espedito delle sue piu i portanti cure che si trouãmo isieme à ragionamẽto di q̃lla. Onde è*

so affermando essere verissimo tutto cio che di lei haueua udito, & per confermarmi maggiormẽ te nella buona opinione che di quella haueua ag giugnẽdone dell'altre nuoue, tanto disse, ch'io, il quale molto piu sono de gli huomini virtuosi ama tore, che imitatore, intanto mi accesi di gratificar le in qualche parte, che nulla si intẽsamẽte si de sio mai, q̃nto io l'occasione di poterlo fare. Hora *intẽdẽdo q̃lla tra laltre molte sue uirtu della lin gua toscana sommamẽte dilettarsi, et p̃ aduẽtura apũto ĩprimẽdo le cose volgari, de'l* Petrarcha, *certamẽte* Principe *di q̃lla, deliberai al nome di* V.S. *dedicarle: tenẽdo nõ discõuenirsi mãdare à lei quel cittadino la cui patria, et il cui idioma tã to gli sono piaciuti, che nelluna di tutte l'altre di* Italia *ha eletto d habitare, et nell'altro come nel greco, et nel latino tãti eccellẽti nõ recusa q̃lche volta spẽdere il tẽpo.* Nõ *si sdegni adũque.* V.S. *in testimonio dell'amore, et osseruãtia mia verso di lei, di riceuere quel dono, ilq̃le se nõ e di tanta grãdezza q̃nta à lei si cõuerrebbe, e di tãta q̃nta le forze del donãte s'estẽdono:* Ricordãdole *che di cio esso nõ ricerca ch'ella habbia altro obligo seco senõ q̃to sarebbe cõueneuole che l hauesse cõ vno, chenõ pũto oltra al debito suo op̃asse.* Vale.

SONETTI ET CANZONI DI MESSER FRANCESCO PETRARCHA IN VITA DI MADONNA LAVRA.

Oi ch' aſcoltate in rime ſparſe il ſuono
Di quei ſoſpiri ond'io nudriua il core
In ſul mio primo giouenile errore,
Quand' era in parte altr'hom da q̃l,chi ſono
Del vario ſtile,in ch'io piango,& ragiono
Fra le vane ſperanze,e'l van dolore,
Oue ſia,chi per proua intenda amore,
Spero trouar pietà,non che perdono.
Ma ben veggi'hor,ſi come al popol tutto
Fauola fui gran tempo:onde ſouente
Di me medeſimo meco mi vergogno:
Et del mio vaneggiar vergogna è l frutto,
E'l pentirſi,e'l conoſcer chiaramente,
Che quanto piace al mondo è breue ſogno.

Per far' vna leggiadra ſua vendetta,
Et punir in vn di ben mille offeſe,
Celatamente amor l'arco ripreſe,
Com'huom,ch'à nocer luogo,et tẽpo aſpetta
Era la mia virtute al cor riſtretta,
Per far iui,& ne gliocchi ſue diſeſe,
Quando'l colpo mortal la giu diſceſe,
Oue ſolea ſpuntarſi ogni ſaetta:
Pero turbata nel primiero aſſalto
Non hebbe tanto ne vigor,ne ſpatio,
Che poteſſe al biſogno prender larme,
O vero al poggio faticoſo,& alto
Ritrarmi accortamente dallo ſtratio,
Dal qual hoggi vorrebbe,et non po aitarme.

Era'l giorno, ch'al Sol si scoloraro
Per la pietà del suo fattore i rai,
Quand'i fui preso: & non me ne guardai:
Che i be vostr' occhi donna mi legaro.
Tempo non mi parea da far riparo
Contra colpi d'amor: però m'andai
Secur senza sospetto: onde i miei guai
Nel comune dolor s'incominciaro.
Trouommi Amor del tutto disarmato,
Et aperta la via per gliocchi al core,
Che di lagrime son fatti vscio, & varco:
Però al mio parer non li fu honore,
Ferir me di saetta in quello stato,
Et à voi armata non mostrar pur l'arco.

Quei, che'nfinita prouidentia, & arte
Mostrò nel suo mirabil magistero,
Che criò questo, & quell'altro hemispero,
Et mansueto più Gioue, che Marte,
Venendo in terra a'lluminar le carte,
Ch'auean molt'anni già celato il vero,
Tolse Giouanni dalla rete, & Piero,
Et nel regno del ciel fece lor parte:
Di se nascendo à Roma non fe gratia,
A Giudea sì, tanto sour'ogni stato
Humiltate exaltar sempre gli piacque:
Et hor di picciol borgo vn Sol n'ha dato
Tal, che natura, e'l luogo si ringratia,
Onde sì bella donna al mondo nacque.

Quand'io mouo i sospiri à chiamar voi,
E'l nome, che nel cor mi scrisse Amore,
Laudando s'incomincia vdir di fore:
Il suon de primi dolci accenti suoi:
Vostro stato real, che'ncontro poi
Raddoppia à l'alta impresa il mio valore:
Ma taci, grida il fin, che farle honore
E d'altr' homeri soma, che da tuoi.
Cosi laudare, & reuerire insegna
La voce stessa, par ch'altri vi chiami,
O d'ogni reuerenza, & d'honor degna:
Se non che forse Apollo si disdegna,
Ch' à parlar de suoi sempre verdi rami
Lingua mortal presuntuosa vegna.

Si trauiato è'l folle mio desio
A seguitar costei, che'n fuga è volta,
Et de lacci d'amor leggiera, & sciolta
Vola dinanzi al lento correr mio,
Che quanto richiamando piu l'enuio
Per la sicura strada, men m'ascolta:
Ne mi vale spronarlo, o dargli volta,
Ch'amor per sua natura il fa restio:
Et poi che'l fren per forza à se raccoglie,
I mi rimango in signoria di lui,
Che mal mio grado à morte mi trasporta.
Sol per venir all'auro, onde si coglie
Acerbo frutto, che le piaghe altrui
Gustando affligge piu, che non conforta.

La gola,e'l sonno,& l'otio se piume
Hanno del mondo ogni virtu sbandita,
Ond' è dal corso suo quasi smarrita
Nostra natura vinta dal costume:
Et è si spento ogni benigno lume
Del ciel,per cui s'informa humana vita,
Che per cosa mirabile s'addita
Chi vol far d'Helicona nascer fiume.
Qual vaghezza di lauro?qual di mirto?
Pouera,& nuda vai philosophia,
Dice la turba al vil guadagno intesa.
Pochi compagni haurai per laltra via:
Tanto ti prego piu gentile spirto
Non lassar la magnanima tua impresa.

Apie de colli,oue la bella vesta
Prese delle terrene membra pria
La donna,che colui,ch' à te n'enuia,
Spesso dal sonno lachrimando desta:
Libere,e'n pace passauam per questa
Vita mortal,ch'ogni animal desia,
Senza sospetto di trouar fra via
Cosa,ch'al nostr'andar fosse molesta.
Ma del misero stato,oue noi semo
Condotte dalla vita altra serena,
Vn sol conforto,& della morte hauemo:
Che vendetta è di lui,ch' à cio ne mena,
Loqual' in forza altrui presso al'extremo
Riman legato con maggior catena.

Quando'l pianeta,che distingue l'hore,
Ad albergar col tauro si ritorna,
Cade virtu dall'infiamate corna,
Che veste il mondo di nouel colore,
Et non pur quel,che s'apre à noi di fore,
Le riue,e i colli di fioretti adorna,
Ma dentro,doue giamai non s'aggiorna,
Grauido fa di se il terrestro humore,
Onde tal frutto,& simile si colga:
Cosi costei,ch'è tra le donne vn Sole,
In me mouendo de begliocchi i rai
Cria d'amor pensieri,atti,& parole:
Ma come ch'ella gli gouerni,ò volga:
Primauera per me pur non è mai.

Gloriosa colonna,in cui s'appoggia
Nostra speranza,e'l gran nome Latino,
Ch'ancor non torse dal vero camino
L'ira di Gioue per ventosa pioggia:
Qui non palazzi,non theatro,ò loggia,
Ma'n lor vece vn abete,vn faggio,vn pino
Tra l'herba verde,e'l bel monte vicino,
Onde si scende poetando,& poggia,
Leuan di terra al ciel nostr'intelletto:
E'l rosigniuol,che dolcemente all'ombra
Tutte le notti si lamenta,& piagne,
D'amorosi penseri il cor ne'ngombra.
Ma tanto ben sol tronchi,& fai imperfetto
Tu,che da noi signor mio ti scompagne.

BALLATA.

Laſſare il velo, o per Sole, o per ombra
Donna non vi vid'io,
Poi che'n me cognoſceſte il gran deſio,
Ch'ogni altra voglia dentr'al cor mi ſgõbra.
Mentr'io portaua i be penſier celati,
C'hanno la mente deſiando morta,
Vidiui di pietate ornare il volto:
Ma poi ch'amor di me vi fece accorta,
Fur'i biondi capelli allhor velati,
Et l'amoroſo ſguardo in ſe raccolto.
Quel, che piu deſiaua in voi, m' è tolto,
Si mi gouerna il velo,
Che per mia morte, & al caldo, & al gelo
De be voſtr'occhi il dolce lume adombra.

Se la mia vita dall'aſpro tormento
Si puo tanto ſchermire, & da gliaffanni,
Ch'i veggia per virtu de gli vltim'anni
Donna de be uoſtr'occhi il lume ſpento,
E i capei d'oro fin farſi d'argento,
Et laſſar le ghirlande, e i verdi panni,
E'l viſo ſcolorir, che ne miei danni
Allamentar mi fa pauroſo, & lento,
Pur mi dara tanta baldanz'amore,
Ch'i vi diſcouriro de miei martiri
Qua ſono ſtati glianni, e i giorni, & l'hore:
Et ſel tempo è contrario a i be deſiri,
Non fia, ch'almen non giunga al mio dolore
Alcun ſoccorſo di tardi ſoſpiri.

Quando fra l'altre donne adhora adhora
Amor vien nel bel viso di costei,
Quanto ciascuna è men bella di lei,
Tanto cresce'l desio, che m'innamora,
I benedico il loco, e'l tempo, & l'hora,
Che si alto miraron gliocchi mei,
Et dico, Anima assai ringratiar dei,
Che fosti à tanto honor degnata allhora.
Dallei ti ven l'amoroso pensiero,
Che, mentre'l segui, al sommo ben t'inuia
Poco prezzando quel, ch'ogni huom desia,
Dallei vien l'animosa leggiadria,
Ch'al ciel ti scorge per destro sentero:
Si, ch'i vo gia della speranza altero.

BALLATA.

Occhi miei lassi, mentre ch'io vi giro
Nel bel viso di quella, che u'ha morti,
Pregoui, siate accorti:
Che gia vi sfida amore, ond'io sospiro.
Morte po chiuder sola à miei pensieri
L'amoroso camin, che gli conduce
Al dolce porto de la lor salute:
Ma puossi à voi celar la vostra luce
Per meno oggetto, perche meno interi
Siete formati, & di minor virtute.
Pero dolenti anzi che sian venute
L'hore del pianto, che son gia vicine,
Prendette hor' à la fine
Breue conforto à si lungo martiro.

Io mi riuolgo indietro à ciascun passo
Col corpo stanco, ch' à gran pena porto,
Et parendo allhor del vostr'aere conforto;
Che'l fa gir oltra dicendo, oime lasso.
Poi ripensando al dolce ben, ch'io lasso,
Al camin lungo, & al mio viuer corto,
Fermo le piante sbigottito. & smorto,
Et gliocchi in terra lagrimando abbasso,
Talhor m'assale in mezzo a tristi pianti
Vn dubio, come posson queste membra
Dallo spirito lor viuer lontane:
Ma rispondemi amor, Non ti rimembra,
Che questo è priuilegio de gli amanti
Sciolti da tutte qualitati humane?

Mouesi'l vecchierel canuto, & bianco
Del dolce loco, ou'ha sua eta fornita,
Et dalla famigliuola sbigotita,
Che vede il caro padre venir manco:
Indi trahendo poi l'antico fianco
Per l'extreme giornate di sua vita,
Quanto piu po, col buon voler s'aita
Rotto da glianni. & dal camino stanco:
Et viene à Roma seguendo'l desio
Per mirar la sembianza di colui,
Ch'anchor lassu nel ciel vedere spera:
Cosi lasso talhor vo cercand'io
Donna, quant' è possibile in altrui
La disiata vostra forma vera.

Homini amare lagrime dal viso
Con vn vento angoscioso di sospiri,
Quando in voi adiuien che gliocchi giri,
Per cui sola dal mondo i son diuiso.
Vero e,che'l dolce,mansueto riso
Pur acqueta gliardenti miei desiri,
Et mi sottragge al foco di martiri,
Mentr'io son à mirarui intento, & fiso.
Ma gli spirti miei s'agghiaccian poi,
Ch'i veggio al dipartir gliatti soaui
Torcer da me le mie fatali stelle.
Largata al fin con l'amorose chiaui
L'anima esce del cor per seguir voi,
Et con molto pensiero indi si suelle.

Quand'io son tutto volto in quella parte,
Oue'l bel viso di madonna luce,
Et m'è rimasa nel pensier la luce,
Che m'arde, & strugge dentro à par à parte,
I, che temo del cor,che mi si parte,
Et veggio presso il fin della mia luce,
Vommene in guisa d'orbo senza luce,
Che non sa oue si vada,& pur si parte.
Cosi dauanti a i colpi della morte
Fuggo,ma non si ratto,che'l desio
Meco non venga,come venir sole.
Tacito vo,che le parole morte
Farian pianger la gente:& i desio,
Che le lagrime mie si spargan sole.

Son animali al mondo di si altera
Vista,che'ncontr'al Sol pur si difende:
Altri,pero che'l gran lume glioffende,
Non escon fuor,se non verso la sera.
Et altri co'l desio folle,che spera
Gioir forse nel foco,perche splende,
Prouan l'altra virtu quella,che'ncende.
Lasso il mio loco è'n questa vltima schera:
Chi non son forte ad aspettar la luce
Di questa donna,& non so fare schermi
Di luoghi tenebrosi,o d'hore tarde.
Pero con gliocchi lagrimosi,enfermi
Mio destino à vederla mi conduce:
Et so ben,ch'i vo dietro à quel,che m'a[rde].

Vergognando talhor, ch'anchor si tace
Donna per me vostra bellezza in rima,
Ricorro al tempo,ch'i vi vidi prima
Tal,che null'altra fia mai che mi piaccia.
Ma trouo peso non dalle mie braccia,
Ne oura da polir con la mia lima:
Pero l'ingegno,che sua forza estima,
Nell'operation tutto s'agghiacchia.
Piu volte gia per dir le labra apersi:
Poi rimase la voce in mezzo'l petto.
Ma qual suon porria mai salir tant'alto?
Piu vol te incominciai di scriuer versi:
Ma la penna,& la mano,& l'intelletto
Rimaser vinti nel primier assalto.

Mille fiate o dolce mia guerrera,
Per hauer co begliocchi vostri pace;
V'haggio proferto il cor:m'a voi non piace
Mirar si basso con la mente altera:
Et se di lui fors'altra donna spera,
Viue in speranza debile,&'l fallace:
Mio,perche sdegno cio,ch'à voi dispiace,
Esser non puo giamai cosi,com'era.
Hor s'io loscaccio,& e non troua in voi
Nell'exilio infelice alcun soccorso,
Ne sa star sol,ne gire ou'altri'l chiama,
Porria smarire il suo natural corso:
Che graue colpa fia d'ambedue noi,
Et tanto piu di voi,quanto piu v'ama,

CANZONE.

A qualunque animale alberga in terra,
Senon se alquanti,c'hanno in odio il Sole,
Tempo da trauagliare è,quanto è'l giorno:
Ma poi che'l ciel accende le sue stelle
Qual torna à casa,& qual s'annida in, selua.
Per hauer posa almeno in fin' à l'alba.
Et io , da che comincia la bell'alba
A scuoter l'ombra intorno dell a terra
Suegliando glianimali in ogni selua,
Non ho mai triegua di sospir col Sole.
Poi,quand'io veggio fiammegiar le stelle,
Vo lagrimando,& desiando'l giorno.
Quando la sera scaccia il chiaro giorno,
Et le tenebre nostre altrui fann'alba,
Miro pensoso le crudeli stelle,

Che m'hanno fatto di ſenſibil terra,
Et maledico il dì, ch' i vidi 'l Sole,
Che mi fa in viſta vn' huom nudrito in ſelua.
Non credo che paſceſſe mai per ſelua,
Si aſpra fera, ò di notte, ò di giorno,
Come coſtei, ch'i piango all'ombra, e al Sole:
Et non mi ſtanca primo ſonno, od alba:
Che ben ch'i ſia mortal corpo di terra,
Lo mio fermo deſir vien da le ſtelle.
Prima ch'i torni à voi lucenti ſtelle,
O torni giu nell'amoroſa ſelua
Laſſando il corpo, che fia trita terra,
Vedeſs'io in lei pietà: che'n vn ſol giorno
Puo riſtorar molt'anni, e nanzi l'alba
Puommi arrichir dal tramontar del Sole.
Con lei foſs'io da che ſi parte il Sole,
Et non ci vedeſs'altri, che le ſtelle,
Sol vna notte, & mai non foſſe l'alba,
Et non ſi trasformaſſe in verde ſelua
Per vſcirmi di braccia, come il giorno,
Ch'apollo la ſeguia qua giu per terra.
Ma io ſarò ſotto terra in ſecca ſelua,
E'l giorno andra pien di minute ſtelle
Prima, ch'a ſi dolce alba arriui il Sole.

CANZONE

Nel dolce tempo della prima etade,
Che naſcer vide, & anchor quaſi in herba,
La fera voglia, che per mio mal crebbe:
Per che cantando il duol ſi diſacerba,
Canterò, com'io viſſi in libertade,
Mentre

Mentre amor nel mio albergo à sdegno s'ebbe
Poi seguirò, si come à lui n'encrebbe
Troppo altamente, & che di cio m'auenne:
Di ch'io son fatto à molta gente exempio:
Ben ch'el mio duro scempio
Sia scritto altroue si, che mille penne
Ne son gia stanche, & quasi in ogni valle
Rimbombi'l suon de miei graui sospiri,
Ch'acquistan fede à la penosa vita:
Et se qui la memoria non m'aita
Come suol fare, iscusilla i martiri,
Et vn penser, che solo angoscia dalle,
Tal, ch'ad ogni altro fa voltar le spalle,
Et mi face obliar me stesso à forza:
Che ten di me quel dentro, & io la scorza.
I *dico, che dal di, ch'el primo assalto*
Mi diede amor, molt'anni eran passati,
Si ch'io cangiaua il giouenile aspetto:
Et dintorno al mio cor pensièr gelati
Fatto hauean quasi adamantino, smalto
Ch'allentar non lassaua il duro affetto:
Lagrima anchor non vi bagnaua il petto,
Ne rompea il sonno, & quel, che in me nō era
Mi pareua vn miracolo in altrui.
Lasso che son? che fui?
La vita al fin, e'l di loda la sera.
Che sentendo il crudel, di ch'io ragiono
In fin allhor percossa di suo strale
No essermi passato oltra la gonna,
Prese in sua scorta vna possente donna

Ver cui poco giamai mi valse, o vale
Ingegno, o forza, o dimandar perdono.
Ei due mi transformaro in quel, ch'io sono
Faccendomi d'uom viuo vn lauro verde
Che per fredda stagion foglia non perde.
Qual mi fec'io quando primier m'accorsi
Della transfigurata mia persona,
Ei capei vidi far di quella fronde,
Di che sperato hauea gia lor corona,
Ei piedi, in ch'io mi stetti, & mossi, & corsi,
Com'ogni membro a l'anima risponde,
Diuentar due radici soura l'onde
Non di peneo, ma d'un piu altero fiume,
E'n duo rami mutarsi ambe le braccia:
Ne meno anchor m'agghiaccia:
L'esser conuerto poi di bianche piume
Allhor, che fulminato, & morto giacque
Il mio sperar, che troppo alto montaua.
Che perch'io non sapea doue, ne quando
Mel ritrouasse, solo lagrimando,
L'aue tolto mi fu, di, & notte andaua
Ricercando dal lato, & dentro à lacque:
Et giamai poi la mia lingua non tacque,
Mentre poteo, del suo cader maligno:
Ond'io presi col suon color d'un cigno.
Cosi lungo l'amate riuine andai,
Che volendo parlar cantaua sempre
Merce chiamando con estrania voce:
Ne mai in si dolci, o in si soaui tempre
Risonar seppi gliamorosi guai,

Che'l cor sbumiliasse aspro & feroce.
Qual fu à sentir, ch'el ricordar mi coce?
Ma molto piu di quel ch'è per inanzi,
Della dolce & acerba mia nemica
E bisogno ch'io dica,
Ben che sia tal, ch'ogni parlare auanzi
Questa che col mirar glianimi fura,
M'aperse il pettto, e'l cor prese con mano
Dicendo à me di cio non far parola:
Poi la riuidi in altro habito sola
Tal chi non la conobbi, o senso humano,
Anzi le dissi'l ver pien di paura
E della ne l'usata sua figura
Tosto tornando fecemi, oime lasso.
D'un quasi viuo & saigottito sasso,
Ella parlaua si turbata in vista,
Che tremar mi fea dentro à quella petra
Vdendo, i non son forse, chi tu credi:
Et dicea meco, si costei mi spetra,
Nulla vita mi fia noiosa, o trista:
A farmi lagrimar signor mio riedi.
Come, non so, pur io mossi indi i piedi
Non altrui incolpando, che me stesso,
Mezzo tutto quel di tra viuo & morto
Ma perch'el tempo è corto,
La penna al buon voler non po gir presso,
Onde piu cose ne la mente scritte
Vo trapassando, & sol d'alcune parlo
Che marauiglia fanno à chi l'ascolta.
Morte mi s'era intorno al core auolta,

Ne tacendo potea di sua man trarlo,
O dar soccorso alle virtuti afflitte.
Le viue voci m'erano interditte:
Ond'io cridai con carta, & con inchiostro,
Non son mio: s'io moro, il danno è vostro.
Ben mi credea dinanzi à gliochi suoi
D'ingegno far cosi di merce degno:
Et questa spene m'hauea fatto ardito.
Ma talhor humilita spegne disdegno,
Talhor l'enfiamma: & cio sepp'io dapoi
Lunga stagion di tenebre vestito:
Ch'a quei preghi il mio lume era spartito:
Ed'io non ritrouando intorno intorno
Ombra di lei, ne pur de suoi piedi orma,
Com'huom, che trà via dorma,
Gitaimi stanco sopra l'herba vn giorno,
Iui accusando il fuggitiuo raggio
Ale lagrime triste allargai'l freno,
Et lasciaile cader, à lor parue:
Ne giamai neue sott'al Sol disparue,
Com'io sento me tutto venir meno,
Et farmi vna fontana à pie d'un faggio.
Gran tempo humido tenni quel viaggio.
Chi vdi mai d'huom vero nascer fonte?
Et parlo cosi manifesto & conte.
L'alma, ch'è sol da Dio fatta gentile,
(Che gia daltrui non po venir tal gratia)
Simile al suo fatto ritene:
Però di perdonar mai non è satia
A chi col core & col sembiante humile

Dopo quantunque offese à merce venē:
Et se contra suo stile ella sostene
D'essere molto pregata, in lui si specchia,
Et fal, perche'l peccar piu si pauente:
Che non ben si ripente
De l'un mal, chi del altro s'apparecchia,
Poi che Madonna da pieta commossa
degno mirarmi, & riconobbe & vide
Gir di pari la pena col peccato,
Benigna mi ridusse al primo stato.
Ma nulla è al mondo, in c'huom saggio si fide:
Ch'anchor poi ripregando i nerui & l'ossa
Mi volse in dura selce: & cosi scossa
Voce rimasi de l'antiche some
Chiamando morte, & lei sola per nome
Spirto dolioso errante mi rimembra
Per spelunche deserte & pellegrine
Piansi molt'anni il mio sfrenato ardire
Et anchor poi trouai di que mal fine,
Et ritornai nelle terrene membra,
Credo, per piu dolor iui sentire.
I segui tanto auanti il mio desire,
Ch'un di cacci ando si, com'io solea,
Mi mossi, & quella fera bella & cruda
In [illegible]da
S[illegible] piu forte ardea.
Io [illegible] nō [illegible]go,
St[illegible]la: ond'ella hebbe vergogna,
Et per farne vendetta, ò per celarse,
L'acqua nel viso con le man mi sparse

Vero diro:forse e parra menzogna:
Ch'i senti tarmi della propria imago;
Et in vn ceruo solitario & vago
Di selua in selua ratto mi tranformo,;
Et ancho de miei can fuggo lo stormo.
Canzon,i non fu mai quel nuuol d'oro,
Che poi discese in pretiosa pioggia,
Si ch'el foco di Goue in parte spense:
Ma fui ben fiamma,ch'un bel guardo accense,
Et fui l'uccel,che piu per l'aere poggia,
Alzando lei,che ne miei detti honoro:
Ne per noua figura il primo alloro
Seppi lassar:che pur la sua dolce ombra
Ogni men bel piacere dal cor mi sgombra.

Se l'honorata fronde,che prescriue
Lira,del ciel, quando'l gran Gioue tona,
Non m'hauesse disdetta la corona,
Che suole ornar chi poetando scriue,
Io era amico à queste vostre Diue,
Lequa vilmente il secolo abbandona:
Ma quella ingiuria gia lunge mi sprona
Dall'inuentrice delle prime oliue:
Che non bolle la poluere d'Ethiopia
Sotto'l piu ardente Sol,com'io sfauillo
Perdendo tanto amata cosa propria.
Cercate dunque funte piu tranquillo:
Ch'el mio d'ogni licor sostene inopia,
Saluo di quel,che lagrimando stillo.

Amor piangeua,& io con lui tal'uota,
Dal qual miei passi non fur mai lontani;
Mirando per gli effetti acerbi & strani
Lanima uostra de suoi nodi sciolta.
Hor,ch'al dritto camin l'ha Dio riuolta,
Col cor leuando al cielo ambe le mani
Ringratio lui,che'giusti preghi, humani
Benignamente sua mercede ascolta:
Et se tornando à l'amorosa uita,
Per farui al bel desio uolger le spalle;
Trouaste per la uia fissati ò poggi,
Fu per mostrar,quant'è spinoso calle;
Et quanto alpestar & dura la salita,
Onde al vero valor conuen c'huom poggi.

Piu di me lieta no si vede à terra
Naue da l'onde combattuta & vinta,
Quando la gente di pieta dipinta
Se per la riua à ringratiar s'aterra..
Ne lieto piu del carcer si disserra,
Ch'intorno al collo hebbe la corda auinta,
Di me,veggendo que la spada scinta,
Che fece al signor mio si lunga guerra:
Et tutti voi,ch'amor laudate in rima,
Al buon testor degliamorosi detti
Rendete honor, ch'era smarrito imprima:
Che piu gloria è nel regno deglieletti
D'un spirito conuerso,& piu s'estima;
Che di nouantanoue altri perfetti.

Il successor di Carlo, che la chioma
Con la corona del suo antico adorna
Prese ha gia l'arme per fiaccar le corna
A Babilonia, & chi da lei si noma:
E'l vicario di Christo con la soma
De le chiaui & del manto al nido torna,
Si che s'altro accidente nol distorna,
Vedra Bologna, & poi la nobil Roma.
La mansueta vostra & gentil agna
Abbate i fieri lupi: & cosi vada,
Chiunque amor legittimo scompagna.
Consolate lei dunque, ch'anchor bada,
Et Roma, che del suo sposo si lagna,
Et per Iesu cingete homai la spada.

CANZONE.

O aspettata in ciel beata, & bella
Anima, che di nostra humanitade
Vestita vai, non come l'altre carca,
Perche ti sian men dure homai le strade
A Dio diletta obediente ancella,
Onde al suo regno di qua giu si uarca;
Ecco nouellamente à la tua barca,
Ch'al cieco mondo ha gia volte le spalle
Per gir'à miglior porto,
D'vn vento occidental dolce conforto;
Lo qual per mezzo questa oscura valle,
Oue piangiamo il nostro & l'altrui torto,
La condurra de lacci antichi sciolta
Per dritissimo calle
Al verace oriente, ou'ella è volta.

Forse i deuoti & gliamorosi preghi,
Et le lagrime sante de mortali
Son giunte inanzi à la pieta superna:
Et forse non fur mai tante, ne tali,
Che per merito lor punto si pieghi
Fuor di suo corso la giustitia eterna:
Ma quel benigno re, ch'el ciel gouerna,
Al sacro loco, oue fu posto in croce,
Gliocchi per gratia gira:
Onde nel petto al nouo Carlo spira
La vendetta, ch'à noi tardata noce
Si che molt'anni Europa ne sospira:
Cosi soccorre à la sua amata sposa.
Tal, che sol della voce
Fa tremar Babilona, & star pensosa.
Chiunque alberga tra Garona, e'l monte,
Entra'l Rhodano, e'l Reno, & l'onde salse,
Le insegne christianissime accompagna:
Et à cui mai di uero pregio calse
Dal Pireneo à l'ultimo orizonte,
Con Aragon lassera vota Hispagna:
Inghilterra con l'isole, che bagna
L'Oceano intra'l carro, & le colonne,
In fin la, doue sona
Dottrina del santissimo Helicona,
Varie di lingue, & d'arme, & delle gonne
A l'alta impresa caritate sprona.
Deh qual amor si licito, ò si degno,
Qua figli mai, quai donne
Furon materia à si giusto disdegno?

Vna parte del mondo è,che ſi giace
Mai ſempre in giaccio & in gelate neui
Tutta lontana dal camin del Sole:
La ſotto i giorni nubiloſi,& breui
Nemica naturalmente di pace
Naſce vna gente,à cui'l morir non dole:
Queſta ſe piu deuota, che non ſole,
Col Tedeſco furor la ſpada cigne.
Turchi, Arabi, & Caldei
Con tutti quei,che ſperan nelli Dei
Di qua dal mar, che fa l'onde ſanguigne,
Quanto ſian da prezzar conoſcer dei,
Popolo ignudo,pauentoſo,& lento,
Che ferro mai non ſtrigne,
Ma tutti colpi ſuoi commette al vento,
Dunque hora è'l tempo da ritrarre il collo
Dal giogo antico, & da ſquarciare il velo,
Ch'è ſtato auolto intorno à gliocchi noſtri,
Et ch'el nobile ingegno,che dal cielo
Per gratia tien'dell'immortale Apollo,
Et l'eloquentia ſua verta qui moſtri
Hor con la lingua, hor con laudati inchioſtri:
Per che d'Orpheo, leggendo & d'Amphione
Se non ti marauigli,
Aſſai men fia,ch'Italia co ſuoi figli
Si deſti al ſuon del tuo chiaro ſermone
Tanto, che per Ieſu la lancia pigli:
Che,s'al ver mira queſta antica madre,
In nulla ſua tentione
Fur mai odgion ſi belle,ò ſi leggiadre.

Tu, c'hai per arricchir d'un bel thesauro
Volta l'antiche, & le moderne carte
Volando al ciel con la terrena soma,
Sai da l'imperio del figliuol di Marte
Al grande Augusto, che di verde lauro
Tre volte triomphando orno la chioma;
Nell'altrui ingiurie del suo sangue Roma
Spesse fiate quanto fu cortese:
Et hor perche non sia
Cortese no, ma conoscente & pia
A vendicar le dispietate offese
Col figliuol glorioso di Maria?
Che dunque la nemica parte spera
Nell'humane difese;
Se Christo sta da la contraria schiera?
Pon mente al temerario ardir di Xerse,
Che fece per calcar i nostri liti
Di noui ponti oltraggio à la marina:
Et vedrai nella morte d'e mariti
Tutte vestite à brun le donne Perse;
Et tinto in rosso il mar di Salamina:
Et non pur questa misera ruina
Del popolo infelice d'Oriente
Vittoria tempromette,
Ma Marathona, & le mortali strette;
Che difese il Leon con poca gente,
Et altre mille, c'hai ascoltate, & lette.
Perche inchinar à Dio molto conuene
Le ginocchia & la mente,
Che gli anni tuoi riserua à tanto bene

Tu vedrai Italia, & l'honorata riua
Canzon, ch'a gliocchi mei cela & contende
Non mar, non poggio, ò fiume,
Ma solo amor, che del suo altero lume
Piu m'inuaghisce, doue piu m'incende:
Ne natura po star contra'l costume.
Hor moui, non smarrir l'altre compagne:
Che non pur sotto bende
Alberga amor, per cui si ride & piagne.

CANZONE.

Verdi panni, sanguigni, oscuri, ò persi
Non vesti donna vn quanco,
Ne d'or capelli in bionda treccia attorse
Si bella, come questa, che me spoglia
D'arbitrio, & dal camin di libertade
Seco mi tira si, chio non sostegno
Alcun giogo men graue.
Et se pur s'arma talhor à dolersi
L'anima, à cui vien manco
Consiglio, oue'l martir l'adduce in forse,
Rappella lei dalla sfrenata voglia
Subita vista, che del cor mi rade
Ogni delira impresa, & ogni sdegno
Fal veder lei soaue.
Di quanto per amor giamai suffersi,
Et haggio à soffrir anco
Fin che mi sani'l cor colei chel morse
Rubella di merce, che pur le'nuoglia;
Vendetta fia, sol che contra humiltade
Orgoglio, & ira il bel passo, ond'io vegno,

Non chiuda & non inchiaue
Ma lhora,èl giorno,ch'io le luci apersi
Nel bel nero,& nel bianco,
Che mi,scacciar di la,doue amor corse,
Nouella d'esta vita,che m'adoglia,
Furon radice,& quella, in cui l'etade
Nostra si mira, laqual piombo, ò legno
Vedendo è chi non paue.
Lagrima'dunque,che da gliocchi versi
Per quelle, che nel manco
Lato mi bagna,chi primier s'accorse,
Quadrella,'dal voler mio non mi suoglia;
Ch'en giusta parte la sententia cade:
Per lei sospira l'alma,& ella è degno,
Che le sue piaghe laue.
Da me son fatti i mei pensier diuersi,
Tal gia, qual'io mi stanco,
L'amata spada in se stessa contorse.
Ne quella prego,che pero mi scioglia;
Che men son dritte al ciel tutt'altre strade,
Et non s'aspira al glorioso regno
Certo in piu salda naue.
Benigne stelle, che compagne fersi
Al fortunato fianco,
Quando'l bel parto giu nel modo scorse;
Ch'è stella in terra, & come in lauro foglia,
Conserua verde il pregio d'honestade,
Oue non spira folgore,ne indegno
Vento mai, che l'aggraue.
So io ben,ch'à voler chiuder in versi

Suo laudi fora stanco,
Chi piu degna la mano à scriuer porse.
Qual cella è di memoria, in cui s'accoglia,
Quanta vede vertu, quanta beltade,
Chi gliochi mira d'ogni valor segno,
Dolce del mio cor chiaue?
Quan'tol Sol gira, amor piu caro pegno
Donna di voi non haue.

CANZONE.

Giouane donna sott'un verde lauro
Vidi piu bianca, & piu fredda, che neue
Non percossa dal Sol molti & molt'anni:
El suo parlar e'l bel viso, & le chiome
Mi piacquen si, ch'i l'ho dinanzi à gliocchi,
Et hauro sempre, ou'io sia in poggio o'nriua.
Allhor saranno i miei pensieri à riua,
Che foglia verde non si troui in lauro:
Qnand'hauro queto il cor, asciuti gliocchi,
Vedrem ghiacciar il foco, arder la neue.
Non ho tanti capelli in queste chiome,
Quanti vorrei quel giorno attender anni
Ma perch vola il tempo, & fuggon glianni
Si, ch'à la morte in vn punto s'arriua
O con le brune, ò con le bianche chiome,
Seguiro l'ombrra di quel dolce lauro
Per lo piu ardente Sole, & per la neue,
Fin che l'ultimo di chiuda quest'occhi.
Non fur giamai vedti si begli occhi
O ne la nostra etade, o ne prim'anni,
Chi mi struggon cosi, com'el Sol neue

Onde procede lagrimosa pioggia,
Ch'amor conduce à pie del duro lauro,
C'ha i rami di diamante, & d'or le chiome.
I temo di cangiar pria uolto, & chiome
Che con vera pietà mi mostri gliocchi
L'idolo mio scolpito in viuo lauro:
Che, s'al cantar non erro, hoggi ha sett'anni,
Che sospirando vo di riua in riua
La notte, el giorno, al caldo, ed à la neue.
Dentro pur foco, & for candida neue
Sol con questi pensier, con altre chiome
Sempre piangendo andrò per ogni riua,
Per far forse pietà venir ne gliocchi
Di tal, che nascerà dopo mill'anni
Se tanto viuer può ben culto lauro.
Lauro, e i topatii, al Sol sopra la neue
Vincon le biondechiome presso à gliocchi,
Che menan glianni miei si tosto à riua.

Quest'anima gentil, che si di parte
Anzi tempo chiamata à l'altra vita,
Se lassuso è quant'esser de, gradita,
Terra del ciel la piu beata parte.
S'ella riman fra'l terzo lume & Marte,
Fia la vista del Sole scolorita,
Poi ch'à mirar sua bellzza infinita
L'anime degne intorno à lei fien sparte.
Se si possasse sotto'l quarto nido
Ciascuna dele tre saria men bella,
Et essa sola hauria la fama e'l grido

Nel quinto giro non habitrebb'ella.
Ma se vola piu alto, assai mi fido,
Che con Gioue sia vinta ogn'altra stella.

Quanto piu m'auicino al giorno estremo,
Che l'humana miseria suol far breue,
Piu veggio'l tempo andar veloce, & leue,
E'l mio di lui sperar fallace, & scemo,
I dico à miei pensier, non molto andremo
D'amor parlando homai, ch'el duro, & greue
Terreno incarco, come fresca neue
si va struggendo: onde noi pace hauremo:
Perche con lui cadra quella speranza
Che ne fe vaneggiar si longamente,
E'l riso, e'l pianto, & la paura, & l'ira.
Si vedrem chiaro poi, come souente
Per le cose dubiose altri s'auanza:
Et come spesso indarno si sospira.

Gia fiammeggiaua l'amorosa stella
Per l'oriente, & l'altra, che Giunone
Suol far gelosa, nel settentrione
Rotaua i raggi suoi lucente, & bella,
Leuata era à filar la vecchiarella
Discinta, & scalza, & desto hauea'l carbone
Et gli amanti pungea quella stagione,
Che per vsanza à lagrimar gli appella,
Quando mia speme gia condotta al verde
Giunse nel cor, non per l'usata via,
Ch'el sonno tenea chiusa, e'l dolor molle

Quanto

Quanto cangiata oime da quel di pria:
Et parea dir, perche tuo ualor perde?
Veder quest'occhi anchor non ti si tolle.

A pollo, s'anchor uiue il bel desio,
Che t'infiamaua à le Thessaliche onde,
Et se non hai l'amate chiome bionde
Volgendo glianni gia poste in oblio,
D al pigro gielo,& dal tempo aspro,& rio,
Che dura quant'ol tuo uiso s'asconde,
Difendi hor l'onorata,& sacra fronde,
Oue tu prima,& poi fu'inuescat'io:
Et per vertu dellamorosa speme,
Che ti sostenne nella vita acerba,
Di queste im pression l'aere disgombra.
Si vedrem poi per marauiglia insieme
Seder la donna nostra sopra l'herba,
Et far delle sua braccia à se stess'ombra

Solo,& pensoso i, piu deserti campi
Vo misurando à passi, tardi,& lenti,
Et gliocchi porto per fuggire intenti,
Oue vestiggio human la rena stampi.
Altro schermo non trouo,che mi scampi
Dal manifesto accorger delle genti:
Perche ne gliatti d'allegrezza spenti
Di fuor si legge,com'io dentro auampi:
Si ch'io mi credo homai,che monti,& piagge
Et fiumi,& selue sapian di che tempre
Sia la mia vita, ch'è celata altrui.

Ma pur si aspre vie, ne si seluagge
Cercar non so, ch'amor non venga sempre
Ragionando con meco, & io con lui:

S'io credessi per morte esser scarco
Del pensier amoroso, che m'atterra;
Con le mie mani haurei gia posto in terra
Queste membra noiose, & quello incarco.
Ma perch'io temo, che sarebbe vn varco
Di pianto in piãto, & d'una in altra guerra,
Di qua dal passo anchor, che mi si serra,
Mezzo rimango lasso, & mezzo il varco,
Tempo ben fora homai d'auere spinto
Lultimo stral la dispietata corda
Ne l'altrui sangue gia bagnato & tinto:
Et io ne prego amore, & quella sorda,
Che mi lasso de suoi color dipinto,
Et di chiamarmi à se non le ricorda.

CANZONE.

Si è debile il filo, à cui s'attene
La grauosa mia vita,
Che s'altri non l'aita,
Ella fia di suo corso à riua:
Pero che dopo l'empia di partita;
Che dal dolce mio bene
Feci, sol vna spene
E stato insin à qui cagiõ ch'io viua,
Dicendo, perche priua
Sia dell'amata vista:
Mantienti anima trista:

Che sai s'a miglior tempo ancho ritorni,
Et à piu lieti giorni?
O s'el perduto ben mai si racquista?
Questa speranza mi sostenne vn tempo:
Hor vien mancãdo, & troppo in lei m'attẽpo.

Il tempo passa, & lh'ore son si pronte
A fornir il viaggio,
Ch'assai spatio non haggio
Pur à pensar, com'io corro à la morte
A pena spunta in oriente vn raggio
Di Sol, ch'à l'altro monte
Dell'aduerso orizonte
Giunto'l vedrai per vie lunghe, & distorte.
Le vite son si corte,
Si graui i corpi, & frali
De glihuomini mortali,
Che quando mi ritrouo dal bel viso
Cotanto esser diuiso
Col disio non possendo mouer l'ali,
Poco m'auanza del consorto vsato:
Ne so quant'io mi viua in questo stato.

Ogni loco m'attrista, ou'io non veggio
Que begliocchi soaui,
Che portaron le chiaui
De miei dolci pensier, mentr'à Dio piacque:
Et perche'l duro exilio piu m'aggraui,
S'io dormo, ò vado, ò seggio,
Altro giamai non cheggio,
Et cio ch'i vidi dopo lor, mi spiacque.
Quante montagne & acque:

Quanto mar, quanti fiumi
M'ascondon que duo lumi
Che quasi vn bel sereno à mezzo'l die
Fer le tenebre mie,
Accio che'l rimembrar piu mi consumi:
Et quant'era mia vita allhor gioiosa,
M'insegni la presente aspra & noiosa.
Lasso, se raggionando si rinfresca
Quell'ardente desio,
Che nacque il giorno, ch'io
Lasciai di me la miglior parte à dietro,
Et s'amor se ne va per lungo oblio,
Chi mi conduce à lesca,
Onde'l mio dolor cresca?
Et perche pria tacendo non m'impetro?
Certo cristallo, o vetro
Non mostrò mai di fore
Nascosto altro colore,
Cha l'alma sconsolata assai non mostri
Piu chiari i pensier nostri
Et la fera dolcezza, ch'è nel core,
Per gliocchi, che di sempre pianger vaghi
Cercan di, & notte pur, chi glien'appaghi.
Nouo piacer, che ne gli humani ingegni
Spesse volte si troua,
D'amar qual cosa noua
Piu folta schiera di sospiri accoglia:
Et io son vn di quei, che'l pianger gioua:
Et par ben, ch'io m'ingegni,
Che di lagrime pregni

Sien gliochi mei ſi come'l cor di doglia:
Et perche accio m'inuoglia
Ragionar de begliochi,
(Ne coſa è,che mi tocchi,
O ſentir mi ſi faccia coſi adentro)
Corro ſpeſſo,& rientro
Cola,donde piu largo il duol trabocchi,
Et ſien col cor punite ambe le luci,
Ch'à la ſtrada d'amor mi furon duci.

Le trecie dor che deurien far il Sole
D'inuidia molta ir pieno,
E'l bel guardo ſereno,
Oue i raggi, damor ſi caldi ſono,
Che mi fanno anzi tempo venir meno
E l'accorte parole
Rade nel mondo ò ſole,
Che mi fer gia de ſe corteſe dono,
Mi ſon tolte: & perdono
Piu lieue ogni altra offeſa,
Che l'eſſermi conteſa
Quella benigna angelica ſalute,
Ch'el mio cor'à virtute
Deſtar ſolea con vna voglia acceſa,
Tal,ch'io non penſo vdir coſa giamai,
Che mi conforte ad altro,ch'à trar guai

Et per pianger anchor con piu diletto,
Le man bianche, ſottili,
Et le braccia gentili,
Et gliatti ſuoi ſuauemente alteri,
Ei dolci ſdegni altramente humili,

E'l bel giouenil petto
Torre d'alto intelletto
Mi celan questi luoghi alpestri, & feri
Et non so, s'io mi speri
Vederla anzi ch'io mora:
Pero chadora adhora
S'erge la speme, & poi non sa star ferma;
Ma ricadendo afferma
Di mai non veder lei, ch'el ciel honora;
Oue alberga honestate, & cortesia,
Et dou'io prego, ch'el mio albergo sia.
Canzon, s'al dolce loco
La donna nostra vedi,
Credo ben, che tu credi,
Ch'ella ti porgera la bella mano,
Ond'io son si lontano.
Non la toccar, ma riuerente à piedi
Le di ch'io saro la tosto ch'io possa,
O spirto ignudo, od huom di carne, et d'ossa.

Orso e non furon mai fiumi ne stagni,
Ne mare, ou'ogni riso si disgombra,
Ne di muro, ò di poggio, ò di ramo, ombra;
Ne nebbia, ch'el ciel copra, e'l mondo bagni,
Ne altro impedimento, ond'io mi lagni
Qualunque piu l'humana vista imgombra,
Quanto d'un vel che due begliocchi adombra,
Et par che dica, hor ti consuma, & piagni:
Et quel lor inchinar, ch'ogni mia gioia
Spegne ò per humiltate, ò per orgoglio,

Cagion ſara, che nanzi tempo i moia:
Et d'vna bianca mano ancho mi doglio,
Ch'è ſtata ſempre accorda à farmi noia;
Et contra gliocchi miei s'è fatta ſcoglio.

Io temo ſi de begliochi l'aſſalto,
Ne quali amore, & la mia morte alberga,
Chi fuggo lor come fanciul la verga;
Et gran tempo è, chio preſi'l primier ſalto.
Da hora inanzi faticoſo, od alto
Loco non ſia, doue'l voler non s'erga,
Per no ſcontrar, ch'i miei ſenſi diſperga
Laſſando, come ſuol, me freddo ſmalto
Dunque s'à ueder voi tardo mi volſi,
Per non rauicinarmi à chi mi ſtrugge;
Fallir forſe non fu di ſcuſa indegno.
Piu dico: che'l tornare à quel, c'huom fugge,
E'l cor, che di paura tanta ſciolſi,
Fur de la fede mia non legger pegno.

S'amore, ò morte non da qualche ſtroppio
A la tela nouella, c'hora ordiſco,
Et s'io mi ſuoluo dal tenace viſco,
Mentre che l'un con l'altro vero accopio
I faro forſe vn mio lauor ſi doppio
Tra lo ſtil da moderni e'l ſermon priſco,
Che (pauentoſamente à dirlo ardiſco
In fin à Roma n'udirai lo ſcoppio.
Ma pero che mi manca à fornir l'opra
Alquanto delle fila benedette,

Ch'auanzaro à quel mio diletto padre,
Perche tien verso me le man si strette
Contra tua vsanza:i prego che tu l'opera:
Et vedrai riuscir cose leggiadre.

Quando dal proprio sito si rimoue
L'arbor,ch'amo gia Phebo in corpo humano,
Sospira,& suda à l'opera Vulcano,
Per rinfrescar l'asspre saette à Gioue:
Il qual hor tona, hor neuica,& hor pioue
Senza honorar piu Cesare,che Giano:
La terra piagne, e'l Sol ci sta lontano,
Che la sua cara amica vede altroue.
Allhor riprende ardir Saturno, & Marte
Crudeli stelle,& Orione armato
Spezza à tristi nocchier gouerni,& sarte:
Eolo à Nettuno,& à Giunon turbato
Fa sentir,& à noi,come si parte
Il bel viso da gliangeli aspettato.

Ma poi chel dolce riso humile,& piano
Piu non asconde sue bellezze noue,
Le braccia à la fucina indarno moue
L'antiquissimo fabbro Ciciliano:
Ch'à Gioue tolte son l'arme di mano
Temprate in Mongibello à tutte proue,
Et sua sorella par, che si rinoue
Nel bel guardo d'Apollo amano amano,
Del lito occidental si moue vn fiato.
Che fa securo il nauigar senz'arte,

Et desta i fiori tra l'herba in ciascun prato:
Stelle noiose fuggon d'ogni parte
Disperse dal bel viso inamorato,
Per cui lagrime molte son gia sparte,

Il figliuol di latona hauea gia noue
Volte guardato dal balcon sourano
Per quella, ch'alcun tempo mosse in vano
I suoi sospiri, & hor gli altrui commoue:
Poi che cercando stanco non seppe oue
S'albergasse dapresso, ò di lontano,
Mostrossi à noi, qual hom per doglia insano,
Che molto amata cosa nõ ritroue:
Et cosi tristo standosi in disparte
Tornar non vide il viso, che laudato
Sara, s'io uiuo, in piu di mille carte:
Et pieta lui medesimo hauea cangiato
Si, che' begliochi lagrimauan parte:
Pero l'aere ritenne il primo stato.

Quei, ch'en Thesaglia hebbe le man si pronte
A farla del ciuil sangue vermiglia,
Pianse morto il marito di sua figlia,
Raffigurato à le fatezze conte:
E'l pastor, ch'à Golia ruppe la fronte,
Pianse la ribellante sua famiglia,
Et sopra'l buon Saul cangio le ciglia:
Ond'assai puo dolersi il fiero monte.
Ma voi, che mai pieta non discolora,
Et c'hauete gli schermi sempre accorti

Contra l'arco d'amor, ch'endarno tira,
Mi vedete stratiare à mille morti:
Ne lagrima pero discese anchora
Da be vostr'occhi, ma disdegno, & ira.

Il mio auersario, in cui veder solete
Gliocchi vostri, ch'amore e'l ciel honora,
Con le non sue bellezze v'innamora
Piu, che'n guisa mortal, soaui & liete
Per consiglio di lui donna m'hauete
Scacciato del mio dolce albergo fora,
Misero exilio, auegna ch'io non fora
D'habitar degno, oue voi sola siete.
Ma s'io v'era con saldi chioui fisso
Non deua specchio farui per mio danno
A voi stessa piacendo aspra, & superba.
Certo se vi rimembra di Narcisso,
Questo, & quel corso ad vn termine vanno:
Benche di si bel fior sia indegna l'herba.

L'oro, & le perle, ei fior vermigli, e i bianchi,
Che'l verno deuria far languidi, & secchi,
Son per me acerbi, & velenosi stecchi,
Ch'io prouo per lo petto, & per li fianchi:
Pero i di miei fien lagrimosi, & manchi:
Che gran duol rade volte auen, che'nuecchi.
Ma piu n'encolpo i micidiali specchi,
Che'n vagheggiar voi stessa hauete stanchi.
Questi poser silentio al signor mio,
Che per me vi pregaua, ond'ei si tacque

Veggendo in voi finir vostro desio:
Questi fur fabbricati sopra lacque
D'abisso, & tinti nell'eterno oblio,
Onde'l principio di mia morte nacque.

Io sentia dentr'al cor gia venir meno
Gli spirti, che da voi riceuon vita:
Et perche naturalmente s'aita
Contra la morte ogni animal terreno,
Largai'l desio, che'i tengor molto à freno,
Et misil per la via quasi smarrita,
Pero che di, & notte indi m'inuita:
Et io contra sua voglia altronde'l meno.
E mi condusse vergognoso & tardo
A riueder gliocchi leggiadri, ond'io,
Per non esser lor graue, assai mi guardo.
Viurommi vn tempo homai: ch'al viuer mio
Tanta virtute ha sol vn vostro sguardo:
Et poi morro, s'io non credo al desio.

Se mai foco per foco non si spense,
Ne fiume fu giamai secco per pioggia,
Ma sempre l'un per l'altro simil poggia,
Et spesso l'un contrario l'altro accense,
Amor tu, che' pensier nostri dispense,
Al qual vn'alma in duo corpi s'appoggia,
Perche fai in lei con disusata foggia
Men per molto voler le voglie intense?
Forse, si come'l Nil d'alto caggendo
Col gran suono in vicin d'intorno assorda,

E'l Sol abbaglia chi ben fisso, il guarda,
Cosi'l desio, che seco non s'accorda,
Ne lo sfrenato obietto vien perdendo;
Et per troppo spronar la fuga è tarda.

Perch'io thabbia guardato di menzogna
A mio podere & honorato assai
Ingrata lingua, gia pero non m'hai,
Renduto honor, ma fatto ira & vergogna,
Che quando piu'l tuo aiuto mi bisogna
Per dimandar mercede, allhor ti stai
Sempre piu fredda, & se parole fai;
Sono im perfettte, & quasi d'huom, che sogna:
Lagrime triste, & voi tutte le notti
M'accompagnate, ou'io vorrei star solo,
Poi fuggite dinanzi à la mia pace:
Et uoi si pronti à darmi angoscia, & duolo
Sospiri, allhor trahete lenti & rotti.
Sola la vista mia del cor non tace.

CANZONE.

Nella stagion, ch'el ciel rapido inchina
Verso occidente, & ch'el di nostro vola
A gente che di la forse l'aspetta,
Veggendosi in lontan paese sola
La stanca vecchiarella pellegrina
Raddopia i passi, & piu, & piu s'affretta:
Et poi cosi soletta
Al fin di sua giornata
Talhora è consolata
D'alcun breue riposo, ou'ella oblia

La noia e'l mal de la passata via.
Ma lasso, ogni dolor, ch'el di m'adduce,
Cresce, qualhor s'inuia
Per partirsi da noi l'eterna luce
Com'el Sol volge lenfiammate rote,
Per dar luogo à la notte, onde discende
Da gli altissimi monti maggior l'ombra,
L'auaro zappador l'arme riprende,
Et con parole, & con alpestri note
Ogni grauezza del suo petto sgombra,
Et poi la mensa ingombra
Di pouere viuande
Simili à quelle ghiande,
Lequal fuggendo tutt'ol mondo honora.
Ma chi vuol si rallegri adhora adhora:
Ch'i pur non hebbi anchor non diro lieta,
Ma riposata vn'hora,
Ne per volger di ciel, ne di pianeta.
Quando vede'l pastor calare i raggi
Del gran pianeta al nido, ou'egli alberga,
E'mbrunir le contrade d'oriente,
Drizzasi in piedi, & con l'usata verga
Lassando l'herba, & le fontane, e i faggi
Moue la schiera sua soauemente:
Poi lontan dalla gente
O casetta, o spelunca
Di verdi frondi ingiunca
Iui senza pensier s'addagia, & dorme
Ai crudo Amor, ma tu allhor piu m'informe
A' seguir d'una fera, che mi strugge,

La uoce, è i passi, & l'orine;
E lei non stringi, che s'appiata, & fugge.
E i nauiganti in qualche chiusa ualle
Gettan le membra, poi che'l Sol s'asconde,
Sul duro legno & sotto à l'aspre gonne.
Ma io, perche, s'atuffi in mezzo l'onde,
Et lassi Hispagna dietro à le sue spalle
Et Granata, & Marrocco, & le Colonne,
Et glihuomini, & le done
E'l mondo, & glianimali
Acquetino i lor mali,
Fine non pongo al mio ostinato affanno:
Et duolmi, ch'ogni giorno arroge al danno:
Ch'i son gia pur crescendo in questa uoglia
Ben preso al decim'anno,
Ne poss'indouinar, chi me ne scioglia.
Et perche un poco nel parlar mi sfogo,
Veggio la sera i buoi tornare sciolti
Da le campagne, & da solcati colli.
I miei sospiri à me perche non tolti,
Quando che sia perche no'l graue giogo;
Perche dì, & notte gliocchi miei son molli;
Misero me, che uolli;
Quando primer si fiso
Gli tenni nel bel uiso;
Per iscolpirlo imaginando in parte,
Onde mai ne per forza, ne per arte
Mosso sara, fin ch'i sia datto in preda
A' chi tutto di parte:
Ne son ben ancho, che di lei mi creda.

Canzon se l'esser meco
Dal mattino à la sera
T'ha fato di mia schiera,
Tu non vorrai mostrarti in ciascun loco:
Et d'altrui loda currerai si poco,
Ch'assai ti fia pensar di poggio in poggio,
Come mh'a concio'l foco
Di questa viua petra; ou'io m'appoggio,

Poco era ad appressarsi à gliocchi miei
La luce, che da lunge gli abbarbaglia,
Che, come vide lei cangiar Thessaglia,
Cosi cãgiato ogni mia forma haurei:
Et s'io non posso trasformarmi in lei
Piuch' i mi sia, non ch'à merce mi vaglia,
Di qual petra piu rigida s'intaglia,
Pensoso ne la vista hoggi sarei,
O di diamante, ò d'un bel marmo bianco
Per la paura forse, d'un diaspro
Pregiato poi dal vulgo auaro, & sciocco:
Et sarei fuor del graue giogo, & aspro,
Per cu'i ho inuidia di quel vecchio stanco,
Che fa con le sue spalle ombra à Marrocco,

MADRIGALE.

Non al suo amante piu Diana piacque,
Quando per tal ventura tutta ignu
La vide in mezzo delle gelid'acque,
Ch'à me la pastorella alpestra, & cruda
Posta à bagnar vn leggiadretto velo,
Ch'à Laura il vago & biondo capel chiuda,

Tal, che mi fece hor, quand'egli arde il cielo
Tutto tremar d'un amoroso gielo.

CANZONE.

Spirto gentil, che quelle membra reggi,
Dentro à le qual peregrinando alberga
Vn signor valoroso accorto, & saggio,
Poi che se giunto à l'honorata verga,
Con la qual Roma & sui erranti correggi,
Et la richiami al suo anticho viaggio,
Io parlo à te: però ch'altroue vn raggio
Non ueggio di uertu, ch'al mondo spenta,
Ne trouo, chi di mal far si uergogni.
Che s' aspetti non so ne che sa'gogni
Italia, che suoi guai non par, che senta,
Vecchia, otiosa, & lenta.
Dormirà sempre, & non fia, chi la suegli;
Le man l'auessio a uolte entro capegli
Non spero, che giamai dal pigro sonno
Moua la testa per chiamar, c'huom faccia,
Si grauament'e oppressa, & di tal soma.
Ma non senza destino à le tue braccia,
Che scuoter forte & solleuarla ponno,
E hor commesso il nostro capo Roma.
Pon man in quella uenerabil chioma
Securamente, & ne le treccie sparte,
Si che la neghittosa esca del fango,
I, che di & notte del suo stratio piango,
Di mia speranza ho in te la maggior parte:
Chi sel popol di Marte
Douesse al proprio honor alzar mai gliocchi:
Parmi

Parmi pur,ch'à tuoi di la gratia tocchi.

Lantiche mura,ch'ancor teme, & ama
Et trema'l mondo,quando si rimembra
Del tempo andato e'n dietro si riuolue,
E i sassi,doue fur chiuse le membra
Di ta,che non saranno senza fama,
Se l'uniuerso pria non si dissolue,
Et tutto quel,ch'una ruina inuolue,
Per te spera saldar ogni suo vitio.
O grandi Scipioni, ò fedel Bruto
Quanto v'aggrada,se gli è anchor venuto
Romor la giu del ben locato officio,
Come cre,che Fabritio
Si faccia lieto vdendo la nouella
Et dice,Roma mia sara anchor bella.

Et se cosa di qua nel ciel si cura,
L'anime, che lassu son cittadine,
Et hanno i corpi abbandonati in terra,
Del lungo odio ciuil ti pregan fine,
Per cui la gente ben non s'assicura,
Onde'l camin à lor tetti si serra,
Che fur gia si deuoti,& hora in guerra
Quasi spelonca di ladron son fatti,
Tal,ch'a buon solamenta vscio si chiude,
Et tra glialtari,& tra le statue ignude
Ogn'impresa crudel par che si trati.
Deh quanto diuersi atti.
Ne senza squille s'incomminicia assalto;
Che per Dio ringratiar fur poste in alto.

Le donne lagrimose e'l vulgo inerme

De la tenera etate, e i vecchi stanchi,
Ch'hanno se in odio & la souerchia vita,
E i neri fraticelli, e i bigi, e i bianchi
Con laltre schiere trauagliate e'nferme
Gridan, o signor nostro aita aita:
Et la pouera gente sbigottita
Ti scopre le sue piaghe à mille à mille,
Ch'Hanibale, non ch'altri farian pio:
Et se ben guardi à la magion di Dio,
Ch'arde hoggi tutta via, assai poche fauille
Spegnendo fien tranquille
Le voglie che si mostran s'infiammate:
Onde fien l'opre tue nel ciel laudate.
Orsi, lupi, leoni, aquile, & serpi
Ad vna gran marmorea colonna
Fanno noia souente, & à se danno:
Di costor piagne quella gentil donna,
Che t'ha chiamato, accio che di lei sterpi
Le male piante, che fiorir non sanno,
Passato è gia piu che'l millesim'anno,
Che'n lei mancar quell'anime leggiadre,
Che locata l'hauean la dou'ell'era.
Ai noua gente oltra misura altera,
Irreuerente à tanta & à tal madre.
Tu marito tu padre.
Ogni soccorso di tua man s'attende:
Che'l maggior padre ad altr'opera intende.
Rade volte aduien, ch'à lalte imprese
Fortuna ingiuriosa non contrasti,
Chà glianimosi fatti mal saccorda.

Hora ſgombrando'l paſſo, onde tu intraſti,
Fami ſi perdonar molt'altre offeſe:
Ch'almen qui da ſe ſteſſa ſi diſcorda,
Pero che quanto'l mondo ſi ricorda,
Ad huom mortal non fu aperta la via
Per farſi, come à te, di fama eterno
Che puoi drizar, s'i non falſo diſcerno,
In ſtato la piu nobil monarchia.
Quanta gloria ti ſia
Dir, glialtri l'aitar giouene, & forte:
Queſti in vecchiezza la ſcampo da morte.
Sopra'l monte Tarpeo canzon vedrai
Vn cauaglier, ch'Italia tutta honora,
Penſoſo piu daltrui, che di ſe ſteſſo.
Digli, vn, che non ti vide anchor dapreſſo,
Se non come per fama huom s'innamora,
Dice, che Roma ognihora
Con gliocchi di dolor bagnati, & molli
Ti chier merce da tutti ſette i colli.

MADRIGALE.

Perch'al viſo d'amor portaua inſegna,
Moſſe vna pellegrina il mio cor vano:
Ch'ognialtra mi parea d'amor non degna:
Et lei ſeguendo ſu per l'herbe verdi
Vdi dir alta voce di lontano,
Ai quanti paſſi per la ſelua perdi.
Allhor mi ſtrinſi à l'ombra d'un bel faggio
Tutto penſoſo, & rimirando intorno
Vidi aſſai periglioſo il mio viaggio:
Et torna'indietro quaſi à mezzo il giorno.

Quel foco ch'io pensai, che fusse spento
Del freddo tempo, & dall'eta men fresca,
Fiamma, & martyr nell'anima rinfresca.
Non fur mai tutte spente à quel, ch'io vggio.
Ma ricoperte al quanto le fauille,
Et temo no'l secondo error sia peggio,
Per lagrime ch'io spargo à mille à mille,
Conuien che'l duol per gliocchi si distille
Dal cor, ch'à seco le fauille, & lesca,
Non pur quel fu m'apparre à me che cresca.
Qual foco non haurien gia spento, & morto
L'onde che gliocchi tristi versan sempre?
Amor (auegna mi sia tardi accorto)
Vol che tra duo contrari mi distempre,
Et tende lacci in si diuerse tempre,
Che quand'ho piu speranza che'l cor nesca,
Allhor piu nel bel viso mi rinuesca,

Se col cieco desir, che'l cor distrugge;
Contando l'hore non m'ingann'io stesso
Hora, mentre ch'io parlo il tempo fugge:
Ch'à me fu insieme, & à merce promesso.
Qual'ombra è si crudel, ch'el seme adhugge,
Ch'al desiato frutto era si presso?
Et dentro dal mio ouil qual fera rugge?
Tra la spiga, & la man qual muro è messo?
Lasso nol so, ma si conosco io bene,
Che per far piu dogliosa la mia vita
Amor m'addusse in si giosa spene,

Et hor di'quel ch'io ho letto mi ſouene,
Chenanzi al di dell'ultima partita
Huom beato chiamar non ſi conuene.

Mie venture al venir ſon tarde, & pigre,
La ſpeme incerta, e'l deſir monta, & creſce:
Onde'l laſſar, & l'aſpettar m'increſce:
Et poi al partir ſon piu leui, che tigre.
Laſſo, le neui ſien tepide, & nigre,
E'l mar ſenz'onda, & per l'alpe ogni peſce,
Et corcheraſſi'l Sol la oltre ond'eſce
D'un medeſimo fonte Euphrate, & Tigre,
Prima chi troui in cio pace ne triegua;
O amor, ò madōna altruſo impari,
Che m'hanno coniurato à torto incontra:
Et s'i ho alcun dolce, dopo tanti amari,
Che per diſdegno il guſto ſi dilegua.
Altro mai di lor gratie non m'incontra.

La guancia, che fu gia piangendo ſtanca,
Riposate ſu l'un ſignor mio caro,
Et ſiate homai di voi ſteſſo piu auaro
A quel crudel, che ſuoi ſeguaci imbianca:
Con l'altro richiudete da man manca
La ſtrada à meſſi ſuoi, ch'indi paſſaro,
Moſtrandoui vn d'agoſto & di genaro,
Perch'à la lunga via tempo ne manca:
Et col terzo beuete vn ſuco d'herba,
Che purghe ogni penſier, ch'el cor afflige,
Dolce à la fine, & nel principio acerba:

Me riponete, oue'l piacer si serba,
Tal, ch'i non tema del nocchier di stige,
Se la preghiera mia non è superba.

BALLATA.

Perche quel, che mi trasse ad amar prima,
Altrui colpa mi toglia,
Del mio fermo voler gia non mi suoglia.
Tra le chiome dell'or nascose il laccio,
Al qual mi strinse Amore,
Et da begliocchi mosse il freddo ghiaccio,
Che mi passo nel core
Con la vertu d'un subito splendore,
Che d'ogni altra sua voglia
Sol rimembrando anchor l'anima spoglia
Tolta m'è poi di que biondi capelli
Lasso la dolce vista,
E'l volger de duo lumi honesti, & belli
Col suo fuggir m'attrista:
Ma perche ben morendo honor s'acquista,
Per morte, ne per doglia
Non vo, che da tal nodo amor mi scioglia.

L'arbor gentil, che forte amai molt'anni,
Mentre i bei rami non m'hebber à sdegno,
Fiorir faceua il mio debile ingegno
A la sua ombra, & crescer ne gli affanni.
Poi che securo me di tali inganni
Fece di dolce se spietato legno,
I riuolsi i pensier tutti ad vn segno,
Che parlar sempre de lor tristi danni,

Che porà dir, chi per amor sospira,
S'altra speranza le mie rime noue
Gli hauesser data, & per costei la perde?
Ne poeta ne colga mai, ne Gioue
La priuilegi, & al Sol venga in ira
Tal, che si secchi ogni sua foglia verde.

Benedetto sia'l giorno, e'l mese, & l'anno,
Et la stagione, e'l tempo, & l'hora, e'l punto,
E'l bel paese, e'l loco, ou'io fui giunto
Da duo begliocchi, che legato m'hanno
Et benedetto il primo dolce affanno,
Ch'i hebbi ad esser con amor congiunto,
Et l'arco, & le saette, vnd'i fui ponto,
Et le piaghe, che'n fin'al cor mi vanno.
Benedette le voci tante ch'io
Chiamando il nome di mia donna ho sparte
E i sospiri, & le lagrime, e'l desio:
Et benedette sian tutte le charte,
Ou'io fama l'acquisto, e'l pensier mio,
Ch'è sol di lei, si ch'altra non v'ha parte.

Padre del ciel dopo i perduti giorni,
Dopo le notti vaneggiando spese
Con quel fero desio, ch'al cor s'accese
Mirando gliatti per mio mal si adorni,
Piacciati homai, col tuo lume ch'io torni
Ad altra vita, & à piu belle imprese,
Si c'hauendo le reti indarno tese
Il mio duro auersario se ne scorni.
Hor volge signor mio l'undecim'anno,

Ch'i fui sommesso al dispietato giogo,
Che sopra i piu suggetti è piu feroce.
Miserere del mio non degno affanno,
Riduci i pensier vaghi à miglior luogo,
Ramenta lor, com'hoggi fusti in croce.

BALLATA.

Volgendo gliocchi al mio nouo colore,
Che fa di morte rimembrar la gente,
Pieta vi mosse, onde benignamente
Salutando tenesti in vita il core,
La frale vita, ch'anchor meco alberga,
Fu de begliocchi vostri aperto dono,
Et della voce angelica soaue;
Da lor conosco l'esser, ou'io sono;
Che come suol pigro animal per verga;
Cosi destaro in me l'animi graue,
Del mio cor donna l'una, & l'altra chiaue
Hauete in mano, & di cio son contento
Presto di nauigar à ciascun vento,
C'hogni cosa da voi m'he dolce honore.

Se voi poteste perturbarti segni,
Per chinar gliocchi, o per piegar la testa,
O per esser piu d'altra al fuggir presta
Torcendo'l viso à preghi honesti, & degni,
Vscir giamai, o uer per altri ingegni,
Del petto, oue dal primo lauro innesta
Amor piu rami, idire i ben, che questa
Fusse giusta cagion à vostri sdegni,
Che gentil pianta in arido terreno

Par che si disconuenga, & pero lieta
Naturalmente quindi si diparte,
Ma poi vostro destino à voi pur uieta
L'esser altroue, prouedete almeno
Di non star sempre in odiosa parte.

Lasso che mal'accorto fui da prima
Nel giorno, ch'a ferir me venne amore,
Ch'a passo a passo è poi fatto signore
De la mia vita, & posto in su la cima.
Io non credea per forza di sua lima
Che punto di fermeza, o di valore
Mancasse mai nelli'ndurato core,
Ma cosi va, chi sopra'l ver s'stima.
Da hora inanzi ogni difesa è tarda
Altra, che di prouar, s'assai, o poco
Questi preghi mortali amore sguarda
Non prego gia, ne puote hauer piu loco,
Che misuratamente il mio cor arda,
Ma che sua parte habbi costei del foco.

CANZONE.

L'aere grauato, & limportuna nebbia
Compressa intorno da rabbiosi venti
Tosto conuen che si conuerta in pioggia,
Et gia son quasi di christallo i fiumi,
E'n vece dell'herbetta per le valli,
Non si ved'altro, che pruine, & ghiaccio
Et io nel cor via piu freddo che ghiaccio,
Ho di graui pensier tal vna nebbia,
Qual si leua talhor di queste valli

Serrate incontra gliamorosi venti.
Et circundate di stagnanti fiumi,
Quando cade dal ciel piu lenta pioggia,
In picol tempo passa ogni gran pioggia,
E'l caldo fa sparir le neui e'l ghiaccio,
Di che vanno superbi in vista i fiumi,
Ne mai nascose il ciel si folta nebbia,
Che sopragiunta dal furor d'euenti
Non fuggisse da i poggi, & da le valli,
Ma lasso, à me non val. fiorir di valli.
Anzi piango al sereno, & à la pioggia,
Et à gelati, & à souaui venti:
Ch'allhor sia vn di Madonna senza'l ghiaccio
Dentro, & di for senza l'usata nebbia,
Ch'i vedro secco il mare, e laghi, e i fiumi.
Mentre ch'al mar discenderanno i fiumi,
Et le fere ameranno ombrose valli,
Fia dinanzi a begliocchi quella nebbia;
Che fa nascer de' miei continua pioggia,
Et nel bel petto l'indurato ghiaccio,
Che trahe del mio si dolorosi venti.
Ben debbio perdonare à tutt'i venti
Per amor d'un che'n mezzo di duo fiumi
Mi chiuse tral bel verde e'l dolce ghiaccio,
Tal, ch'i dipinsi poi per mille valli
L'ombra, ou'io fui: che ne color, ne pioggia.
Ne suon curaua di spezzata nebbia.
Ma non fuggio giamai nebbia per venti,
Come quel di, ne mai fiume per pioggia,
Ne ghiaccio quando'l Sol apre le valli.

Del mar Thirreno à la sinistra riua,
Doue rotte dal vento piangon l'onde,
Subito vidi quell'altera fronde,
Di cui conuen ch'n tante carte scriua:
Amor, che dentro à l'anima bolliua,
Per rimembranza delle treccie bionde
Mi spinse:onde in vn rio;che l'herba asconde
Caddi non gia come persona viua.
Solo,ou'io era,tra boschetti,& colli
Vergogna hebbi di me, ch'al cor gentile
Basta ben tanto, & altro spron non volli,
Piacemi almen d'hauer cangiato stile
Da gliocchi à pie,se del lor esser molli
Glialtri asciugasse vn piu cortese aprile.

L'aspetto sacro della terra vostra
Mi fa del mal passato tragger guai
Gridando, sta su misero,che fai?
Et la via di salir al ciel mi mostra.
Ma con questo pensier vn'altro giostra,
Et dice à me,perche fuggendo vai?
Se ti rimembra,il tempo passa homai
Di tornar à veder la donna nostra.
I, chel suo ragionar intendo allhora,
M'agghiaccio dẽtro in guisa d'huõ,ch'ascolta
Nouella ,che di subito l'accorra:
Poi torna il primo,& questo da la volta:
Qual vincera,non so:ma'nfino adhora
Combattut'hanno, & non pur vna volta.

Ben sapeu'io, che natural consiglio
Amor contra di te giamai non valse,
Tanti lacciuol, tante impromesse false,
Tanto prouato haueá'l tuo fero artiglio.
Ma nouamente (ond'io mi marauiglio)
Dirol, come persona, à cui ne calse
Et che'l notai la sopra l'acque salse
Tra la riua Thoscana, & Lelba, el Giglio.
I fuggia le tue mani, & per camino
Agitandom'i venti e'l cielo, & londe
M'andaua sconosciuto, & peregrino;
Quand'ecco i tuoi ministri (i non so donde),
Per darmi à diueder, cha'l suo destino
Mal chi contrasta, & mal chi si nasconde.

CANZONE.

Lasso me, ch'i non so in qual pieghi
La speme' ch'è tradita homai piu volte:
Che se non è, chi con pieta m'ascolte,
Perche sparger al ciel si spessi preghi?
Ma s'egli auen, ch'anchor non mi si nieghi
Finir anzi'l mio fine
Queste voci meschine,
Non graui al mio signor, perch'io'l ripreghi
Di dir libero vn di tra l'herba e i fiori,
Drez & raison es qui eu ciant emdemori.
Ragion è ben, ch'alcuna volta i canti:
Pero, c'ho so spirato si gran tempo,
Che mai non incomincio assai per tempo
Per adequar col riso i dolor tanti;
Et s'io potesse far, ch'à gli occhi santi

Porgesse alcun diletto
Qualche dolce mio detto,
O me beato sopra glialtri amanti:
Ma piu,quand'io diro senza mentire,
Donna mi prega,perch' voglio dire.

Vaghi pensier,che cosi passo passo
Scorto m'auete à ragionar tant'alto,
Vedete,che madonna ha'l cor di smalto
Si forte,ch'io per me dentro nol passo:
Ella non degna di mirar si basso,
Che di nostre parole
Curi che'l ciel non vole,
Alqual pur contrastando i son gia lasso:
Onde come nel cor m'induro e'naspro,
Cosi nel mio parlar voglio esser aspro.

Che parlo?o doue sono? & chi m'inganna
Altri,ch'io stesso e'l desiar souerchio?
Gia,s'i trascorro el ciel di cerchio in cerchio,
Nessun pianetta à pianger mi condanna.
Se mortal velo il mio veder appanna,
Che colpa è de le stelle,
O de le cose belle?
Meco si sta, chi di & notte m'affanna,
Poi che del suo piacer mi fe gir graue
La dolce vista e'l belguardo souaue.

Tutte le cose,di ch'el mondo è adorno,
Vscir buone di man del mastro eterno:
Ma me,che cosi adentro non discerno,
Abbaglia il bel,che mi si mostra intorno:
Et s' al vero splendor giamai ritorno:

L'occhio non po ſtar fermo;
Coſi l'ha fatto infermo
Pur la ſua propria colpa,& non quel giorno
Ch'i volſi in ver l'angelica beltade.
Nel dolce tempo della prima etade.

CANZONE.

Perche la vita è breue,
Et l'ingegno pauenta à l'lta impreſa,
Ne di lui,ne di lei molto mi fido
Ma ſpero che ſia inteſa
La dou'io bramo,& la dou'eſſer deue
La doglia mia,laqual tacendo i grido,
Occhi leggiadri,dou'amor fa nido,
A voi riuolgo il mio debile ſtile
Pigro da ſe, ma'l gran piacer lo ſprona:
Et chi di voi ragiona
Tien dal ſuggetto vn habito gentile
Che con l'ale amoroſe
Leuando il parte dogni penſier vile:
Con queſte alzato vengo à dire hor coſe,
C'ho portate nel cor gran tempo aſcoſe.
Non perch'io non m'aueggia
Quanto mia laude è ingiurioſa à voi:
Ma contraſtar non poſſo al gran deſio,
Lo qual è in me da poi,
Ch'i vidi quel, che penſier non pareggia,
Non che l'agguagli altrui parlar,ò mio,
Principio del mio dolce ſtato rio.
Altri,che voi,ſo ben che non m'intende.
Quando à gli ardenti rai neue diuegno,

Vostro gentile sdegno
Forse challhor mia indegnitate offende.
O se questa temenza
Non temprasse larsura, che mincende,
Beato venir men:che'n lor presenza.
M'è piu caro il morir,ch'el viuer senza.

Dunque ch'i non mi sfaccia
Si frale oggietto à si possente foco,
Non è proprio valor,che me ne scampi:
Ma la paura vn poco,
Ch'el sangue vago per le vene agghiaccia,
Risalda'l cor,perche piu tempo auampi.
O poggi,ò valli,ò fiumi,ò selue,ò campi,
O testimon de la mia graue vita,
Quante volte m'udiste chiamar morte?
Ai dolorosa sorte,
Lo star mi strugge,il fuggir non maita.
Ma se magior paura
Non m'affrenasse,via corta & spedita
Trarreabe à fin quest'aspra pena & dura,
Et la colpa è di tal,che non hai cura.

Dolor perche mi meni
Fuor di camin à dir quel,chi non voglio:
Sostien ch'io vada,oue'l piacer mi spigne.
Gia di voi non mi doglio
Occhi sopra'l mortal corso sereni,
Ne di lui,ch'a tal nodo mi distrigne.
Vedete ben,quãti color dipigne
Amor souente in mezzo del mio, volto
Et potrete pensar qual dentro fammi,

La'ue di & notte ſtammi
Adoſſo col poder, chà in voi racolto,
Luci beate & liete,
Se non che'l veder voi ſteſſe v'è tolto:
Ma quante volte à me vi riuolgete,
Conoſcete in altrui quel, che voi ſete.
S'a voi fuſſe ſi nota
La diuina incredibile bellezza
Di ch'io ragiono, come à chi la mira,
Miſurata allegrezza
Non hauria'l cor: pero forſe è remota
Dal vigor natural, che v'apre & gira.
Felice l alma, che per voi ſoſpira,
Lumi del ciel, per liquali i o ringratio
La vita che per altro m'è à grado.
Oime perche ſi rado
Mi date quel, dond'io mai non ſon ſatio?
Perche non piu ſouente
Mirate, qual amor di me fa ſtratio?
Et perche mi ſpogliate in mantenente
Del bē, ch'adhora adhor l'anima ſente?
Dico ch'adhora adhora,
(Voſtra mercede) i ſento in mezzo l'alma
Vna dolcezza inuſitata & noua,
Laqual ogn'altra ſalma
Di noioſi penſier diſgombra allhora,
Si che di mille vn ſol vi ſi ritroua:
Quel tanto à me, non piu del viuer gioua:
Et ſe queſto mio ben duraſſe alquanto,
Nullo ſtato agguagliarſe al mio potrebbe:
Ma forſe

Ma forse altrui farebbe
Inuido,& me superbo lh'onor tanto:
Pero lasso conuiensi
Che l'extremo del riso assaglia il pianto
E'nterrompendo quelli spirti accensi
A me ritorni, & di stesso pensi.
L'amoroso pensiero,
Ch'alberga dentro in voi,mi si discopre
Tal,che mi trahe del cor ogni altra gioia.
Onde parole, & opre
Escon di me si fatte allhor, chi spero
Farmi immortal,perche la carne moia
Fugge al nostro apparire angoscia,& noia,
Et nel vostro partir tornano inseme:
Ma,perche la memoria innamorata
Chiude lor poi l'entrata,
Di la non vanno dalle parti extreme:
Onde s'alcun bel frutto
Nasce di me, da voi vien prima il seme:
Io per me son quasi vn terreno asciutto
Colto da voi,el pregio è vostro in tutto.
Canzon tu non m'acqueti, anzi m'infiammi
A dir di quel,ch'à me stesso m'inuola:
Pero sia certa di non esser sola.

CANZONE.

Gintil mia donna i veggio
Nel mouer de vostr'occhi vn dolce lume,
Che mi mostra la via,ch'al ciel conduce,
Et per lungo costume
Dentro la,doue sol con amor seggio,

Quasi visibilmente il cor traluce.
Quest'è la vista, ch'à ben far m'induce,
Et chi mi scorge al glorioso fine:
Questa sola dal vulgo m'allontana:
Ne giamai lingua humana
Contar poria quel, che le due diuine
Luci sentir mi fanno.
Et quando'l verno sparge le pruine
Et quando poi ringiouenisce l'anno,
Qual era al tempo del mio primo affanno,
Io penso, se la suso,
Onde'l motor' eterno de le stelle
Degno mostrar del suo lauoro in terra,
Son l'altr'opre si belle,
Aprasi la pregion, ou'io son chiuso,
Et che'l camino à tal vita mi serra.
Poi mi riuolgo à la mia vsata guerra
Ringratiando natura e'l dì, ch'io nacqui,
Che reseruato m'hanno à tanto bene,
Et lei, ch'à tanta spene
Alzo'l mio cor, che'sin allhor'io giacqui
A me noioso & graue:
Da quel dì inanzi à me medesimo piacqui
Empiendo d'un pensier alto, & souaue
Quel core, ond'hanno i begliocchi la chiaue.
Ne mai stato gioioso
Amor, ò la volubile fortuna
Dieder à chi piu fur nel mondo amici,
Chi nol cangiassi ad vna
Riuolta docchi, ond'ogni mio riposo

Vien com'ogni arbor vien da ſue radici.
Vaghe fauille angeliche, beatrici
De la mia vita, oue'l piacer s'accende,
Che dolcemente mi conſuma, & ſtrugge,
Come ſpariſce, & fugge
Ogni altro lume, doue'l voſtro ſplende,
Coſi dello mio core,
Quando tanta dolcezza in lui diſcende,
Ogni altra coſa, ogni penſier va fore,
Et ſol iui con voi rimanſi amore.
Quanta dolcezza vn quanco
Fu in cor d'auenturoſi amanti accolta,
Tutta in vn loco à quel, ch'i ſento, è nulla,
Quando voi alcuna volta
Soauamente tral bel nero e'l bianco
Volgete il lume, in cui amor ſi traſtulla:
Et credo da le faſce, & da la culla
Al mio imperfetto, à la fortuna aduerſa
Queſto rimedio prouedeſſe il cielo.
Torto mi face il velo,
Et la man, che ſi ſpeſſo s'atrauerſa
Fral mio ſommo diletto
Et gliocchi, onde di & notte ſi riuerſa
Il gran deſio'per isfocar il petto,
Che forma tien dal variato aſpetto.
Berch'io veggio (& mi ſpiace),
Che natural mia dote à me non vale,
Ne mi fa degno d'un ſi caro ſguardo,
Sforzomi d'eſſer tale,
Qual à l'alta ſperanza ſi conface,

Et al foco gentil, ond'io tutt'ardo.
S'al ben veloce & al contrario tardo,
Dispregiator di quanto'l mondo brama
Per sollicito studio posso farme.
Potrebbe forse aitarme
Nel benigno iudicio vna tal fama.
Certo al fin de miei pianti,
Che non altronde il cor doglioso chiama,
Ven da begliocchi al fin dolce tremanti;
Vltima speme d'e cortesi amanti.
Canzon l'una sorella è poco inanzi.
Et l'altra sento in quel medesimo albergo
Apparechiarsi:ond'io piu carta vergo.

CANZONE.

Poi che per mio destino
A dir mi sforza a quell'accesa voglia
Che mh'a sforzato à sospirar mai sempre
Amor, ch'à cio m'inuoglia
Sia la mia scorta, ensegnim'il camino
Et col disio le mie rime contempre:
Ma non in guisa, che lo cor si stempre
Di souerchia dolcezza com'io temo
Per quel chi sento,ou'ochio altrui non giugne,
Che'l dir m'infiamma,& pugne,
Ne per mio'ingegno(ond'io pauēto et tremo),
Si come tal'hor sole
Trouo'l gran foco de la mente scemo:
Anzi mi struggo al son de le parole
Pur com'io fossi vn huom di ghiaccio al Sole.
Nel cominciar credia

Trouar parlando al mio ardente desire
Qualche breue riposo,& qualche tregua.
Questa speranza ardire
Mi porse à ragionar quel, ch'i sentia:
Hor m'abbandona al tempo, & si dilegua.
Ma pur conuien,che l'alta impresa segua
Continuandola'morose note,
Si possente è'l voler, che mi trasporta:
Et la ragione è morta,
Che tenea'l freno,& contrastar no'l pote.
Mostrami almen ch'io dica
Amor in guisa,che,se mai percote
Gliorecchi della dolce mia nemica,
Non mia,ma di pieta la faccia amica.
Dico,se'n quella etate,
Ch,àl vero honor fur glianimi si accesi,
L'industria d'alquanti huomini s'auolse
Ber diuersi paesi
Poggi & onde passando, & l'honorate
Cose cercando il piu bel fior ne colse,
Poi che Dio,& natura, & amor volse
Locar compitamente ogni uirtute
In quei bei lumi,ond'io gioioso viuo,
Questo & quell'altro riuo
Non conuen ch'i trapasse,& terra mute:
A lor sempre ricorro,
Come à fontana d'ogni mia salute;
Et quando à morte desiando corro,
Sol di lor vista al mio stato soccorro.
Come à forza di venti

Stanco nocchier di notte alza la testa
A duo lumi, c'ha sempre il nostro polo,
Cosi nella tempesta,
Ch'i sostengo d'amor, gliocchi lucenti
Sono il mio segno, e'l mio conforto solo.
Lasso, ma troppo è piu quel ch'io n'enuolo
Hor quinci hor quindi, com'amor m'informa
Che quel, che ven da gratioso dono:
Et quel poco, ch'i sono,
Mi fa di loro vna perpetua norma:
Poi ch'io li vidi imprima,
Senza lor à ben far non mossi vn'orma:
Cosi gliho di me posti in su la cima,
Che'l mio valor per se falso s'estima.

I non poria giamai
Imaginar, non che narrar glieffetti,
Che nel mio cor gliocchi soaui fanno;
Tutti glialtri diletti
Di questa vita ho per minori assai,
Et tutt'altre bellezze in dietro vanno.
Pace tranquilla senz'alcuno affanno
Simile à quella, che nel ciel eterna,
Moue dal lor inamorato riso,
Cosi vedes s'io fiso,
Com'amor dolcemente gli gouerna,
Sol'un giorno da presso
Senza volger giamai rota superna,
Ne pensassi d'altrui, ne di me stesso,
E'l batter gliocchi miei non fosse spesso.

Lasso, che desiando

Vo quel:ch'esser non puote in alcun modo,
Et viuo del desir fuor di speranza,
Solamente quel nodo,
Ch'amor cerconda à la mia lingua, quando
L'hmauna vista il troppo lume auanza,
Fosse disciolto: i prenderei baldanza
Di dir parole in quel punto si noue,
Che farian lagrimar, chi l'entendesse,
Ma le ferite impresse
Volgon per forza il cor piagato altroue:
Ond'io diuento smorto,
E'l sangue si nasconde, i non so doue,
Ne rimango, qual era, & sommi accorto,
Che questo è'l colpo, di che amor m'ha morto,
Canzone i sento gia stancar la penna
Del lungo & dolce ragionar con lei;
Ma non di parlar meco i pensier miei.

Io son gia stanco di pensar, si come
I miei pensier in voi stanchi non sono;
Et come vita anchor non abbandono,
Per fuggir de sospir si graue some,
Et come à dir del viso, & delle chiome,
Et de begliocchi ond'io sempre ragiono,
Non è mancata homai la lingua e'l suono
Di & notte chiamando il vostro nome,
Et che' pie miei non son fiaccati & lassi
A seguir l'orme vostre in ogni parte
Perdendo inutilmente tanti passi,
Et onde vien l'inchiostro, onde le carte,

Ch'i vo empiendo di voi:se'n cio fallassi,
Colpa d'amor,non gia difetto d'arte.

I begliocchi,ond'i fui percosso in guisa,
Ch'e medesimi porian saldar la piaga,
Et non gia vertu d'herbe,o d'arte maga,
O di pietra dal mar nostro diuisa
M'hanno la via si d'altro amor precisa,
Ch'un sol dolce pensier l'anima appaga:
Et se la lingua di seguirlo è vaga,
La scorta po,non ella,esser derisa.
Questi son que begliocchi, che l'imprese
Del mio signor vittoriose fanno
In ogni parte, & piu soura'l mio fianco:
Questi son que begliocchi, che mi stanno
Sempre nel cor con le fauille accese,
Perch'io di lor parlando non mi stanco.

Amor con sue promesse lusingando
Mi ricondusse à la prigione antica,
Et die le chiaui à quella mia nemica,
Ch'anchor me di me stesso tene in bando.
Non me n'auidi lasso,se non quando
Fu' in lor forza: & hor con gran fatica
(Chi'l credera, perche giurando il dica)
In liberta ritorno sospirando.
Et come vero prigionero afflitto
Delle catene mie gran parte porto,
E'l cor ne gliocchi, & ne la fronte ho scritto.
Quando serai del mio colore accorto,

Dirai, s'i guardo, & giudico ben dritto;
Questi hauea poco andare ad esser morto.

Per mirar Policleto à proua fiso
Con gli altri, c'hebber fama di quell'arte,
Mill'anni, non vedrian la minor parte
De la belta, che m'haue il cor conquiso.
Ma certo il mio Simon fu in paradiso,
Onde questa gentil donna si parte:
Iui la vide:, & la ritrasse in carte,
Per far fede qua giu del suo bel viso.
L'opra fu ben di quelle, che nel cielo
Si ponno imaginar, non qui fra noi,
Oue le membra fanno à l'alma velo.
Cortesia fe:ne la potea far poi,
Che fu disceso à prouar caldo, & gielo,
Et del mortal sentiron gli occhi suoi.

Quando giunse à Simon l'alto concetto,
Ch'à mio nome gli pose in man lo stile,
S'hauesse dato à l'opra gentile
Con la figura voce ed intelletto,
Di sospir molti mi sgombraua il petto?
Che cio ch'altri ha piu caro, à me fan vile:
Pero ch'en vista ella si mostra humile
Promettendomi pace ne l'aspetto:
Ma poi ch'i vengo à ragionar con lei,
Benignamente assai par che m'ascolte,
Se risponder sauesse à detti miei.
Pigmalion quanto lodar ti dei

De l'imagine tua, se mille volte
N'haueſti quel, ch'i ſol'una vorrei.

S'al principio riſponde il fine e'l mezzo
Del quartodecim'anno; ch'io ſoſpiro,
Piu non mi po ſcampar laura ne'l rezzo;
Si creſcer ſento'l mio ardente deſiro.
Amor, con cui penſier mai non han mezzo,
Sotto'l cui giogo giamai non reſpiro,
Tal mi gouerna, ch'i non ſon gia mezzo
Per gli occhi, ch'al mio mal ſi ſpeſſo giro.
Coſi mancando vo di giorno in giorno
Si chiuſamente, ch'i ſol me n'accorgo,
Et quella, che guardando il cor mi ſtrugge.
A pena inſin à qui l'anima ſcorgo,
Ne ſo quanto ſia meco il ſuo ſoggiorno:
Che la morte s'appreſſa, e'l viuer fugge.

CANZONE.

Chi è fermato di menar ſua vita
Su per l'onde fallaci & per li ſcogli
Sceuro da morte con vn piccol legno,
Non po molto lontan eſſer dal fine:
Pero ſarebbe da ritrarſi in porto,
Mentre al gouerno anchor crede la vela
L'aura ſouaue, à cui gouerno & vela
Commiſi entrando à l'amoroſa vita,
Et ſperando venire à miglior porto,
Poi mi conduſſe in piu di mille ſcogli,
Et le cagion del mio doglioſo fine
Non pur dintorno hauea, ma dentro al legno.

Chiuso gran tempo in questo cieco legno
Errai senza leuar occhio à la vela,
Ch'anz'il mio di mi trasportaua al fine:
Poi piacque à lui, che mi produsse in vita,
Chiamarmi tanto indietro da li scogli,
Ch'almen da lunge m'apparisse il porto,
Come lume di notte in alcun porto
Vide mai d'alto mar naue ne legno,
Se non glie'l tolse ò tempestate o scogli,
Cosi di su, dalla gonfiata vela
Vid'io le'nsegne di quell'altra vita:
Et al lhor sospirai verso'l mio fine:
Non perch'io sia securo anchor del fine.
Che volendo col giorno esser à porto
E gran viaggio in cosi poca vita:
Poi temo, che mi veggio in fragil legno,
Et piu; ch'i non vorrei, piena la vela
Del vento, che mi pinse in questi scogli.
S'io esca viuo de' dubbiosi scogli,
Et arriue il mio exilio ad vn bel fine,
Chi sarei vago di voltar la vela,
Et l'anchore gittar in qualche porto,
Se non ch'i ardo, come acceso legno,
Si m'è duro à lassar l'usata vita:
Signor della mia fine & della vita,
Prima ch'i fiacchi il legno tra li scogli,
Drizza à buon porto l'affanata vela.

Io son si stanco sotto'l fascio antico
Delle mie colpe & dell'usanza ria,
Ch'i temo forte di mancar tra via,

Et di cader in man del mio nemico.
Ben venne à diliurarmi vn grande amico.
Per somma & ineffabil cortesia:
Poi volo fuor della veduta mia
Si,ch'à mirarlo indarno m'affatico:
Ma la sua voce anchor qua giu rimbomba,
O voi che trauagliate,ecco'l camino:
Venite à me, se'l passo altri non serra.
Qual gratia,qual amore, o qual destino
Mi dara penne in guisa di colomba,
Ch'i mi riposi, & leuimi da terra?

Io non fu d'amar voi lassato vn quanco
Madonna,ne saro,mentre ch'io viua:
Ma d'odiar me medesimo giunto à riua,
Et del continuo lagrimar so stanco:
Et voglio anzi vn sepolchro bello & bianco:
Che'l vostro nome à mio danno si scriua
In alcun marmo,ouè di spirto priua
Sia la mia carne,chè po star seco anco:
Pero s'un cor pien d'amorosa fede
Puo contentarui senza farne stratio,
Piacciaui homai di questo hauer mercede:
Se'n altro modo cerca d'esser satio
Vostro sdegno,erra,& non fia quel,che crede:
Di che amor & me stesso assai ringratio.

Se bianche non son prima ambe le tempie,
Ch'à poco à poco par che'l tempo mischi,
Securo non saro,bench'io m'arrischi

Talhor,ou'amor l'arco tira,& empie.
Non temo gia,che piu mi stratii o scempie
Ne mi ritenga,perch'anchor m'inuischi
Ne m'apra il cor,perche di fuor l'incischi
Con sue saette velenose & empie.
Lagrime homai da gliocchi vscir non ponno,
Ma di gir infin la sanno il viaggio,
Si ch'a pena fia mai,ch'il passo chiuda.
Ben mi po riscaldar il fiero raggio
Non si ch'i arda,& puo turbarmi il sonno;
Ma romper no,l'imagine aspra & cruda.

Occhi piangete, accompagnate il core,
Che di vostro fallir morte sostene.
Cosi sempre facciamo,& ne conuene
Lamentar piu l'altrui, che'l nostro errore.
Gia prima hebbe per voi l'entrata amore:
La onde anchor,come in suo albergo vene.
Noi gl'aprimmo la via per quella spene,
Che mosse dentro da colui, che more.
Non son,com'à voi par,le ragion pari:
Che pur voi foste nella prima vista
Del vostro & del suo mal cotanto auari.
Hor questo è quel che, che piu ch'altro n'attrista.
Che'perfetti giudici son si rari,
Et d'altrui colpa altrui biasmo s'acquista.

Io amai sempre,& amo forte anchora,
Et son per amar piu di giorno in giorno
Quel dolce loco, oue piangendo torno

Spesse fiate, quando amor m'accora:
Et son fermo d'amare il tempo & l'hora,
Ch'ogni vil cura me leuar d'intorno,
Et piu colei, lo cui bel viso adorno
Di ben far co suoi exempi m'innamora.
Ma chi penso veder mai tutti inseme
Per assalirmi'l hor quindi, hor quinci
Questi dolci nimici, ch'i tant'amo?
Amor con quanto sforzo hoggi mi vinci:
Et se non, ch'al desio cresce la speme,
I cadrei morto, oue piu viuer bramo.

Io hauro sempre in odio la fenestra,
Onde amor m'auento gia mille strali,
Perch'alquanti di lor non fur mortali,
Ch'è bel morir, mentre la vita è destra.
Ma'l sourastar ne la pregion terrestra
Cagion m'è lasso d'infiniti mali:
Et piu mi duol, che fien meco immortal
Poi che l'alma dal cor non si scapestra
Misera, che deurebbe esser accorta
Per lunga experientia homai, chel tempo
Non è, ch'indietro volga, ò chi l'affreni,
Piu volte l'ho con ta parole scorta,
Vattene trista: che non va per tempo
Chi dopo lassa i suoi di piu sereni.

Si tosto, come auen che l'arco scochi,
Buon sagittario di lontan discerne
Qual colpo è da sprezzare, & qual d'hauene

Fede, ch'al destinato segno tocchi,
Similmente il colpo d'euostr'occhi
Donna sentiste à le mie parti interne
Dritto passare: onde conuen ch'eterne
Lagrime per la piaga il cor trabocchi:
Et certo son, che voi diceste allhora,
Misero amante, à che vaghezza il mena?
Ecco lo strale, ond'amor vol, che'mora.
Hora veggendo come'l duol m'affrena,
Quel, che mi fanno i miei nimici anchora,
Non è per morte, ma per piu mia pena.

Poi che mia speme è lunga à venir troppo,
Et della vita il trappassar si corto,
Vorreimi a miglior tempo esser accorto,
Per fugir dietro piu, che di galoppo;
Et fuggo anchor cosi debile & zoppo
Da l'un di lati, ou'el desio m'ha storto,
Securo homai: ma pur nel viso porto
Segni, ch'io presi a l'amoroso intoppo.
Ond'io consiglio voi, che siete in via,
Volgete i passi: & voi, ch'amore auampa,
Non v'indugiate su l'extremo ardore:
Che perch'io viua, di mille vn non scampa.
Era ben forte la nemica mia,
Et lei vid'io ferita in mezzo'l core.

Fuggendo la prigione, ou'amor m'hebbe
Molt'anni à far di me quel, ch'a lui parue,
Donne mie lungo fora à ricontarue,

Quanto la noua liberta m'increbbe;
Diceami'l cor,che per se non saprebbe
Viuer vn giorno:& poi tra via m'apparue
Quel traditor in si mentite larue,
Che piu saggio di me ingannato haurebbe:
Onde piu volte sospirando in dietro
Dissi,oime il giogo, & le catene,e i ceppi
Eran piu dolci,che l'andare sciolto.
Misero me;che tardo il mio mal seppi,
Et con quanta fatica hoggi mi spetro
Del error,ou'io stesso m'era inuolto.

Erano i capei d'oro à l'aura sparsi,
Che'n mille dolci nodi gli aualgea,
E'l vago lume oltra misura ardea
Di quei begliocchi,chor ne son si scarsi;
E'l viso di pietosi color farsi
Non.so se vero,ò falso mi parea:
I, che lesca amorosa al petto hauea,
Qual marauiglia,se di subit'arsi?
Non era l'andar suo cosa mortale,
Ma dangelica forma, & le parole
Sonauan altro,che pur voce humana.
Vna spirito celeste,vn viuo sole
Fu quel,chi vidi:& se non fosse hor tale,
Piaga per allentar darco non sana.

La bella donna,che cotanto amaui,
Subitamente s'e da noi partita,
Et per quel ch'io ne speri, al ciel salita,
Si furon

Si furon gli atti suoi dolci soaui.
Tempo è da ricourare ambe le chiaui
Del tuo cor, ch'ella possedeua in vita,
Et seguir lei per via dritta, & spedita:
Peso terren non sia piu, che t'aggraui.
Poi che se sgombro della maggior salma.
L'altre poi giuso ageuolmente porre
Salendo quasi vn pellegrino scarco.
Ben vedi homai, si come à morte corre
Ogni cosa creata, & quando à l'alma
Bisogna ir lieue al periglioso varco.

Piangete donne, & con voi pianga amore
Piangete amanti per ciascun paese,
Poi che morto è colui, che tutto intese
In farui, mentre visse al mondo, honore,
Io per me prego il mio acerbo dolore,
Non sian da lui le lagrime contese,
Et mi sia di sospir tanto cortese,
Quanto bisogna da disfogare il core.
Piangan le rime anchor, piangan i versi,
Perche'l nostro amoroso Messer Cino
Nouel lamente s'è da noi partito:
Pianga Pistoia e i citadin peruersi,
Che perdut'hanno si dolce vicino,
Et rallegres'il ciel ou'elli è gito.

Piu volte amor m'hauea gia detto scriui,
Scriui quel, che vedesti in, lettere d'oro,
Si come i miei seguaci discoloro,

E'n vn momento gli fa morti & viui.
Vn tempo fu, che'n te stess'l sentiui,
Volgare exempio à l'amoroso coro:
Poi di man mi ti tolse altro lauoro:
Ma gia ti ragiuns'io, mentre fuggiui:
Et se' begliocchi, ond io mi ti mostrai,
Et la, doue'era il mio dolce ridutto,
Quando ti ruppi al cor tanta durezza,
Mi rendon l'arco, ch'ogni cosa spezza,
Forse non haurai sempre il viso asciutto:
Ch'i mi pasco di l'agrime, & tu'l sai.

Quando giugne per gliocchi al cor profondo
L'imagin donna, ognialtra indi si parte,
Et le vertu, che l'anima comparte,
Lascian le membra quasi immobil pondo:
Et del primo miracolo il secondo
Nasce talbor: che la scacciata parte
Da se stessa fuggendo arriua in parte,
Che fa vendetta, el suo exilio giocondo.
Quinci in duo volti vn color morto appare:
Perche'l vigor, che viui gli mostraua,
Da nessun lato è piu la, due staua.
Et di questo in quel di mi ricordaua,
Ch'i vidi duo amanti trasformare;
Et far, qual io mi soglio in vista fare.

Cosi potess'io ben chiuder in versi
I miei pensier, come nel cor li chiudo:
Ch'animo al mondo non fu mai si crudo.

Ch'i non facessi per pietà dolersi.
Ma voi occhi beati, ond'io soffersi
Quel colpo, oue non valse elmo, ne scudo,
Di for & dentro mi vedete ignudo,
Bench'n lamenti il duol non si riuersi.
Poi che vostro vedere in me risplende,
Come raggio di sol traluce in vetro,
Basti dunque il desio senza ch'io dica.
Lasso non à Maria, non nocque à Pietro
La fede, ch'à me sol tanto è nemica:
Et so, ch'altri che voi nessun m'intende.

Io son dell'aspettar homai si vinto,
Et della lunga guerra de' sospiri,
Ch'i haggio in odio la speme, e i desiri,
Et ogni laccio, onde'l mio cor è auinto.
Ma'l bel viso leggiadro, che depinto
Porto nel petto, & veggio, oue ch'io miri
Mi sforza: onde ne primi empi martiri
Pur contra mia voglia risospinto.
Allhor errai, quando l'antica strada
Di liberta mi fu precisa & tolta,
Che mal si segue cio, ch'à gliocchi aggrada.
Allhor corse al suo mal libera, & sciolta,
Hor à posta d'altrui conuen che vada
L'anima che peccò sol vna volta.

A i bella liberta, come tu m'hai
Partendoti da me mostrato, quale
Era'l mio stato, quando'l primo strale

Fece la piaga, ond'io non guarro mai.
Gliocchi inuaghiro allhor ſi de lor guai,
Che'l fren della ragione iui non vale,
Perch'anno a'ſchifo ogni opera mortale
Laſſo coſi da prima gli auezzai
Ne mi lece aſcoltar, chi non ragiona
Della mia morte: che ſol del ſuo nome
Vo empiendo laere: che ſi dolce ſuona.
Amor in altra parte non mi ſprona,
Ne i pie ſanno altra via, ne le man, come
Lodar ſi poſſa in carta altra perſona.

Orſu al voſtro deſtrier ſi po ben porre
Vn fren che di ſuo corſo indietro il volga
M'al cor che leghera, che non ſi ſciolga,
Se brama honore, e'l ſuo contrario abhorre?
Non ſoſpirate: à lui non ſi po torre
Suo pregio, perch'à voi l'andar ſi tolga:
Che, come fama publica diuolga,
Egli è gi a la: che null'altro il precorre.
Baſti che ſi ritroue in mezzo'l campo
Al deſtinato di ſotto quell'arme,
Che gli da il tempo, amor, virtute, e'l ſangue,
Gridando d'un gentil deſire auampo
Col ſignor mio, che non po ſeguitarme,
Et del non eſſer qui ſi ſtrugge, & langue.

Poi che voi, & io piu volte habbiam prouato,
Come'l noſtro ſperar torna fallace,
Dietr'à quel ſommo ben, che mai non ſpiace,

Leuate'l core à piu felice stato.
Questa vita terrena è quasi vn prato,
Che'l serpente tra fiori & l'herba giace,
Et s'alcuna sua vista à gliocchi piace,
E per lassar piu lanimo inuescato.
Voi dunque se cercate hauer la mente
Anzi lextremo di queta giamai,
Seguite i pochi, & non la volgar gente.
Ben si po dire à me, Frate tu vai
Mostrando altrui la via, doue souente
Fosti smarito, & hor se piu che mai.

Quella fenestra, oue l'un sol si vede
Quando à lui piace, & l'altro in su la nona,
Et quella, doue l'aere freddo suona
Ne breui giorni, quando Borrea'l fiede,
E'l sasso, oue à gran di pensosa siede,
Madonna, & sola seco si ragiona,
Con quanti luoghi sua bella persona
Copri mai dombra, o disegno col piede;
E'l fiero passo, oue m'aggiunse amore,
Et la noua stagion, che d'anno in anno
Mi rinfresca in quel di l'antiche piaghe;
E'l volto, & le parole, che mi stanno
Altamente confitte in mezzo'l core,
Fanno le luci mie di pianger vaghe.

Lasso ben so, che dolorose prede
Di noi fa quella, ch'à null'huom perdona
Et che rappidamente n'abbandona

Il mondo, & picciol tempo ne tien sede.
Veggio à molto languir poca mercede,
Et gia l'ultimo di nel cor mi tuona:
Per tutto questo amor non mi sprigiona:
Che l'usalo tributo à gliocchi chiede.
So, come i di come i momenti; & l'hore
Ne portan glianni, & non riceuo inganno,
Ma forza assai maggior che d'arti maghe.
La voglia & la ragion combattut'hanno
Sette & sett'anni, & vincerà il migliore,
S'anime son qua giu del ben presaghe.

Cesare, poi che'l traditor d'Egitto
Li fece il don dell honorata testa,
Celando l'allegrezza manifesta
Pianse per gliocchi fuor, si come è scritto:
Et Hanibal, quand'à l'imperio afflitto
Vide farsi fortuna si molesta,
Rise fra gente lagrimosa & mesta
Per isfogare il suo acerbo despitto:
Et cosi auen, che l'animo ciascuna
Sua passion sotto'l contrario manto
Ricopre con la vista hor chiara hor bruna:
Pero s'alcuna volta i rido, ò canto,
Facciol, perch'i non ho se non quest'una
Via da celare il mio angoscioso pianto.

Vinse Hanibal, & non seppe vsar poi
Ben la vittoriosa sua ventura:
Pero Signor mio caro haggiate cura,

Che ſimilmente non auegna à voi
L'orſa rabbioſa per gliorſacchi ſuoi,
Che trouaron di maggio aſpra paſtura,
Rode ſe dentro, e i denti & l'unghie indura,
Per vendicar ſuoi danni ſopra noi.
Mentre'l nouo dolor dunque l'accora,
Non riponete l'honorata ſpada,
Anzi ſeguite la, doue vi chiama
Voſtra ſortuna dritto per la ſtrada,
Che vi po dar dopo la morte anchora
Mille & mill'anni al mondo honore & fama.

L'aſpettata virtu, che'n voi fioriua,
Quando amor comincio darui battaglia,
Produce hor frutto, che quel fiore agguaglia,
Et che mia ſpeme fa venire à riua.
Pero mi dice'l cor, ch'io in carte ſcriua
Coſa, onde'l voſtro nome in pregio ſaglia:
Che'n nulla parte ſi ſaldo s'intaglia,
Per far di marmo vna perſona viua.
Credete voi, che Ceſare, ò Marcello,
O Paolo, od Aphrican foſſin' cotali
Per incude giamai, ne per martello?
Pandolfo mio queſt'opere ſon frali
Al lungo andar ma'l noſtro ſtudio è quello,
Che fa per fama glibuomini immortali.

CANZONE.

Mai non vo piu cantare, com'io ſoleua:
Ch'altri non m'intendeua, ond'hebbi ſcorno:
Et puoſſi in bel ſoggiorno eſſer moleſto.

Il ſempre ſoſpirare nulla rileua.
Gia ſu per l'alpi neua dogn'intorno:
Et è gia preſſo al giorno, ond'io ſon deſto.
Vn atto dolce honeſto è gentil coſa:
Et in donna amoroſa anchor m'aggrada,
Ch'en viſta vada altera, & diſdegnoſa,
Non ſuperba & ritroſa.
Amor regge ſuo imperio ſenza ſpada.
Chi ſmarrit'ha la ſtrada, torni indietro:
Chi non ha albergo, poſiſi in ſul verde:
Chi non ha l'auro, o'l perde,
Spenga la ſete ſua con vn bel vetro.
I die in guarda à ſan Pietro hor non piu, no:
Intendami chi po, chi m'intend'io,
Graue ſoma è vn mal fio à mantenerlo.
Quanto poſſo, mi ſpetro, & ſol mi ſto.
Phethonte odo, che'n Po cadde & morio:
Et gia di la dal rio paſſato è'l merlo:
Dhe venite à vederlo. hor io non voglio:
Non è gioco vno ſcoglio in mezzo l'onde.
E'ntra le fronde il viſco aſſai mi doglio,
Quand'un ſouerchio orgoglio
Molte virtuti in bella donna aſconde,
Alcun è, che riſponde à chi no'l chiama:
Altri, chi'l prega ſi delegua & fugge:
Altri al ghiaccio ſi ſtrugge:
Altri di, & notte la ſua morte brama.
Prouerbio, ama chi t'ama. è fatto antico.
I ſo ben quel, ch'io dico. hor laſſa andare:
Che conuen, ch'altri impare à le ſue ſpeſe.

Vn humil donna grama vn dolce amico.
Mal si conosce il fico. à me pur pare
Senno à non cominciare tropp'alte imprese:
Et per ogni paese è bona stanza.
L'infinita speranza occide altrui:
Et anch'io fui alcuna volta in danza.
Quel poco che, m'auanza,
Fia, chi no'l schifi, s'l vo dare à lui.
I mi fido in colui, che'l mondo regge,
Et ch'e seguaci suoi nel bosco alberga.
Che con pietosa verga
Mi meni à pasco homai tra le sue gregge.
Forse ch'ognihuom, che legge, non s'intende:
Et la rete tal tende, che non piglia:
Et chi troppo assotiglia, si scauezza.
Non sia zoppa la legge ou' altri attende.
Per bene star si scende molte miglia.
Tal par gran merauiglia, & poi si sprezza.
Vna chiusa bellezza è piu soaue.
Benedetta la chiaue, che s'auolse
Al cor, & sciolse l'alma, & scossa l'haue
Di catena si graue;
E'nfiniti sospir del mio sen tolse.
La, doue piu mi dolse, altri si dole,
Et dolendo addolcisce il mio dolore:
Ond'io ringratio amore,
Che piu no'l sento, & è non men, che suole.
In silentio parole accorte & sagge,
E'l suon, che mi sottragge ogni altra cura,
Et la pregion oscura, ou'è'l bel lume:

Le noturne viole per le piagge;
Et le fere seluagge entr'à le mura;
Et la dolce paura, e'l bel costume.
Et di duo fonti vn fiume in pace volto;
Dou'io bramo, & raccolto oue che sia:
Amor, & gelosia m'hanno'l cor tolto,
E i segni del bel volto,
Che mi conducon per piu piana via
A la speranza mia, al fin de gliaffanni.
O riposto mio bene, & quel che segue,
Hor pace, hor guerra, hor tregue
Mai non m'abbandonate in questi panni.
D'e passati miei danni piango & rido,
Perche molto mi fido io quel, ch'i odo.
Del presente mi godo, & meglio aspetto,
Et vo contando glianni, & taccio, & grido,
E'n bel ramo m'annido, & in tal modo.
Ch'i ne ringratio & lodo il gran disdetto,
Che l'indurato affetto al fine ha vinto,
Et nell'alma dipinto, i sare vd.to,
Et mostratone à dito, & hanne extinto.
Tanto inanzi son pinto,
Ch'il pur diro: non fostu tanto ardito.
Chi m'ha'l fianco ferito, & chi'l risalda,
Per cui nel cor via piu, ch'n carta scriuo,
Chi mi fa morto & viuo,
Ch'in vn punto m'agghiaccia & mi riscalda.

MADRIGALE.

Noua angeletta soura l'ale accorta
Scese dal cielo in su la fresca riua

La'nd'io paſſaua ſol per mio deſtino:
Poi che ſenza compagna & ſenza ſcorta,
Mi vide,vn laccio,che di ſeta ordiua,
Teſe fra l'herba,ond'è verde'l camino.
Allhor fui preſo,& non mi ſpiacque poi,
Si dolce lume vſcia de gliocchi ſuoi.

Non veggio , oue ſcampar mi poſſa homai,
Si lunga guerra i begliocchi mi fanno:
Ch'io temo laſſo,no'l ſouerchio affanno
Di ſtrugga'l cor, che triegua non ha mai.
Fuggir vorrei:ma gliamoroſi rai,
Che di & notte ne la mente ſtanno,
Riſplendon ſi, ch'al quinto decim'anno
M'abbaglian piu,che'l primo giorno aſſai:
Et l'imagini lor ſon ſi coſparte,
Che voluer non mi poſſo,ou'io non veggia
O quella,ò ſimil indi acceſa luce.
Solo d'un lauro tal ſelua verdeggia:
Che'l mio auerſario con mirabil arte
Vago fra i rami , ouunque uo'l m'adducce

A venturoſo piu d'altro terreno,
Ou'amor vidi gia fermar le piante
Ver me volgendo quelle luci ſante,
Che fanno intorno à ſe l'aere ſereno.
Pr ima poria per tempo venir meno
Vn'imagine ſalda di diamante,
Che l'atto dolce non mi ſtia dauante,
Del qual ho la memoria e'l cor ſi pieno.

Ne tante volte ti vedro giamai,
Chi non m'inchini à ricercar dell'orme,
Che'l bel pie fece in quel cortese giro.
Ma se'n cor valoroso amor non dorme,
Prega Sennuccio mio quando'l vedrai,
Di qualche lagrimetta, ò d'un sospiro.

Lasso, quante fiate amor m'assale,
Che fra la notte e'l di son piu di mille,
Torno, dou'arder vidi le fauille,
Ch'el foco del mio cor fanno immortale.
Iui m'acqueto: & son condotto à tale,
Ch'à nona, à vespro, à l'alba, & à le squille
Le trouo nel pensier tanto tranquille,
Che di null'altro me rimembra, ò cale,
L'aura soaue, che dal chiaro viso
Moue col suon de le parole àccorte,
Per far dolce seren, ouunqne spira,
Quasi vn spirto gentil di paradiso
Sempre in quell'aere par che mi conforte;
Si ch'el cor lasso altroue non respira.

Perseguendomi amor'al luogo vsato
Ristretto in guisa d'huom, ch'aspetta guerra,
Che si prouede, è i passi intorno serra,
De miei antichi pensier mi staua armato:
Volsimi, & vidi vn'ombra, che da lato
Stampata il Sole, & riconobbi in terra
Quella, che, sel giudicio mio non erra,
Era piu degna d'immortale stato.

I dicea fra mio cor, perche pauenti?
Ma non fu prima dentro il pensier giunto,
Che i raggi, ou'io mi struggo, eran presenti.
Come col balenar tona in vno punto,
Cosi fu'io da begliocchi lucenti,
Et d'un dolce saluto insieme aggiunto.

La donna, che'l mio cor nel viso porta,
La, doue sol fra bei pensier d'amore
Sedea, m'apparue, & io, per farle honore;
Mossi con fronte reuerente & smorta:
Tosto che del mio stato fussi accorta,
A me si volse in si nouo colore,
C'haurebbe à Gioue nel maggior furore
Tolto l'arme di mano, & l'ira morta.
I mi riscossi: & ella oltra parlando
Passo, che la parola i non soffersi,
Ne'l dolce sfauillar de gliocchi suoi.
Hor mi ritrouo pien di si diuersi
Piaceri in quel saluto ripensando,
Che duol non sento, ne senti ma poi.

Sennuccio i vo che sappi in qual manera
Trattato sono, & qual vita è la mia.
Ardomi & struggo anchor'come solia:
Laura mi volue: & son pur quel, ch'i m'era.
Qui tutta humile, & qui la vidi altera
Hor aspra, hor piana, hor dispetata, hor pia;
Hor vestirsi honestate, hor leggiadria,
Hor mansueta, hor disdegnosa & fera.

Qui canto dolcemente, qui s'assise.
Qui si riuolse, & qui ratenne il passo.
Qui co begliocchi mi traffisse il core,
Qui disse vna parola, & qui sorrise
Qui cangio'l viso. in questi pensier lasso
Notte & di tiemmi il signor nostro amore.

Qui, doue mezzo son, Sennuccio in io
(Cosi ci foss'io intero, & voi contento)
Venni fuggendo la tempesta e'l vento,
C'hanno subito fatto il tempo rio.
Qui son securo: & voui dir perch'io
Non, come soglio, il folgorar pauento,
Et perche mitigato, non che spento,
Nemicha trouo il mio ardente desio.
Tosto che giunto à l'amorosa reggia
Vidi, onde nacque Laura dolce & pura,
Ch'acqueta l'aere, & mette i tuoni in bando,
Amor ne l'alma, ou'ella signoreggia,
Raccese il foco, è spense la paura:
Che farei dunque gliocchi suoi guardando?

Dell'empia Babilonia, ond'è fuggita
Ogni vergogna, ondogni bene è fori.
Albergo di dolor, madre d'errori
Son fuggit'io per allungar la vita.
Qui mi sto solo, & come amor m'inuita,
Hor rime & versi, hor colgo herbette & fiori
Seco parlando, & à tempi migliori
Sempre pensando, & questo sol m'aita:

Ne del vulgo mi cal, ne di fortuna;
Ne di me molto, ne di cosa vile,
Ne dentro sento, ne di fuor gran caldo:
Sol due persone cheggio, & vorrei luna
Col cor ver me pacificato è humile,
L'altro col pie, si come mai fu, saldo

In mezzo di duo amanti honesta altera
Vidi vna donna & quel signor con lei;
Che fra gli huomini regna & fra li Dei,
Et da l'un lato il Sole, io da l'altr'era.
Poi che s'accorse chiusa da la spera
De l'amico piu bello, à gliocchi miei
Tutta lieta si volse: & ben vorrei,
Che mai non fusse inuer di me piu fera.
Subito in allegrezza si conuerse
La gielosia, che'n su la prima vista
Per si alto aduersario al cor mi nacque
A lui la faccia lagrimosa & trista
Vn nuuiletto intorno ricouerse,
Cotanto l'esser vinto li dispiacque.

Pien di quella ineffabile dolcezza,
Che del bel viso trassen gliocchi miei
Nel di che volentier chiusi gli haurei
Per non mirar giamai minor bellezza,
Lassai quel, ch'i piu bramo: & ho si auezza
La mente à contemplar sola costei,
Ch'altro non vede, & cio, che non è lei;
Gia per antica vsanza odia & disprezza.

In vna valle chiusa dogni'ntorno,
Ch'è refrigerio de'sospir miei lassi
Giunsi sol con amor pensoso & tardo:
Iui non donne,ma fontane,& sassi
Et limagine trouo di quel giorno,
Che'l pensier mio figura,ouunqu'io 'l sguardo.

Se'l sasso, ond'è piu chiusa questa valle,
Dich e'l suo proprio nome si deriua,
Tenesse volto per natura schiua
A Roma il viso & à Babel le spalle,
I miei sospiri piu benigno calle
Haurian per gire,oue lor spene è viua:
Hor vanno sparsi, & pur ciascuno arriua
La,dou'io'l mando, che sol vn non falle.
Et son di la si dol cemente accolti,
Com'io m'accorgo,che nessun mai torna,
Con tal diletto in quelle parti stanno.
De gliocchi è'l duol,che tosto che s'aggiorna;
Per gran desio de be luoghi à lor tolti
Danno à me pianto,& à pie lassa affanno.

Rimansi dietro il sestodecim'anno
De miei sospiri, & io trapassi inanzi
Verso l'extremo,& parmi che pur dinanzi
Fosse'l principio di cotanto affanno.
L'amar m'è dolce, & vtil il mio danno,
E'l viuer graue,& prego ch'egli auanzi
L'empia fortuna, & temo non chiud'anzi
Morte i begliocchi,che parlar mi fanno.
Hor qui

Hor qui ſon laſſo, & voglio eſſer altroue,
Et vorrei piu volere, & piu non voglio,
Et per piu non poter ſo, quant'io poſſo:
Et d'antichi deſir lagrime noue
Prouan, com'io ſon pur quel, ch'i mi ſoglio:
Ne per mille riuolte anchor ſon moſſo.

BALLATA.

Donna mi viene ſpeſſo nella mente
Altra donna v'è ſempre,
Ond'io temo ſiſtempre'l core ardente.
Quella'lnutrica in amoroſa fiamma,
Con vn dolce martir pien di deſire.
Queſta loſtrugge oltr'a miſura, e'nfiamma,
Tanto ch'addoppio è forza che ſoſpire,
Ne val perch'io madire, & arm'il core,
Ch'io non ſo com'amore,
Diche forte miſdegno, gliel conſente.

CANZONE.

Vna dona piu bella aſſai che'l Sole,
Et piu lucente, & d'altrettanta etade
Con famoſa beltade
Acerbo anchor mi traſſe à la ſua ſchiera:
Queſta in penſieri, in opre, & in parole,
Pero ch'è delle coſe al mondo rade,
Queſta per mille ſtrade
Sempre inanzi mi fu leggiadra altera:
Solo per lei tornai da quel, chi era,
Poi ch'i ſoferſi gliocchi ſuoi da preſſo:
Per ſuo amor m'er'io meſſo
A faticoſa impreſa aſſai per tempo

Tal, che s'i arriuo al desiato porto;
Spero per lei gran tempo
Viuer quand'altri mi terra per morto
Questa mia donna mi meno molt'anni
Pien di vaghezza giouenile ardendo;
Si com'hora io comprendo,
Sol per hauer di me piu certa proua,
Mostrandomi pur l'ombra, o'l velo, ò panni
Talhor di se, ma'l viso nascondendo:
Et io lasso credendo
Vederne assai tutta l'eta mia noua
Passai contento, il rimembrar mi gioua;
Poi ch'alquanto di lei veggi'hor piu inanzi,
I dico che pur dinnzi,
Qual io non l'hauea vista in fin allhora,
Mi si scouerse: onde mi nacque vn ghiaccio
Nel core, & euui anchora,
Et sara sempre fin, ch'i le sia in braccio.
Ma non me'l tolse la paura, o'l gielo
Che pur tanta baldanza al mio cor diedi,
Ch'i le mi strinsi à piedi,
Per piu dolcezza trar de gliocchi suoi:
Et ella che remosso hauea gia il velo
Dinanzi à miei, mi disse, Amico hor vedi,
Com'io son bella, & chiedi
Quanto par si conuenga à glianni tuoi.
Madonna, dissi, gia gran tempo in voi
Posi l mio amor, ch'io sento hor s'infiammato:
Ond'à me in questo stato
Altro volere, o disuoler m'è tolto.

Con voce allhor di ſi mirabil tempre
Riſpoſe,& con vn volto,
Che temer,& ſperar mi fara ſempre.
Rado fu al mondo fra coſi gran turba,
Ch'udendo ragionar del mio valore
Non ſi ſentiſſe al core
Per breue tempo almen qualche fauilla:
Ma l'auerſaria mia,che'l ben pertur b a
Toſto la ſpegne:ondogni vertu more,
Et regna altro ſignore,
Che promette vna vita piu tranquilla.
Della tua mente amor,che prima aprilla,
Mi dice coſe veramente,ond'io
Veggio,che gran deſio
Pur d'honorato fin ti fara degno:
Et come gia ſe de miei rari amici,
Donna vedrai per ſegno,
Che fara gliocchi tuoi via piu felici.
I volea dir, queſt'è impoſſibil coſa,
Quand'ella,hor mira,et leua gliocchi vn poco
In piu ripoſto loco
Donna,ch'à pochi ſi moſtro giamai.
Ratto inchinai la fronte vergognoſa
Sentendo neuo dentro maggior foco:
Et ella il preſe in gioco
Dicendo i, veggio ben doue tu ſtai.
Si come'l Sol co'ſuoi poſſenti rai
Fa ſubito ſparir ognialtra ſtella,
Coſi par hor men bella
La viſta mia, cui maggior luce preme,

Ma io pero da miei non ti diparto:
Che questa & me d'un seme,
Lei dauanti, & me poi produssi vn parto,
Ruppesi in tanto de vergogna il nodo,
C'a la mia lingua era distretto intorno
Su nel primiero scorno
Allhor, quand'io del suo accorger m'accorsi:
E'ncominciai, Segli è ver quel, ch'i odo,
Beato il padre & benedetto il giorno
C'ha di uoi'l mondo adorno,
Et tutto'l tempo, c'hà vederui io corsi,
Et se mai della via dritta mi torsi,
Duolmene forte assai piu, ch'i non mostro:
Ma se delesser vostro
Fossi degno vdir piu, del desir ardo.
Pensosa mi rispose & cosi fiso
Tenne'l suo dolce sguardo,
Ch'al cor mando con le parole el viso.
Si'come piacque al nostro eterno padre
Ciascuna di noi due nacque immortale:
Miseri à voi che vale
Me v'era, che da noi fosse'l difetto.
Amate belle gioueni & leggiadre
Fummo alcun tempo, et hor sian giunto à tale,
Che costei batte l'ale
Per tornar à l'antico suo ricetto:
I per me sono vn'ombra: & hor tho detto,
Quanto per te si breue intender puossi.
Poi che i pie suoi fur mossi
Dicendo non tem er ch'i m'allontani,

Di verde lauro vna girlanda colse,
La qual con le sue mani
Intorno intorno à le mie tempie volse.
Canzon chi tua ragion chiamasse oscura,
Di, non ho cura, perche tosto spero,
Ch'altro messaggio il vero
Fara in piu chiara voce manifesto.
Io venni sol per isuegliare altrui,
Se, chi m'impose questo,
Non m'inganno, quan d'io parti da lui.

Quelle pietose rime, in ch'io m'accorsi
Di vostro ingegno, & del cortese affetto;
Hebber tanto vigor nel mio conspetto,
Che ratto à questa pena la man porsi,
Per far voi certo, che gli extremi morsi
Di quella, ch'io con tutt'l mondo aspetto,
Mai non senti: ma pur senza sospetto
Infin à l'uscio del suo albergo, corsi:
Poi tornai'ndietro, perch'io vidi scripto
Di sopra'l limitar, che'l tempo anchora
Non era giunto, al mio viuer prescritto,
Bench'io non vi leggessi il di, ne l'hora.
Dunque s'acqueti homai'l cor vostro afflitto,
Et cerchi huom degno, quando si l'honora.

MADRIGALE,

Hor vedi amor, che giouinetta donna
Tuo regno sprezza, & del mio mal non cura,
Et tra duo ta nimici è si sicura.
Tu se armato, & ella in treccie e'n gonna

Si siepe & scalza in mezzo i fiori & l'herba.
Verme spietata & contro à te superba,
I son prigion, ma se pieta anchor serba
L'arco tuo saldo, & qualch'una saetta,
Fa di te & di me signor vendetta.

Dicesett'anni ha gia riuolto il cielo,
Poi che'n prima arsi, & giamai non mi spensi:
Ma quando auen, ch'al mio stato ripensi,
Sento nel mezzo de le fiamme vn gielo.
Vero è'l prouerbio, ch'altri cangia il pelo
Anzi che'l vezzo & per lentar i sensi
Gli humani affetti non son meno intensi:
Cio ne fa l'ombra ria del graue velo
Oime lasso, & quando fia quel giorno,
Che mirando'l fuggir de glianni miei
Esca del foco, & di si luonghe pene?
Vedro mai'l di, che pur quant'io vorrei
Quell'aria dolce del bel viso adorno
Piaccia à quest'occhi, & quanto si conuene?

Quel vago impallidir, che'l dolce riso
D'un'amorosa nebbia ricoperse,
Con tanta maestade a'l cor s'offerse,
Che li si fece incontr' à mezzo'l viso.
Conobbi allhor, si come in paradiso
Vede l'un l'altro, in tal guisa, s'aperse
Quel pietoso pensier, ch altri non scerse:
Ma vidil'io, ch'altroue non m'affiso,
Ogni angelica vista, ogni atto humile,

Che giamai in donna,ou'amor fosse,apparue,
Fora vno sdegno à lato à quel,ch'i dico.
Chinaua à terra il bel guardo gentile,
Et tacendo dicea,com'à me parue,
Chi m'allontana il mio fedele amico?

Amor fortuna, & la mia mente schiua
Di quel che vede,& nel passato volta,
Mafligon si, ch'io porto alcuna volta
Inuidia à quei che son su l'altra riua.
Amor mi strugge'l cor,fortuna il priua
D'ogni conforto:onde la mente stolta
S'adira,& piange, & cosi in pena molta
Sempre conuen che combattendo viua:
Ne spero i dolci di tornino in dietro,
Ma pur di male in peggio quel ch'auanza,
Et di mio corso ho gia passato il mezzo.
Lasso non di diamante, ma d'un uetro
Veggio di man cadermi ogni speranza,
Et tutt'i miei pensier romper nel mezzo.

CANZONE.

Se'l pensier,che mi strugge
Com'è pungente & saldo,
Cosi vestisse d'un color conforme,
Forse tal m'arde,& fugge,
C'hauria parte del caldo,
Et desteriasi amor la,dou'hor dorme:
Men solitarie l'orme
Foran de miei pie lassi,
Per campagne,& per colli,

Men gliocchi ad ogni hor molli
Ardendo lei, che come vn ghiaccio stassi,
Et non lascia in me dramma,
Che non sia foco, & fiamma.
Pero ch'amor mi sforza,
Et di sauer mi spoglia,
Parlo in rim'aspre, & di dolcezza ignude;
Ma non sempre à la scorza
Ramo, ne'n fior, ne'n foglia
Mostra di for sua natural virtude,
Miri cio, che'l cor chiude,
Amor', & que begliocchi,
Oue si siede à l'ombra.
Se'l dolor, che si sgombra,
Auen che'n pianto o'n lamentar trabocchi,
L'un à me noce, & l'altro
Altrui, ch'io non lo scaltro,
Dolci rime leggiadre,
Che nel priemiero assalto
D'amor vsai, quand'io non hebbi altr'arme,
Chi verra mai, che squadre
Questo mio cor di smalto,
Ch'almen, com'io solea possa sfogarme?
Ch'auer dentr' à lui parme
Vn, che Madonna sempre
Dipinge, & di lei parla:
A voler poi ritrarla,
Per me non basto, & parch'io mene stempre.
Lasso cosi m'è scorso
Lo mio dolce soccorso.

Come fanciul, ch'à pena
Vogliela lingua & snoda,
Che dir non sa, ma'l piu tacer glie noia,
Cosi'l desir mi mena
A dire: & uo, che m'oda
La mia dolce nemica anzi ch'iu moia.
Se forse ogni sua gioia
Nel suo bel viso è solo,
Et di tutt'altro è schiua,
Odi'l tu verde riua,
Et presta à miei sospir si largo volo,
Che sempre si ridica
Come tu m'eri amica.
Ben sai, che si bel piede
Non tocca terra vnquanco,
Come quel, di che gia segnata fosti:
Onde'l cor lasso 'riede
Col tormentoso fianco
A partir teco i lor pensier nascosti.
Cosi hauestu risposti
Di bei vestigi sparsi
Anchor tra fiori & l'herba,
Che la mia vita acerba
Lagrimando trouasse, oue acquetarsi,
Ma come po, s'appaga
L'alma dubiosa & vaga.
Ouunque gliocchi volgo,
Trouo vn dolce sereno
Pensando, qui percosse il vago lume;
Qualunque herba ò fior colgo,

Credo che nel terreno
Haggia radice, ou'ella hebbe in costume
Gir fra le piagie e'l fiume,
Et talhor farsi vn seggio
Fresco fiorito, & verde:
Cosi nulla sen' perde,
Et piu certezza hauerne fora il peggio.
Spirto beato, quale
Se, quando altrui fai tale.
O pouerella mia come se rozza:
Credo che tel conoschi:
Rimanti in questi boschi,

CANZONE.

Chiare, fresche, & dolci acque,
Oue le belle membra
Pose colei, che sola à me par donna;
Gentil ramo, oue piacque
(Con sospir mi rimembra)
A lei di fare al bel fianco colonna,
Herba, & fior, che la gonna
Leggiadra ricouerse
Col'angelico seno:
Aer sacro, sereno,
Ou'amor co begliocchi il cor m'aperse,
Date vdientia insieme
A le dolenti mie parole extreme
Se gli è pur mio destino,
E'l cielo in cio s'adopra,
Ch'amor quest'occhi lagrimando chiuda,
Qualche gratia il meschino

Corpo fra voi ricopra,
Et torni l'alma al proprio albergo ignuda,
La morte fia men cruda,
Se questa spene porto
A quel dubioso passo:
Che lo spirito lasso
Non poria mai in piu riposato porto,
N'en piu tranquilla fossa
Fuggir la carne trauagliata, & l'ossa.
Tempo verra anchor forse,
Ch'à l'usato soggiorno
Torni la fera bella, & mansueta,
Et la u'ella mi scorse
Nel benedetto giorno,
Volga la vista desiosa, & lieta
Cercandomi, & o pieta
Gia terra in fra le pietre
Vedendo amor l'inspiri
Inguisa, che sospiri
Si dolcemente, che merce m'impetre,
Et faccia forza al cielo
Asciugandosi gliocchi col bel velo.
Da be rami scendea
Dolce nella memoria
Vna pioggia di fior soura'l suo grembo,
Et ella si sedea
Humile in tanta gloria
Couerta gia dell'amoroso nembo:
Qual fior cadea sul lembo:
Qual su le treccie bionde,

Ch'oro forbito, & perle
Eran quel di à vederle:
Qual si posaua in terra, & qual su l'onde:
Qual con vn vago errore
Girando parea dir, qui regna amore.
Quante volte diss'io
Allhor pien di spauento,
Costei per fermo nacque in paradiso:
Cosi carco d'oblio
Il diuin portamento,
E'l volto, & le parole, e'l dolce riso
M'haueano: & si diuiso
Da l'imagine vera,
Ch'i dicea sospirando,
Qui come venn'io, ò quando:
Credendo esser in ciel, non la, dou'era:
Da indi in qua mi piace
Quest'herba si ch'altroue non ho pace.
Se tu hauessi ornamenti, quant'hai voglia,
Potresti arditamente
Vscir del bosco, & gir infra la gente.

CANZONE.

In quella parte, dou'amor mi sprona,
Conuen chio volga le dogliose rime,
Che son seguaci della mente afflitta.
Quai fien vltime lasso, & qua fien prime?
Colui, che del mio mal meco ragiona,
Mi lascia in dubioso, si confuso ditta.
Ma pur quanto l'historia trouo scritta
In mezzo'l cor, che si spesso rincorro,

Con la ſua propria man di miei martiri
Diro, perche i ſoſpiri
Parlando han triegua, & al dolor ſoccorro.
Dico, perch'io miri
Mille coſe diuerſe attento, & fiſo,
Sol una donna veggio e'l ſuo bel viſo.

Poi che la diſpietata mia ventura
M'ha dilungato dal maggior mio bene
Noioſa, inexorabile, & ſuperba,
Amor col rimembrar ſol mi mantene:
Onde s'io veggio in giouenil figura
Incominciarſi'l mondo à veſtir d'herba,
Parmi veder in quella etate acerba
La bella giouenetta, c'hora è dona,
Poi che ſormonta riſcaldando il Sole,
Parmi qual eſſer ſole
Fiamma d'amor, che'n cor alto s'endonna:
Ma quando il di ſi dole
Di lui, che paſſo paſſo à dietro torni,
Veggio lei giunta à ſuoi perfetti giorni.

In ramo fronde, ouer viole in terra
Mirando à la ſtagion, che'l freddo perde,
Et le ſtelle miglior acquiſtan forza,
Ne gliocchi ho pur le violette e'l verde,
Di ch'era nel principio di mia guerra
Amor'armato ſi ch'anchor mi ſforza,
Et quella dolce leggiadretta ſcorza;
Che ricopria le pargolette membra,
Dou'hoggi alberga l'anima gentile,
Ch'ogni altro piacer vile

Sembrar mi fa, si forte mi rimembra
Del portamento humile,
Ch'allhor fioriua, et poi crebbe anzi à gli ani,
Cagion sola, & riposo de miei affanni.
Qualhor tenera neue per li colli
Dal Sol percossa veggio di lontano,
Come'l Sol neue, mi gouerna amore
Pensando nel bel viso piu che humano,
Che po da lunge gliocchi miei far molli,
Ma da presso gli abbaglia, & vince il core,
Oue fra'l bianco, & l'aureo colore
Sempre si mostr'a quel, che mai non vide
Occhio mortal, ch'io creda, altro che'l mio,
Et del caldo desio,
Che quando sospirando ella sorride,
M'infiamma si, che oblio
Niente apprezza, ma diuenta eterno,
Ne state il cangia, ne lo spegne il verno,
Non vidi mai dopo noturna pioggia
Gir per l'aere sereno stelle erranti,
Et Fiammeggiar fra la rugiada e'l gielo,
Ch'i non hauesse i begliocchi dauanti,
Oue la stanca mia vita s'appoggia,
Qual'io vidi à l'ombra d'un bel velo:
Et si come di lor bellezza il cielo
Splendea quel di, cosi bagnati anchora
Li veggio sfauillar: ond'io sempr'ardo.
Se'l Sol leuarsi sguardo,
Sento il lume apparir, che m'innamora:
Se tramontarssi al tardo,

Parmel veder, quando ſi volge altroue
Laſſando tenebroſo onde ſi moue,
Se mai candide roſe con vermiglie
In vaſel d'oro vider gliocchi miei
Allhor Allhor da vergine man colte,
Veder penſaro il viſo di colei,
Ch'auanza tutte l'altre marauiglie
Con tre belle eccellentie in lui raccolte,
Le bionde treccie ſopra'l collo ſciolte,
Ou'ogni latte perderia ſua proua,
Et le guancie, ch'adorna vn dolce foco;
Ma pur che Lora vn poco
Fior bianchi, & gialli per le piagge moua,
Torna à la mente il loco,
E'l primo di, ch'i vidi à Laura ſparſi
I capei d'oro, ond'io ſi ſubit'arſi
Ad vna ad vna annouerar le ſtelle,
E'n piciol vetro chiuder tutte lacque
Forſe credea, quando in ſi poca carta
Nouo penſier di ricontar mi nacque,
In quante parti il fior dell'altre belle
Stando in ſe ſteſſa ha la ſua luce ſparta,
Accio che mai da lei non mi diparta:
Ne ſaro io: & ſe pur talhor fuggo,
In cielo e'n terra m'ha rachiuſi i paſſi:
Perche à gliocchi miei laſſi
Sempre è preſente: ond'io tutto mi ſtruggo:
Et coſi meco ſtaſſi,
Ch'altra non veggio mai, ne veder bramo,
Ne'l nome d'altra ne' ſoſpir miei chiamo.

Ben sai canzon, che quant'io parlo è nulla
Al celato amoroso mio pensero,
Che di, & notte nella mente porto,
Solo per cui conforto
In cosi lunga guerra anco non pero:
Che ben m'hauria gia morto
La lontananza del mio cor piangendo;
Ma quinci dalla morte induggio prendo.

CANZONE.

Italia mia, benche'l parlar sia indarno
A le piaghe mortali,
Che nel bel corpo tuo si spesse veggio,
Piacemi almen, che miei sospir, sien quali
Spera'l Teuero & l'Arno,
E'l Po, doue doglioso, & graue hor seggio.
Rettor del ciel'io cheggio,
Che la pieta, che ti condusse in terra,
Ti volga al tuo diletto almo paese.
Vedi signor cortese
Di che lieui cagion che crudel guerra:
E'i cor, che'ndura, & serra
Marte superbo, & fero,
Apri tu padre, e'ntenerisci, & snoda:
Iui fa che'l tuo vero
(Qual io mi sia) per la mia lingua s'oda.
Voi, cui fortuna ha posto in mano il freno
Delle belle contrade,
Di che nulla pieta par che vi stringa,
Che fan qui tante peregrine spade,
Perche'l veder terreno

Del

Del barbarico ſangue ſi dipinga?
Vano error ui luſinga:
Poco vedete, & parui veder molto:
Che'n cor venale amor cercate, ò fede.
Qual piu gente poſſede,
Colui è piu da ſuoi nemici auolto.
O diluuio raccolto
Di che deſerti ſtrani
Per inondar i noſtri dolci campi.
Se dalle proprie mani
Queſto n'auen, hor chi fia, che ne ſcampi?
Ben prouide natura al noſtro ſtato,
Quando dell'alpi ſchermo
Poſe fra noi, & la Tedeſca rabbia.
Ma'l deſir cieco e'ncontra'l ſuo ben fermo
S'à poi tanto ingegnato,
Ch'al corpo ſano ha procurato ſcabbia.
Hor dentro ad vna gabbia
Fere ſeluagge, & manſuete gregge
S'annidan ſi, che ſempre il meglior geme:
Et è queſto del ſeme
Per piu dolor, del popol ſenza legge,
Alqual come ſi legge,
Mario aperſe ſi'l fianco,
Che memoria dell'opra anco non langue,
Quando aſſetato & ſtanco
Non piu beue del fiume acqua, che ſangue.
Ceſare che taccio, che per ogni piaggia.
Fece l'herbe ſanguigne
Di lor vene oue'l noſtro ferro miſe.

Hor par, non ſo per che ſtelle maligne,
Che'l cielo in odio n'haggia.
Voſtra merce, cui tanto ſi commiſe,
Voſtre voglie diuiſe
Guaſtan del mondo la piu bella parte.
Qual colpa, qual giudicio, ò qual deſtino,
Faſtidire il vicino
Pouero, & le fortune afflitte & ſparte
Per ſeguire, e'n diſparte
Cercar gente & gradire
Che ſparga'l ſangue, et vēde l'alma à prezzo?
Io parlo per ver dire,
Non per odio d'altrui, ne per diſprezzo.
Ne vacorgete anchor per tante proue
Del Bauarico inganno,
Ch'alzando'l dito con la morte ſcherza.
Peggio è lo ſtratio al mio parer, che'l danno.
Ma'l voſtro ſangue pioue
Piu largamente ch'altri'ra vi sferza.
Della matina à terza
Di voi penſate, & vederete come
Tien caro altrui, chi tien ſe coſi vile.
Latin ſangue gentile
Sgombra da te queſte dannoſa ſome;
Non far'idolo vn nome
Vano ſenza ſuggetto:
Che'l furor di la ſu gente ritroſa
Vincerne d'intelletto,
Peccato è noſtro, & non natural coſa.
Non è queſto'l terren, ch'i toccai pria?

Non è questo'l mio nido,
Oue nudrito fui si dolcemente?
Non è questa la patria in ch'io mi fido,
Madre benigna, & pia,
Che copre l'uno & l'altro mio parente?
Per dio questo la mente
Talhor vi mena, & con pieta guardate
Le lagrime del popol doloroso,
Che sol da voi riposo
Dopo Dio spera: & pur che voi mostriate
Segno alcun di pietate,
Virtu contra furore
Prendera l'arme, & fia'l combatter corto:
Che l'antico valore
Nell'Italici cor non è anchor morto.
Signor mirate come'l tempo vola,
Et si come la vita
Fugge, & la morte n'e suora le spalle,
Voi siete hor qui: pensate à la partita,
Che l'alma ignuda, & sola
Conuen ch'arriue à quel dubioso calle.
Al passar de questa valle
Piacciaui di por giu l'odio, & lo sdegno
Venti contrari à la vita serena:
Et quel, che'n altrui pena
Tempo si spende, in qualche atto piu degno
O di mano, ò dingegno,
In qualche, bella lode,
In qualche honesto studio si conuerta:
Cosi qua giu si gode,

Et la strada del ciel si troua aperta.
Canzone io t'hammonisco,
Che tua ragion cortesemente dica:
Perche fra gente altera ir ti conuene;
Et le voglie son piene
Gia dell'usanza pessima, & antica
Del ver sempre nimica.
Prouerrai tua uentura
Fra magnanimi pochi, à ch'il ben piace:
Di lor, chi m'assicura?
I' vo gridando pace, pace pace.

CANZONE.

Di pensier in pensier di monte in monte
Mi guida amor: ch'ogni segnato calle
Prouo contrario à la tranquilla vita.
Se'n solitaria piaggia riuo, o fonte:
Se'n fra duo poggi siede ombrosa valle,
Iui s'acqueta l'alma sbigottita,
Et com'amor la'nuita,
Hor ride, hor piagne, hor teme, hor s'assicura,
El volto, che lei segue, ou'ella il mena,
Si turba, & rasserena,
Et in vn esser picciol tempo dura:
Onde à la vista huom di tal vita experto
Diria, questo arde, & di suo stato è incerto.
Per alti monti, & per selue aspre trouo
Qualche riposo, ogni habitato loco
E nimico mortal de gliocchi miei.
A ciascun passo nasce vn penser nouo
Della mia donna, che souente in gioco

Gira'l tormento, ch'i porto per lei:
Et à pena vorrei
Cangiar questo mio viuer dolce amaro:
Ch'i dico, forse anchor ti serua amore
Ad vn tempo migliore:
Forse à te stesso vile altrui se caro:
Et in questo trapasso sospirando,
Hor potrebbe'esser vero, hor come, hor quãdo
Oue porge ombra vn pino alto, od vn colle,
Talhor m'arresto: & pur nel primo sasso
Disegno con la mente il suo bel viso.
Poi ch'à me torno, trouo il petto molle
Della pietate, & allhor dico, ai lasso
Doue se giunto, & onde se diuiso?
Ma mentre tener fiso
Posso al primo pensier la mente vaga,
Et mirar lei, & obliar me stesso
Sento amor si da presso,
Che del suo proprio error l'alma s'appaga:
In tante parti, & si bella la veggio.
Che se l'error durasse, altro non cheggio.
I l'ho piu volte (hor chi fia, che me'l creda?)
Nellacqua chiara, & sopra l'herba verde
Veduta viua, & nel troncon d'un faggio,
E'n biancha nube si fatta, che Ledá
Hauria ben detto che sua figlia perde,
Come stella che'l Sol copre col raggio:
Et quanto in piu seluaggio
Loco mi trouo, e'n piu deserto lido,
Tanto piu bella il mio pensier l'adombra:

Poi, quando'l vero sgombra
Quel dolce error, pur li medesmo assido
Me freddo pietra morta in pietra viua
In guisa d'huom, che pensi et pianga, et scriua.
Oue d'altra montagna ombra non tocchi,
Verso'l maggiore, e'l piu espedito giogo
Tirar mi suol vn desiderio intenso:
Indi i miei danni à misurar con gliocchi
Comincio, e'n tanto lagrimando sfogo
Di dolorosa nebbia il cor condenso
Allhor, ch'i miro, & penso.
Quanta aria dal bel viso mi diparte,
Che sempre m'è si presso, & si lontano:
Poscia fra me pian piano,
Che sai tu lasso? forse in quella parte
Hor di tua lontananza si sospira:
Et in questo penser l'alma respira.
Canzone oltra quell'alpe
La, doue'l ciel e piu sereno, & lieto,
Mi riuedrai sour'un ruscel corrente,
Oue Laura si sente
D'un fresco, & odorifero laureto:
Iui e'l mio cor, & quella che'l m'inuola:
Qui veder poi l'imagine mia sola.

Poi che'l camin m'e chiuso di mercede,
Per disperata via son dilungato
Da gliocchi, ou'era (i non so per qual fatto)
Riposto il guidardon d'ogni mia fede.
Pasco'l cor di sospir, ch'altro non chiede,

Et di lagrime viuo à pianger nato:
Ne di cio duolmi,perche in tale ſtato
Et dolce il pianto piu,ch'altri non crede:
Et ſolo ad vna imagine m'attegno,
Che ſe non Zeuſi,o Prexitele,ò Fidia,
Ma miglior maſtro,& di piu alto ingegno.
Qual Scithia m'aſſicura,ò qual Numidia,
S'anchor non ſatia del mio exilio indegno
Coſi naſcoſto mi ritroua inuidia?

Io canterei d'amor ſi nouamente,
Ch'al duro fianco il di mille ſoſpiri
Trarrei per forza,& mille alti deſiri
Raccenderei nella gelata mente,
E'l bel viſo vedrei cangiar ſouente
Et bagnar gliocchi , & piu pietoſi giri
Far, come ſuol, chi de glialtrui martiri
Et del ſuo error , quando val , ſi pente,
Et le roſe vermiglie infra la neue
Mouer da Lora,& diſcourir l'auorio,
Che fa di marmo,chi da preſſo'l guarda,
Et e tutto quel,perche nel viuer breue
Non rincreſco à me ſteſſo,anzi mio glorio
D'eſſer ſeruato à la ſtagion piu tarda.

S'amor non e,che dunque è quel,chi ſento?
Ma ſegli e amor, per Dio che coſa,& quale?
Se ria ond'è ſi dolce ogni tormento?
Se buona,oond'e l'effetto aſpro mortale?
S'a mia voglia ardo,ond'è'l pianto, & lamento?

S'a mal mio grado, il lamentar che vale?
O viua morte, ò dilettoso male
Come puoi tanto in me, s'io nol consento?
Et s'io'l consento, à gran torto mi doglio:
Fra si contrari venti in fragil barca
Mi trouo in alto mar senza gouerno,
Si lieue di sauer, d'error si carca,
Ch'i medesmo non so quel ch'io mi voglio.
Et tremo à mezza state & ardo il verno.

Amor mh'a posto, come segno à strale,
Com'al Sol neue, come cera al foco,
Et come nebbia al vento, & son gia roco
Donna merce chiamando, & voi non cale.
Da gliocchi vostri vscio'l colpo mortale,
Contra cui non mi val tempo, ne loco:
Da voi sola procede (& parui vn gioco)
Il Sole, e'l foco, e'l vento, ond'io son tale.
I pensier son saette, e'l viso vn Sole,
E'l desir foco, e'nseme con quest'arme
Mi punge amor, m'abbaglia, et mi distrugge
Et l'angelico canto, & le parole
Col dolce spirto, ond'io non posso aitarme,
Son Laura, inanzi à cui mia vita fugge.

Pace non trouo, & non ho da far guerra,
Et temo, & spero, & ardo, et son vn ghiaccio,
Et volo sopra'l cielo, & giaccio in terra,
Et nulla stringo, & tutto'l mondo abbracci o.
Tal m'ha in prigion, che non m'apre, ne serra,

Ne per suo mi riten, ne scioglie il laccio,
Et non m'ancide amor, & non mi sferra,
Ne mi vuol viuo, ne mi trahe d'impaccio.
Veggio senz'occhi: et non ho lingua, et grido;
Et bramo di perir', & cheggio aita,
Et ho in odio me stesso, & amo altrui:
Pascomi di dolor: piangendo rido:
Egualmente mispiace morte, & vita.
In questo stato son Donna per vui.

CANZONE.

Qual piu diuersa & noua
Cosa fu mai in qualche stranio clima;
Quella, se ben si stima,
Piu mi rassembra, à tal son giunto Amore.
La, onde'l di ven fore,
Vola vn'augel, che sol'senza consorte
Di volontaria morte
Rinasce, & tutto à viuer si rinoua:
Cosi sol si ritroua
Lo mio voler, & cosi in su la cima
De suoi alti pensieri al Sol si volue,
Et cosi si risolue,
Et cosi torna al suo stato di prima:
Arde, & more, & riprende i nerui suoi,
Et viue poi con la Phenice à proua.
Vna petra è si ardita
La per l'Indico mar', che da natura
Tragge à se il ferro, e'l fura
Dal legno in guisa, ch'e nauigi affonde;
Questo prou io fra l'onde

D'amaro pianto:che quel bello ſcoglio
Ha col ſuo duro orgoglio
Condotta,ou'affondar conuen mia vita:
Coſi l'alm'ha sfornita
Furando'l cor,che fu gia coſa dura,
Et me tenne vn, ch'hor ſon diuiſo & ſparſo,
Vn ſaſſo à trar piu ſcarſo
Carne,che ferro.o cruda mia ventura:
Che'n carne eſſendo veggio trarmi à riua
Ad vna viua dolce calamita.
Nel extremo occidente
Vna fera è ſoaue, & queta tanto,
Che nulla piu:ma pianto:
Et doglia, & morte dentro'à gliocchi porta:
Molto conuene accorta
Eſſer qual viſta mai ver lei ſi giri:
Pur che gliocchi non miri:
L'altro puoſſi veder ſicuramente:
Ma io in cauto dolente
Corro ſempre al mio male, & ſo ben quanto
N'ho ſofferto,& n'aſpetto : ma l'ingordo
Voler,ch'è cieco & ſordo,
Si mi traſporta,che'l bel viſo ſanto,
Et gliocchi vaghi ſien cagion,ch'io pera,
Di queſta fera angelica innocente.
Surge nel mezzo giorno
Vna fontana,& tien nome del Sole,
Che per natura ſole
Bollir le notti,e'n ſul giorno eſſer fredda,
Et tanto ſi affredda,

Quanto'l Sol monta, et quanto e piu da presso:
Cosi auen à me stesso,
Che son fonte di lagrime, & soggiorno:
Quando'l bel lume adorno,
Ch'el mio Sol, s'allontana: & triste & sole
Son le mie luci, & notte oscura e loro,
Ardo allhor: ma se l'oro,
E i rai veggio apparir del viuo Sole,
Tutto dentro, & di for sento cangiarme,
Et ghiac cio farme, cosi freddo torno.

Vn'altra fonte ha Epiro,
Di cui si scriue ch'essendo fredda ella
Ogni spenta facella
Accende, & spegne qual trouasse accesa,
L'anima mia, ch'offesa
Anchor non era d'amoroso foco,
Appressadossi vn poco
A quella fredda, ch'io sempre sospiro,
Arse tutta, & martiro
Simil giamai ne Sol vide, ne stella:
Ch'un cor di marmo à pieta mosso haurebbe:
Poi ch'enfiammata l'hebbe
Rispense la vertu gelata & bella:
Cosi piu volte ha'l cor racceso & spento:
I'l so, ch'l sento, & spesso me n'adiro.

Fuor tutt'i nostri lidi
Nell'isole famose di Fortuna
Due fonti ha: chi dell'una
Bee, mor ridendo, & chi dell'altra, scampa:
Simil fortuna stampa

Mia vita, che morir porria ridendo
Del gran piacer ch'io prendo,
Se no'l temprassen dolorosi stridi.
Amor, ch'anchor mi guidi
Pur à l'ombra di fama occulta, & bruna,
Tacerem questa fonte, ch'ognihor piena,
Ma con piu larga vena
Veggiam, quando col tauro il Sol s'aduna:
Cosi gliocchi miei piangon d'ogni tempo,
Ma piu nel tempo che Madonna vidi.
Chi spiasse canzone
Quel, ch'i fo, tu poi dir, sott'un gran sasso
In vna chiusa valle, ond'esce Sorga,
Si sta, ne, chi lo scorga,
V'è, seno amor, che mai no'l lascia vn passo,
Et l'imagine d'una che lo strugge:
Che per se fugge tutt'altre persone.

Fiamma dal ciel su le tue treccie pioua
Maluagia, che dal fiume & da le ghiande
Per l'altrui impouerir se ricca & grande;
Poi che di mal'oprar tanto ti gioua,
Nido di tradimenti, in cui si coua,
Quanto mal per lo mondo hoggi si spande,
Di uin serua, di letti, & di uiuande
In cui luxuria fa l'ultima proua.
Per le camere tue fanciulle & vecchi
Vanno trescando, & belzebub in mezzo
Co mantici, & col fuoco, & con gli specchi.
Gia non fostu nudrita in piume al rezzo

Ma nuda al vento, & scalza fra li stecchi:
Hor viui si, chà Dio ne venga il lezzo.

L'auara Babilonia ha colmo'l sacco
D'ira di Dio, & di vitii empi, & rei
Tanto, che scoppia, & ha fatti suoi Dei
Non Gioue, & Palla, ma Venere, & Bacco.
Aspettando raggion mi struggo, & fiacco:
Ma pur nouo Soldan Veggio per lei,
Loqual fara, non gia quand'io vorrei,
Sol vna sede, & quella fia in Baldacco.
Gl'Idoli suoi saranno in terra sparsi,
Et le torri superbe al ciel nimiche,
Et suoi torrier di for, come dentr'arsi.
Anime belle, & di virtute amiche
Terranno'l mondo: & poi vedrem lui farsi
Aureo tutto, & pien dell'opre antiche.

Fontana di dolore, albergo, d'ira
Scola d'errori, & tempio d'heresia
Gia Roma, hor Babilonia falsa, & ria
Per cui tanto si piagne, & si sospira,
O fucina d'inganni, o pregion dira,
Oue'l ben more, e'l mal si nutre & cria.
Di viui inferno, vn gran miracol fia,
Se Christo teco al fine non s'adira.
Fondata in casta, & humil pouertate
Contra tuoi fondatori alzi le corna
Putta sfacciata, & dou'hai posto spene?
Ne gliadulteri tuoi, ne le mal nate

Ricchezze tante: or Costantin non torna.
Mo tolga il mondo tristo, che'l sostene.

Quanto piu disiose l'ali spando
Verso di vo i o dolce schiera amica:
Tanto fortuna con piu visco intrica:
Il mio volare, & gir mi face errando.
Il cor, che mal suo grado à torno mando,
E con voi sempre in quella valle aprica,
Oue'l mar nostro piu la terra implica:
Laltr'hier da lui partimmi lagrimando:
I' da man manca, e tenne il camin dritto:
I tratto à forza, & e d'amore scorto:
Egli in Hierusalem, & io in Egitto.
Ma soffereza e nel dolor conforto:
Che per lungho vso gia fra noi prescritto
Il nostro esser inseme e raro, & corto.

Amor, che nel pensier mio viue, & regna;
El suo seggio maggior nel mio cor tene,
Talhor armato nella fronte vene:
Iui si loca, & iui pon sua insegna.
Quella, che amare, & sofferir ne'nsegna,
Et vol che'l gran desio, l'accesa spene
Ragion, vergogna, & reuerenza affrene,
Di nostro ardir fra se stessa si sdegna:
Onde amor pauentoso fugge al core
Lassando ogni sua impresa, et piagne, et trema
Iui s'asconde, & non appar piu fore.
Che poss'io far temendo il mio signore,

Se non ſtar ſeco inſin à l'hora extrema
Che bel fin fa, chi ben amando more.

Come talhora al caldo tempo Sole
Semplicetta farfalla al lume auezza
Volar ne gliocchi altrui per ſua vaghezza,
Ond'auen, ch'ella more, altri ſi dole:
Coſi ſempr'io corro al fatal mio Sole
De gliocchi, onde mi ven tanta dolcezza,
Che'l fren della ragion amor non prezza,
Et chi diſcerne, è vinto da chi vole.
Et veggio ben, quant'elli à ſchiuo m'hanno,
Et ſo, chi ne morro veracemente,
Che mia vertu non po contra l'affanno.
Ma ſi m'abbaglia amor ſoauemente,
Ch'i piango l'altrui noia, & no'l mio danno,
Et cieca al ſuo morir l'alma conſente.

CANZONE.

A la dolce ombra delle belle frondi
Corſi fuggendo vn diſpietato lume,
Che'n fin qua giu m'ardea dal terzo cielo;
Et diſgombraua gia di neue i poggi
L'aura amoroſa: che rinoua il tempo,
Et fiorian per le piagge l'herbe e i rami
Non vide il mondo ſi leggiadri rami,
Ne moſſe'l vento mai ſi verdi frondi
Come à me ſi moſtrar quel primo tempo,
Tal, che temendo dell'ardente lume
Non volſi al mio refugio ombra di poggi,
Ma della pianta piu gradita in cielo.
Vn lauro mi difeſe allhor dal cielo.

Onde piu volte vago de bei rami
Da po son gito per selue, & per poggi:
Ne giamai ritrouai tronco, ne frondi
Tant'honorate dal superno lume,
Che non mutasser qualitate in tempo.

Pero piu fermo ognihor di tempo in tempo
Seguendo, oue chiamar m'udia dal cielo,
Et scorto d'un soaue, & chiaro lume
Tornai sempre deuoto a i primi rami,
Et quando à terra son sparte le frondi,
Et quando'l Sol fa verdeggiar'i poggi.

Selue, sassi, campagne, fiumi, & poggi,
Quant'è creato, vince, & cangia il tempo:
Ond'io cheggio perdono à queste frondi,
Se riuolgendo poi molt'hanni il cielo
Fuggir disposi l'inuescati rami,
Tosto ch'incominciai di veder lume.

Tanto mi piaque prima il dolce lume,
Ch'i passai con diletto assai gran poggi,
Per poter appressar gli amati rami:
Hora la vita breue, e'l loco, e'l tempo,
Mostram'altro sentier di gir' al cielo,
Et di far frutto, non pur fiori, & frondi.

Altro amor' altre frondi, & altro lume,
Altro salir' al ciel per altri poggi
Cerco (che n'è ben tempo), & altri rami.

Quand'io u'odo parlar si dolcemente,
Com'amor proprio à suoi seguaci instilla,
L'acceso mio desir tutto sfauilla

Tal,

Tal, ch'enfiammar deuria l'anime spente:
Trouo la bella donna allhor presente,
Ouunque mi fu mai dolce, ò tranquilla,
Nell habito, ch'al suon non d'altra squilla,
Ma di sospir, mi fa destar souente.
Le chiome a l'aura sparse, & lei conuersa
In dietro veggio, & cosi bella riede
Nel cor, come colei, che tien la chiaue:
Ma'l souerchio piacer che s'attrauersa
A la mia lingua, qual dentro ella siede,
Di mostrarla in palese ardir non haue.

Ne cosi bello il Sol giamai leuarsi,
Quando'l ciel fosse piu di nebbia scarco,
Ne dopo pioggia vid'il celeste arco
Per l'aere in color tanti variarsi,
In quanti fiammeggiando trasformarsi
Nel di, ch'io presi l'amorosi incarco,
Quel viso, alqual (& son nel mio dir parco)
Nulla cosa mortal pote agguagliarsi.
I vidi amor, che beglìocchi volgea
Soaue si, ch'ognialtra vista oscura
Da indi in qua m'incomincio apparere.
Sennuccio i'l uidi, & larco che tendea,
Tal, che mia vita poi non fu sicura,
Et e si vaga anchor del riuedere.

Pommi, oue'l Sol occide i fiori, & l'herba,
O doue vince lui'l ghiaccio, & la neue:
Pommi, oue'l carco suo temprato, & leue,

Et ou'è, chi cel rende, ò chi cel serba.
Pom m'in humil fortuna, od in superba,
Al dolce aere sereno, al fosco, & greue:
Pommi à la notte, al dì lungo, & al breue,
A la matura etate, od à la l'acerba:
Pomm'in cielo, od in terra, od in abisso,
In alto poggio, in valle ima & palustre,
Libero spirto, od à suoi membri affisso:
Pommi con fama oscura, o con illustre:
Saro, qual fui: viuro, com'io son visso,
Continuando il mio sospir trilustre.

O d'ardente virtute ornata, & calda
Alma gentil, cui tante carte vergo,
O Sol gia d'honestate intero albergo,
Torre in alto valor fondata, & salda;
O fiamma ò rose sparse in dolce falda
Di viua neue, in ch'io mi specchio, & tergo,
O piacer, onde l'ali al bel viso ergo,
Che luce soura quanti'l Sol ne scalda,
Del vostro nome, se mie rime intese
Fossin si lunge, haurei pien Thile, & Battro,
La Tana, il Nilo, Atlante, Olimpo, & Calpe:
Poi che portar nol posso in tutte quattro
Parti del mondo, vdrallo il bel paese,
Ch'Appennin parte, el mar circunda, et l'alpe.

Quando'l voler, che con duo sproni ardenti
Et con vn duro fren mi mena, & regge,
Trapassa adhor adhor l'usata legge

Per far in parte i miei ſpirti contenti,
Troua,chi le paure,& gliardimenti
Del cor profondo nella mente legge,
Et vede amor,che ſue impreſe corregge,
Folgorar ne turbati occhi pungenti:
Onde come colui che'l colpo teme
Di Gioue irato,ſi ritragge in dietro.
Che gran temenza gran deſire affrena:
Ma freddo foco, & pauentoſa ſpeme
Dell'alma,che traluce come vn vetro,
Talhor ſua dolce viſta raſſerena.

Non Teſin,Po,Varo,Arno,Adige, & Tebro,
Euphrate,Tigre,Nilo,Hermo,Indo,& Gange,
Tana,Hiſtro,Alpheo,garona,el mar,che frãge
Rhodão,Hibero,Rhẽ,Sena,Albia,Hera,Hebro.
Non hedra,abete,pin faggio,ò genebro
Poria'l foco allentar, che'l cor triſto ange,
Quant'un bel rio, ch'ad ognihor meco piange
Con larboſcel, che'n rime orno & celebro.
Queſt'un ſecorſo trouo tra gliaſſalti
D'amore; onde conuen charma to viua
La vita che trapaſſa à ſi gran ſalti:
Coſi creſca'l bel lauro in freſca riua,
Et ch'il pianto,penſier leggiadri, & alti
Nella dolce ombra al ſuon de l'acqua ſcriua.

BALLATA.

Di tempo in tempo mi ſi fa men dura
L'angelica figurra e'l dolce riſo,
Et l'aria del bel viſo,

Et de gliocchi leggiadri meno oscura.
Che fanno meco homai questi sospiri,
Che nascean di dolore,
Et mostrauan di fore
La mia angosciosa, & desperata vita?
S'auen che'l volto in quella parte giri
Per acquetar' il core,
Parmi veder' amore
Mantener mia ragion, & darmi aita.
Ne pero trouo anchor guerra finita,
Ne tranquillo ogni stato del cor mio:
Che piu marde'l disio,
Quanto piu la speranza m'assicura.

Che fai alma? che pensi? haurem mai pace?
Haurem mai tregua? od haurem guerra eterna
Che fia de noi, non so, ma in quel, ch'io scerna,
A suoi begliocchi il mal nostro non piace,
Che pro, se con quegliocchi ella ne face
Di state vn ghiaccio, vn foco quando verna?
Ella non ma colui, che gli gouerna.
Questo ch'è à noi, s'ella sel vede, & tace?
Talhor tace la lingua, e'l cor si lagna
Ad alta voce, e'n vista asciutta, & lieta
Piagne, doue mirando altri nol vede.
Per tutto cio la mente non s'aqueta:
Rõpendo'l duol, che'n lei s'accoglie & stagna:
Ch'à gran speranza huom misero non crede.

Non d'atra, & tempestosa onda marina
Fuggio in porto giamai stanco nochiero,
Cam'io, dal fosco, & turbido pensero.
Fuggo, oue'l gran desio mi sprona, e'nchina:
Ne mortal vista mai luce diuina
Vinse, come la mia quel raggio altero
Del bel dolce soaue, bianco, & nero,
In che i suoi strali amor dora, & affina.
Cieco non gia, ma Pharetrato il veggo
Nudo, senon quanto vergogna il vela,
Garzon con l'ali non pinto, ma viuo.
Indi mi mostra quel ch'à molti cela:
Ch'à parte à parte entr'a begliocchi leggo,
Quant'io parlo d'amore, & quant'io scriuo.

Questa humil fera, vn cor di tigre, o d'orsa,
Che'n vista humana, en forma d'angel vene,
In riso, e'n pianto, fra paura, & spene
Mi rota si ch'ogni mio stato inforsa.
Se'n breue non m'accoglie, o non mi smorsa,
Ma pur, come suol far, tra due mi tene,
Per quel, ch'io sento al cor gir fra le vene
Dolce veneno, Amor mia vita e corsa.
Non po piu la vertu fragile, & stanca
Tante varietati homai soffrire:
Che'n un pũto arde, aghiaccia, arrossa, enbiãca
Fuggendo spera i suo dolor finire,
Come colei che d hora in hora manca:
Che ben po nulla, chi non po morire.

I te caldi sospiri al freddo core:
Rompete il ghiaccio, che pieta contende,
Et se prego mortale al ciel s'intende,
Morte, ò merce sia fine al mio dolore.
I te dolci pensier parlando fore
Di quello, ou'el bel guardo non s'estende:
Se pur sua asprezza, o mia stella n'offende,
Sarem fuor di speranza, & fuor d'errore.
Dir si po ben per voi, non forse à pieno,
Che'l nostro stato e inquieto & fosco,
Si come'l suo pacifico, & sereno.
Gite securi homai, ch'amor ven vosco:
Et ria fortuna po ben venir meno,
S'a i segni del mio Sol l'aere conosco.

Le stelle, e'l cielo & gliementi à proua
Tutte lor' arti, & ogni extrema cura
Poser nel viuo lume, in cui natura
Si specchia, e'l Sol ch'altroue par non troua.
L'opra e si altera: si leggiadra, & noua,
Che mortal guardo in lei non s'assicura,
Tanta ne gliocchi bei for di misura
Par ch'amor, & dolcezza, & gratia pioua.
L'aere percosso da lor dolci rai
S'infiamma a'honestate & tal diuenta,
Che'l dir nostro e'l penser vince d'assai.
Basso desir non e ch'iui si senta,
Ma d'honor, di virtute Hor quando mai
Fu per somma belta vil voglia spenta?

Non fur mai Gioue, & Cesare si mossi
A folmi nar colui, questo à ferire,
Che pieta non hauesse spente l'ire,
Et lor de l'uset'arme ambeduo scossi.
Piangea madonna, e'l mio signor, ch'io fossi
Volse à vederla, & suoi lamenti à vdire,
Per colmarmi di doglia, & di desire,
Et ricercarmi le midolle, & gliossi.
Quel dolce pianto mi dipinse amore,
Anzi scolp io, & que detti soaui
Mi scrisse entr'un diamante in mezzo'l core,
Oue con salde, & ingegnose chiaui
Anchor torna souente à trarne fore
Lagrime rare, & sospir lunghi, & graui.

I vidi in terra angelici costumi,
Et celesti bellezze al mondo sole
Tal, che di rimembrar mi gioua, & dole:
Che quant'io miro, par sogni, ombre, & fumi.
Et vidi lagrimar que duo bei lumi,
C'han fatto mille volte inuidia al Sole:
Et vdi sospirando dir parole,
Che farian gir' i monti, & stare i fiumi.
Amor, senno, valor, pietate, & doglia
Facean piangendo vn piu dolce concento
D'ognialtro, che nel mondo vdir si soglia:
Et era'l cielo à l'harmonia si'ntento,
Che non si vedea in ramo mouer foglia,
Tanta dolcezza hauea pien l'aere, e'l vento.

Quel sempre acerbo, & honorato giorno
Mando si al cor l'imagine sua viua,
Che'ngegno, ò stil non fia mai, che'l descriua:
Ma spesso à lui con la memoria torno.
L'atto dogni gentil pietate adorno,
E'l dolce amaro lamentar ch'i udiua,
Facean dubbiar, se mortal donna, o diua
Fosse, che'l ciel rasserenaua intorno.
La testa or fino, & calda neue il volto,
Hebbeno i cigli, & gliocchi eran due stelle,
Ond'amor l'arco non tendeua in fallo,
Perle, & rose vermiglie, oue l'accolto
Dolor formaua ardenti voci, & belle,
Fiamma i sospir, le lagrime christallo.

Oue ch'i posi gliocchi lassi, o giri
Per quetar la vaghezza, che gli spinge,
Trouo, chi bella donna iui depinge,
Per far sempre mai verdi i miei desiri.
Con leggiadro dolor par ch'ella spiri
Alta pietà, che gentil core stringe:
Oltra la vista à gliorecchi orna, e'nfinge
Suo voci uiue, & suoi santi sospiri.
Amor, e'l ver fur meco à dir che quelle,
Ch'i vidi, eran bellezze al mondo sole
Mai non vedute più sotto le stelle:
Ne sì pietose & sì dolci parole
S'udiron mai: ne lagrime sì belle
Di sì begliocchi vscir mai vide il Sole.

In qual parte del ciel,in quale idea
Era l'exempio,onde natura tolse
Quel bel vso leggiadro,in ch'ella volse
Mostrar qua giu,quanto lassu potea?
Qual Nimpha in fonti,in selue mai qual Dea
Chiome d'oro si fino à l'aura sciolse?
Quand'un cor tante in se virtuti accolse?
Benche la somma e di mia morte rea.
Per diuina bellezza indarno mira,
Chi gliocchi di costei giamai non vide,
Come soauemente ella gli gira.
Non sa,com'amor sana,& come ancide,
Chi non sa, come dolce ella sospira,
Et come dolce parla,& dolce ride.

Amor & io si pien di marauiglia,
Come chi mai cosa incredibil vide,
Miriam costei,quand'ella parla,o ride,
Che sol se stessa,& null'altra simiglia.
Dal bel seren de le tranquille ciglia
Sfauillan si le mie due stelle fide,
Ch'altro lume non e ch'infiammi,o guide,
Ch'i d'amar altamente si consiglia.
Qual miracol e quel,quando fra l'herba,
Quasi vn fior,siede ?ouer quand ella preme
Col suo candido seno vn verde cespo?
Qual dolcezza e ne la stagione acerba
Vederla ir sola co i pensier suo'insieme
Tessendo vn cerchio à l'oro terso,& crespo?

O paſſi ſparſi, o penſier vaghi, & pronti,
O tenace memoria, o fero ardore,
O poſſente deſire, o debil core,
O occhi miei occhi non gia, ma fonti,
O fronde honor delle famoſe fronti,
O ſola inſegna al gemino valore,
O faticoſa vita, o dolce errore,
Che mi fate ir cercando piagge, & monti,
O bel viſo, ou'amor inſeme poſe
Gli ſproni e'l fren, ond'e mi punge, & volue,
Com'a lui piace, & calcitrar non vale,
O anime gentili, & amoroſe,
S'alcuna ha'l mōdo, et voi nude'ombre, et polue
Dhe reſtate à veder, qual e'l mio male.

Lieti fiori, & felici & ben nate herbe,
Che Madonna paſſando premer ſole,
Piaggia, ch'aſcolti ſue dolci parole
Et del bel piede alcun veſtigio ſerbe,
Schietti arbuſcelli, & verdi frondi acerbe,
Amoroſette, & pallide viole,
Ombroſe ſelue, oue percote il Sole,
Che vi fa co ſuoi raggi alte, & ſuperbe,
O ſoaue contrada, o puro fiume,
Che bagni'l ſuo bel viſo, & gliocchi chiari,
Et prendi qualita dal viuo lume,
Quanto v'inuidio gliatti honeſti, & cari:
Non fia in voi ſcoglio homai, che per coſtume
D'arder con la mia fiamma non impari.

Amor, che vedi ogni pensiero aperto,
E i duri passi, onde tu sol mi scorgi,
Nel fondo del mio cor gliocchi tuoi porgi
A te palese, atutt'altri couerto.
Sai quel, che per seguirti ho gia sofferto,
Et tu pur via di poggio in poggio scorgi,
Di giorno in giorno, & di me non t'accorgi,
Che son si stanco, e'l sentir m'e tropp'erto,
Ben vegg'io di lontano il dolce lume,
Oue per aspre vie mi sproni & giri:
Ma non ho, come tu, da volar piume.
Assai contenti lasci i miei desiri,
Pur che ben desiando i mi consume,
Ne le dispiaccia, che per lei sospiri.

Hor, che'l ciel, & la terra, e'l vento tace,
Et le fere, & gliaugelli il sonno affrena,
Nott'el carro stellato in giro mena,
Et nel suo letto il mar senzonda giace,
Vegghio, penso, ardo, piango, & chi mi sface,
Sempre m'e inanzi per mia dolce pena:
Guerra e'l mio stato d'ira, & di duol piena:
Et sol di lei pensando ho qualche pace.
Cosi sol d'una chiara fonte viua
Moue'l dolce, & l'amaro, ond'io mi pasco:
Vna man sola mi risana, & punge:
Et perche'l mio martir non giunga à riua;
Mille volte il di moro, & mille nasco,
Tanto dalla salute mia son lunge.

Come'l candido pie per l'herba fresca
I dolci passi honestamente moue,
Vertu, ch'ntorno i fior apra, & rinoue,
Delle tenere piante sue par ch'esca.
Amor, che solo i cor leggiadri inuesca:
Ne cura di prouar sua forza altroue,
Da begliocchi vn piacer si caldo pioue
Ch'i non curo altro ben, ne bramo altr'esca:
Et con l'andar, & col soaue sguardo
s'accordan le dolcissome parole,
Et l'atto mansueto humile, & tardo.
Di tai quattro fauille, & non gia sole
Nasce'l gran foco, di ch'io viuo, & ardo:
Che son fatto vn augel noturno al Sole.

S'io fossi stato fermo à la spelonca
La dou'Apollo diuento profeta,
Fiorenza hauria fors'hoggi il suo poeta,
Non pur Verona, & Mantoua, & Arunca:
Ma perche'l mio terren piu non s'ingiunca
Del humor di quel sasso altro pianeta
Conuen ch'i segua, & del mio campo miete
Lappole, & stecchi con la falce adunca.
L'oliua e secca, & e riuolta altroue
L'acqua che di Parnaso si deriua,
Per cu'in alcun tempo ella fioriua.
Cosi sventura, ouer colpa mi priua
D'ogni buon frutto, se l'eterno Gioue
Della sua gratia sopra me non pioue.

Quando Amor'i begliocchi à terra inchina,
E i vaghi spirti in vn sospiro accoglie
Con le sue mani, & poi in voce gli scioglie
Chiara, soaue, angelica diuina,
Sento far del mio cor dolce rapina,
Et si dentro cangiar pensieri, & voglie,
Ch'i dico hor fien di me l'ultime spoglie,
Se'l ciel si honesta morte mi destina:
Mal, suon che di dolcezza i sensi lega,
Col gran desir d'udendo esser beata
L'anima al dipartir presta raffrena.
Cosi mi viuo: & cosi auolge, & spiega
Lo stame de la vita, che me data.
Questa sola fra noi del ciel Sirena.

Amor mi manda quel dolce pensiero,
Che secretario antico e fra noi due,
Et mi conforta, & dice che non fue
Mai, combor, presto à quel ch'i bramo, et spero.
Io, che talhor menzogna, & talhor vero
Ho ritrouato le parole sue,
Non so s'il creda, & viuomi intra due,
Ne si, ne no nel cor mi sona intero.
In questo passa'l tempo, & nello specchio
Mi veggio andar ver la stagion contraria
A sua impromessa, & à la mia speranza.
Hor sia, che po:gia sol io non inuecchio:
Gia per etate il mio desir non varia.
Ben temo il viuer breue, che n'auanza.

Pien d'un vago penser, che mi desuia
Da tutti glialtri, et fammi al mondo ir solo;
Adhor adhor à me stesso m'inuolo
Pur lei cercando, che fuggir deuria:
Et veggiola passar si dolce, & ria,
Che l'alma trema per leuarsi à volo,
Tal d'armati sospir conduce stuolo
Questa bella d'amor nimica, & mia.
Ben, s'io non erro, di pietate vn raggio
Scorgo fra'l nubiloso altero ciglio,
Che'n parte rasserena il cor doglioso:
Allhor raccolgo l'alma, & poi ch'i haggio
Di scourirle il mio mal preso consiglio,
Tanto gli ho à dir, che'ncominciar non oso.

Piu volte gia dal bel sembiante humano
Ho preso ardir con le mie fide scorte,
D'assalir con parole honeste accorte
La mia nimica in atto humile, & piano:
Fanno poi gliocchi suoi mio penser vano:
Perch'ogni mia fortuna, ogni mia sorte,
Mio ben, mio male, & mia vita, & mia morte
Quei, che solo il po far, l'ha posto in mano:
Ond'io non pote mai formar parola,
Ch'altro che da me stesso fosse intesa,
Cosi m'ha fatto amor tremante, & fioco:
Et veggi'hor ben, che caritate accesa
Lega la lingua altrui, gli spirti inuola.
Chi po dir com'egli arde, è'n picciol foco:

Giunto m'ha amor fra belle, & crude braccia,
Che m'ancidono à torto, & s'io mi doglio,
Doppia'l martir: onde pur, com'io soglio,
Il meglio è, ch'io mi mora amando, & taccia:
Che porìa questa il Rhen, qualhor piu aggiaccia,
Arder cō gliocchi, et rōpre ogni aspro scoglio.
Et ha si egual à le bellezze orgolio,
Che di piacer altrui par che le spiaccia.
Nulla posso leuar'io per mio ingegno
Del bel diamante, ond'ell'ha il cor si duro:
Laltro è d'un marmo, che si moua & spiri:
Ne della à me per tutt'l suo disdegno
Torra giamai, ne per sembiante oscuro
Le mie speranze, è i miei dolci sospiri.

O inuidia nimica di virtute,
Ch'à bei principi volentier contrasti,
Per qual sentier cosi tacita intrasti
In quel bel petto, & con qual arti il mute:
Da radice n'hai suelta mia salute:
Tropo felice amante mi mostrasti,
A quella che i miei preghi humili, & casti
Gradi alcun tempo, hor par, ch'odi & refute:
Ne pero che con atti acerbi, & rei
Del mio ben pianga, & del mio pianger rida,
Porria cangiar sol'un de pensier miei
Non perche mille volte il di m'ancida.
Fia ch'io non l'ami, & ch'i non speri in lei:
Che s'ella mi spauenta, amor m'affida.

Mirando'l Sol de begliocchi sereno,
Ou'è chi spesso i miei dipinge, & bagna,
Dal cor l'anima stanca si scompagna
Per gir nel paradiso suo terreno:
Poi trouando'l di dolce, & d'amar pieno,
Quanto al mondo si tesse opra d'aragna
Vede: onde seco, & non amor si lagna,
C'ha si caldi gli spron, si duro il freno.
Per questi extremi duo contrari, & misti,
Hor con voglie gelate, hor con accese.
Stassi cosi fra misera & felice:
Ma pochi lieti, & molti pensier tristi,
E'l piu si pente dell ardite imprese
Tal frutto nasce di cotal radice.

Fera stella, se'l cielo ha forza in noi,
Quant'alcun crede, fu, sotto ch'io nacqui,
Et fera cuna, doue nato giacqui,
Et fera terra, ou'i pie mossi poi,
Et fera donna, che con gliochi suoi
Et con larco, à cui sol per segno piacqui,
Fe la piaga ond'amor teco non tacqui
Che con quell'arme risaldarla poi,
Ma tu prendi à diletto i dolor miei:
Ella non gia, perche non son piu duri:
Il colpo è di saetta, & non di spiedo.
Pur mi consola, che languir per lei
Meglio è che gioior d'altra, & tu mel giuri
Per l'orato tuo strale, & io te'l credo

Quando

Quando mi vene inanzi il tempo, el loco,
Ou'io perdei me ſteſſo, e'l caro nodo,
Ond'amor di ſua man m'auinſe in modo,
Che l'amor mi fe dolce, e'l pianger gioco,
Solfo, & eſca ſon tutto, e'l cor vn foco
Da quei ſoaui ſpirti, i quai ſempr'odo;
Acceſo dentro ſi ch'ardendo godo,
Et di cio uiuo, & d'altro mi cal poco,
Quel Sol, che ſolo à gliocchi miei riſplende,
Coi vaghi raggi anchor indi mi ſcalda
A veſpro tal, qual era hoggi per tempo:
Et coſi di lontan m'alluma, e'ncende,
Che la memoria ad ognor freſca, & ſalda
Pur quel nodo mi moſtra, e'l loco, e'l tempo.

Per mezz'i boſchi inhoſpiti, & ſeluaggi,
Onde vanno à gran riſchio huomini, & arme,
Vo ſicur'io, che non po ſpauentarme
altri, ch'el Sol, ch'à d'amor viuo i raggi,
Et vo cantando (o penſer miei non ſaggi)
Lei chel ciel non poria lontana farme:
Ch'i l'ho ne gliocchi, & veder ſeco parme
Donne, & donzelle, & ſono abeti, & faggi.
Parmi dudirla vdendo i rami, & l'ore,
Et le frondi, e gliaugei lagnarſi, & lacque
Mormorando fuggir per l'herba verde.
Raro vn ſilentio, vn ſolitario horrore
D'ombroſa ſelua mai tanto mi piacque,
Senon che dal mio Sol troppo ſi perde.

Mille piagge in vn giorno, & mille riui
Mostrato m'ha per la famose Ardenna
Amor, ch'à suoi le piante è i cori impenna,
Per farli al terzo ciel volando ir viui,
Dolce m'è sol senz'arme esser stato iui,
Doue armato fier Marte, & non accenna,
Quasi senza gouerno, & senz'antenna.
Legno in mar pien di pensier graui, & schiui.
Pur giunto al fin della giornata oscura
Rimembrando ond'io vegno, et conquai piume
Sento di troppo ardir nascer paura:
Ma'l bel paese e'l dilettoso fiume
Con serena accoglienza rassicura
Il cor gia volto, ou'habita il suo lume.

Amor mi sprona in vn tempo, & affrena,
Assicura, & spauent i, arde, & agghiaccia,
Gradisce, el sdegna, à se me chiama, & scaccia,
Hor mi tene in speranza, & hor in pena:
Hor alto, hor basso il mio cor lasso mena,
Onde'l vago desir perde la traccia,
E'l suo sommo piacer par che li spiaccia,
D'error si nouo la mia mente è piena.
Vn'amico penser le mostra il vado
Non d'acqua, che per gliocchi si risolua.
Da gir tosto, oue spera esser contenta:
Poi, quasi maggior forza indi la suolua,
Conuen ch'altra via segua, & mal suo grado
A la sua lunga, & mia morte consenta.

Geri quando talhor meco s'adira
La mia dolce nimica, ch'è ſi altera,
Vn conforto m'è dato, ch'i non pera,
Solo per cui virtu l'alma reſpira:
Ouunqu'ella sdegnando gliocchi gira,
Che di luce priuar mia vita ſpera,
Le moſtro i miei pien d'humilita ſi vera,
Ch'à forza ogni ſuo ſdegno indietro tira.
Se cio non foſſe: andrei non altramente
A veder lei, ch'el volto di Meduſa,
Che facea marmo diuentar la gente.
Coſi a dunque fa tu ch'i veggio excluſa
Ognialtr'aita, e'l fuggir val niente
Dinanzi à l'ali, che'l ſignor noſtro vſa.

Po ben puo tu portartene la ſcorza
Di me, con tue poſſenti & rapid'onde:
Ma lo ſpirto, ch'iu'entro ſi naſconde,
Non cura ne di tua, ne d'altrui forza:
Lo qual ſenz'alternar poggia con orza
Dritto per l'aure al ſuo deſir ſeconde
Battendo l'ali verſo l'aura fronde
Lacqua, e'l vento, & la vela, e i remi sforza.
Re de glialtri ſuperbo, altero fiume,
Che'ncontri'l Sol, quando è ne mena il giorno,
E'n ponente abandoni vn piu bel lume,
Tu te ne vai col mio mortal ſul corno:
L'altro couerto d'amoroſe piume
Torna volando al ſuo dolce ſoggiorno

Amor fra l'herbe vna leggiadra rete
D'oro, & di perle tese sott'un ramo
Dell'arbor sempre verde, chi tant'amo
Benche n'habbia ombre piu triste, che liete;
L'esca fu'l seme, ch'egli sparge, & miete
Dolce, & acerbo, ch'io pauento, & bramo:
Le notte non fur mai dal di, ch'Adamo
Aperse gli occhi, si soaui, & quete:
El chiaro lume, che sparir fa'l Sole,
Folgoraua d'intorno, e'l fune auolto
Era à la man, ch'auorio, & neue auanza:
Cosi caddi à la rete, & qui m'han colto
Gliatti vaghi, & l'angeliche parole,
El piacer, e'l desire, & la speranza.

Amor, che'ncende'l d'ardente zelo,
Di gelata paura il ten costretto.
Et qual sia piu, fa dubbio à l'intelletto,
La speranza, o'l timor, la fiamma, o'l gielo:
Trema'l piu caldo, ard'al piu freddo cielo
Sempre pien di desire, & di sospetto,
Pur come donna in vn vestire schietto
Celi vn huom viuo, o sott'un picciol velo.
Di queste pene e mia propria la prima
A der di, & notte, & quanto e'l dolce male,
Ne'n penser cape, non che'n versi, o'n rima:
L'altra non gia, che'l mio bel foco e tale,
Ch'huom pareggia, & del suo lume in cima
Chi volar pense, indarno spiega l'ale,

Se'l dolce sguardo di costei m'ancide,
Et le soaui parolette accorte,
Et s'amor sopra me la fa si forte
Sol quando parla,ouer quando sorride,
Lasso che fia, se forse ella diuide
O per mia colpa,o per maluagia sorte
Gliocchi suoi da merce,si che di morte
La, dou'hor m'assicura, allhor mi sfide:
Pero s'i tremo,& vo col cor gelato,
Qualhor veggio cangiata sua figura,
Questo temer d'antiche proue è nato.
Femina è cosa mobil per natura:
Ond'io so ben, ch'un'amoroso stato
In cor di donna picciol tempo dura.

Amor,natura,& la bell'alma humile,
Ou'ogni alta virtute alberga, & regna,
Contra me son giurati: amor s'ingegna,
Ch'i mora affatto,e'n cio segue suo stile.
Natura ten costei d'un si gentile
Laccio,che nullo sforzo è, che sostegna:
Ella è si schiua,chabitar non degna
Piu nella vita faticosa,& vile.
Cosi lo spirto d'hor in hor ven meno
A quelle belle care membra honeste,
Che specchio eran di vera leggiadria:
Et s'a morte pieta non stringe il freno,
Lasso ben veggio in che stato son queste
Vane speranze,ond'io viuer solia.

Giunto Alexandro à la famosa tomba
Del fero Achile sospirando disse
O fortunato, che si chiara tromba
Trouasti, & chi di te si alto scrisse:
Ma questa pura, & candida colomba,
A cui non so, s'al mondo mai par visse,
Nel mio stil frale assai poco rimbomba:
Cosi son le sue sorti à ciascun fisse:
Che d'Homero dignissima, & d'Orpheo,
O del pastor, ch'ancor Mantoua honora,
Ch'andasson sempre lei sola cantando,
Stella difforme, & fatto sol qui reo
Commise à tal che'l suo bel nome adora,
Ma forse scema sua lode parlando,

Almo Sol quella fronde, ch'io sola amo,
Tu prima amasti, hor sola al bel soggiorno
Verdeggia, & senza par, poi che l'adorno
Suo male, & nostro vide in prima Adamo.
Stiamo à mirarla, i ti pur prego, & chiamo
O Sole, & tu pur fuggi, & fai dintorno
Ombrare i poggi, & te ne porti l giorno
Et fuggendo mi toi quel, ch'i piu bramo.
L'ombra che cade da quel humil colle,
Oue sfauilla il mio soaue foco,
Oue'l gran lauro fu picciola verga,
Crescendo, mentr'io parlo, à gliocchi tolle
La dolce vista del beato loco,
Oue'l mio cor con la sua donna alberga.

Passa la naue mia colma d'oblio,
Per aspro mare à mezza notte il verno
Infra Scilla,& Caribdi,& al gouerno
Siede'l signor,anzi'l nimico mio:
A ciascun remo vn penser pronto,& rio;
Che la tempesta e'l fin par c'habbi à scherno:
La vela rompe vn vento humido eterno
Di sospir,di speranze.& di desio:
Pioggia di lagrimar,nebbia di sdegni
Bagna, & rallenta le gia stanche sarte,
Che son d'error con ignoranza attorto:
Celansi i duo miei dolci vsati segni:
Morta fra londe e la ragion,' & l'arte
Tal,ch'incomincio à disperar del porto.

Vna candida cerua sopra l'herba
Verde m'apparue con duo corna d'oro
Fra due riuere à l'ombra d'un alloro
Leualdo'l Sole à la stagion'acerba.
Era sua vista si dolce & superba,
Ch'i lasciai per seguirla ogni lauoro,
Come l'auaro,che'n cercar thesoro
Con diletto l'affanno disacerba.
Nessun mi tocchi al bel collo dintorno
Scritto hauea di diamanti, & di topazi,
Libera farmi al mio Cesare parue:
Et era'l Sol gia volto al mezzo giorno,
Gliocchi miei stanchi di mirar non sazi,
Quand'io caddi ne l'acqua, & ella sparue,

Si come eterna vita è veder Dio,
Ne piu ſi brama,ne bramar piu lice,
Coſi me donna il voi veder felice
Fa in queſto breue,& fragil uiuer mio:
Ne voi ſteſſa,com'hor,bella vid'io
Giamai,ſe uero al cor l'occhio ridice,
Dolce del mio penſier hora beatrice,
Che vince ognialtra ſpeme,ogni deſio:
Et ſe non foſſe il ſuo fuggir ſi ratto:
Piu non dimanderei,che s'alcun vive
Sol d'odore,& tal fama fede acquiſta,
Alcun d'acqua,o di foco il guſto, e'l tatto
Acquetan coſe d'ogni dolzor priue,
I perche non de la voſtr'alma viſta?

Stiamo Amor'à veder la gloria noſtra
Coſe ſopra natura altere, & noue:
Vedi ben,quanta in lei dolcezza pioue:
Vedi lume,che'l cielo in terra moſtra:
Vedi,quant'arte dora,e'mperla,e' noſtra
L'habito eletto, & mai non viſto altroue,
Che dolcemente i piedi, & gliocchi moue
Per queſta di bei colli ombroſa chioſtra.
L'herbetta verde, e i fior di color mille
Sparſi ſotto quell'elce antiqua, & negra
Pregan pur,chel bel pie li prema, o tocchi,
E'l ciel di vaghe, & lucide fauille
S'accende intorno, e'n viſta ſi rallegra
D'eſſer fatto ſeren da ſi begliocchi.

Pasco la mente d'un sì nobil cibo,
Ch'ambrosia, & nettar non inuidio à Gioue:
Che sol mirando oblio ne l'alma pioue
D'ogni altro dolce, & lethe al fondo bibo.
Talhor, ch'odo dir cose, e'n cor describo,
Perche da sospirar sempre ritroue,
Rapto per man d'amor, ne so ben doue,
Doppia dolcezza in vn volto delibo:
Che quella voce infin'al ciel gradita
Suona in parole sì leggiadre, & care,
Che pensar nol porria, chi non l'ha vdita.
Allhor inseme in men d'un palmo appare
Visibilmente, quanto in questa vita
Arte ingegno, & natura, e'l ciel po fare.

Laura gentil, che rasserena i poggi
Destando i fior per questo ombroso bosco,
Al soaue suo spirto riconosco,
Per cui conuen, che'n pena, e'n fama poggi.
Per ritrouar, oue'l cor lasso appoggi,
Fuggo dal mio natio dolce aere Thosco:
Per far lume al penser torbido, & fosco,
Cerco'l mio Sole, & spero vederlo hoggi:
Nel qual prouo dolcezze tante, & tali,
Ch'amor per forza à lui mi riconduce,
Poi sì m'abbaglia, che'l fuggir m'è tardo.
Io chiederei à scampar non arme, anzi ali:
Ma perir mi da'l ciel per questa luce,
Che da lunge mi struggo, & da press'ardo

Di[s]di in di vo cangiando il viso, e'l pelo:
Ne però smorso i dolci inescati hami,
Ne sbranco i verdi, & inuescati rami
Dell'arbor, che ne sol cura, ne gielo
Senz'acqua il mare, & senza stelle il cielo
Fia inazi, ch'io non sempre tema, & brami
La sua bell'ombra, & chi non odi, & ami
L'alta piaga amorosa, che mal celo.
Non spero del mio affanno hauer mai posa
Infin, ch'i mi disosso, & sneruo, & spolpo,
O la nemica mia pietà n'hauesse
Esser po imprima ogn'impossibil cosa,
Ch'altri che morte, od ella sani'l colpo,
Ch'amor co suoi begliocchi al cor m'impresse.

Laura serena, che fra verdi fronde
Mormorando à ferir nel volto viemme,
Fammi risouenir, quand'amor diemme
Le prime piaghe si dolci, & profonde,
E'l bel viso veder, ch'altri m'asconde,
Che sdegno, o gelosia celato tiemme,
Et le chiome hor'auolte in perle, e'n gemme,
Allhora sciolte, & soura or terso bionde:
Le quali ella spargea si dolcemente,
Et raccogliea con si leggiadri modi,
Che ripensando anchor trema la mente:
Torsele il tempo po'in piu saldi nodi,
Et strinse'l cor d'un laccio si possente,
Che morte sola fia, ch'indi lo snodi.

Laura celeste, che'n quel verde lauro
Spira, ou'amor ferì nel fianco Appollo,
Et à me pose vn dolce giogo al collo
Tal, che mia liberta tardi restauro,
Po quello in me, che nel gran vecchio Mauro
Medusa quando in selce transformollo:
Ne posso dal bel nodo homai dar crollo,
La'ue l Sol perde, non pur l'ambra, o l'auro:
Dico le chiome bionde, el crespo laccio,
Che si soauemente lega, & stringe
L'alma, che d'humilitate, & non d'altr'armo.
L'ombra sua sola fa'l mio core vn ghiaccio,
Et di bianca paura il viso tinge:
Ma gliocchi hanno virtu di farne vn marmo.

Laura soaue al Sole spega & vibra
L'auro, ch'amor di sua man fila, & tesse,
La da begliocchi: & da le chiome stesse
Lega'l cor lasso, e i leui spirti cribra.
Non ho medolla in osso, o sangue in fibra,
Ch'i non senta tremar, pur ch'i m'appresse
Dou'è, chi morte & vita inseme spesse
Volte in frale bilancia appende, & libra.
Vedendo arde i lumi, ond'io m'accendo,
Et folgorar'i nodi, ond'io son preso,
Hor su l'homero dextro, & hor sul manco,
I nol posso ridir, che nol comprendo,
Da ta due luci è l'intelletto offeso
Et di tanta dolcezza oppresso & stanco.

O bella man, che mi distringi'l core,
E'n poco spatio la mia vita chiudi,
Man, ou'ogni arte, & tutti loro studi,
Poser natura, e'l ciel, per farsi honore,
Di cinque perle oriental colore,
Et sol ne le mie piaghe acerbi, & crudi.
Diti schietti, soaui, à tempo ignudi
Consente hor voi per arrichirmi amore.
Candido, leggiadretto, & caro guanto,
Che copria netto auorio, & fresche rose,
Chi vide al mondo mai si dolci spoglie?
Cosi haues'io del bel velo altrettanto.
O inconstantia dell'humane cose
Pur questo e furto, & vien, chi me ne spoglie.

Non pur quell'una bella ignuda mano,
Che con graue mio vanno si riueste,
Ma l'altra, & le duo braccia accorte, et preste
Son à stringer il cor timido, & piano.
Lacci amor mille, & nessun tende in vano
Fra quelle vaghe noue forme honeste,
Ch'adornan si lalt'habito celeste,
Ch'aggiunger nol po stil, ne'ngegno humano,
Gliocchi sereni, & le stellanti ciglia,
La bella bocca angelica di perle
Piena, & di rose, & di dolci parole,
Che fanno altrui tremar di marauiglia
Et la fronte, & le chiome, ch'auederle
Di state à mezzo di vincono il Sole.

Mia ventura, & amor m'hauean si adorno
D'un bell'aurato, & serico trapunto,
Ch'al sommo del mio ben quasi era giunto
Pensando meco, à chi fu quest'intorno:
Ne mi riede à la mente mai quel giorno,
Che mi fe ricco, & pouero in vn punto,
Chi non sia d'ira & di dolor compunto,
Pien di vergogna, & d'amoroso scorno,
Che la mia nobil preda non piu stretta
Tenni al bisogno, & non fui piu costante
Contra lo sforzo sol d'un' angioletta,
O fuggendo ale non giunsi à le piante,
Per far almen di quella man vendetta,
Che de gliocchi mi trahe lagrime tante.

D'un bel chiaro polito, & viuo ghiaccio
Moue la fiamma, che m'incende, & strugge,
Et si le vene, el cor m'asciuga, & sugge,
Che'nuisibilemente i mi disfaccio.
Morte gia per ferire alzato'l braccio,
Come irato ciel tona, o leon rugge,
Va perseguendo mia vita, che fugge,
Et io pien di paura tremo, & taccio.
Ben porria anchor pieta con amor mista
Per sostegno di me doppia colonna
Porsi fra lalma stanca, e'l mortal colpo;
Ma io nol credo, ne'l conosco in vista
Di quella dolce mia nimica, & donna;
Ne di cio lei, ma mia ventura incolpo.

Lasso, chi ardo, & altri non me'l crede:
Si crede ogni huom, se non sola colei,
Che sour'ogni altra, & chi sola vorrei:
Ella non par che'l creda, & si se'l vede.
Infinita bellezza, & poca fede,
Non vedete voi'l cor ne gliocchi miei?
Se non fosse mia stella, i pur deurei
Al fonte di pieta trouar mercede.
Quest'arder mio, di che vi cal si poco
E i vostri honori in mie rime diffusi
Ne porrian infiammar fors'anchor mille:
Ch'i veggio nel pensier, dolce mio foco
Fredda vna lingua, & duo begliocchi chiusi
Rimaner doppo noi pien di fauille

Anima, che diuerse cose tante
Vedi, odi, & leggi, & parli, & scriui, & pẽsi,
Occhi miei vaghi, & tu fra glialtri sensi,
Che scorgi al cor l'alte parole sante,
Per quanto non vorreste ò poscia od ante
Esser giunti al camin, che si mal tiensi,
Per non trouarui i duo bei lumi accensi,
Ne l'orme impresse dell'amate piante?
Hor con si chiara luce, & con tai segni
Errar non desi in quel breue viaggio,
Che ne po far d'eterno albergo degni.
Sforzati al cielo ò mio stanco coraggio
Per la nebbia entro de suoi dolci sdegni
Seguendo i passi honest, e'l diuo raggio.

Dolci ire, dolci sdegni, & dolci paci
Dolce mal, dolce affanno, & dolce peso,
Dolce parlar, & dolcemente inteso,
Hor di dolce ora, hor pien di dolci faci.
Alma non ti lagnar, ma soffra, & taci,
Et tempra il dolce amaro, che n'ha offeso,
Col dolce honor, che d'amar quella hai preso,
A cu'io dissi, tu sola mi piaci.
Forse anchor sia, chi sospirando dica
Tinto di dolce inuidia, assai sostenne
Per bellissimo amor quest'al suo tempo,
Altri o fortuna à gliochi miei nimica
perche non la vid'io? perche non venne
Ella piu tardi, ouer'io piu per tempo?

CANZONE.

S'i'l dissi mai, chi venga in odio à quella,
Del cui amor viuo, & senza'l qual morrei:
S'i'l dissi, che' miei di sian pochi, & rei,
Et di vil signoria l'anima ancella:
S'i'l dissi, contra me s'arme ogni stella,
Et dal mio lato sia
Paura, & gelosia,
Et la nimica mia
Piu feroce ver mi sempre, & piu bella,
S'i'l dissi, amor l'aurate sue quadrella
Spenda in me tutte, & l'impiombate in lei:
S'i'l dissi, cielo, & terra, huomini, & Dei
Mi sian contrari, & essa ognor piu fella:
S'i'l dissi, chi con sua cieca facella
Dritto à morte m'inuia,

Pur,

Pur come suol, si stia;
Ne mai piu dolce, o pia
Ver me si mostri in atto, od in fauella.
S'i'l dissi mai, di quel, ch'i men vorrei,
Piena troui quest'aspra, & breue via:
S'i'l dissi, il fero ardor, che mi desuia;
Cresca in me quanto'l fier ghiaccio in costei:
S'il dissi vnqua non veggian gliochi miei
Sol chiaro, o sua sorella,
Ne donna, ne donzella,
Ma terribil procella,
Qual Pharaone in perseguir li Hebrei.
S'i'l dissi, co i sospir, quant'io mai fei,
Sia pieta per me morta, & cortesia:
S'i'l dissi, il dir s'inaspri, che s'udia
Si dolce allhor, che vinto mi rendei.
S'i'l dissi io spiaccia à quella ch'i torrei
Sol chiusa in fosca cella
Dal di, che la mamella
Lasciai, fin che si suella
Da me l'alma, adorar: forse'l farei
Ma s'io nol dissi, che si dolce apria
Mio cor à speme nell'eta nouella,
Regga anchor questa stanca nauicella
Col gouerno di sua pieta natia,
Ne diuenti altra, ma pur qual soglia;
Quando piu non potei,
Che me stesso perdei,
Ne piu perder deurei,
Mal fa, chi tanta fe si presto oblia.

Io nol dissi giamai, ne dir porria
Per oro, o per citadi, o per castella:
Vinca'l ver dunque, & si rimanga in sella,
Et vinta à terra caggia la bugia.
Tu sai in me il tutto amor: s'ella ne spia,
Dinne quel, che dir dei:
I beato direi
Tre volte, & quattro, & sei,
Chi deuendo languir si mori pria.
Per Rachel ho seruito, & non per Lia:
Ne con altra saprei
Viuer, & sosterrei,
Quando'l ciel ne rapella,
Girmen con ella in sul carro d'Helia.

CANZONE.

Ben mi credea passar mio tempo homai,
Come passato hauea quest'anni à dietro,
Senz'altro studio, & senza noui ingegni:
Hor, poi che da madonna i non impetro
L'usata aita, à che condotto m'hai,
Tu'l vedi Amor, che tal arte m'insegni:
Non so, s'i me ne sdegni,
Che'n questa età, mi fai diuinir ladro
Del bel lume leggiadro,
Senza'lqual non viurei tanti affanni:
Cosi haues s'io i prim'anni
Preso lo stil, c'hor prender mi bisogna:
Che'n giouenil fallire e men vergogna.
Gliocchi soaui, ond'io soglio hauer vita;
Delle diuine lor alte bellezze

Furmi in ſul cominciar tanto corteſi,
Che'n guiſa d huom,cui non proprie ricchezze
Ma celato di for ſoccorſo aita,
Viſſimi:che ne lor,ne altri offeſi,
Hor bench'a me ne peſi,
Diuento ingiurioſo, & importuno:
Che'l pouerel digiuno
Ven ad atto talhor, che'n miglior ſtato
Hauria in altrui biaſmato.
Se le man di pieta inuidia m'ha chiuſe,
Fame amoroſa,e'l non poter mi ſcuſe:
Ch'i ho cercate gia vie piu di mille,
Per prouar ſenza lor, ſe mortal coſa
Mi poteſſe tener' in vita vn giorno:
L'anima poi ch'altroue non ha poſa,
Corre pur' à langeliche fauille,
Et io,che ſon de cera,al foco torno,
Et pongo mente intorno,
Oue ſi fa men guardia à quel,ch'i bramo,
Et come augello in ramo,
Oue men teme,iui piu toſto e colto,
Coſi dal ſuo bel volto
L'inuolo hor vno, & hor vn'altro ſguardo,
Et di cio inſeme mi nutrico, & ardo.
Di mia morte mi paſco, & viuo in fiamme,
Stranio cibo, & mirabil Salamandra:
Ma miracol nõ e, da tal ſi vole.
Felice agnello à la penoſa mandra
Mi giacqui vn tempo:hora à l'extreme famme
Et fortuna,& amor pur,come ſole:

Cosi rose, & viole
Ha primauera, e'l uerno ha neue, & ghiaccio:
Pero s'i mi procaccio
Quinci & quindi alimenti al viuer curto,
Se vol dir, che sia furto,
Si ricca donna deue esser contenta,
S'altri viue del suo, ch'ella non senta.
Chi nol sa, di ch'io viuo, & vissi sempre
Dal di che prima que begliocchi vidi,
Che mi fecer cangiar vita, & costume,
Per cercar terra, & mar da tutti lidi.
Chi po sauer tutte l'humane tempre?
L'un viue ecco d'odor la sul gran fiume:
Io qui di foco, & lume
Queto i frali, & famelici miei spirti.
Amor(& vo 'ben dirti).
Disconuiensi à signor l'esser si parco.
Tu hai li strali, & l'arco:
Fa di tua man, non pur bramando, i mora:
Ch'un bel morir tutta la vita honora.
Chiusa fiamma e piu ardente, & se pur cresce,
In alcun modo piu non po celarsi:
Amor i'l so, che'l prouo à le tue mani.
Vedesti ben, quando si tacito arsi:
Hor de miei gridi à me medesmo incresce.
Che vo nominando & proximi & lontani.
O mondo, o penser vani,
O mia forte ventura à che m'adduce:
O di che vaga luce
Al cor mi nacque la tenace speme,

Onde l'annoda, & preme
Quella, che con tua forza al fin mi mena.
La colpa e vostra, & mio'l danno, & la pena.
Cosi di ben amar porto tormento,
Et del peccato altrui cheggio perdono,
Anzi del mio: che deuea torcer gliocchi
Dal troppo lume, & di Sirene al suono
Chiuder gliorecchi: & anchor non men'pento,
Che di dolce veleno il cor trabocchi.
Aspett'io pur, che scocchi
L'ultimo colpo, chi mi diede il primo:
Et fia, s'i dritto eslimo,
Vn modo di pietate occider tosto,
Non essend'ei disposto
A far' altro di me, che quel, che soglia:
Che ben mor chi m orendo esce di doglia.
Canzon mia fermo in campo
Staro: chegli e disonor, morir fuggendo:
Et me stesso riprendo
Di tai lamenti, si dolce e mia sorte,
Pianto, sospiri, & morte.
Seruo d'amor, che queste rime leggi,
Ben non ha'l mondo, che'l mio mal pareggi.

Rapido fiume, che d'alpestra vena
Rodendo intorno, onde'l tuo nome prendi,
Notte, & di meco desioso scendi,
Ou'amor me, te sol natura mena,
Vattene inanzi: il tuo corso non frena
Ne stanchezza, ne sonno, & pria, che rendi

Suo dritto al mar, fiso, visi mostri, attendi
L'herba piu verde, & l'ari i piu serena:
Iui e quel nostro viuo, & dolce Sole,
Ch'adorna, e'nfiora la tua riua manca:
Forse (o che spero) il mio tardar le dole.
Bascia e'l piede, o la man bella, & bianca:
Dille, il basciar sie'n vece di parole:
Lo spirto e pronto, ma la carne e stanca.

I dolci colli, ou'io lasciai me stesso
Partendo, onde partir giamai non posso,
Mi vanno inanzi, & emmi ognihor à dosso
Quel caro peso, ch'Amor m'ha commesso.
Meco di me mi marauiglio spesso,
Ch'i pur vo sempre, & non son'anchor mosso
Dal bel giogo piu volte indarno scosso:
Ma com' piu me n'allungo, & piu m'appresso.
Et qual ceruo ferito di saetta
Col ferro auelenato dentr' al fianco
Fugge, & piu duolsi, quanto piu s'affretta,
Tal'io con quello stral dal lato manco,
Che mi consuma, & parte mi diletta,
Di duol mi struggo, & di fuggir mi stanco.

Non dall'Hispano Hibero à l'Indo Hidaspe
Ricercando del mar ogni pendice,
Ne dal lito vermiglio à l'onde caspe,
Ne'n ciel, ne'n terra e piu d una Phenice.
Qual dextro coruo, o qual manca cornice
Cant'il mio fato, o qual Parca l'innaspe,

Che ſol trouo pietà ſorda, com'aſpe,
Miſero, onde ſperaua eſſer felice:
Ch'i non vo dir di lei, ma, chi la ſcorge,
Tutto'l cor di dolcezza, & d'amor l'empie,
Tanto n'ha ſeco, & tant'altrui ne porge:
Et per far mie dolcezze amare, & empie
O s'infinge, o non cura, o non s'accorge
Del fiorir queſte inanzi tempo tempie.

Voglia mi ſprona: amor mi guida, & ſcorge,
Piacer mi tira: vſanza mi traſporta:
Speranza mi luſinga, & riconforta:
Et la man dextra al cor gia ſtanco porge:
Il miſero la prende, & non s'accorge
Di noſtra cieca, & diſleale ſcorta:
Regnano i ſenſi, et la ragion è morta:
Dell'un vago deſio l'altro riſorge.
Virtute, honor bellezza, atto gentile,
Dolci parole à i bei rami m'han giunto,
Oue ſoauemente il cor s'inueſca.
Mille trecento ventiſette à punto
Su l'hora prima il dì ſeſto d'aprile
Nel labirintho intrai, ne veggio, ond'eſca.

Beato in ſogno, et di languir contento,
D'abbracciar l'ombre, & ſeguir l'aura eſtiua:
Nuoto per mar, che non ha fondo o riua:
Solco onde, e'n rena fondo, & ſcriuo in vento,
E'l Sol vagheggio ſi che gli ha gia ſpento
Col ſuo ſplendor la mia virtù viſiua,

Et vna ceruà errante, & fuggitiua
Caccio con vn bue zoppo, e'nfermo, & lento.
Cieco, & stanco ad ogni altro, ch'al mio danno,
Ilqual di, & notte palpitando cerco,
Sol amor, & Madonna, & morte chiamo.
Cosi auent'anni, graue & lungo affanno,
Pur lagrime, & sospiri, & dolor merco:
In tale stella presi l'esca, & l'hamo.

Gratie, ch'à pochi'l ciel largo destina:
Rara virtu, non gia d'humana gente:
Sotto biondi capei canuta mente,
E'n humil donna alta beltà, diuina,
Leggiadria singulare, & pellegrina,
E'l cantar, che nell'anima si sente:
L'andar celeste, e'l vago spirto ardente,
Ch'ogni dur rompe, & ogni altezza inchina,
Et que begliocchi, che i cor fanno smalti,
Possenti à rischiarar abisso, & notti,
Et torre l'alme à corpi, & darle altrui,
Col dir pien d'intelletti dolci, & alti,
Co i sospir soauemente rotti:
Da questi magi transformato fui.

CANZONE.

Anzi tre di creata era alma in parte
Da por sua cura in cose altere, & noue,
Et dispregiar di quel ch'a molti e'n pregio:
Quest'anchor dubbia del fatal suo corso
Sola pensando pargoletta, & sciolta
Intro di primauera in vn bel bosco.

Era vn tenero fior nato in quel bosco
Il giornno auanti, & la radice in parte,
Ch'appressar nol poteua anima sciolta:
Che v'eran di lacciuo forme si noue,
Et tal piacer precipitaua al corso,
Che perder libertate iu'era in pregio.
Caro dolce, alto, & faticoso pregio,
Che ratto mi volgesti al verde bosco,
Vsato di suiarne à mezzo'l corso:
Et ho cerco poi'l mondo à parte à parte,
Se versi, o pietre, o suco d'herbe noue
Mi rendesser'un di la mente sciolta.
Ma lasso, hor veggio, che la carne sciolta
Fia di quel nodo, ond'è'l suo maggior pregio,
Prima che medicine antiche, ò noue
Saldin le piaghe, ch'i presi'n quel bosco
Folto di spine: ond'i'ho ben tale parte,
Che zoppo n'esco, e'ntra'ui à si grā corso.
Pien di lacci, & di stecchi vn duro corso
Haggio à fornire, oue leggera, & sciolta
Pianta haurebbe vopo, & sana d'ogni parte.
Ma tu Signor, c'hai di pietate il pregio:
Porgimi la man dextra in questo bosco:
Vinca'l tuo sol le mie tenebre noue
Guarda'l mio stato à le vaghezze noue;
Che'nterrompendo di mia uita il corso
M'han fatto habitaotr d'ombroso bosco:
Rendimi, s'esser po, li berá & sciolta
L'errante mia consorte: & fia tuo'l pregio,
S'anchor teco la trouo in miglior parte.

Hor ecco in parte le question mie noue,
S'alcun pregio in me viue, o'n tutto è corso,
O l'alma sciolta, ò ritenuta al bosco.

In nobil sangue vita humile, & queta,
Et in alto intelletto vn puro core,
Frutto senile in sul giouenil fiore,
En aspetto pensoso anima lieta
Raccolto ha'n questa donna il suo pianeta;
Anzi'l re delle stelle, e'l vero honore,
Le degne lode, e'l gran pregio, e'l valore,
Ch'è da stancar ogni diuin poeta.
Amor s'è in lei con honestate aggiunto,
Con belta naturale habito adorno,
Et vn atto, che parla con silentio,
Et non so che ne gliocchi, che'n vn punto
Po far chiara la notte, oscuro il giorno,
E'l mel'amaro, & addolcir l'assentio.

Tutto'l di piango, & poi la notte, quando
Prendon riposo i miseri mortali,
Trouom'in pianto, & raddopiarsi i mali:
Cosi spendo'l mio tempo lagrimando.
In tristo humor vo gliocchi consumando,
E'l cor in doglia, & son fra glianimali
L'ultimo si, che gliamorosi strali
Mi tengon'adognihor di pace in bando.
Lasso, che pur dall'uno à l'altro Sole
Et dall'vn'ombra à l'altra ho gia'l piu corso
Di questa morte, che si chiama vita.

Piu l'altrui fallo, che'l mio mal mi dole,
Che pietà viua e'l mio fido soccorso
Vedē m'arder nel foco, & non m'aita.

Gia desiai con si giusta querela;
E'n si feruide rime farmi vdire;
C'hun foco di pieta fessi sentire
Al duro cor, ch'a mezza state gela;
E l'empia nube, che'l raffredda, & vela,
Rompesse à l'aura del mi' ardente dire,
O fessi quel altru'in odio venire,
Che belli, onde mi strugge, occhi mi cela.
Hor non odio per lei, per me pietate
Cerco, che quel non vo questo non posso,
Tal fu mia stella, & tal mia cruda sorte,
Ma canto la diuina sua beltade,
Che quand'i sia di questa carne scosso,
Sappia'l mondo, che dolce e la mia morte.

Tra quantunque leggiadre donne, & belle
Giunga costei, ch'al mondo non ha pare,
Col suo bel viso suol de l'altre fare,
Quel, che fa'l di delle minori stelle.
Amor par ch'à l'orecchie mi fauelle
Dicendo, Quanto questa in terra appare
Fia'l viuer bello, & poi'l vedrem turbare,
Perir virtuti, e'l mio regno con elle.
Come natura al ciel la luna, e'l Sole,
A l'aere i venti, à la terra herbe, & fronde,
A l'huomo & l'intelletto, & le parole,

Et al mar ritogliesse i pesci & londe,
Tanto, & piu sien le cose oscure, & sole,
Se morte gliocchi suoi chiude, & asconde.

Il cantar nouo, e'l pianger de gli augelli
In sul di fanno risentir le valli,
E'l mormorar di liquidi cristalli
Giu per lucidi freschi riui, & snelli:
Quelle, ch'a neue il volto, oro i capelli,
Nel cui amor non fur mai inganni, ne falli,
Destami al suon de gliamorosi balli
Pettinando al suo vecchio i bianchi velli.
Cosi me sueglio à salutar l'aurora,
E'l Sol, ch'e seco, & piu l'altro, ond'io fui
Ne prim'anni abbagliato, & sono anchora.
I gliho veduti alcun giorno ambedui
Leuarsi inseme, e'n vn punto, e'n vn'hora,
Qual far le stelle, & questo sparir lui.

Onde tolse amor l'oro, & di qual vena,
Per far due treccie bionde, e'n quali spine
Colse le rose; e'n qual piaggia le brine
Tenere, & fresche, & d e lor polso, & lena?
Onde le perle, in ch'ei frange, & affrena
Dolci parole, honeste, & pellegrine?
Onde tante bellezze, & si diuine
Di quella fronte piu che'l ciel serena?
Da qualli angeli mosse, & di qual spera
Quel celeste cantar, che mi disface
Si, che m'auanza homai da disfar poco?

Di qual Sol nacque l'alma luce altera

Di que begliocch'i,ond'i'ho guerra, & pace,

Che mi cuocono'l cor in ghiaccio,e'n foco.

Qual mio destin,qual forza, o qual inganno

Mi riconduce disarmato al campo

La',ue sempre son vinto, & s'io ne scampo,

Marauiglia n'hauro,s'i moro,il danno?

Danno non gia,ma pro si dolci stanno

Nel mio cor le fauille, e'l chiaro lampo

Che l'abbaglia et lo strugge,e'n ch io m'auampo,

Et son gia ardendo nel vigesim'anno.

Sento i messi di morte, oue apparire

Veggio i begliocchi,& folgorar da lunge:

Poi,s'auen ch'appressando à me li gire,

Amor con tal dolcezza m'unge,& punge,

Ch'i nol so ripensar,non che ridire:

Che ne'ngegno,ne lingua al vero aggiunge.

Liete,& pensose, accompagnate, & sole

Donne, che raggionando ite per via:

Ou'è la vita,ou'è la morte mia?

Perche non è con voi, com'ella sole?

Liete siam per memoria di quel sole,

Dogliose per sua dolce compagnia,

Laqual ne toglie inuidia & gelosia,

Che d'altrui ben,quasi suo mal, si dole.

Chi pon freno à gliamanti,o da lor legge?

Nessun'à l'alma,al corpo ira, & asprezza:

Questo hora in lei, talhor si proua in noi.

Ma spesso ne la fronte il cor si legge,
Si vedemmo oscurar l'alta bellezza,
Et tutti rugiadosi gliocchi suoi.

Quando'l Sol bagna in mar l'aurato carro,
Et l'aer nostro, & la mia mente imbruna,
Col cielo, & con le stelle, & con la Luna
Vn'angosciosa & dura note inarro:
Poi lasso à tal, che non m'ascolta, narro
Tutte le mie fatiche ad vna ad vna,
Et col mondo, & con mia cieca Fortuna,
Con amor, con madonna, & meco garro,
Il sonno e'n bando, & del riposo e nulla:
Ma sospiri, & lamenti infin' à l'alba,
Et lagrime, che l'alma à gliocchi inuia.
Ven poi l'aurora, & l'aura fosca inalba
Me no, ma'l Sol, che'l cor m'arde, & trastulla:
Quel po solo addolcir la doglia mia.

S'una fede amorosa, vn cor non finto,
Vn languir dolce, vn desiar cortese,
S'honeste voglie in gentil foco accese,
S'un lungo error in cieco laberintho,
Se nella fronte ogni penser depinto,
Od in voci interrotte à pena intese,
Hor da paura, hor da vergogna offese,
S'un pallor di viola, & damor tinto,
S'hauer'altrui più caro, che se stesso,
Se lagrimar, & sospirar mai sempre
Pascendosi di duol, dira, & daffanno,

S'arder da lunge, & agghiacciar da presso
Son le cagion, ch'amando i mi distempre,
Vostro donna'l peccato, & mio sia'l danno.

Dodici donne honestamente lasse,
Anzi dodici stelle, e'n mezzo vn Sole
Vidi in vna barchetta allegre, & sole,
Qual non so, s'altra mai onde solcasse:
Simil non credo, che Iason portasse
Al vello, ond'oggi ogni huom vestir si uole,
Ne'l pastor, di che anchor Troia si dole,
De qua duo tal romor al mondo fusse:
Poi le vidi in vn carro triumphale,
Et Laura mia con suoi santi atti schifi
Sedersi in parte, & cantar dolcemente,
Non cose humane, o vision mortale:
Felice Autumedon, felice Tiphi,
Che conduceste si leggiadra gente.

Passer mai solitario in alcun tetto
Non fu quant'io ne fera in alcun bosco:
Chi non veggio'l bel viso, & non conosco
Altro Sol, ne quest'occhi hann'altro obbietto.
Lagrimar sempre è'l mio sommo diletto,
Il rider doglia, il cibo assentio, & tosco,
La notte affanno, el ciel seren m'e fosco,
Et duro campo di batttaglia il letto.
Il sonno e veramente, qual huom dice
Parente della morte, e'l cor sottragge
A quel dolce penser, che'n vita il tene.

Solo al mondo paese almo, felice
Verdi riue, fiorite ombrose, piagge
Voi possedete, & io piango'l mio bene

Aura, che quelle chiome bionde, & crespe
Circondi, & moui, & se mossa da loro
Soauemente, & spargi quel dolce oro,
Et poi'l raccogli, e'n bei nodi'l rincrespe,
Tu stai ne gliocchi, ond'amorose vespe
Mi pungon si, che'n fin qua il sento, & ploro,
Et vacillando cerco il mio thesoro,
Com'animal, che spesso adombre, e'ncespe:
Ch'or mel par ritrouar, & hor m'accorgo
Chi ne son lunge, hor mi solleuo, hor caggio,
Ch'or quel chi bramo, hor quel ch'è uero scorgo
Ver felice col bel viuo raggio
Rimanti, & tu corrente, & chiaro gorgo:
Che non poss'io cangiar teco viaggio?

Amor con la man dextra il lato manco
M'aperse, & piantou'entro in mezzo'l core
Vn lauro verde si, che di colore
Ogni smeraldo hauria ben vinto & stanco,
Vomer di penna, con sospir del fianco,
E'l piouer giu da gliocchi vn dolce humore
L'adornar si, ch'al ciel n'ando l'odore,
Qual non se gia, se d'altre frondi vnquanco.
Fama, honor & virtute, & leggiadria,
Casta bellezza in habito celeste
Son le radici della nobil pianta.

Talle

Tal la mi trouo al petto, oue ch'i sia,
Felice incarco, & con preghiere honeste
L'adoro e'nchino, come cosa santa.

Cantai: hor piango, & non men di dolcezza
Del pianger prendo che del canto presi:
Ch'à la cagion, non à l'effetto intesi
Son i miei sensi vaghi pur d'altezza:
Indi & mansuetudine, & durezza,
Et atti feri, & humili, & cortesi
Porto egualmente, ne mi grauan pesi,
Ne l'arme mie punta di sdegni spezza.
Tengan dunque ver me l'usato stile
Amor, Madonna, il mondo, & mia fortuna:
Ch'i non penso esser mai, senon felice.
Arda, ò mora, ò languisca, vn piu gentile
Stato del mio non è sotto la luna,
Si dolce è del mio amaro la radice.

I piansi, hor canto: che'l celeste lume
Quel viuo Sole à gliocchi miei non cela,
Nelqual honesto amor chiaro riuela
Sua dolce forza, & suo santo costume:
Onde e suol trar di lagrime tal fiume
Per accorciar del mio viuer la tela,
Che non pur ponte, o guado, o remi, o vela,
Ma scampar non potiemmi alle, ne piume,
Si profond'era, & di si larga vena
Il pianger mio, & si lunge la riua,
Ch'i v'aggiungeua col penser à pena.

Non lauro, ò palma, ma tranquilla Oliua
Pietà mi manda, e'l tempo rasserena,
E'l pianto asciuga, & vuol anchor, chi viua.

I mi viuea di mia sorte contento
Senza lagrime, & senza inuidia alcuna:
Che s'altro amante ha piu dextra fortuna,
Mille piacer non vaglion vn tormento.
Hor que begliocchi, ond'io mai non mi pento
Delle mie pene, & men non ne voglio vna,
Tal nebbia copre, si grauosa, & bruna,
Che'l Sol della mia vita ha quasi spento.
O natura pietosa, & fera madre
Onde tal possa, & si contrarie voglie
Di far cose, & disfar tanto leggiadre?
D'un viuo fonte ogni poder s'accoglie:
Ma tu come l consenti o sommo padre,
Che del tuo caro dono altri ne spoglie?

Vincitore Alessandro l'ira vinse,
Et fel minor in parte, che Philippo:
Che li val, se Pirgotele, & Lisippo:
L'intagliar solo, & Apelle il dipinse?
L'ira Tideo à tal rabbia sospinse?
Che morend'ei si rose Menalippo.
L'ira cieco del tutto, non pur lippo
Fatto hauea Silla, à l ultimo l'extinse.
Sal Valentinian, ch'a simil pena
Ira conduce, & sal quei, che ne more,
Aiace in molti, & po'in se stesso forte.

Ira è breue furor, & chi nol frena,
E furor lungo, che'l suo possessore
Spesso à vergogna, talhor mena à morte.

Qual ventura mi fu, quando da l'uno
De duo i piu begliochi, che mai furo,
Mirandol di dolor turbato, & scuro
Mosse virtu, che fe'l mio imfermo, & bruno,
Send'io tornato à soluer il digiuno
Di veder lei, che sola al mondo curo,
Fummi'l ciel, & amor men che mai duro,
Se tutte altre mie gratie inseme aduno,
Che dal dextr'occhio, anzi dal dextro Sole
Della mia dõna al mio dextr'occhio vẽne
Il mal, che mi diletta, & non mi dole:
Et pur come intelletto hauesse, & penne,
Passo, quasi vna stella, che'n ciel vole,
Et natura, & pietate il corso tenne.

O cameretta, che gia fosti vn porto
A le graui tempeste mie diurne,
Fonte se hor di lagrime noturne,
Che'l di celate per vergogna porto.
O letticciuol, che requie eri, & conforto
In tanti affanni, di che dogliose vrne
Ti bagna amor con quelli mani eburne
Solo ver me crudeli à si gran torto?
Ne pur il mio secreto, e'l mio riposo
Fuggio, ma piu me stesso, el mio pensero:
Che seguendol talhor leuomi à volo.

Il vulgo à me nimico & odioso
(Ch'il penso mai?) per mio refugio chero,
Tal paura ho di ritrouarmi solo

Lasso amor mi trasporta, ou'io non voglio,
Et ben m'accorgo, chel deuer si varca:
Onde à ch'i nel mio cor siede monarca:
Son importuno assai ch'i non soglio:
Ne mai saggio nocchier guardo da scoglio
Naue di merci pretiose carca,
Quant'io sempre la debile mia barca
Dalle percosse del suo duro orgoglio.
Ma lagrimose p oggia, & fieri venti
D'infiniti sospiri hor l'hanno spinta:
Ch'è nel mio mar horribil notte, & verno
Ou'altrui noie, à se doglie & tormenti
Porta, & no altro, gia da ll'onde vinta,
Disarmata di vele, & di gouerno.

Amor'io fallo, & veggiol mio fallire:
Ma so si com'hom, ch'arde e'l foco ha'nseno:
Che'l duol pur cresce, & la ragion ven meno
Et è gia quasi vinta dal martire.
Solea frenare il mio caldo desire,
Per non turbar il bel viso sereno:
Non posso piu di man m'hai tolto il freno
Et l'alma disperando ha preso ardire.
Pero s'oltra suo stile ella s'auenta,
Tu'l fai, che si l'accendi & si la sproni,
Ch'ogni aspra via per sua salute tenta,

Et piu'l fanno i celesti, & rari doni,
Ch'a in se Madōna:hor fa'l mē, chella il senta,
Et le mie colpe à se stessa perdoni.

CANZONE.

Non ha tanti animali il mar fra l'onde, 1
Ne lassu sopra'l cerchio della Luna
Vide mai tante stelle alcuna notte,
Ne tanti augelli albergan per li boschi,
Ne tant'herbe hebbe mai campo, ne piaggia,
Quant'ha'l mio cor pensier ciascuna sera.

Di di in di spero homai, l'ultima sera 2
Che sceuri in me dal viuo terren l'onde,
Et mi lasci dormir in qualche piaggia:
Che tanti affanni huom mai sotto la Luna
Non sofferse quant'io:sanno'lsi i boschi,
Che sol vo ricercando giorno, & notte,

I non hebbi giamai tranquilla notte.
Ma sospirando andai mattino & sera,
Poi ch'amor femmi vn citadin de boschi.
Ben sia imprima, ch'io posi, il mar senz'onde,
Et la sua luce haura'l Sol dalla Luna,
E i fior d'april morranno in ogni piaggia.

Consumando mi vo di piaggia in piaggia
Il di pensoso, poi piango la notte,
Ne stato ho mai, se non quanto la Luna.
Ratto, come imbrunir veggio la sera,
Sospir del petto, & de gliocchi escon'onde;
Da bagnar l'herbe, & da crollare i boschi.

Le citta son nemiche, amici i boschi
A miei pensier, che per quest'alta piaggia

Sfogando vo col mormorar dell'onde
Per lo dolce silentio de la notte
Tal, ch'io aspetto tuttol dì la sera,
Che'l Sol si parta, & dia luogho à la Luna.
Che hor fuss'io col vago della Luna
Adormentato in qualche verdi boschi:
Et questa, ch'anzi vespro à me fa sera,
Con essa, & con amor in quella piaggia
Sola venisse à star'iui vna notte,
E'l dì si stesse, e'l Sol sempre ne l'onde.
Soura dure onde al lume della Luna
Canzon nata di notte in mezzo i boschi
Ricca piaggia vedrai diman da sera.

Real natura, angelico intelletto,
Chiar'alma, pronta vista, occhio ceruero,
Prouidentia veloce, alto pensero,
Et veramente degno di quel petto:
Sendo di donne vn bel numero eletto
Per adornar il dì festo, & altero,
Subito scorse il buon giudicio intero
Fra tanti, & si bei volti il piu perfetto:
Laltre maggior di tempo, o di fortuna
Trarsi in disparte commando con mano,
Et caramente accolse à se quell'una:
Gliocchi, & la fronte con sembiante humano
Basciolle sì, che rallegrò ciascuna:
Me empie d'inuidia l'atto dolce, & strano.

CANZONE.

La ver l'aurora, che si dolce l'aura

Al tempo nouo ſuol mouer' i fiori,
Et gli augelletti incominciar lor verſi,
Si dolcemente i penſier dentro à l'alma
Mouer mi ſento à chi gliha tutti in forza,
Che ritornar conuiemmi à le mie note.
Temprar poteſs'io in ſi ſoaui note
I miei ſoſpiri, ch'addolciſſcn Laura
Facendo à lei ragion, ch'à me fa forza:
Ma pria fia'l verno la ſtagion de fiori:
Ch'amor fioriſca in quella nobil alma,
Che non curo giamai rime, ne verſi.
Quante lagrime laſſo, & quanti verſi,
Ho gia ſparti al mio tempo, e'n quante note
Ho riprouato humilliar quell'alma:
Ella ſi ſta pur, com'aſpr'alpe à l'aura
Dolce, laqual ben moue frondi, & fiori,
Ma nulla po ſe'ncontra maggior forza.
Huomini, & Dei ſolea vincer per forza
Amor come ſi legge in proſa, e'n verſi.
Et io'l prouai inſul primo aprir de fiori:
Hora ne'l mio ſignor, nelle ſue note,
Ne'l pianger mio, ne i preghi pon far Laura
Trarre ò di vita, o di martir queſt'alma
A l'ultimo biſogno o miſear'alma
Accampa ogni tuo ingegno, ogni tua forza,
Mentre fra noi di vita alberga l'aura.
Null'al mondo è, che non poſſano i verſi:
Et gliaſpidi incantar ſanno in lor note,
Non che'l gielo adornar di noui fiori.
Ridon' hor per le piagge herbette, & fiori:

Esser non po, che quell'angelic'alma
Non senta'l suon dell'amorose note.
Se nostra ria fortuna è di piu forza,
Lagrimando, & cantando i nostri versi,
Et col bue zoppo andrem cacciando l'aura.
In rete accolgo l'aura, e'n ghiaccio i fiori.
E'n versi tento sorda, & rigid'alma,
Che ne forza d'amor prezza, ne note.

I ho pregato amor, & nel riprego,
Che mi scusi appo voi dolce mia pena,
Amaro mio diletto, se con piena
Fede dal dritto mio sentier mi piego.
I nol posso negar Donna, & nol nego,
Che la ragion, ch'ogni buon'alma affrena,
Non sia dal voler vinta: ond'ei mi mena
Talhor in parte, ou'io per forza il sego.
Voi con que l cor, che di si chiaro ingegno,
Di si alta virtute il cielo alluma,
Quanto mai piouue da begnigna stella,
Deuete dir pietosa, & senza sdegno,
Che po questi altro? il mio volto'l consuma,
Ei perche ingordo, & io perche si bella.

L'alto signor, dinanzi à cui non vale
Nasconder, ne fuggir, ne far difesa,
Di bel piacer m'hauea la mente accesa
Con vn ardente, & amoroso strale:
Et benche'l primo colpo aspro, & mortale
Fosse da se, per auanzar sua impresa,

Vna saetta di pietate ha presa;
  Et quinci & quindi'l cor punge, & assale.
L'una piega arde, & versa foco, & fiamma,
  Lagrime laltra, che'l dolor distilla
  Per gliocchi miei del vostro stato rio:
Ne per duo fonte sol'una fauilla
  Rallenta dell'incendio, che m'infiamma,
  Anzi per la pieta cresce'l desio.

Mira quel colle ò stanco mio cor vago:
  Iui lasciamo hier lei, ch'alcun tempo hebbe
  Qualche cura di noi, & le ne'ncrebbe,
  Hor vorria trar de gliocchi nostri vn lago.
Torna tu in la, ch'io d'esser sol m'appago:
  Tenta, se forse anchor tempo sarebbe
  Da scemar nostro duol, che'n fin qui crebbe,
  O del mio mal participe, & presago.
Hor tu c'hai posto te stesso in oblio,
  Et parli al cor pur, com'e fusse hor teco,
  Misero, & pien di pensier vani, & sciocchi:
Ch'al dipartir del tuo sommo desio
  Tu te n'andasti, e rimase seco,
  Et si nascose dentro à suoi begliocchi.

Fresco, ombroso, fiorito, & verde colle,
  Ou'hor pensando, & hor cantando siede,
  Et fa qui de celesti spirti fede
  Quella, ch'à tuttu'l mondo fama tolle,
Il mio cor, che per lei lasciar mi volle,
  Et fe gran senno, & piu, se mai non riede,

Va hor contando, oue da quel bel piede
Segnata è l'herba, & da quest'occhi molle.
Seco 'n stringe, & dice à ciascun passo,
Dhe fosse hor qui quel miser pur' un poco,
Ch'è gia di pianger, & di viuer lasso
Ella sel ride, & non è pari il gioco,
Tu paradiso, i senza core vn sasso
O sacro, auenturoso, & dolce loco.

Il mal mi preme, & mi spauenta il peggio:
Al qual veggio si larga, & piana via,
Ch'i son intrato in simil frenesia,
Et con duro pensièr teco vaneggio:
Ne so, se guerra o pace à Dio mi cheggio,
Che'l danno è graue, & la vergogna è ria:
Ma percha piu languir? di noi pur fia
Quel, ch'ordinato è gia nel sommo seggio.
Bench'i non sia di quel grande honer degno,
Che tu mi fai, che ne'nganna amore,
Che spesso occhio ben san fa veder torto,
Pur d'alzar lalma à quel celeste regno
E'l mio consiglio, & di spronare il core:
Perche'l camin è lungo, e'l tempo è corto.

Due rose fresche, & colte in paradiso
Laltr'hier nascendo il di primo di Maggio,
Bel dono, & d'un amante antiquo & saggio
Tra duo minori egualmente diuise:
Con si dolce parlar', & con vn riso
Da far innamorar vn huom seluaggio,

Di sfauillante & amoroso raggio
Et l'uno: & l'altro fe cangiare il viso.
Non vede vn simil par d'amanti il Sole
Dicea ridendo, & sospirando in seme:
Et stringendo ambedue volgeasi à torno:
Cosi partia le rose, & le parole:
Onde'l cor lasso anchor s'allegra, & teme:
O felice eloquentia, o lieto giorno.

L'aura, che'l verde lauro, & l'aureo crino
Soauemente sospirando moue,
Fa con sue viste leggiadrette, & noue
L'anime da lor corpi pellegrine.
Candida rosa nata in dure spine:
Quando fia, chi sia pari al mondo troue?
Gloria di nostra etate. O viuo Gioue
Manda prego il mio imprima, che'l suo fine;
Si, ch'io non veggia il gran publico danno,
E'l mondo rimaner senz'al suo Sole,
Ne gliocchi miei, che luce altra non hanno,
Ne l'alma, che pensar d'altro non vole
Ne l'horecchie, ch'udir altro non sanno
Senza l'honeste sue dolci parole.

Parra forse ad alcun, che'n lodar quella,
Ch'i adoro in terra, errante sia'l mio stile
Facendo lei sour'ognialtra gentile,
Santa, saggia, leggiadra, honesta, & bella:
A me par il contrario, & temo, ch'ella
Non habi' à schifo il mio dir troppo humile

Degna d'assai piu alto,& piu sottile,
Et chi nol crede,venga egli à vedella:
Si dira ben,quello,oue questi aspira,
E cosa da stancar Athene,Arpino
Mantoua,& Smirna, & l'un'& l'altra lira.
Lingua mortale al suo stato diuino
Giunger non pote:amor la spinge,& tira
Non per elettion,ma per destino.

Chi vol veder quantunque po natura,
E'l ciel tra noi,venga à mirar costei,
Ch'è sola vn Sol non pur'à gliocchi miei,
Ma'l mondo cieco,che virtu non cura,
Et venga tosto,perche morte fura
Prima i migliori, & lascia star' i rei:
Questa aspettata al regno de gli Dei:
Cosa bella mortal passa,& non dura.
Vedra,s'arriua,à tempo,ogni virtute,
Ogni bellezza , ogni real costume
Giunti io vn corpo con mirabil tempre.
Allhor dira,che mie rime son mute,
L'ingegno offeso dal souerchio lume:
Ma se piu tarda,haura da pianger sempre.

Quel paura ho,quando mi torna à mente
Quel giorno,ch'i lasciai graue,& pensosa,
Madonna,e'l mio cor seco, & non e cosa,
Che si vol entier pensi,& si souente.
I la riueggio starsi humilmente
Tra belle donne à guisa d'una rosa

Tra minor fior, ne lieta, ne dogliosa,
Come chi teme, & altro mal non sente.
Deposta hauea l'usata leggiadria,
Le perle, & le'ghirlande, è i panni allegri,
E'l riso, e'l canto, e'l parlar dolce humano.
Cosi in dubio lasciai la vita mia:
Hor tristi auguri, & sogni, & pensier negri
Mi dãno assalto, & piaccia à Dio che'nuano.

Solea lontana in sonno consolarme
Con quella dolce angelica sua vista
Madonna hor mi spauenta, & mi contrista,
Ne di duol, ne di tema posso aitarme:
Che spesso nel suo volto veder parme
Vera pieta con graue dolor mista,
Et vdir cose, onde'l cor fede acquista,
Che di gioia, & di speme si disarme.
Non ti souen di quell'ultima sera,
Dic'ella, ch'i lasciai gliocchi tuoi molli,
Et sforzata dal tempo me n'andai?
I non tel potei dir allhor, ne volli:
Hor tel dico per cosa experta, & vera,
Non sperar di vedermi in terra mai.

O misera, & horribil visione
E dunque ver, che'nnanzi tempo spenta
Sia l'alma luce, che suol far contenta
Mia vita in pene, & in speranze bone?
Ma com'è che si gran romor non sone
Per altri messi, o per lei stessa il senta?

Hor gia dio & natura nol consenta,
Et falsa sia mia trista opinione.
A' me pur gioua di sperare anchora
La dolce vista del bel viso adorno,
Che me mantene, e'l secol nostro honora.
Se per salir'à l'eterno soggiorno
Vscita e pur del bell'albergo fora;
Prego, non tardi il mio vltimo giorno,

In dubbio di mio stato hor piango, hor canto,
Et temo, & spero, & in sospiri, e'n rime
Sfogo'l mio incarco: anor tutte sue lime
Vsa sopra'l mio cor'afflitto tanto,
Hor fia giamai, che quel bel viso santo
Renda à quest'occhi le lor luci prime,
(Lasso non so, che di me stesso estime)
O li condanni à sempiterno pianto,
Et per prender il ciel debito à lui,
Non curi, che si sia di loro in terra,
Di ch'egli e'l Sole, & non veggiono altrui.
In tal paura, e'n si perpetua guerra
Viuo, ch'i non son piu quel, che gia fui,
Qual, ch'i per via dubiosa teme, & erra,

O dolci sguardi, o parolette accorte
Hor fia mai'l di, ch'io vi riueggia, & oda.
O chiome bionde, di che'l cor m'annoda,
Amor', & cosi preso il mena à morte:
O bel viso à me dato in dura sorte,

Di ch'io sempre pur pianga,& mai non goda:
O' chiuso inganno,& amorosa froda,
Darmi vn piacer, che sol pena m'apporte:
E se talhor da begliocchi soaui,
Oue mia vita,e'l mio pensero alberga,
Forse mi ven qualche dolcezza honesta,
Subito,accio ch'ogni mio ben disperga,
Et m'allontane,hor fa caualli,hor naui
Fortuna,ch'al mio mal sempr' è si presta.

Io pur'ascolto,& non odo nouella
Della dolce,& amata mia nimica;
Ne so,che me ne pensi, ò che mi dica,
Si'l cor tema,& speranza mi puntella.
Nocque ad alcuna gia l'esser si bella:
Questa piu d'altra è bella,& piu pudica:
Forse vuol Dio tal di virtute amica
Torre à la terra,e'n ciel farne vna stella,
Anzi vn Sole:& se questo è, la mia vita,
I miei corti riposi,e i lunghi affanni
Son giunti al fine, o dura dipartita
Perche lontan m'hai fatto da miei danni?
La mia fauola breue è gia compita,
Et fornito'l mio tempo à mezzo glianni.

La sera desiar,odiar l'aurora
Soglion questi tranquilli & lieti amanti:
A' me doppia la sera doglia,& pianti:
La mattina è per me piu felice hora:
Che spesso in vn momento apron'allhora

L'un Sole & l'altro, quasi duo leuanti
Di beltade & di lume si sembianti,
Ch'ancho'l ciel della terra s'innamora
Come gia fece allhor, ch'e primi rami,
Verdeggiar, che nel cor radice m'hanno,
Per cui sempre altrui piu, che me stess'ami.
Cosi di me due contrarie hore fanno,
Et chi m'acqueta, è ben ragion, ch'i brami,
Et tema, & odi, chi m'adduce affano.

Far potess'io vendetta di colei,
Che guardando, & parlando mi distrugge,
Et per piu doglia poi s'asconde, & fugge
Celando gliocchi à mi si dolci, & rei:
Cosi gliafflitti, & stanchi spirti miei
A poco à poco consumando sugge,
E'n sul cor quasi fero leon rugge
La notte allhor, quand'io posar deurei.
L'alma, cui morte del suo albergo caccia,
Da me si parte, & di tal nodo sciolta
Vassene pur à lei, che la minaccia.
Marauigliomi ben, s'alcuna volta,
Mentre le parla, & piange, & poi l'abbraccia,
Non rompe'l sonno suo, s'ella l'ascolta.

In quelbel viso, ch'i sospiro, & bramo,
Fermi eran gliocchi desiosi, e'ntensi,
Quand'amor porse, quasi à dir che pensi,
Quell'honorata man, che secondo amo.
Il cor preso iui, come pesce à l'hamo,
Onde

Onde à ben far per viuo exempio viensi,
Al ver non volse glioccupati sensi,
O come nouo augello al viscoin ramo:
Ma la uista priuata del suo obietto,
Quasi sognando, si facea far via,
Senza laqual il suo ben e imperfetto:
L'alma tra l'una & l'altra gloria mia
Qual celeste non so nouo diletto,
Et qual strania dolcezza si sentia.

Viue fauille vscian de duo bei lumi
Ver me si dolcemente folgorando,
Et parte d'un cor saggio sospirando
D'alta eloquentia si soaui fiumi,
Che pur il rimembrar par mi consumi,
Qualhor à quel di torno ripensando,
Come venieno i miei spirti mancando
Al variar d'e suoi duri costumi.
L'alma nudrita sempre in doglie, e'n pene
(Quant'è'l poter d'una prescritta vsanza)
Contra'l doppio piacer si inferma fue:
Ch'al gusto sol del disusato bene
Tremando hor di paura, hor di speranza
D'abbandonar mi fu spesso intra due.

Cercato ho sempre solitaria vita
Le riue il sanno, & le campagne e i boschi
Per fuggir quest'ingegni sordi, & loschi
Che la strada del ciel hanno smarrita,
Et se mia voglia in cio fosse compita,

Fuor del dolce aere de paesi Thoschi
Anchor m'hauria tra suoi be colli foschi
Sorga, ch à pianger, & cantar m'aita
Ma mia fortuna à me sempre nimica
Mi risospigne al loco, ou'io mi sdegno
Veder nel fango il bel thesoro mio:
A la man, ondio scriuo, e fatta amica
A questa votta, & non e forse indegno:
Amor sel vide, & sal madonna, & io.

In tale stella duo begliocchi vidi
Tutti pien d'honestate, & di dolcezza,
Che presso à quei d'amor leggiadri nidi
Il mio cor lasso ognialtra vista sprezza.
Non si pareggi à lei, qual piu s'apprezza
In qualch'etade, in qualche strani lidi:
Non, chi reco con sua vaga bellezza
In Grecia affanni, in Troia vltimi stridi:
Non la bella Romana, che col ferro
Apri'l suo casto, & disdegnoso petto:
Non Polixena, Ipsiphile, & Argia.
Questa eccellentia e gloria (s'i non erro)
Grande à natura, à me sommo diletto:
Ma che? ven tardo, & subito va via.

Qual donna attende à gloriosa fama
Di senno, di valor, di cortesia,
Miri fiso ne gliocchi à quella mia
Nimica, che mia donna il mondo chiama
Come e'acquista honor, come Dio s'ama,

Com'è giunta honesta con leggiadria,
Iui s'impara, & qual e diritta via
Di gir' al ciel, che lei aspetta & brama
Iui'l parlar, che nullo stile agguaglia,
E'l bel tacere, & quei santi costumi,
Ch'ingegno human non po spiegar in carte,
L'infinita bellezza, ch'altrui abbaglia,
Non vi s'impara: che quei dolci lumi
Sacquistan per ventura, & non per arte.

Cara la vita, & dopo lei mi pare
Vera honesta, che'n bella donna sia
L'ordine volgi, e non fur Madre mia
Senz'honesta mai cose belle, o care
Et qual si lascia di suo honor' priuare,
Ne donna e piu, ne viua: & se, qual pria,
Appare in vista, tal vita aspra' & ria
Via piu che morte, & di piu pene amare
Ne di Lucretia mi marauigliai,
Senon come à morir le bisognasse
Ferro, & non le bastasse il dolor solo
Vengan quanti philosophi fur mai
A dir di cio: tutte lor vie fien basse,
Et quest'una vedremo alzarsi à volo.

Arbor vittoriosa triomphale,
Honor d'imperadori, & di poeti,
Quanti m'hai fatto di dogliosi, & lieti
In questa breue mia vita mortale?
Vera donna, à cui di nulla cale,

Se non dhonor, che sour'ognialtra mieti,
Ne d'amor visco temi, o lacci, o reti,
Ne'nganno altrui contraltuo senno vale.
Gentilezza di sangue, & l'altre care
Cose tra noi, perle, & robini, & oro
Quasi vil soma, egualmente dispregi.
L'alta belta, ch'al mondo non ha pare,
Noia te, se non quanto il bel thesoro
Di castita par ch' ella adorni, & fregi.

SONETTI ET CANZONI DI MESSER FRANCESCO PETRARCHA IN MORTE DI MADONNA LAVRA.

Vo pensando, & nel penser m'assale
Vna pieta si forte di me stesso,
Che mi conduce spesso
Ad altro lagrimar, chi non soleua:
Che vedendo ogni giorno il fin piu presso
Mille fiate ho chieste à Dio quell'ale,
Con le quai del mortale
Carcer nostr'intelletto al ciel si leua.
Ma infin à qui niente mi rileua.
Prego o sospiro, o lagrimar, ch'io faccia:
Et cosi per ragion conuen, che sia:
Che chi possendo star cadde tra via,
Degno e' che mal suo grado à terra giaccia.
Quelle pietose braccia,
In ch'io mi fido, veggio aperte anchora:
Ma temenza m'accora
Per gli altrui exempi, & del mio stato tremo:
Ch'altri mi sprona, & son forse à lextremo.
L'un penser parla con la mente, & dice,
Che pur agogni? onde soccorso attendi?
Misera non intendi
Con quanto tuo disnore il tempo passa?
Prendi partito accortamente, prend ,
Et del cor tuo diuelli ogni radice
Del piacer, che felice
Nol po mai fare, & respirar nol lassa
Se gia e gran tempo fastidita, & lassa
Se di quel falso dolce fuggitiuo,

Che'l mondo traditor puo dare altrui,
A che ripon piu la speranza in lui,
Che d'ogni pace, & di fermezza e priuo?
Mentre che'l corpo e viuo,
Hai tu'l fren'in balia de penser tuoi.
Deh stringilo hor, chi poi:
Che dubbioso e'l tardar, come tu sai,
E'l cominciar non fia per tempo homai.
Gia sai tu ben quanta dolcezza porse
A gliocchi tuoi la vista di colei,
La qual ancho vorrei,
Ch'à nascer fosse per piu nostra pace.
Ben ti ricordi (& ricordar ten'dei)
Dell'imagine sua quand'ella corse
Al cor, la, doue forse
Non potea fiamma intrar per altrui face
Ella l'accese: & se l'ardor fallace
Duro molt'anni in aspettando un giorno,
Che per nostra salute unqua non vene.
Hor ti solleua à piu beata spene
Mirando'l ciel, che ti si volue intorno
Immortal, & adorno:
Che doue del mal suo qua giu si lieta
Vostra vaghezza acqueta
Vn mouer d'occhio, vn ragionar' vn canto:
Quanto fia quel piacer, se questo e tanto,
Dall'altra parte vn penser dolce, & agro
Con faticosa, & diletteuol salma
Sedendosi entro l'alma
Preme'l cor di desio, di speme il pasce:

Che sol per fama gloriosa, & alma
Nõ sente quãd'io agghiaccio, o quãd'io flagro
Si son pallido, o magro,
Et s'io l'occido, piu forte rinasce:
Questo dallhor, ch'i m'addormiua in fasce,
Venuto e di di in di crescendo meco,
Et temo, ch'un sepolchro ambeduo chiuda.
Poi che sia lalma delle membra ignuda,
Non po questo desio piu venir seco.
Ma se'l latino, e'l greco
Porlan di me dopo la morte, e un vento,
Ond'io perche pauento
Adunar sempre quel, ch'un'hora sgombre:
Vorre'l vero abbracciar lassando lombre
Ma quell'altro voler, di ch'i son pieno,
Quanti press'à lui nascon, parch'adhugge:
Et parte il tempo fugge,
Che scriuendo d'altrui di me non calme:
El lume de begliocchi, che mi strugge
Soauemente al suo caldo sereno,
Mi ritien con vn freno,
Contra cui nullo ingegno o forza valme.
Che gioua dunque, perche tutta spalme
La mia barchetta, poi che'n fra li scogli
E ritenuta anchor da ta tuo nodi?
Tu, che da glialtri, che'n diuersi modi
Legano'l mondo, in tutto mi disciogli,
Signor mio che non togli
Homai tal volto mio questa uergogna?
Ch'a gu sa d'huom, che sogna,

Hauer la morte inanzi gliocchi parme,
Et vorrei far difesa, & non ho larme.
Quel, chi so, veggio, & non m'inganna il vero
Mal conosciuto, anzi mi sforza amore,
Che la strada d'honore
Mai no'l lascia seguir, chi troppo il crede:
Et sento adhor adhor venirmi al core
Vn leggiadro disdegno aspro, & seuero,
Ch'ogni occulto pensero
Tira in mezzo la fronte, ou'altri'l vede:
Che mortal cosa amar con tanta fede,
Quanta à dio sol per debito conuiensi,
Piu si disdice, à chi piu pregio brama.
Et questo ad alta voce anco richiama
La ragione suiata dietro ai sensi:
Ma perch'ell'oda, & pensi
Tornare, il mal costume oltre la spingne.
Et à gliocchi depigne
Quella, che sol per farmi morir nacque,
Perch' à me troppo, & à se stessa piacque,
Ne so che spatio mi si desse il cielo,
Quando nouellamente io venni in terra
A soffrir laspra guerra,
Che'ncontra me medesmo seppi ordire:
Ne posso il giorno, che la vita serra
Antiueder per lo corporeo velo,
Ma variarsi il pelo
Veggio, & dentro cangiarsi ogni desire.
Hor, ch'i mi credo al tempo del partire
Esser vicino, o non molto da lunge,

Come chi'l perder face accorto, & saggio.
Vo ripensando, ou'i o lascia'l viaggio
Della man destra, ch'à buon porto aggiunge:
Et da l'un lato punge
Vergogna, & duol, che'ndietro mi riuolue,
Dall'altro non m'assolue
Vn piacer per vsanza in me si forte;
Ch'à patteggiar n'ardisce con la morte.
Canzon qui sono, & ho'l cor via piu freddo
Della paura, che gelata neue,
Sentendomi perir senz'alcun dubbio:
Che pur deliberando ho volto al subbio
Gran parte homai della mia tela breue:
Ne mai peso fu greue,
Quanto quel, ch'i sostegno in tale stato:
Che con la morte allato
Cerco del viuer mio nouo consiglio:
Et veggio'l meglio, & al peggior m'appiglio.

Aspro core, & seluaggio, & cruda voglia
In dolce, humile, angelica figura,
Se l'impreso rigor gran tempo dura,
Hauran di me poco honorata spoglia:
Che quando nasce, & mor, fior, herba, & foglia:
Quando è'l di chiaro, & quãdo e notte oscura:
Piango ad ognihor. Ben ho di mia ventura,
Di madonna, & d'amore, onde mi doglia.
Viuo sol di speranza rimembrando
che poco humor gia per continua pioua
Consumar uidi marmi, & pietre salde,

Non e si duro cor, che lagrimando,
Pregando, amando talhor si smoua,
Ne si freddo voler, che non si scalde.

Signor mio caro ogni pensier mi tira
Diuoto à veder voi, cui sempre veggio:
La mia fortuna (hor che mi po far peggio?)
Mi tene à freno, & mi trauolue, & gira.
Poi quel dolce desio, ch'amor mi spira,
Menami à morte, ch'i non me n'aueggio:
Et mentre i miei duo lumi indarno cheggio,
Douunqu'io son, di, & notte si sospira.
Charita di signore, amor di donna
Son le catene, oue con molti affanni
Legato son, perch'io stesso mi strinsi.
Vn lauro verde, vna gentil colonna,
Quindici l'una, & l'altro diciott'anni
Portato ho in seno, & giamai non mi scinsi.

Oime il bel viso oime il soaue sguardo,
Oime il leggiadro portamento altero
Oime'l parlar, ch'ogni aspro ingegno, & fero
Faceui humile, ed ognihuom vil gagliardo,
Et oime il dolce riso, ond'uscio'l dardo,
Di che morte altro bene homai non spero,
Alma real, dignissima d'mpero,
Se non fossi fra noi scesa si tardo.
Per uoi conuen ch'io arda, e'n voi respirare:
Ch'i pur fui vostro, & se di voi son priuo,
Via men d'ogni suentura altra mi dole.

Di speranza m'empieste, & di desire,
Quand'io parti dal sommo piacer viuo:
Ma'l vento ne portaua le parole.

CANZONE.

Che debb'io far? che mi consigli Amore?
Tempo e ben di morire,
Et ho tardato piu ch'i non vorrei.
Madonna e morta, & ha seco'l mio core,
Et volendol seguire
Interromper conuen quest'ani rei:
Perche mai veder lei
Di qua non spero, & l'aspettar m'è noia,
Poscia ch'ogni mia gioia
Per lo suo dipartire in pianto e volta,
Ogni dolcezza di mia vita e tolta,
Amor tu'l senti, ond'io teco mi doglio,
Quant'e'l danno aspro & graue,
Et so, che del mio mal ti pesa, & dole,
Anzi del nostro: perch' ad vno scoglio
Hauem rotta la naue,
Et in vn punto n'è scurato il Sole.
Qual ingegno à parole
Porria aguagliar il mio doglioso stato?
Ai orbo mondo ingrato
Gran cagion hai di deuer pianger meco,
Che quel ben, che'era in te perdut'hai seco.
Caduta e la tua gloria, & tu nol vedi,
Ne degno eri, mentr'ella
Visse qua giu, d'hauer sua conoscenza,
Ne d'esser tocco da suoi santi piedi:

Perche coſa ſi bella
Deuea'l ciel adornar di ſua preſenza.
Ma io laſſo, che ſenza
Lei ne vita mortal, ne me ſteſs'amo,
Piangendo la richiamo:
Queſto m'auanza di cotanta ſpene,
Et queſto ſolo anchor qui mi mantene.
Oime terra e fatto il ſuo bel viſo,
Che ſolea far del cielo,
Et del ben di la ſu fede fra noi.
L'inuiſibil ſua forma e in paradiſo
Diſciolta di quel velo,
Che qui fece ombra al fior de glianni ſuoi:
Per riueſtirſen poi
Vnaltra volta, & mai piu non ſpogliarſi,
Quand'alma & bella farſi
Tanto piu la vedrem, quanto piu uale
Sempiterna bellezza, che mortale,
Piu che mai bella, & piu leggiadra donna
Tornami inanzi come
La, doue piu gradir ſua viſta ſente.
Queſt'e del viuer mio l'una colonna:
L'altra e'l ſuo chiaro nome:
Che ſona nel mio cor ſi dolcemente.
Ma tornandomi à mente,
Che pur morta e la mia ſperanza viua
Allhor, ch'ella fioriua
Sa ben'amor, qual io diuento, & ſpero:
Vedel colei, ch'e hor ſi preſſo al vero.
Donne voi, che miraſte ſua beltade,

Et l'angelica vita
Con quel celeste portamento in terra,
Di me vi doglia,& vincaui pietate
Non di lei, ch'e salita
A tanta pace,& m'ha lasciato in guerra
Tal, che s'altri mi serra
Lungo tempo il camin da seguitarla,
Quel,ch'amor meco parla,
Sol mi riten,ch'io non recida il nodo:
Ma e ragiona dentro in cotal modo:
Pon freno al gran dolor: che ti trasporta:
Che per souerchie voglie
Si perde'l cielo,ou'el tuo core aspira,
Dou'e viua colei, ch'altrui par morta,
Et di sue belle spoglie
Seco sorride, & sol di te sospira,
Et sua fama che spira
In molti parti anchor per la tua lingua,
Prega che non extingua,
Anzi la voce al suo nome rischiari,
Se gliocchi suoi ti fur dolci'ne cari.
Fuggi'l sereno,e'l verde:
Non t'appressar, oue sia riso, o canto,
Canzon mia no:ma pianto:
Non fa per te di star fra gente allegra
Vedoua sconsolate in' vesta negra.

Rotta e lalta colonna,e'l verde lauro:
Che facean,ombra al mio stanco pensero:
Perdut'ho quel,che ritrouar non spero

Dal Borea à l'Austro, ò dal mar Indo al Mauro.
Tolto m'hai morte il mio doppio thesauro,
Che mi fea viuer lieto, gire altero,
Et ristorar nol po terra, ne impero,
Ne gemma oriental, ne forza d'auro,
Ma se consentimento e di distino,
Che poss'io piu, se no hauer l'alma trista,
Humidi gliocchi sempre, e'l viso chino?
O nostra vita, che si bella in vista,
Com'perde ageuolmente in vn mattino
Quel che'n molt'anni à gran pena s'acquista.

CANZONE.

Amor si vuo ch'i torni al gioco antico,
Come par che tu mostri, vn'altra proua
Marauigliosa, & noua,
Per domar me, conuienti vincer pria.
Il mio amato thesoro in terra troua,
Che m'è nascosto, ond'io son si mendico,
E'l cor saggio pudico,
Oue suol albergar la vita mia:
Et s'egli è ver, che tua potentia sia
Nel ciel si grande, come si ragiona,
Et nell'abysso, (perche qui fra noi
Quel, che tu vali, & poi,
Credo che'l senta ogni gentil persona)
Ritogli à morte quel, ch'ella n'ha tolto,
Et ripon le tue insegne nel bel volto.
Riponi entro'l bel viso il viuo lume,
Ch'era mia scorta, & la soaue fiamma,
Ch'anchor lasso m'infiamma

Essendo spenta, hor che sea dunque ardendo?
Et non si vede mai ceruo, ne damma
Con tal desio cercar fonte, ne fiume,
Qual io il dolce costume,
Ond'ho gia molto amaro, & piu n'attendo,
Se ben me stesso, & mia vaghezza intendo,
Che mi fa, vaneggiar sol del pensero,
Et gir' in parte, oue la strada manca,
Et con la mente stanca
Cosa seguir, che mai giugner non spero.
Hor' al tuo richiamar venir non degno:
Che signoria non hai fuor del tuo regno.
Fammi sentir di quell'aura gentile
Di fuor, si come dentro anchor si sente,
La qual era possente
Cantando d'acquetar li sdegni, & l'ire,
Di serenar la tempestosa mente,
Et sgombrar d'ogni nebbia oscura, & vile,
Et alzaua'l mio stile
Soura di se, dou'hor non porria 'gire.
Agguaglia la speranza col desire,
Et poi che l'alma e in sua ragion piu forte,
Rẽdi à gliocchi, à gliorecchi il propri o obietto
Senza'l qual imperfetto
E lor oprar, e'l mio viuer e morte.
Indarno hor' sopra me tua forza adopre,
Mentre'l mio primo amor terra ricopre.
Fa, ch'io riueggia il bel guardo, ch'un Sole
Fu sopra'l ghiaccio, ond'io solea gir carco.
Fa, chio ti troui al varco,

Onde senza tornar passo'l mio core.
Prendi i dorati strali, & prendi l'arca
Et facciamisi vdir si, come sole,
Col suon de le parole,
Ne lequali io imparai, che cosa e amore.
Moui la lingua, ou'erano à tutt'hore
Disposti gli hami, ou'io fui preso, & l'esca,
Ch,i bramo sempre: e i tuoi lacci nascondi
Fra i capei crespi, & biondi:
Che'l mio voler' altroue non s'inuesca.
Spargi con le tue man le chiome al vento:
Iui mi lega, & puomi far contento.

Dal laccio d'or non sia mai, chi mi scioglia,
Negletto ad arte, e'nnanellato, & irto
Ne dell'ardente spirto
Della sua vista dolcemente acerba,
Laqual di, & notte piu, che lauro ò mirto;
Tenea in me verde l'amorosa voglia,
Quando si veste, & spoglia
Di fronde il bosco, & la campagna d'herba
Ma poi che morte e stata si superba,
Che spezzol nodo, ond'io temea scampare,
Ne trouar poi quantunque gira il mondo,
Di che ordisch'il secondo,
Che gioua amor tuo'ingegni ritentare?
Passata e la stagion: perduto hai l'arme,
Di ch'io tremaua: homai che puoi tu far me?

L'arme tue furon gliocchi, onde l'accese
Saette vsciuan dinuisibil foco.
Et ragion temean poco;

Che

Che contra'l ciel non val difesa humana:
Il pensar, e'l tacer, il riso, e'l gioco
L'habito honesto, e'l ragionar, cortese,
Le parole, che 'ntese
Haurian fatto gentil d'alma villana,
Langelica sembianza humile, & piana,
C'hor quinci, hor quindi vdia tanto lodarsi
E'l sedere, & lo star, che spesso altrui
Poser in dubbio, à cui
Deuesse il pregio di piu laude darsi:
Con quest'arme vinceui ogni cor duro:
Hor setu disarmato: i son securo.

Glianimi, ch'al tuo regno il cielo inchina,
Leghi hora in vno, & hor in altro modo:
Ma me sol ad vn nodo
Legar potei, che'l ciel di piu non volse.
Quelluno è rotto, e'n liberta non godo:
Ma piango, & grido Ai nobil pellegrina
Qual sententia diuina
Me lego inanzi, & te prima disciolse?
Dio, che si tosto al mondo ti ritolse,
Ne mostro tanta, & si alta virtute,
Solo per imfiammar nostro desio.
Certo homai non tem'io
Amor della tua man noue ferute:
Indarno tendi l'arco: à voto scocchi:
Tua virtu cadde al chiuder de begliocchi.

Morte m'ha sciolto Amor d'ogni tua legge.
Quella che fu mia donna, al cielo è gita
Lasciando trista, & libera mia vita.

Petrar.

L'ardente nodo, ou'io fui d'hora in hora
Contando anni ventuno interi preso,
Morte disciolse: ne giamai tal peso
Prouai: ne credo, ch'huom di dolor mora.
Non volendomi amor perder' anchora,
Hebbe un'altro lacciuol fra l'herba teso;
Et di nou'esca un altro foco acceso
Tal, ch'i gran pena indi scampato fora:
Et se non fosse experientia molta
D'e primi affanni, i sarei preso & arso
Tanto piu, quanto son men uerde legno.
Morte m'ha liberato vn'altra volta,
Et rotto'l nodo, e'l foco ha spento, & sparso,
Contra laqual non val forza, ne'ngegno.

La vita fugge, & non s'arresta vn'hora,
Et la morte ven dietro à gran giornate,
Et le cose presenti, & le passate
Mi danno guerra, & le future anchora,
E'l rimembrar, & l'aspettar m'acora
Hor quinci, hor quindi si, che'n veritate,
Se non ch'i ho di me stesso pietate,
I sarei gia di questi pensier fora.
Tornami auanti, s'alcun dolce mai
Hebbe'l cor tristo, & poi da l'altra parte
Veggio al mio nauigar turbati i uenti:
Veggio fortuna in porto, & stanco homai
Il mio nocchier, & rotte arbore, & sarte,
E i lumi bei, che mirar soglio, spenti.

Che fai? che pensi? che pur dietro guardi
Nel tempo, che tornar non pote homai
Anima sconsolata? che pur vai
Giugnendo legne al foco, oue tu ardi?
Le soaui parole è i dolci sguardi,
Ch'adun' adun descritti & dipint'hai;
Son leuati da terra: & è (ben sai)
Qui ricercagli intempestiuo, & tardi.
Deh non rinouellar quel, che n'ancide:
Non seguir piu penser vago fallace,
Ma saldo, certo, ch'à buon fin ne guide.
Cerchiamo'l ciel, se qui nulla ne piace:
Che mal per noi quella belta si uide,
Se uiua, & morta ne deuea tor pace.

Datemi pace ò duri miei pensieri:
Non basta ben, ch'amor, fortuna, & morte
Mi fanno guerra intorno, e'n su le porte,
Senza trouarmi dentro altri guerrieri?
Et tu mio cor anchor se pur, qual eri,
Disleal' à me sol, che fere scorte
Vai ricettando, & sei fatto consorte
De miei nemici si pronti, & leggieri:
In te i secreti suoi messaggi amore,
In te spiega fortuna ogni sua pompa,
Et morte la memoria di quel colpo,
Che l'auanzo di me conuen che rompa:
In te i vaghi pensier s'arman d'errore:
Perche d'ogni mio mal te solo incolpo.

Occhi miei oscurato e'l nostro Sole;
Anzi è salito al cielo, & iui splende:
Iui'l vedremo anchor: iui n'attende,
Et di nostro tardar forse gli dole
Orecchie mie langeliche parole
Sonano in parte, ou'e chi meglio intende.
Pie miei vostra ragion la non si stende,
Ou'è colei, chexercitar vi sole.
Dunque perche mi date questa guerra?
Gia di perder à voi cagion non fui
Vederla, vdirla, & ritrouarla in terra.
Morte biasmante, anzi laudate lui,
Che lega, et scioglie, e'n un punto apre, et serra,
Et dopo'l pianto sa far lieto altrui.

Poi che la vista angelica serena
Per subita partenza in gran dolore
Lasciato ha l'alma, e'n tenebroso horrore,
Cerco parlando d'allentar mia pena.
Giusto duol certo à lamentar mi mena:
Sassel, ch'i n'e cagion, & sallo amore:
Ch'altro rimedio non hauea'l mio core
Contra i fastidi, onde la vita e piena.
Quest'un morte m'ha tolto la tua mano,
Et tu, che copri, & guardi, & hai hor teco
Felice terra quel bel viso humano.
Me doue lasci sconsolato & cieco,
Poscia ch'el dolce, & amoroso, & piano
Lume de gliocchi miei non e piu meco.

S'amor nouo consiglio non n'apporta,
Per forza conuerra, che'l viuer cange,
Tanta paura, & duol l'alma trista ange:
Che'l desir viue, & la speranza e morta:
Onde si sbigottisce, & si sconforta
Mia vita in tutto, & notte, & giorno piange
Stanca senza gouerno in mar che frange,
E'n dubbia via senza fidata scorta.
Imaginata guida la conduce:
Che la vera e sotterra, anzi e nel cielo,
Onde piu che mai chiara al cor traluce.
A gliocchi no: ch'un doloroso velo
Contende lor la desiata luce,
Et me fa si per tempo cangiar pelo.

Nell'eta sua piu bella, & piu fiorita,
Quand'hauer suol'amor in noi piu forza,
Lasciando in terra la terrena scorza
E Laura mia vital da me partita,
Et viua, & bella, & nuda al ciel salita:
Indi mi signoreggia: indi mi sforza.
Deh perche me del mio mortal non scorza
L'ultimo di, ch'e primo à l'altra vita?
Che come i miei pensier dietro à lei vanno,
Cosi leue, expedita, & lieta lalma
La segua, & io sia fuor di tanto affanno.
Cio, che s'indugia, e proprio per mio danno.
Per far me stesso à me piu graue salma.
O che bel morir era hoggi e terz'anno.

Se lamentar' augelli, ò verdi fronde
Mouer soauemente à l'aura estiua,
O roco mormorar di lucid'onde
S'ode d'una fiorita, & fresca riua;
La u'io seggia d'amor pensoso, & scriua;
Lei, che 'l ciel ne mostrò, terra nasconde,
Veggio, & odo, & intendo: ch'anchor viua
Di si lontano à sospir miei risponde.
Deh perche inanzi tempo ti consume?
Mi dice con pietate: à che pur versi
De gliocchi tristi vn doloroso fiume?
Di me non pianger tu: che' miei dì fersi
Morendo eterni, & nelleterno lume,
Quando mostrai di chiuder gliocchi, apersi.

Mai non fu' in parte, oue se chiar vedessi
Quel, che veder vorrei poi ch'io nol uidi,
Ne doue in tanta libertà mi stessi
N'empiessi 'l ciel di si amorosi stridi;
Ne giamai vidi valle hauer si spessi
Luoghi da sospirar riposti, & fidi:
Ne credo già, ch'amor in Cipro hauessi,
O in altra riua si soaui nidi.
Lacque parlan d'amore, & l'ora, e i rami,
Et gli augelletti, e i pesci, e i fiori, & l'herba
Tutti inseme pregando, ch'i sempr'ami.
Ma tu ben nata, che dal ciel mi chiami,
Per la memoria di tua morte acerba
Preghi, ch'i sprezzi 'l mondo è suoi dolci hami.

Quante fiate al mio dolce ricetto
Fuggendo altrui,& s'esser po,me stesso
Vo con gliocchi bagnando l'herba el petto,
Rompendo co i sospir l'aere dapresso.
Quante fiate sol pien di sospetto
Per luoghi ombrosi,& foschi mi son messo
Cercando col pensier l'alto diletto,
Che morte ha tolto.ond'io la chiamo spesso.
Hor' in forma di Nimpha,ò d'altra Diua,
Che del piu chiaro fondo di Sorga esca,
Et pongasi à seder in su la riua,
Hor l'ho veduta su per l'herba fresca
Calcar i fior,com'una donna viua,
Mostrando in vista,che di me le'ncresca.

Alma felice,che souente torni
A consolar le mie notti dolenti
Con gliocchi tuoi,che morte non ha spenti,
Ma soura'l moetal moda fatti adorni,
Quanto gradisco,che miei tristi giorni
A rallegrar di tua vista consenti:
Cosi incomincio à ritrouar presenti
Le tue bellezze à suoi usati soggiorni.
La'ue cantando andai di te molt'anni,
Hor,come vedi,vo di te piangendo,
Di te piangendo no,ma di miei danni.
Sol'on riposo trouo in molti affanni,
Che,quando torni,ti conosco e'ntendo
A l'andar,à la voce,al uolto,à panni.

Discolorato hai morte il piu bel volto,
Che mai si vide, e i piu begliocchi spenti;
Spirto piu acceso di virtuti ardenti
Del piu leggiadro, & piu bel nodo hai sciolto.
In vn momento ogni mio ben m'hai tolto,
Posto hai silentio à piu soaui accenti,
Che ma s'udiro, & me pien di lamenti:
Quant'io veggio, m'è noia, et quant'io ascolto.
Ben torna à consolar tanto dolore
Madonna, oue pieta la riconduce,
Ne trouo in questa vita altro soccorso:
Et se com'ella parla, & come luce,
Ridir potessi, accenderei d'amore
Non dire d'huomo, vn cor di tigre, o d'orso.

Si breue e'l tempo, e'l pensier si veloce,
Che mi rendon madonna cosi morta,
Ch'al gran dolor la medicina è corta:
Pur, mentr'io veggio lei, nulla mi noce.
Amor che m'ha legato, & tiemmi in croce,
Trema quando la vede in su la porta
Dell'alma, oue m'ancide anchor se scorta,
Si dolce in vista, & si soaue in voce.
Come donna in suo albergo, altera vene
Scacciando dell'oscuro, & graue core
Con la fronte serena i pensier tristi.
L'alma, che tanta luce non sostene,
Sospira: & dice, O benedette l'hore
Del di, che questa via con gliocchi apristi.

Ne mai pietosa madre al caro figlio,
  Ne donna accesa al suo sposo diletto
  Die con tanti sospir, con tal sospetto
  In dubbio stato si fedel consiglio;
Come à me quella, che'l mio graue exiglio
  Mirando dal suo eterno alto ricetto
  Spesso à me torna con l'usato affetto,
  Et di doppia pietate ornata il ciglio,
Hor di madre, hor d'amante: hor teme, hor arde
  D'honesto foco, & nel parlar mi mostra
  Quel che'nquesto viaggio fugga, ò segua,
Contando i casi della vita nostra,
  Pregando ch'al leuar l'alma non tarde:
  Et sol quant'ella parla, o pace, o tregua.

Se quell'aura soaue de sospiri,
  Ch'i odo di colei, che qui fu mia
  Donna, hor è in cielo, & anchor par qui sia,
  Et viua, & senta, & vada, & ami, & spiri,
Ritrar potessi, hor che caldi desiri
  Mourei parlando, si gelosa, & pia
  Torna, ou'io son, temendo non fra via
  Mi stanchi, ò'n dietro, o da man manca giri
Ir dritto alto m'insegna: & io, che'ntendo
  Le sue caste lusinghe, e i giusti preghi
  Col dolce mormorar pietoso, & basso,
Secondo lei conuen mi regga, & pieghi
  Per la dolcezza, che del suo dir prendo:
  C'hauria virtu di far pianger vn sasso.

Sennuccio mio,benche doglioso,& solo
M'habbi lasciato,i pur mi riconforto:
Perche del corpo,ou'eri preso,& morto,
Alteramente se leuato à uolo.
Hor vedi inseme l'uno,& l'altro polo,
Le stelle vaghe,& lor viaggio torto,
Et vedi'l veder nostro quanto è corto,
Onde col tuo gioir tempro'l mio duolo.
Ma ben ti prego,che'n la terza spera
Guitton saluti,& messer Cino,& Dante,
Franceschin nostro,& tutta quella schiera.
Ala mia donna puoi ben dire,in quante
Lagrime i uiuo,& son fatto vna fera
Membrando'l suo bel uiso,& l'opre sante.

I ho pien di sospir quest'aer tutto
D'aspri colli mirando il dolce piano,
Oue nacque colei,c'hauendo in mano
Mio cor,in sul fiorire,e'n sul far frutto
E gita al cie lo,& hammi à tal condutto
Col subito partir,che di lontano
Gliocchi miei stanchi lei cercando in vano
Presso di se non lascian loco asciutto.
Non è sterpo,ne sasso in questi monti,
Non ramo,o fronda verde in queste piagge,
Non fior in queste valli,o foglia d'herba,
Stilla d'acqua non ven di queste fonti,
Ne fiere han questi boschi si seluagge,
Che non sappian,quant'è mia pena acerba.

L'alma mia fiamma oltra le belle bella,
C'hebbe qui'l ciel si amico, & si cortese,
Anzi tempo per me nel suo paese
E ritornata, & à la par sua stella,
Hor'comincio à suegliarmi, & veggio, ch'ella
Per lo migliore al mio desir contese,
Et quelle voglie giouenili accese
Tempo con una vista dolce, & fella.
Lei ne ringratio, e'l suo alto consiglio,
Che col bel viso, & co soaui sdegni
Fecemi ardendo pensar mia salute.
O leggiadre arti, & lor effetti degni:
L'un con la lingua oprar, l'altra col ciglio,
Io gloria in lei, & ella in me virtute.

Come va'l mondo: hor mi diletta, & piace
Quel, che piu mi dispiacque hor veggio, et sento
Che per hauer salute hebbi tormento,
Et breue guerra per eterna pace.
O speranza, o desir sempre fallace,
Et de gliamanti piu ben per un cento:
O quant'era'l peggior farmi contento
Quella, c'hor siede in cielo, e'n terra giace.
Ma'l ceco amore, & la mia sorda mente
Mi trauiauan si, ch'andar per viua
Forza mi conuenia, doue morte era.
Benedetta colei, ch'à meglior riua
Volse'l mio corso & l'empia voglia ardente
Lusingando affreno, perch'io non pera.

Quand'io veggio dal ciel ſcender l'aurora
Con la fronte di roſe,& co crin d'oro,
Amor m'ſſale:ond'io mi diſcoloro,
Et dico ſoſpirando,iui e Laura hora.
O felice Titon tu ſai ben l'hora
Da ricourare il tuo caro theſoro:
Ma io che debbo far del dolce alloro,
Che ſel vo riueder,conuen ch'io mora?
I voſtri dipartir non ſon ſi duri:
Ch'al men di notte ſuol tornar colei,
Che non ha ſchifo le tue bianche chiome:
Le mie notti fa triſte,e i giorni oſcuri
Quella,che n'ha portato i penſier miei,
Ne di ſe m'ha laſciato altro, che'l nome.

Gliocchi,di ch'io parlai ſi caldamente,
Et le braccia,& le mani, e i piedi,el viſo,
Che m'hauean ſi da me ſteſſo diuiſo,
Et fatto ſingular dall'altra gente,
Le creſpe chiome d'or puro lucente,
E'l lampeggiar dell'angelico riſo
Che ſolean far' in terra vn paradiſo,
Poca poluere ſon,che nulla ſente:
Et io pur viuo,onde mi doglio,& ſdegno:
Rimaſo ſenza'l lume, ch'amai tanto,
In gran fortuna,e'n diſarmato legno.
Hor ſia qui fine al mio amoroſo canto:
Secca e la vena de l'uſato ingegno,
Et la cethera mia riuolta in pianto.

S'io haueßi pensato, che si care
Foßin le voci de sospir miei in rima,
Fatte l'haurei dal sospirar mio prima
In numero piu speße, in stil piu rare.
Morta colei, che mi facea parlare,
Et che si staua di pensier mie'in cima,
Non poßo, & non ho piu si dolce lima,
Rime aspre, & fosche far soaui, & chiare;
Et certo ogni mio studio in quel temp'era
Pur di sfogare il doloroso core
In qualche modo, non d'acquistar fama.
Pianger cercai, non gia del pianto honore.
Hor vorrei ben piacer: ma quella altera
Tacito stanco dopo se mi chiama.

Soleasi nel mio cor star bella, & viua,
Com'alta donna in loco humile, & baßo;
Hor son fatt'io per l'ultimo suo paßo
Non pur mortal, ma morto, & ella è diua.
L'alma d'ogni suo ben spogliata, & priua,
Amor d'ogni sua luce ignudo, & caßo
Deurian della pieta romper vn saßo:
Ma non è, chi lor duol racconti, ò scriua.
Che piangon dentro, ou'ogni orecchia è sorda,
Se non la mia, cui tanta doglia ingombra,
Ch'altro, che sospirar, nulla m'auanza.
Veramente siam noi poluere, & ombra:
Veramente la voglia è cieca e'ngorda,
Veramente fallace è la speranza.

Soleano i miei penſier ſoauemente
Di lor obietto ragionar inſieme,
Pieta s'appreſſa, del tardar ſi pente,
Forſe hor parla di noi, ò ſpera, ò teme.
Poi che l'ultimo giorno, & l hore extreme
Spogliar di lei queſta vita preſente,
Noſtro ſtato dal ciel uede, ode, & ſente:
Altro di lei non è rimaſo ſpeme.
O mirar col gentile, o felice alma,
O belta ſenza exempio altera, & rara,
Che toſto è ritornata, ond'ella uſcio.
Iui ha del ſuo ben far corona, & palma
Quella, ch'al mondo ſi famoſa, & chiara
Fe la ſua gran uirtute, e'l furor mio.

I mi ſoglio accuſare, & hor mi ſcuſo,
Anzi mi pregio, & tengo aſſai piu caro,
De l'honeſta prigion, del dolce amaro
Colpo, ch'i portai gia molt'anni chiuſo.
Inuide Parche ſi repente il fuſo
Troncaſte, ch'attorcea ſoaue, & chiaro
Stame al mio laccio, & quell'aurato, & raro
Strale, onde morte piacque oltra noſtr'uſo:
Che non fu d'allegrezza à ſuoi di mai,
Di liberta di vita alma ſi vaga,
Che non cangiaſſe'l ſuo natural modo
Togliendo anzi per lei ſempre trar guai,
Che cantar per qualunque, & di tal piaga
Morir contenta, & viuer in tal nodo.

Due gran nimiche inſeme erano aggiunte
Bellezza,& honeſta con pace tanta,
Che mai rebellion l'anima ſanta
Non ſenti poi,ch'à ſtar ſeco fur giunte:
Et hor per morte ſon ſpraſe,& diſgiunte:
L'una è nel ciel,che ſe ne gloria,& vanta:
L'altra ſotterra,che begliocchi amanta,
Ond'uſcir gia tante amoroſe punte.
Latto ſoaue,e l parlar ſaggio humile,
Che mouea d'alto loco, e'l dolce ſguardo,
Che piagaua'l mio core,anchor l'accena,
Sono ſpariti,& s'al ſeguir ſon tardo,
Forſe auerra'chel bel nome gentile
Conſacrero con queſta ſtanca penna.

Quand'io mi volgo in dietro à mirar glianni,
C'hanno fuggendo i miei penſieri ſparſi,
Et ſpento'l foco,ou'aggiacciando i arſi,
Et finito'l ripoſo pien d'affanni,
Rotta la fe de gliamoroſi inganni,
Et ſol due parti dogni mio be n farſi,
Luna nel cielo,& laltra in terra ſtarſi,
Et perduto'l guadagno de miei danni,
Imi riſcuoto,& trouomi ſi nudo,
Ch'i porto inuidia ad ogni extrema ſorte,
Tal cordoglio,& paura ho di me ſteſſo.
O mia ſtella,ò fortuna,ò fato,ò morte,
O per me ſempre dolce giorno,& crudo
Come m'hauete in baſſo ſtato meſſo.

Ou'è la fronte,che con picciol cenno
Volgea'l mio core in questa parte,e'n quella?
Ou'è'l bel ciglio, & l'una,& l'altra stella,
Ch'al corso del mio viuer lume denno?
Ou'è'l valor,la conoscenza,e'l senno,
L'accorta honesta,humil,dolce fauella?
Oue son le bellezze accolte in ella,
Che gran tempo di me lor voglia fenno?
Ou'è l'ombra gentil del viso humano,
Ch'ora,& riposo daua à l'alma stanca,
E lau'e i miei pensier scritti eran tutti?
Ou'è colei,che mia vitta hebbe in mano?
Quanto al misero mondo,et quanto manca
A gliocchi miei, che mai non fieno asciuti.

Quanta inuidia ti porto auara terra,
Ch'abbracci quella,cui veder m'è tolto.
Et mi contendi l'aria del bel volto,
Doue pace trouai d'ogni mia guerra:
Quanta ne porto al ciel,che chiude,& serra,
Et si cupidamente ha in se raccolto
Lo spirto delle belle membra sciolto
Et per altrui si rado si diserra:
Quant'inuidia à quell'anime che'n sorte
Hann'hor sua santa, & dolce compagnia,
Laqual io cercai sempre con tal brama:
Quant'à la dispietata,& dura morte,
Ch'auendo spento in lei la vita mia
Stassi ne suoi begliocchi,& me non chiama:

Valle,

Valle, che de lamenti miei se piena,
Fiume, che spesso del mio pianger cresci,
Fere silvestre, vaghi augelli, & pesci
Che l'una, & l'altra verde riva affrena,
Aria de miei sospir calda, & serena,
Dolce sentier, che si amaro riesci,
Colle, che mi piacesti, hor mi rincresci,
Ou'anchor per usanza amor mi mena,
Ben riconosco in voi l'usate forme,
Non lasso in me, che da si lieta vita
Son fatto albergo d'infinita doglia,
Quinci vedea'l mio bene, & per quest'orme
Torno à veder, ond'al ciel nuda è gita
Lasciando in terra la sua bella spoglia.

Levommi il mio penser in parte, ou'era
Quella, ch'io cerco, & non ritrouo in terra:
Iui fra lor, che'l terzo cerchio serra,
La riuidi piu bella, & meno altera:
Per man mi prese, & disse, in questa spera
Sarai anchor meco, se'l desir non erra:
I son colei, che ti die tanta guerra,
Et compie mia giornata inanzi sera:
Mio ben non cape in intelletto humano,
Te solo aspetto, & quel, che tanto amasti,
Et la giuso è rimaso il mio bel velo.
Deh perche tacque, & allargo la mano?
Ch'al suon de detti si pietosi, & casti
Poco manco, ch'io non rimasi in cielo.

Amor, che meco al buon tempo ti staui
Fra queste riue à pensier nostri amiche,
Et per saldar le ragion nostri antiche,
Meco, & col fiume ragionando andaui;
Fior, frondi, herbe, ombre, antri, onde, aure soaui,
Valli chiuse, alti colli, & piagge apriche,
Porto delle amorose mie fatiche,
Delle fortune mie tante, & si graui:
O uaghi habitator de' uerdi boschi,
O Nimphe, & voi, che'l fresco herboso fondo
De'l liquido cristallo alberga, & pasce,
I di miei fur si chiari, hor son si foschi,
Come morte, che'l fa. Così nel mondo
Sua ventura ha ciascun dal dì, che nasce.

Mentre che'l cor da gli amorosi vermi
Fu consumato, e'n fiamma amorosa arse,
Di uaga fera le uestigia sparse
Cercai per poggi solitari & hermi.
Et hebbi ardir cantando di dolermi,
D'amor, di lei, che si dura m'apparse:
Ma l'ingegno, & le rime erano scarse
In quella etate a pensier noui e'nfermi.
Quel foco è morto, e'l copre vn picciol marmo:
Che se col tempo fossi ito auanzando,
Come gia in altri infino à la vecchiezza.
Di rime armato, ond'oggi mi disarmo,
Con stil canuto haurei fatto parlando
Romper le pietre, & pianger di dolcezza.

Anima bella da quel nodo sciolta,
Che piu bel mai non seppe ordir natura,
Pon dal ciel mente à la mia vita oscura,
Da si lieti pensieri à pianger uolta.
La falsa opinion dal cor se tolta,
Che mi fece alcun tempo acerba,& dura
Tua dolce vista:homai tutta sicura
Volgi à me gliocchi,e i miei sospiri ascolta.
Mira'l gran sasso,donde Sorga nasce,
Et vedrami vn,che sol tra l'herbe,& lacque
Di tua memoria,& di dolor si pasce.
Oue giace'l tuo albergo,& doue nacque
Il nostro amor,vo ch'abbandoni,& lasce,
Per non ueder ne' tuoi quel, ch'à te spiacque.

Quel Sol,che mi mostraua il camin dextro
Di gire al ciel con gloriosi passi,
Tornando al sommo Sole in pochi sassi
Chiuse'l mio lume,e'l suo carcer terrestro:
Ond'io son fatto vn animal siluestro,
Che co pie vaghi,solitari,& lassi
Porto'l cor graue,& gliocchi humidi,et bassi
Al mondo ch'è per me vn deserto alpestro.
Cosi vo ricercando ogni contrada,
Oui'o la vidi,& sol tu,che m'affligi,
Amor uien meco,& mostrimi ond'io vada,
Lei non trou'io;ma suoi santi vestigi
Tutti riuolti à la superna strada
Veggio lunge da laghi Auerni,& Stigi.

Io pensaua assai dextro esser su l'ale
Non per lor forza ma di chi le spiega
Per gir cantando à quel bel nodo eguale
Onde morte m'assolue, amor mi lega:
Trouaimi à l'opra via piu lento, & frale,
D'un picciol ramo, cui gran fascio piega,
Et dissi, à cader va, chi troppo sale,
Ne si fa ben per huom quel, che'l ciel nega.
Mai non porria valor penna d'ingegno:
Non che stil graue ò lingua, oue natura
Volo tessendo il mio dolce ritegno:
Seguilla amor con si mirabil cura
In adornarlo, chi non era degno
Pur della vista, ma fu mia ventura,

Quella, per cui con Sorga ho cangiat' Arno,
Con franca pouertà serue ricchezze,
Volse in amaro sue sante dolcezze,
Ond'io gia vissi, hor me ne struggo, et scarno.
Dapoi piu volte ho riprouato indarno
Al secol, che verrà, l'alte bellezze
Pinger cantando, accio che l'ame, & prezze,
Ne col mio stile il suo bel viso incarno.
Le lode mai non d'altra, & proprie sue,
Che'n lei fur, come stelle in cielo sparte,
Pur ardisco ombreggiar' hor vna, hor due:
Ma poi ch'i giunto à la diuina parte,
Ch'un chiaro, & breue Sole al mondo fue,
Iui manca l'ardir, l'ingegno, & l'arte.

L'alto, & nouo miracol, ch' à di nostri
Apparue al mondo, & star seco non volse,
Che sol ne mostro'l ciel, poi sel ritolse,
Per adornarne i suoi stellanti chiostri,
Vuol, che depinga à chi nol vide, e'l mostri,
Amor, che'n prima la mia lingua sciolse,
Poi mille volte indarno à l'opra volse
Ingegno, tempo, penne, carte, e'nchiostri.
Non son al sommo anchor giunte le rime:
In me'l conosco, & proual' ben chiunque
E'n fin à qui, che d amor parli, o scriua.
Chi sa pensare il ver, tacito estime,
Ch'ogni stil vince, & poi sospire, adunque
Beati gliocchi, che la vider viua.

Zephiro torna, e'l bel tempo rimena,
E i fiori, & l'herbe, sua dolce famiglia,
Et garrir Progne, & pianger Philomena,
Et primauera candida, & vermiglia:
Ridono i prati, e'l ciel si rasserena:
Gioue s'allegra di mirar sua figlia:
Laria & l'acqua, & la terra è d'amor piena:
Ogni animal d'amar si riconsiglia.
Ma per me lasso, tornano i piu graui
Sospiri, che del cor profondo tragge
Quella, ch'al ciel se ne por o le chiaui:
Et cantar augelletti, & fiorir piagge,
E'n belle donne honeste atti soaui
Sono vn deserto, & fere aspre, & seluagge.

Quel Rosigniuol, che si soaue piagne
Forse suoi figli, o sua cara consorte,
Di dolcezza empie il cielo, & le campagne
Con tante note si pietose, & scorte.
Et tutta notte par, che m'accompagne,
Et mi rimente la mia dura sorte:
Ch'altri che me non ho, di cui mi lagne:
Ch'en Dee non credeu'io regnasse morte.
O che lieue è inganar, chi s'assicura:
Que duo bei lumi assai piu che'l Sol chiari
Chi penso mai veder far terra oscura?
Hor conosch'io, che mia fera ventura
Vuol, che uiuendo, & lagrimando impari,
Come nulla qua giu diletta, & dura.

Ne per sereno ciel' ir uaghe stelle,
Ne per tranquillo mar legni spalmati,
Ne per campagne cauallieri armati,
Ne per bei boschi allegre fere, & snelle,
Ne d'aspettato ben fresche nouelle,
Ne dir d'amore in stili alti, & ornati,
Ne tra chiare fontane, & uerdi prati
Dolce cantare honeste donne & belle,
Ne altro sara mai, ch'al cor m'aggiunga,
Si seco il seppe quella sepellire,
Che sola à gliocchi miei fu lume & speglio.
Noia m'è'l uiuer si grauosa, & lunga,
Ch'i chiamo'l fine per lo gran desire
Di riueder cui non ueder fu'l meglio.

Passato è'l tempo homai lasso,che tanto
Con rifrigerio in mezzo'l foco vissi,
Passato è quella,di ch'io piansi,& scrissi:
Ma lasciato m'ha ben la penna,e'l pianto.
Passato è'l uiso si leggiadro.& santo:
Ma passando i dolci occhi al cor m'ha fissi,
Al cor gia mio,che seguendo partissi
Lei,ch'auolto lhauea nel suo bel manto.
Ella'l se ne porto sotterra,e'n cielo,
Ou'hor triompha ornata dell'alloro,
Che merito la sua inuita honestate.
Cosi disciolto dal mortal mio velo,
Ch'à forza mi tien qui,foss'io con loro
Fuor de' sospir fra l'anime beate.

Mente mia,che presaga de tuoi danni
Al tempo lieto gia pensosa,& trista
S'intentamente nell'amata uista
Requie cercaui de futuri affanni:
Agliatti,à le parole,al uiso,à i panni,
A la noua pieta con dolor mista
Potei ben dir:se del tutto eri auista:
Quest' è l'ultimo di de miei dolci anni.
Qual dolcezza fu quella o miser'alma:
Come ardauamo in quel punto,ch'i vidi
Gliocchi,iquai non deuea riueder mai?
Quando à lor,come à duo amici piu fidi,
Partendo in guardia la piu nobil salma
I miei cari pensieri,e'l cor lasciai.

Tutta la mia fiorita, & verde etade
P'assaua, e'ntepidir sentia gia'l foco,
Ch'arse'l mio cor, & era giunto al loco,
Oue scende la vita, ch'al fin cade:
Gia incominciaua à prender sicurtade
La mia cara nimica à poco à poco
De suoi sospetti, & riuolgeua in gioco
Mie pene acerbe sua dolce honestade:
Presso era'l tempo, do'amor si scontra
Con castitate, & à gliamanti è dato
Sedersi inseme, & dir che lor incontra.
Morte hebbe inuidia al mio felice stato,
Anz' à la speme, & feglisi à lincontra
A mezza via, come nimico armato.

Tempo era homai da trouar pace, o tregua
Di tanta guerra, & eraue in via forse,
Senon che' lieti passi indrietro torse.
Chi le disagualianze nostre adegua:
Che come nebbia al uento si dilegua,
Cosi sua vita subito trascorse
Quella, che gia co beglíocchi mi scorse;
Et hor conuen, che col penser la segua.
Poco haueua a'ndugiar, che glianni, e'l pelo
Gangiauano i costumi: onde sospetto
Non fora il ragionar del mio mal seco,
Con che honesti sospiri l haurei detto
Le mie lunghe fatiche, c'hor dal cielo
Vede, son certo, & duolsene anchor meco.

Tranquillo porto hauea mostrato amore
Ala mia lunga, & torbida tempesta
Era glianni dell'eta matura honesta,
Che i vitii spoglia, & virtu veste è honore.
Gia traluceua à begliocchi'l mio core,
Et l'alta fede non piu lor molesta.
Ai morte ria come à schiantar se presta
Il frutto di molt'anni in si poche hore.
Pur viuendo veniasi, oue deposto
In quelle caste orecchie haurei parlando
De miei dolci pensier l'antica soma:
Et ella haurebbe à me forse resposto
Qualche santa parola sospirando
Cangiati i volti, & l'una, & l'altra coma.

Al cader d'una pianta che si suelse,
Come quella, che ferro, o vento sterpe,
Spargendo à terra le sue spoglie excelse,
Mostrando al Sol la sua squalida sterpe,
Vidi vn'altra, ch'amor obietto scelse,
Subietto in me Calliope, & Euterpe,
Che l cor m'auinse, & proprio albergo felse,
Qual per tronco, o per muro hedera serpe,
Quel viuo lauro, oue solean far nido
Glialti pensieri, è i miei sospiri ardenti,
Che de bei rami mai non mossen fronda:
Al ciel translato in quel suo albergo fido
Lascio radici, onde con graui accenti
E anchor, chi chiami, & non è, chi risponda,

I di miei piu leggier, che nessun ceruo,
Fuggir, com'ombra, & non vider piu bene,
Ch'un batter d'occhio, & poche hore serene,
Ch'amare, & dolci nella mente seruo.
Misero mondo, instabile, & proteruo
Del tutto è cieco, chi'n te pon sua spene:
Che'n te mi fu'l cor tolto, & hor sel tene
Tal, ch'è gia terra, et non giunge osso à neruo
Ma la forma miglior, che viue anchora,
Et viurà sempre su ne l'alto cielo,
Di sue bellezze ognihor piu m'innamora:
Et vo sol' in pensar cangiando'l pelo,
Qual, ella è hoggi, e'n qual parte dimora,
Qual à vedere il suo leggiadro velo.

Sento l'aura mia antica, è i dolci colli
Veggio apparir, onde'l bel lume nacque,
Che tenne gliocchi miei, mentr'al ciel piacque
Bramosi, & lieti, hor li ten tristi, & molli.
O caduche speranze, ò pensier folli:
Vedoue l'herbe, & torbide son l'acque,
Et uoto, & freddo'l nido, in ch'ella giacque,
Nel qual io uiuo, & morto giacer volli
Sperando al fin dalle soaui piante,
Et da begliocchi suoi, che'l cor m'hann'arso,
Riposo alcun delle fatiche tante.
Ho seruito à signor crudele, & scarso:
Ch'arsi, quanto'l mio foco hebbi dauante,
Hor vo piangendo il suo cenere sparso.

E questo'l nido,in che la mia Phenice
Mise laurate,& le purpuree penne,
Che sotto le sue ali il mio cor tenne,
Et parole,& sospiri ancho ne elice?
O del dolce mio mal prima radice
Ou'è'l bel uiso,onde quel lume uenne,
Che diuo,& lieto ardendo mi mantenne?
Sol'eri in terra,hor se nel ciel felice.
Et m'hai lasciato qui misero,& solo
Tal,che pien di duol sempre al loco torno,
Che per te consecrato honoro,& colo.
Veggendo à colli oscura notte intorno,
Onde prendesti al ciel l'ultimo volo,
Et doue gliocchi tuoi solean far giorno.

Mai non vedranno le mie luci asciutte
Con le parti dellanimo tranquille
Quelle note,ou'amor par che sfauille,
Et pieta di sua man lhabbia construtte:
Spirto gia inuitto à le terrene lutte,
C'hor su dal ciel tanta dolcezza stille,
Ch' à lo stil,onde morte dipartille,
Le disuiate rime hai ricondutte.
Di mie tenere frondi altro lauoro
Credea mostrarte:& qual fero pianeta
Ne'nuidio inseme o mio nobil thesoro?
Ch'inanzi tempo mi t'asconde,& uieta,
Che col cor ueggio,& con la lingua honore,
E'n te dolce sospir l'alma sacqueta.

CANZONE.

Standomi vn giorno solo à la finestra:
Onde cose vedea tante,& si noue,
Ch'era sol di mirar quasi gia stanco:
Vna fera m'apparue da man dextra
Con fronte humana da far' arder Gioue
Cacciata da duo ueltri vn nero,vn bianco,
Che luno,& laltro fianco
Della fera gentil mordean si forte:
Che'n poco tempo la menaro al passo,
Oue chiusa in vn sasso
Vinse molta bellezza acerba morte,
Et mi fe sospirar sua dura sorte.
Indi per alto mar vidi vna naue
Con le sarte di seta,& d'or la vela
Tutta d'auorio,& d'hebeno contesta:
E'l mar tranquillo,& l'aura era soaue,
E'l ciel,qual è se nulla nube il vela.
Ella carca di ricca merce honesta.
Poi repente tempesta
Oriental turbo si l'aere,& l'onde:
Che la naue percosse ad vno scoglio.
O che graue cordoglio:
Breue hora oppresse,& poco spatio asconde
L'alte ricchezze à null'altre seconde.
In vn boschetto nouo i rami santi
Fiorian d'un lauro giouenetto,& schietto:
Ch'un de gliarbor parea di paradiso:
Et di sua ombra vscian si dolci canti
Di uari augelli,& tanto altro diletto:

Che dal mondo m'hauean tutto diuiso:
Et mirandol io fisso
Cangiossi'l ciel intorno, & tinto in vista
Folgorando'l percosse, & da radice
Quella pianta felice
Subito suelse: onde mia vita è trista:
Che simil'ombra mai non si racquista.

Chiara fontana in quel medesmo bosco
Surgea d'un sasso, & acqua fresche, & dolci
Spargea soauemente mormorando.
Al bel seggio riposto, ombroso, & fosco
Ne pastori appressauan, ne bifolci,
Ma Nimphe, & Muse à quel tenor cantando
Iui m'assisi, & quando
Piu dolcezza prendea di tal concento,
Et di tal vista, aprir vidi vno speco,
Et portarsene seco
La fonte e'l loco: ond'anchor doglia sento,
Et sol della memoria mi sgomento.

Vna strania Phenice ambe duel'ale
Di porpora uestita, e'l capo d'oro
Vedendo per la selua altera, & sola,
Veder forma celeste, & immortale
Prima pensai, fin ch' à lo suelto alloro
Giunse, & al fonte, che la terra inuola.
Ogni cosa al fin vola:
Che mirando le frondi à terra sparse,
E'l troncon rotto, & quel viuo humor secco,
Volse in se stessa il becco
Quasi sdegnando, e'n vn punto disparse:

Onde'l cor di pietate,& d'amor m'arse.
Al fin uid'io per entro i fiori,& l'herba
Pensosa ir si leggiadra,& bella donna,
Che mai nol penso,chi non arda,& treme,
Humile in se,m'ancontr'amor superba:
Et hauea in dosso si candida gonna,
Si texta,ch'oro,& neue parea insieme:
Ma le parti supreme
Erano auolte d'una nebbia oscura:
Punta poi nel tallon d'un picciol angue,
Come fior colto langue,
Lieta si dipartio,non che sicura.
Ai null'altro,che pianto,al mondo dura.
Canzon tu poi ben dire,
Queste sei visioni al signor mio
Han fatto un dolce di morir desio.

BALLATA.

Amor quando fioria
Mia spene,e'l guidardon d'ogni mia fede,
Tolta m'è quella,ond'attendea mercede.
Ai dispetata morte,ai crudel vita:
L'una m'ha posto in doglia,
Et mie speranze acerbamente ha spente:
L'al ra mi ten qua giu contra mia uoglia,
Et lei,che se n'è gita,
Seguir non posso,ch'ella nol consente:
Ma pur ognihor presente
Nel mezzo del mio cor madonna siede,
Et quel è la mia vita,ella sel uede.

CANZONE.

Tacer non posso, & temo, non adopre
Contrario effetto la mia lingua al core,
Che vorria far honore
A'la sua donna, che dal ciel n'ascolta.
Come poss'io se non m'insegni, Amore
Con parole mortali aggualiar l'opre
Diuine, & quel, che copre
Alta humiltate in se stessa raccolta?
Nella bella pregione, ond'hor è sciolta,
Poco era stato anchor l'alma gintile
Al tempo, che di lei prima m'accorsi,
Onde subito corsi
(Ch'era del anno, & di mi' etate aprile)
A coglier fiori in quei prati d'intorno
Sperando à gliocchi suoi piacer si adorno.
Muri eran d'alabastro: e'l tetto d'oro,
D'auorio vscio, & fenestre di zaphiro,
Ond'el primo sospiro
Mi giunse al cor, & giugnera l'extremo:
Indi i messi d'amor armati usciro
Di saette, & di foco: ond'io di loro
Coronato d'alloro
Pur, com'hor fosse, ripensando tremo.
D'un bel diamante quadro, & mai non scemo,
Vi si vedea nel mezzo vn seggio altero,
Oue sola sedea la bella donna:
Dinanzi vna colonna
Cristallina, & iu'entro ogni pensero
Scritto, & fuor tralucea si chiaramente,

Che mi fea lieto,& sospirar souente.
A le pungenti,ardenti,& lucid'arme,
Ala uittoriosa insegna verde,
Contra cu'in campo perde
Gioue,& Apollo,& Poliphemo,& Marte,
Ou'è'l pianto ognihor fresco,& si rinuerde,
Giunto mi vidi:& non possendo aitarme,
Preso lasciai menarme,
Ond'hor non so d'uscir la uia,ne l'arte.
Ma si com'huom talhor,che piange, & parte
Vede cosa,che gliocchi e'l cor alletta,
Cosi colei,perch'io son in prigione,
Standosi ad vn balcone,
Che fu sola à suoi di'cosa perfetta,
Cominciai à mirar con tal desio,
Che me stesso,e'l mio mal posi in oblio.
I era in terra,e'l cor in paradiso
Dolcemente obliando ognialtra cura,
Et mia viua figura
Far sentia vn marmo,e'mpier di merauiglia,
Quand'una donna assai pronta,& sicura;
Di tempo antica & giouane del viso
Vedendomi si fiso,
A' l'atto della fronte,& delle ciglia
Meco,mi disse,meco ti consiglia:
Ch'i son d'altro poder,che tu non credi,
Et so far lieti,& tristi in vn momento
Piu leggiera,che'l vento,
Et reggo,& voluo,quanto al mondo vedi.
Tien pur gliocchi,com'Aquila in quel Sole:
Parte da

Parte da orecchi à queste mie parole,
Il di, che costei nacque eran le stelle,
Che producon fra voi felici effetti,
In luoghi alti, & eletti
L'una ver l'altra con amor conuerse:l
Venere,e'l padre con benigni aspetti
Tenean le parti signorili,& belle,
Et le luci empie,& felle
Quasi in tutto del ciel eran disperse:
Il Sol mai si bel giorno non aperse:
Laere,& la terra s'allegraua,& lacque
Per lo mar hauean pace,& per li fiumi.
Fra tanti amici lumi
Vna nube lontana mi dispiacque,
Laqual temo,ch'en pianto si risolue,
Se pietate altrimente il ciel non volue.
Com'ella venne in questo viuer basso,
Ch'à dir' il ver non fu degno d'hauerla,
Cosa noua à vederla,
Gia santissima,& dolce, anchor acerba,
Parea chiusa in or fin candida perla,
Et hor carpone, hor con tremante passo
Legno,acqua, terra,o sasso
Verde facea,chiara soaue, & l'herba
Con le palme,& co i pie fresca, & superba,
Et fiorir cô begliocchi le campagne,
Et acquetar i venti, & le tempeste
Côn voci anchor non preste
Di lingua, che dal late si scompagne,
Chiaro mostrando al mondo sordo,& cieco,

Quanto lume del ciel fosse gia seco.
Poi che crescendo in tempo, & in virtute
Giunse à la terza sua fiorita etate,
Leggiadria, ne beltate
Tanta non vide il sol credo giamai.
Gliocchi pien di letitia, & d'honestate,
E'l parlar di dolcezza, & di salute.
Tutte lingue son mute
A dir di lei quel, che tu sol ne sai.
Si chiaro ha'l volto di celesti rai,
Che vostra vista in lui non po fermarse:
Et da quel suo bel carcere terreno
Di tal foco ha'l cor pieno,
Ch'altro piu dolcemente mai non arse.
Ma parmi, che sua subita partita
Tosto ti fia cagion d'amara vita.
Detto questo à la sua volubil rotta
Si volse, in ch'ella fila il nostro stame,
Trista, & certa indiuina de miei danni:
Che dopo non moltanni
Quella, per ch'io ho di morir tal fame,
Canzon mia spense morte acerba, & rea,
Che piu bel corpo occider non potea.

Hor'hai fatto l'estremo di tua possa
O crudel morte: hor hai'l regno d'amore
Impouerito: hor di bellezza il fiore
E'l lume hai spento, & chiuso in poca fossa.
Hor hai spogliata nostra vita, & scossa
D'ogni ornamento, & del souran suo honore.

Ma la fama,e'l valor,che mai non more
Non è in tua forza:habbiti i gnude l'ossa:
Che laltro ha'l cielo,& di sua chiaritate,
Quasi d'un piu bel sol,s'allegra,& gloria;
Et fia'l mondo de buon sempre in memoria.
Vinca'l cor vostro in sua tanta vittoria
Angel nouo la su di me pietate,
Come vinse qui'l mio vostra beltate.

L'aura,& l'odore,e'l rifrigerio,& l'ombra
Del dolce lauro,& sua vista fiorita,
Lume,& riposo di mia stanca vita
Tolto ha colei,che tutto'l mondo sgombra.
Come à noi'l,Sol se sua soror l'adombra,
Cosi l'alta mia luce à me sparita.
Io cheggo à morte incontr'à morte aita,
Di si scuri pensieri amor m'ingombra.
Dormito hai bella donna vn breue sonno:
Hor se suegliata fra li spirti eletti,
Oue nel suo fattor l'alma s'interna:
Et se mie rime alcuna cosa ponno,
Consecrata fra i nobili intelletti
Fia del tuo nome qui memoria eterna.

L'ultimo lasso de miei giorni allegri,
Che pochi ho visto in questo viuer breue,
Giunt'era,& fatto'l cor tepida neue
Forse presago de di tristi,& negri.
Qual'ha gia i nerui,e i polsi,e i pensier' egri,
Cui domestica febbre assalir deue,

Come non vedestu ne gliocchi suoi
Quel, che ved'hora? ond'io mi struggo, et ardo
Taciti sfauillando oltra lor modo
Dicean, O lumi amici, che gran tempo
Con tal dolcezza festi di noi specchi,
Il ciel n'aspetta, à voi parra per tempo:
Ma chi ne strinse qui, dissolue il nodo,
E'l vostro per faru'ira vuol, che nuecchi.

CANZONE.

Solea della fontana di mia vita
Allontanarme, & cercar terre, & mari
Non mio voler, ma mia stella seguendo,
Et sempre andai (tal'amor diemmi aita)
In quegli exigli, quanto e vide, amari
Di memoria, & di speme il cor pascendo:
Hor lasso alzo la mano, & l'arme rendo
A l'empia, & violenta mia fortuna,
Che priuo m'ha di si dolce speranza.
Sol memoria m'auanza,
Et pasco'l gran desir sol di quest'una,
Onde l'alma vien men frale, & digiuna.
Come à corrier tra via, se'l cibo manca,
Conuen per forza rallentar' il corso
Scemando la virtu che'l fea gir presto,
Cosi mancando à la mia vita stanca
Quel caro nutrimento, in che di morso
Die, ch'il mondo fa nudo, e'l mio cor mesto.
Il dolce acerbo, e'l bel piacer molesto
Mi si fa d'hora in hora onde'l camino
Si breue non fornir spero, & pauento.

Nebbia, o poluere al vento
Fuggo per piu non esser pellegrino:
Et cosi vada, s'è pur mio destino.
Mai questa mortal vita, à me non piacque,
(Sasse'l amor: con cui spesso ne parlo)
Senon per lei, che fu'l suo lume, e'l mio.
Poi che'n terra morrendo al ciel rinacque
Quello spirto, ond'io vissi, à seguitarlo
Licito fosse, è'l mio sommo desio.
Ma da dolermi ho ben sempre, perch'io
Fui mal' accorto à proueder mio stato,
Ch'amor mostrommi sotto quel bel ciglio,
Per darmi altro consiglio:
Che tal mori gia tristo, & sconsolato,
Cui poco inanzi era'l morir beato.
Ne gliocchi, ou'habitar sole a'l mio core,
Finche mia dura sorte inuidia n'hebbe,
Che di si ricco albergo il pose in bando,
Di sua man propria hauea descritto amore
Con lettere di pieta quel, c'hauerebbe
Tosto del mio si lungo ir desiando.
Bello, & dolce morire era allhor, quando
Morend'io non moria mia vita inseme,
Anzi viue a di me l'ottima parte.
Hor mie speranze sparte
Ha morte, & poca terra il mio ben preme,
Et viuo, & mai nol penso, ch'i non treme.
Se stato fosse il mio poco intelletto
Meco al bisogno, & non altra vaghezza
L'hauesse desuiando altroue volto,

Nella fronte à madonna haurei benletto,
Al fin se giunto d'ogni tua dolcezza,
Et al principio dal tuo amaro molto:
Questo intendendo dolcemente sciolto
In sua presentia del mortal mio velo,
Et di questa noiosa, & graue carne
Potea inanzi lei andarne
A veder preparar sua sedia in cielo:
Hor l'andro dietro homai con altro pelo.
Canzon s'huom troui in suo amor viuer queto,
Di, muor, mentre se lieto:
Che morte al tempo è non duol, ma refugio,
Et chi ben po morir, non cerchi indugio.

CANZONE.

Mia benigna fortuna, e'l viuer lieto,
I chiari giorni, & le tranquille notti,
E i soaui sospiri, e'l dolce stile,
Che solea risonar' in versi, e'n rime,
Volti subitamente in doglia, e'n pianto
Odiar vita mi fanno, & bramar morte.
Crudele, acerba, inexorabil morte
Cagion mi dai di mai non esser lieto,
Ma di menar tutta mia vita in pianto,
E i giorni oscuri & le dogliose notti.
I miei graui sospir non vanno in rime,
E'l mio duro martir vince ogni stile.
Ou'è condotto il mio amoroso stile?
A parlar d'ira, à ragionar di morte.
V sono i versi, u son giunte le rime.
Che gentil cor'udia pensoso & lieto?

Ou'è'l fauoleggiar d'amor? le notti?
Hor non parl'io, ne penso altro, che pianto.
Gia mi fu col desir si dolce il pianto.
Che condia di dolcezza ogni agro stile,
Et vegghiar mi facea tutte le notti;
Hor m'è'l pianger amaro piu che morte,
Non sperando mai'l guardo honesto, & lieto
Alto suggetto à le mie basse rime.
Chiaro segno amor pose à le mie rime
Dentro à begliocchi: & hor l'ha posto i piãto
Con dolor rimembrando il tempo lieto:
Ond'io vo col penser cangiando stile,
Et ripregando te pallida morte,
Che mi sottraggi à si penose notti.
Fuggito e'l sonno à le mie crude notti,
E'l suono vsato à le mie roche rime,
Che non sanno trattar altro, che morte;
Cosi e'l mio contar conuerso in pianto.
Non ha'l regno d'amor si vario stile,
Ch'e tanto hor tristo, quanto mai fu lieto.
Nessun visse giamai piu di me lieto:
Nessun viue piu tristo, & giorni, & notti,
Et doppiando'l dolor doppia lo stile,
Che trahe del cor si lagrimose rime.
Vissi di speme: hor viuo pur di pianto,
Ne contra morte spero altro, che morte.
Morte m'ha morto, & sola po far morte,
Ch'i torni à riueder quel viso lieto,
Che piacer mi facea i sospiri, e'l pianto,
L'aura dolce, & la pioggia à le mie notti,

Quando i pensieri eletti tessea in rime
Amor' alzando il mio debile stile
Hor haues's io vn si pietoso stile,
Che Laura mia potesse torre à morte,
Com'Euridice Orpheo sua senza rime:
Ch'i viuerei anchor piu che mai lieto.
S'esser non po, qualch'una d'este notti
Chiuda homai queste due fonti di pianto.
Amor'i ho molti, & molt'anni pianto
Mio graue danno in doloroso stile:
Ne da te spero mai men fere notti:
Et pero mi son mosso à pregar morte,
Chi mi tolla di qui per farme lieto,
Ou'e colei, chi canto, & piango in rime.
Se si alto pon gir mie stanche rime,
Ch'aggiungan lei, che fuor d'ira, et di pianto
Et fa'l ciel, hor di sue bellezze lieto,
Ben riconoscera'l mutato stile,
Che gia forse le piacque anzi che morte
Chiaro à lei giorno, à me fesse a tre notti.
O voi, che sospirate à miglior notti,
Ch'ascoltate d'amore, o dite in rime,
Pregate, non mi sia piu sorda morte,
Porto delle miserie, & fin del pianto:
Muti vna volta quel suo antico stile,
Ch'ogni huom'attrista; & me po far si lieto.
Far mi po lieto in vna, o'n poche notti:
E'n aspro stile, e'n angosciose rime
Prego, che'l pianto mio finisca morte.

Ite rime dolenti al duro ſaſſo,
Che'l mio caro theſoro in terra aſconde:
Iui chiamate,chi dal ciel riſponde;
Benche'l mortal ſia in loco oſcuro,& baſſo.
Ditele,ch'i ſon gia di viuer laſſo,
Del nauigar per queſte horribil'onde:
Maricogliendo le ſue ſparte fronde
Dietro le vo pur coſi paſſo paſſo
Sol di lei ragionando uiua,& morta,
Anzi pur viua,& hor fatta immortale,
Accio che'l mondo la conoſca,& ame.
Piacciale al mio paſſar eſſer' accorta,
Ch'è preſſo homai:ſiami à lincontro,& quale
Ella è nel cielo,à ſe mi tiri,& chiame.

S'honeſto amor pò meritar mercede,
Et ſe pieta anchor po,quant'ella ſuole,
Mercede hauro:che piu chiara,che'l Sole,
A madonna & al mondo è la mia fede.
Gia di me pauentoſa hor ſa,nol crede:
Che quello ſteſſo,c'hor per me ſi vole,
Sempre ſi volſe:& s'ella vdia parole,
O uedea'l uolto,hor l'animo,e'l cor vede:
Ond'i ſpero,che'n fin dal ciel ſi doglia
De miei tanti ſoſpiri,& coſi moſtra
Tornando à me ſi piena di pietate:
Et ſpero,ch'al por giu di queſta ſpoglia
Venga per me con quella gente noſtra
Vera amica di Chriſto,& d'honeſtate.

Vidi fra mille donne vna gia tale,
Ch'amorosa paura il cor m'assalse
Mirandola in imagini non false
A gli spirti celesti in vista eguale.
Niente in lei terreno era, o mortale,
Si come à cui del ciel, non d'altro calse.
L'alma, ch'arse per lei si spesso, & alse:
Vaga d'ir seco aperse ambe due l'ale;
Ma tropp'era alta al mio peso terrestre,
Et poco piu m'usci'n tutto di vista:
Di che pẽsando ancor m'agghiaccio, et torpo
O belle & alte & lucide finestre:
Onde colei, che molta gente attrista,
Trouo la via d'entrare in si bel corpo.

Tornami à mente, anzi u'è dentro quella,
Ch'indi per Lethe esser non po sbandita,
Qual'io la vidi in su l'eta fiorita.
Tutta accesa de raggi di sua stella.
Si nel mio primo occorso honesta, & bella
Veggiola in se raccolta, & si romita,
Ch'i grido, ell'è ben dessa, anchor è in vita:
E'n don le cheggio sua dolce fauella.
Talhor risponde, & talhor non fa motto.
I, com'huom, ch'erra, & poi piu dritto estima,
Dico à la mente mia, tu se'ngannata:
Sai, ch'n mille trecent o quarantotto
Il di sesto d'aprile n l'hora prima
Del corpo vscio quell'anima beata.

Q el, che d'odore, & di color vincea
L'odifero, & lucido oriente,
Frutti, fiori, herbe, & frondi, onde'l ponente
D'ogni rara exellentia il pregio hauea,
Dolce mio lauro, ou'habitar solea
Ogni bellezza, ogni virtute ardente,
Vedeua à la sua ombra honestamente
Il mio signor sedersi, & la mia Dea,
Anchor io il nido de pensieri eletti
Posi in quell'alma pianta, e'n foco, e'n gielo
Tremando, ardendo assai felice fui.
Pieno era'l mondo de suoi honor perfetti
Allhor, che Dio per adornarne il cielo
La si ritolse: & cosa era da lui.

Lasciato hai morte senza Sole il mondo
Oscuro, & freddo, Amor cieco & inerme;
Leggiadria, ignuda, le bellezze inferme;
Me sconsolato, & à me graue pondo.
Cortesia in bando, & honestate in fondo:
Dogliom'io sol, ne sol ho da dolerme:
Che suelt'hai di virtute il chiaro germe,
Spento il primo valor: qual fia il secondo?
Pianger l'aer, & la terra, e'l mar deurebbe
L'human legnaggio, che senz'ella è quasi
Senza fior prato o senza gemma anello.
Non la conobbe il mondo, mentre l hebbe:
Conobbil io, ch'à pianger qui rimasi,
E'l ciel, cha del mio pianto hor si fa bello.

Conobbi, quanto il ciel gliocchi m'aperse,
Quanto studio, & amor m'alzaron l'ali,
Cose noue, & leggiadre, ma mortali,
Ch'en vn soggetto ogni stella coperse,
L'altre tante si strane, & si diuerse
Forme altere celesti, & immortali,
Perche non furo à l'intelletto eguali,
La mia debile vista non sofferse.
Onde quant'io di lei parlai, ne scrissi,
C'hor per lodi anzi à Dio preghi mi rende,
Fu breue stilla d'infiniti abissi:
Che stilo oltra l'ingegno non si stende,
Et per hauer huom gliocchi nel Sol fissi,
Tanto si vede men, quanto piu splende.

Dolce mio caro, & pretioso pegno,
Che natura mi tolse, e'l ciel mi guarda,
Deh come è tua pieta ver me si tarda,
O vsato di mia vita sostegno?
Gia suo'tu far'il mio sonno almen degno
Della tua vista, & hor sostien, ch'i arda
Senz'alcun refrigerio: & ch'il retarda?
Pur lassu non alberga ira, ne sdegno:
Onde qua giuso vn ben pietoso core
Talhor si pasce de glialtrui tormenti
Si, chegli e vinto nel suo regno amore.
Tu che dentro mi vedi, e'l mio mal senti,
Et sola puoi finir tanto dolore,
Con la tua ombra acqueta i miei lamenti.

Deh qual pietà, qual angel fu si presto
A portar sopra'l cielo il mio cordoglio?
Ch'anchor sento tornar pur, come soglio,
Madonna in quel suo atto dolce honesto.
Ad acquetar il cor misero, & mesto
Piena si d'humiltà, vota d'orgoglio,
E'n somma tal, ch'à morte i mi ritoglio,
Et uiuo, e'l viver piu non m'è molesto.
Beata se, che po beare altrui
Con la sua vista, ouer con le parole
Intellette da noi soli ambedui.
Fedel mio caro assai di te mi dole:
Ma pur per nostro ben dura ti fui,
Dice, & cos'altre d arrestar' il Sole.

Del cibo onde'l signor mio sempre abbonda,
Lagrime, & doglia il cor lasso nudrisco,
Et spesso tremo, & spesso impallidisco
Pensando à la sua piaga aspra, & profonda.
Ma chi ne prima simil, ne seconda
Hebbe al suo tempo, al letto, in ch'io lãguisco,
Vien tal, ch'à ppena à rimirar l'ardisco,
Et pietosa s'asside in su la sponda.
Con quella man, che tanto desiai,
M'asciuga gliocchi, & col suo dir m'apporta
Dolcezza, ch'huom mortal non senti mai.
Che val, dice, à sauer, chi si sconforta?
Non pianger piu: non m'hai tu pianto assai?
C'hor fostu viuo, com'io non son morta.

Quando il ſoaue mio fido conforto,
Per dar ripoſo à la mia vita ſtanca,
Ponſi del letto in ſu la ſponda manca
Con quel ſuo dolce ragionare accorto,
Tutto di pietà, & di paura ſmorto
Dico, onde vien tu hora o felice alma?
Vn ramuſcel di palma,
Et vn di lauro trahe del ſuo bel ſeno,
Et dice, dal ſereno
Ciel' empireo, & di quelle ſante parti
Mi moſſi, & vengo ſol per conſolarti.
In atto & in parole la ringratio
Humilmente, & poi domando, hor donde
Sai tu'l mio ſtato? & ella, le triſt'onde
Del pianto, di che mai tu non ſe ſatio,
Con l'aura de ſoſpir per tanto ſpatio
Paſſano al cielo, & turban la mia pace,
Si forte ti diſpiace,
Che di queſta miſeria ſia partita,
Et giunta à miglior vita,
Che piacer ti deuria ſe tu m'amaſti,
Quanto in ſembianti, & ne tuo dir moſtraſti.
Riſpondo, io non piango altro che meſteſſo,
Che ſon rimaſo in tenebre, e'n martire
Certo ſempre del tuo al ciel ſalire,
Come di coſa, c'huom vede dapreſſo.
Come Dio, & natura haurebben meſſo
In vn cor giouenil tanta virtute,
Se l'eterna ſalute
Non foſſe deſtinata al ſuo ben fare?

O dell'anime rare;
Ch'altamente viuesti qui fra noi,
Et che subito al ciel volasti poi.
Ma io che debbo altro che pianger sempre
Misero & sol, che senza te son nulla?
C'hor foss'io spento al latte, & à la culla,
Per non prouar dell'amorose tempre.
Et ella, a che pur piangi, & ti distempre?
Quant'era meglio alzar da terra l'ali,
Et le cose mortali,
Et queste dolci tue fallaci ciance
Librar con giusta lance,
Et seguir me, s'e ver che tanto m'ami,
Cogliendo homai qualch'un di questi rami.
I volea domandar, rispond'io allhora,
Che voglion importar quelle due frondi.
Et ella, tu medesimo ti rispondi,
Tu, la cui pena tanto l'una honora.
Palma è vittoria, & io giouane anchora
Vinsi'l mondo, & me stessa: il lauro segna
Triompho, ond'io son degna,
Merce di quel signor, che mi die forza.
Hor tu, s'altri ti sforza,
A lui ti volgi, à lui chiedi soccorso,
Si che siam seco al fine del tuo corso.
Son questi i capei biondi, & l'auro nodo,
Dico io, ch'achor mi stringe, et quei begli occhi,
Che fur mio Sol? Non errar con li sciocchi,
Ne parlar, dice, o creder à lor modo.
Spirito ignudo sono, e'n ciel mi godo:
Quel,

Quel, che tu cerchi, è terra già molt'anni:
Ma per tratti d'affanni,
M'è dato à parer tale, & anchor quella
Sarò piu che mai bella,
A te piu cara si seluaggia, & pia
Saluando inseme tua salute, & mia.
I piango, & ella il volto
Con le sue man m'asciuga, & poi sospira
Dolcemente, & s'adira
Con parole, che i sassi romper ponno:
Et dopo questo si parte ella, e'l sonno

Ripensando à quel, c'hoggi il cielo honora,
Soaue sguardo, al chinar l'aurea testa,
Al volto, à quella angelica modesta
Voce, che m'addolciua, & hor m'acora,
Gran marauiglia ho, com'io uiua anchora:
Ne uiurei già, se chi tra bella, e honesta
Qual fu piu lasciò in dubbio, non si presta
Fosse al mio scampo là verso l'aurora.
O che dolci accoglienze, & caste, & pie,
Et come intentamente ascolta, & nota
La lunga historia delle pene mie,
Poi che'l, di chiaro par che la percota,
Tornasi al ciel, che sa tutte le vie,
Humida gliocchi, & l'una, & l'altra gota.

Laura mia sacra al mio stanco riposo
Spira si spesso, ch'i prendo ardimento

Di dirle il mal,ch'io ho sentito,& sento;
Che veuend'ella non sarei stato oso.
Io'ncomincio da quel guardo amoroso,
Che fu principio à si lungo tormento:
Poi seguo,come misero,& contento
Di di in di,d'hora in hora amor m'ha roso.
Ella si tace,& di pieta dipinta
Fiso mira pur me,parte sospira,
Et di lagrime honeste il viso adorna:
Onde l'anima mia dal dolor vinta,
Mentre piangendo allhor seco s'adira,
Sciolta dal sonno à se stessa ritorna.

Fu forse vn tempo dolce cosa amore,
Non perch'io sappia il quando:hor è si amara
Che nulla piu.Ben sa'l ver,chi l'impara,
Com'ho fatt'io con mio graue dolore.
Quella,che fu del secol nostro honore,
Hor è del ciel,che tutto orna,& rischiara,
Fe mia requie a suoi giorni,& breue,& rara,
Hor m'ha d'ogni riposo tratto fore.
Ogni mio ben crudel morte m'ha tolto,
Ne gran prosperita il mio stato aduerso
Po consolar di quel bel spirto sciolto.
Piansi,& cantai,non so piu mutar verso,
Ma di,& notte il duol nel l'alma accolto
Per la lingua,& per gliocchi sfogo,et verso.

Spinse amor' & dolor,oue ir non debbe,
La mia lingua auiata à lamentarsi.

A dir di lei, perch'io cantai, & arsi,
Quel, che, se fosse ver, torto sarebbe.
Ch'assai'l mio stato rio quetar deurebbe
Quella beata, e'l cor racconsolarsi,
Vedendo tanto lei domesticarsi
Con colui, che viuendo in cor sempr'hebbe:
Et ben m'acqueto, & me stesso consolo,
Ne vorrei riuederla in questo inferno,
Anzi voglio morire, & viuer solo;
Che piu bella, che mai, con l'occhio intorno
Con gliangeli la veggio alzata à volo
A pie del suo, & mio signore eterno.

Gli angeli eletti, & l'anime beate
Cittadine del cielo il primo giorno,
Che madonna passo, le fur intorno
Piene di marauiglia, & di pietate.
Che luce è questa, & qual noua beltate
Dicean tra lor, perc'habito si adorno
Del mondo errante à quest'alto soggiorno
Non sali mai in tutta questa etate.
Ella contenta hauer cangiato albergo
Si paragona pur co i piu perfetti,
Et parte adhor adhor si volge à tergo
Mirando s'io la seguo, & par ch'aspetti:
Ond'io voglie & pensier tutti al ciel'ergo,
Perch'i l'odo pregar pur, ch'i m'affretti.

Donna, che lieta col principio nostro
Ti stai, come tua vita alma richiede,

Assisa in alta, & gloriosa sede,
Et daltro ornata, che di perle, ò d'ostro,
O de le donne altero, & raro mostro
Hor nel volto di lui, che tutto vede,
Vedi'l mio amore, & quella pura fede,
Perch'io tante versai lachrime, en'chiostro,
Et senti che ver te il mio cor in terra
Tal fu, qual hora è in cielo, & mai non volsi
Altro da te, che'l Sol de gliocchi tuoi.
Dunque per amendar la lunga guerra,
Per cui dal mondo à te sola mi volsi,
Prega ch'i venga tosto à star con voi.

Da piu begliocchi, & dal piu chiaro viso,
Che mai splendesse, & da piu bei capelli,
Che facean l'oro, e'l Sol parer men belli,
Dal piu dolce parlar, & dolce riso,
Dalle man, dalle braccia, che conquiso
Senza mouersi haurian quai piu rebelli
Fur d'amor mai da piu bei piedi snelli,
Dalla persona fatta in paradiso
Prendean vita i miei spirti, hor n'ha diletto
Il re celeste, i suoi alati corrieri,
Et io son qui rimaso ignudo, & cieco.
Sol'un conforto à le mie pene aspetto,
Ch'ella, che vede tutti i miei pensieri,
M'impetre gratia, ch'i possa esser seco.

E mi par d'hor' in hora udire il messo,
Che madonna mi mande à se chiamando,

Cosi dentro,& di for mi vo cangiando,
Et sono in non molt'anni si dimesso,
Ch'à pena riconosco homai me stesso:
Tutto'l uiuer usato ho messo in bando:
Sarei contento di saper il quando:
Ma pur deurebbe il tempo esser dapresso.
O felice quel dì,che del terreno
Carcere vscendo lasci'rotta,& sparta
Questa mia graue,& frale,et mortal gonna,
Et da si folte tenebre mi parta
Volando tanto su nel bel sereno,
Ch'i ueggia il mio signore,& la mia donna.

Ogni giorno mi par piu di mill'anni,
Ch'i segua la mia fida,& cara duce,
Che mi condusse al mondo,hor mi conduce
Per miglior uia à uita senza affanni:
Et non mi posson ritenir gl'inganni
Del mondo,ch'il conosco:& tanta luce
Dentr'al mio core in fin dal ciel traluce,
Ch'i'ncomincio à contar il tempo,e i danni:
Ne minaccie tener debbo di morte,
Che'l re sofferse con piu graue pena,
Per farme à seguitar constante,& forte,
Et hor nouellamente in ogni uena
Intro di lei,che m'era data in sorte,
Et non turbo la sua fronte serena.

Non po far morte il dolce uiso amaro,
Ma'l dolce uiso dolce po far morte.

Che bisogna à morir ben'altre scorte?
Quella mi scorge, ond'ogni ben imparo:
Et quei: che del suo sangue non fu auaro,
Che col pie ruppe le tartaree porte,
Col suo morir par che mi riconfortet
Dunque vien morte, il tuo venir m'è caro:
Et non tardar, ch'egli è ben tempo homai:
Et se non fosse, & fu'l tempo in quel punto,
Che madonna passo di questa vita:
Dallhor inanzi vn di non vissi mai:
Seco fu' in via, & seco al fin son giunto,
Et mia giornata ho co suoi pie fornita.

CANZONE.

Quell'antiquo mio dolce empio signore
Fatt'ho citar dinanzi à la reina,
Che la parte diuina
Tien di nostra natura, e'n cima sede;
Iui com'oro, che nel foco affina,
Mi rappresento carco di dolore,
Di paura, & d'horrore,
Quasi huom, che teme morte, et ragion chiede
E'ncomincio, madonna il manco piede
Giouinetto pos'io nel costui regno:
Ond'altro ch'ira, & sdegno:
Non hebbi mai, & tanti, & si diuersi
Tormenti iui soffersi,
Ch'al fine vinta fu quell'infinita
Mia patientia, e'n odio hebbi la vita.
Cosi'l mio tempo infin qui trapassato
E in fiamma, e'n pene, & quante vtili honeste

Vie sprezzai, quante feste:
Per seguir questo lusinghier crudele.
Et qual ingegno ha si parole preste:
Che stringer possa'l mio infelice stato,
Et le mie d'esto ingrato
Tante, & si graui, & si giuste querele?
O poco mel, molto aloe con fele:
In quanto amaro ha la mia vita auezza
Con sua falsa dolcezza:
Laqual m'attrasse à l'amorosa schiera:
Che si non m'inganno, era
Disposto è solleuarmi alto da terra:
E mi tolse di pace, & pose in guerra.

Questi m'ha fatto men'amare Dio,
Chi non deuea, & men curar me stesso:
Per vna donna ho messo
Egualmente in non cale ogni pensero:
Di cio m'è stato consiglier sol'esso
Sempr'aguzzando il giouenil desio
A l'empia cotte, ond'io
Sperai riposo al suo giogo aspro, & fero:
Misero, a che quel chiaro ingegno altero,
El l'altre doti à me date dal cielo?
Che vo cangiando'l pelo,
Ne cangiar posso l'ostinata voglia,
Cosi in tutto mi spoglia
Di liberta questo crudel, ch'i accuso,
Ch'amaro viuer m'ha voluto in dolce vso.

Cercar m'ha fatto diuersi paesi,
Fiere, & ladri rapaci, hispidi dumi,

Dure genti,& costumi,
Et ogni error,che' pellegrini intrica,
Monti,valli,paludi,& mari,& fiumi,
Mille lacciuoli in ogni parte tesi.
E'l uerno in strani mesi
Con pericol presente,& con fatica:
Ne costui ne quell'altra mia nimica,
Ch'i fuggia,mi lasciauan so'lun punto:
Onde s'i non son giunto
Anzi tempo da morte acerba,& dura,
Pieta celeste ha cura
Di mia salute,non questo tiranno,
Che del mio duol si pasce,& del mio danno.
Poi che suo fui,non hebbi hora tranquilla,
Ne spero hauer',& le mie notti il sonno
Sbandiro,& piu non ponno
Per herbe,ò per incanti à se ritrarlo:
Per inganni,& per forza è fatto donno
Soura miei spirti,& non sono poi squilla,
Ou'io sia in qualche villa,
Ch'i non l'udisse:ei sa,che'l uero parlo:
Che legno uecchio mai non rose tarlo,
Come questi'l mio core,in che s'annida,
Et di morte lo sfida:
Quinci nascon le lagrime,e i martiri,
Le parole,e i sospiri,
Di ch'io mi uo stancando,et forse altrui:
Giudica tu,che me conosci,et lui.
Il mio aduersario con agre rampogne
Comincia,O donna intendi laltra parte,

Che'l uero, onde si parte,
Quest'ingrato dira senza difetto.
Questi in sua prima eta fu dato à l'arte
Da uender parolette, anzi menzogne:
Ne par, che si uergogne
Tolto da quella noia al mio diletto
Lamentarsi di me, che puro, & netto
Contra'l desio, che spesso il suo mal uole,
Lui tenni, ond'hor si dole,
In dolce uita, ch'ei miseria chiama,
Salito in qualche fama
Solo per me, che'l suo inlelletto alzai,
Ou'alzato per se non fora mai.
Ei sa, che'l grande Attride, & l'alto Achille,
Et Hanniball'al terren uostro amaro,
Et di tutti il piu chiaro
Vn'altro, & di uirtute, & di fortuna,
Com' à ciascun le sue stelle ordinaro,
Lasciai cader' in uil amor d'ancille:
Et à costui di mille
Donne elette excellenti n'elessi una,
Qual non si uedra mai sotto la Luna,
Benche Lucretia ritornasse à Roma:
Et si dolce idioma
Le diedi, & un cantar tanto soaue
Che pensier basso, ò graue
Non pote mai durar dinanzi à lei
Questi fur con costui gl'inganni miei:
Questo fu il fel, questi gli sdegni, & l'ire
Piu dolci assai, che di null'altra il tutto.

Di buon seme mal frutto
Mieto: & tal merito ha, ch'ingrato serue.
S'il'hauea sotto l'ali mie condutto,
Ch' à donne, & caualier piacea'l suo dire:
Et si alto salire
Il feci, che tra caldi ingegni serue
Il suo nome, & de' suoi detti conserue
Si fanno con diletto in alcun loco;
Ch'or saria forse vn roco
Mormorador di corti, vn huom del vulgo:
I l'exalto, & diuulgo
Per quel, ch'eglimparo nella mia scola,
Et da colei, che fu nel mondo sola.
Et per dir'à l'extremo il gran seruigio:
Da mill'atti inhonesti l'ho ritratto:
Che mai per alcun patto
A lui piacer non poteo cosa vile:
Giouane schiuo, & vergognoso in atto
Et in penser, poi che fatt'era huom ligio
Di lei, ch'alto vestigio
L'impresse al core, & fece'l suo simile.
Quanto ha del pellegrino, & del gentile;
Dallei tene, & da me, di cui si biasma.
Mai noturno phantasma
D'error non fu si pien, com'ei ver noi:
Ch'è in gratia dapoi,
Che ne conobbe, à Dio, & à la gente:
Di cio il superbo si lamenta, & pente.
Anchor (& questo è quel, che tutto auanza)
Da volar sopra'l ciel glihauea dat'ali

Per le cose mortali:
Che son scala al fattor;chi ben l'estima:
Che mirando ei ben fiso,quante & quali
Eran virtuti in quella sua speranza,
D'una in altra sembianza
Potea leuarsi à l'alta cagion prima:
Et ei l'ha detto alcuna volta in rima:
Hor m'ha posto in oblio con quella donna:
Chi li die per colonna
De la sua frale vita. A questo vn strido
Lagrimoso alzo:& grido.
Ben me la die,ma tosto la ritolse.
Risponde,io no:ma chi per se la volse.
Alfin' ambo conuersi al giusto seggio:
Io con tremanti,ei con voci alte,& crude,
Ciascun per se conchiude,
Nobile donna tua sententia attendo.
Ella allhor sorridendo,
Piacemi hauer vostre questioni vdite,
Ma piu tempo bisogna à tanta lite.

Dolci durezze,& placide repulse
Piene di casto amore,& di pietate:
Leggiadri sdegni,che le mie infiammate
Voglie tempraro,(hor me n'accorgo)e'nsulse
Gentil parlar'in cui chiaro refulse
Con somma cortesia somma honestate,
Fior di virtu,funtana di beltate,
Ch'ogni basso penser del cor m'auulse;

Diuino sguardo da far l'huom felice,
Hor fiero in affrenar la mente ardita
A quel che giustamente si disdice,
Hor presto à confortar mia frale uita:
Questo bel uariar fu la radice
Di mia salute, ch'altrimente era ita.

Spirto felice, che si dolcemente
Volgei quegliocchi piu chiari, chel Sole:
Et formaui i sospiri, & le parole
Viue, ch'anchor mi sonan nella mente:
Gia ti vid'io d'honesto foco ardente
Mouer' i pie fra l'herbe, & le uiole
Non come donna, ma com' angel sole,
Di quella, c'hor m'è piu che mai presente.
Laqual tu poi tornando al'tuo fattore
Lasciasti in terra, & quel soaue uelo,
Che per alto destin ti uenne in sorte.
Nel tuo partir parti del mondo amore,
Et cortesia, e'l Sol cadde del cielo,
Et dolce incomincio farsi la morte.

Vago augelletto, che cantando vai,
Ouer piangendo il tuo tempo passato
Vedondoti la notte, e'l uerno allato,
E'l di dopo le spalle, e i mesi gai,
Se come i tuoi grauosi affanni sai,
Cosi sapessi il mio simile stato,
Verresti in grembo à questo sconsolato
A partir seco i dolorosi guai.

I non so, se le parti sarian pari:
Che quella, cui tu piangi, è forse in vita,
Di ch'à me morte, & e'l ciel son tanto auari:
Ma la stagione, & l'hora men gradita
Col membrar de dolci anni, & de gliamari
A parlar teco con pietà m'inuita.

Deh porgi mano à l'affannato ingegno
Amor, & à lo stile stanco, & frale,
Per dir di quella, ch'è fatta immortale,
Et cittadina del celeste regno.
Dammi signor, chel mio dir giunga al segno
Delle sue lode, oue per se non sale,
Se virtu, se belta non hebbe eguale
Il mondo, che d'hauer lei non fu degno.
Risponde, quanto'l ciel, & io possiamo,
E i buon consigli e'l conuersar honesto.
Tutto fu in lei, di che noi morte ha priui.
Forma par non fu mai dal di, ch'Adamo
Aperse gliocchi imprima: & basti hor questo:
Piangendo il dico, & tu piangendo scriui.

Questo nostro caduco, & fragil bene,
Ch'è vento, & ombra, & ha nome beltate,
Non fu giamai, senon in questa etate,
Tutto in vn corpo & cio fu per mie pene:
Che natura non vol, ne si conuene
Per far ricco vn, por glialtri in pouertate:
Hor verso in vna ogni sua largitate:
Perdonimi qual è bella, ò si tene.

Non fu simil bellezza antica, o noua,
Ne sara credo: ma fu si couerta,
Ch' à pena se n'accorse il mondo errante.
Tosto disparue, onde'l cangiar mi gioua
La poca vista à me dal cielo offerta,
Sol per piacer à le sue luci sante.

O tempo, o ciel volubil, che fuggendo
Inganni i ciechi, & miseri mortali,
O di veloci piu che vento, & strali,
Hor'ab experto vostre frondi intendo:
Ma scuso voi, & me stesso riprendo:
Che natura à volar u aperse lali,
A me diede occhi, & io pur ne miei mali
Li tenni, onde vergogna, & dolor prendo:
Et sarebbe hora, & è passata homai,
Da riuoltarli in piu secura parte,
Et poner fine à gl'infiniti guai:
Ne dal tuo giogo Amor l'alma si parte,
Ma dal suo mal con che studio, tu'l sai:
Non à caso è virtute, anzi è bell'arte.

Dicemi spesso il mio fidato speglio;
L'animo stanco, & la cangiata scorza,
Et la scemata mia destrezza, & forza,
Non ti nasconder piu: tu se pur veglio.
Obedir' à natura in tutto è il meglio:
Ch'à contender con lei il tempo ne sforza,
Subito allhor, com'acqua il foco amorza,
D'un lungo, & graue sonno mi risueglio:

Et veggio ben, che'l nostro viuer vola,
Et ch'esser non si po piu d'una volta,
E'n mezzo'l cor mi sona vna parola
Di lei, ch'è hor dal suo bel nodo sciolta,
Ma ne suoi giorni al mondo fu si sola,
Ch'à tutte, s'i non erro, fama ha tolta.

Volo con l'ali de pensieri al cielo
Si spesse volte, che quasi vn di loro
Esser mi par, ch'anniui il suo thesoro
Lasciando in terra lo squarciato velo.
Talhor mi trema'l cor d'un dolce gelo
Vdendo lei perch'io mi discoloro,
Dirmi, Amico hor t'am'io, & hor t'honoro,
Perc'hai costumi variati, e'l pelo
Menarmi al suo signor: allhor m'inchino
Pregando humilmente, che consenta,
Ch i sti'à veder & luno, & l'altro volto.
Risponde, egliè ben fermo il tuo destino:
Et per tardar anchor vent'anni o trenta
Parra à te troppo, & non fia pero molto.

Morte ha spento quel Sol, ch'abbagliar suolmi,
E'n tenebre son gliocchi interi, saldi:
Terra è quella, ond'io hebbi, et freddi, et caldi
Fatti son i miei lauri hor querce, & olmi:
Di ch'io veggio'l mio ben, & parte duolmi.
Non è chi faccia & pauentosi, & baldi
I miei pensier, ne chi gliagghiacci, & scaldi,
Ne chi gliempia di speme, & di duol colmi.

Fuor di man di colui,che punge,& molce,
Che gia fece di me si lungo stratio,
Mi trouo in libertate amara,& dolce:
Et al signor,ch'i adoro,& ch'i ringratio,
Che pur col ciglio il ciel gouerna,& folce,
Torno stanco di viuer,non che satio.

Tennemi amor' anni vent'uno ardendo
Lieto nel foco,& nel duol pien di speme:
Poi che madonna,e'l mio cor seco inseme
Saliro al ciel;dieci altri anni piangendo.
Homai son stanco,& mia vita riprendo
Di tanto error che di virtute il seme
Ha quasi spento:& le mie parti extreme
Alto Dio a te diuotamente rendo:
Pentito,& tristo de' miei si spesi anni,
Che spender si deueano in miglior' vso,
In cercar pace,& in fuggire affanni:
Signor,che'n questo carcer m'hai rinchiuso,
Tramene saluo da gli eterni danni:
Ch'i conosco'l mio fallo,& non lo scuso.

Iuo piangendo i miei passati tempi,
I quai posi in amar cosa mortale
Senza leuarmi à volo hauend'io l'ale;
Per dar forse di me non bassi exempi.
Tu,che vedi i miei mali indegni,& empi
Re del cielo inuisibile,immortale,
Soccorri à l'alma disuiata,& frale,
E'l suo difetto di tua gratia adempi:

Si che,

Si che,s'io vissi in guerra,& in tempesta,
Mora in pace,e in porto,& se la stanza
Fu vana,almen sia la partita honesta.
A quel poco di viuer,che m'auanza,
Et al morir degni esser tua man presta:
Tu sai ben,che'n altrui non ho speranza.

CANZONE.

Vergine bella,che di Sol uestita
Coronata di stelle al sommo Sole
Piacesti si,che'n te sua luce ascose,
Amor mi spinge à dir di te parole:
Ma non so'ncominciar senza tu'aita,
Et di colui,chamando in te si pose.
Inuoco lei,che ben sempre rispose,
Chi la chiamo con fede.
Vergine s'à mercede
Miseria extrema dell'humane cose
Giamai ti volse,al mio prego t'inchina:
Soccorri à la mia guerra,
Bench'i sia terra & tu del ciel regina.
Vergine saggia,& del bel numero una
Delle beate Vergini prudenti,
Anzi la prima,& con piu chiara lampa:
O saldo scudo dell'aflitte genti
Contra colpi di morte,& di fortuna,
Sotto'l qual si triompha non pur scampa:
O refrigerio al cieco ardor,ch'auampa
Qui fra mortali sciocchi,
Vergine que begliocchi,
Che uider tristi la spietata stampa

Ne dolci membri del tuo caro figlio,
Volgi al mio dubbio stato,
Che sconsigliato à te ven per consiglio.
Vergine pura d'ogni parte intera,
Del tuo parto gentil figliuola,& madre,
Ch'allumi questa vita,& l'altra adorni,
Per te il tuo figlio, & quel del sommo padre
O fenestra dal ciel lucente,altera
Venne à saluarne in su gliextremi giorni,
Et fra tutt'i terreni altri soggiorni
Sola tu fosti eletta
Vergine benedetta,
Che'l pianto d'Eua in allegrezza torni:
Fammi,che poi,della sua gratia degno
Senza fine o beata
Gia coronato nel superno regno.
Vergine santa d'ogni gratia piena,
Che per vera,& altissima humiltate
Salisti al ciel,onde miei preghi ascolti
Tu partoristi il fonte di pietate,
Et di giustitia il Sol,che rasserena
Il secol pien d'errori oscuri,& folti:
Tre dolci & cari nomi ha'inte raccolti,
Madre,figliuola,& sposa,
Vergine gloriosa,
Donna del re,che nostri lacci ha sciolti,
Et fatto'l mondo libero,& felice,
Nelle cui sante piaghe
Prego ch'appaghe il cor uera beatri.
Vergine sola al mondo senza exempio,

Che'l ciel di tue bellezze innamorasti,
Cui ne prima fu simil ne seconda,
Santi pensieri, atti pietosi, & casti
Al vero Dio sacrato, & viuo tempio
Fecero in tua virginita seconda.
Per te po la mia vita esser gioconda,
S'a tuoi preghi o Maria
Vergine dolce, & pia,
Oue l fallo abbondo; la gratia abbonda.
Con le ginocchia della mente inchine
Prego che sia mia scorta,
Et la mia torta via drizzi à buon fine.

Vergine chiara, & stabile in eterno,
Di questo tempestoso mare stella,
D'ogni fedel nocchier fidata guida,
Pon mente in che terribile procella
I mi ritrouo sol senza gouerno,
Et ho gia da vicin l'ultime strida:
Ma pur' in te l'anima mia si fida
Peccatrice, i nol nego
Vergine, ma ti prego,
Che'l tuo nimico del mio mal non rida:
Ricorditi, che fece il peccar nostro
Prender Dio per scamparne
Humana carne al tuo virginal chiostro.

Vergine quante lagrime ho gia sparte,
Quante lusinghe, & quanti preghi indarno
Pur per mia pena, & per mio graue danno.
Dapoi chi nacqui in su la riua d'Arno,
Cercando hor questa, et hor quell'altra parte
Non è stata mia vita altro, ch'affanno.

Mortal bellezza, atti, & parole m'hanno
Tutta ingombrata l'alma.
Vergine sacra, & alma
Non tardar, ch'i son forse à l'ultim'anno.
I di miei piu correnti, che saetta,
Fra miserie, & peccati
Sonsen'andati, & sol morte n'aspetta.
Vergine tale è terra, & posto ha in doglia
Lo mio cor, che viuendo in pianto il tenne,
Et di mille miei mali un non sapea,
Et per saperlo, pur quel, che n'auenne,
Fora auenuto: ch'ognialtra sua voglia
Era à me morte, & à lei fama rea.
Hor tu donna del ciel, tu nostra Dea,
Se dir lice, & conuiensi,
Vergine d'alti sensi
Tu uedi il tutto, & quel, che non potea
Far' altri, è nulla à la tua gran virtute,
Por fine al mio dolore,
Ch'à te honore, & à me fia salute.
Vergine, in cui ho tutta mia speranza,
Che possi, & uogli al gran bisogno aitarme;
Non mi lasciare in su l'extremo passo:
Non guardar me, ma chi degno crearme:
Nol mio valor. ma l'alta sua sembianza,
Che in me ti moua à curar d'huom si basso.
Medusa, & l'error mio m'han fatto un sasso
D'huuor vano stillante:
Vergine tu di sante
Lagrime, et pie adempi'l mio cor lasso,

Ch'almen l'ultimo pianto sia diuoto
Senza terrestro limo,
Come fu'l primo non d'insania voto.
Vergine humana, & nimica d'orgoglio
Del comune principio amor tinduca,
Miserere d'un cor contrito humile:
Che se poca mortal terra caduca
Amar con si mirabil fede soglio,
Che deuro far di te cosa gentile?
Se dal mio stato assai misero, & vile
Per le tue man resurgo
Vergine, i sacro, & purgo
Al tuo nome & pensieri, e'ngegno, & stile,
La lingua, e'l cor, le lagrime, e i sospiri.
Scorgimi al miglior guado,
Et prendi in grado i cangiati desiri.
Il di s'appressa, & non pote esser lunge,
Si corre il tempo, & vola
Vergine vnica, & sola,
E'l cor hor conscientia, hor morte punge.
Raccomandomi al tuo figliuol verace
Homo, & verace Dio,
Ch'accolga'l mio spirito vltimo in pace.

TRIOMPHI DI M. F. PETRARCHA.

CAP. I. DEL TRIOM. D'AMORE.

NEL tempo, che rinoua i miei sospiri
Per la dolce memoria di quel giorno,
Che fu principio à si lunghi martiri.
Scaldaua il Sol gia l'uno, & l'altro corno
Del Tauro, & la fanciulla di Titone
Correa gelata al suo usato soggiorno.
Amor, gli sdegni, il pianto, & la stagione
Ricondotto m'haueano al chiuso loco,
Ou'ogni fascio il cor lasso ripone:
Iui fra l'herbe gia del pianger fioco
Vinto dal sonno vidi vna gran luce,
Et dentro assai dolor con breue gioco.
Vidi vn vittorioso, & sommo duce
Pur com'un di color, che'n campidoglio
Triomphal carro à gran gloria conduce.
Io, che gioir di tal vista non soglio
Per lo secol noioso, in ch'io mi trouo
Voto d'ogni valor, pien d'ogni orgoglio,
L'habito altero, inusitato, & nouo
Mirai alzando gliocchi graui, & stanchi:
Ch'altro diletto, che'mparar, non prouo.
Quattro destrier via piu che neue bianchi,
Sopr'un carro di foco vn garzon crudo
Con arco in mano, & con saette a fianchi:
Contra lequai non val'elmo, ne scudo:
Sopra glihomeri hauea sol due grand'ali
Di color mille, & tutto l'altro ignudo:

Dintorno innumerabili mortali
Parte presi in battaglia,& parte uccisi,
Parte feriti da pungenti strali.
Vago d'udir nouelle oltra mi misi
Tanto,ch'io fui [illegible]esser di quegli vno,
Ch'anzi tempo ha di vita amor diuisi.
Allhor mi strinsi à rimirar,s'alcuno
Riconoscessi nella folta schiera
Del Re sempre di lagrime digiuno.
Nessun vi riconobbi:& s'alcun v'era
Di mia notitia,hauea cangiato vista
Per morte,ò per prigion crudele,& fera.
Vn'ombra alquanto men,che laltre,trista
Mi si fe incontra,& mi chiamo per nome
Dicendo,questo per amar s'acquista:
Ond'io marauigliando dissi,hor come
Conosci me,ch'io te non riconosca?
Et ei,questo m'auien per l'aspre some
De legami,ch'io porto,& l'aria fosca
Contende à gliocchi tuoi:ma vero amico
Ti sono,& teco nacqui in terra Thosca.
Le sue parole,e'l ragionar antico
Scoperson quel,che'l viso mi celaua:
Et cosi n'assedemmo in luogo aprico:
Et comincio,gran tempo è,ch'io pensaua
Vederti qui fra noi:che daprim'anni
Tal presagio di te tua vista daua,
E fu ben uer:ma gliamorosi affanni
Mi spauentar si,ch'io lasciai l'impresa:
Ma squarciati ne porto il petto,e i panni:

Cosi dis'io:& ei,quand'hebbe intesa
La mia risposta sorridendo disse,
O figliuol mio qual per te fiamma è accesa.
Io non l intesi allhor:ma hor si fisse
Sue parole mi trouo entro la testa,
Che mai piu saldo in marmo non si scrisse.
Et per la noua eta,ch'ardita,& presta
Fa la mente,& la lingua il dimandai,
Dimmi per cortesia,che gente è questa.
Di qui a poco tempo tu l saprai
Per te stesso,rispose,& sarai d'elli,
Tal per te nodo fassi,& tu no'l sai:
Et prima cangerai volto,& capelli,
Che'l nodo,di ch'io parlo,si discioglia
Dal collo,& da tuo piedi anchor ribelli.
Ma per impir la tua giouenil voglia,
Diro di noi,& prima del maggiore,
Che cosi vita,& liberta ne spoglia.
Quest' è colui,che'l mondo chiama amore,
Amaro,come vedi,& vedrai meglio,
Quando fia tuo,come nostro signore:
Giouinett mansueto,& fiero veglio:
Ben sa,chi'l proua,& fiati cosa piana
Anzi mill'anni,e'n fin adhor ti sueglio.
Ei nacque d'otio,& di lasciuia humana,
Nudrito di pensier dolci,& soaui,
Fato signor,& Dio da gente vana.
Qual è morto da lui:qual con piu graui
Leggi mena sua vita aspra,& acerba
Sotto mille catene,& mille chiaui.

Quel, che'n si signorile, e'n si superba
Vista vien prima, è Cesar, che'n Egitto
Cleopatra lego tra fiori, & l'herba.
Hor di lui si triompha, & è ben dritto,
Se vinse il mondo, & altri ha vinto lui,
Che del suo vincitor si glorie il vitto.
Laltro è'l suo figlio: & pur amo costui
Piu giustamente: egli è Cesar' Augusto,
Che Liuia sua pregando tolse altrui.
Neron' è'l terzo dispietato, e'ngiusto:
Vedilo andar pien d'ira, & di disdegno:
Femina'l vinse, & par tanto robusto.
Vedi'l buon Marco d'ogni laude degno,
Pien di philosophia la lingua, e'l petto:
Pur Faustina il fa qui star à segno.
Que duo pien di paura, & di sospetto
L'un' è Dionisio, & l'altro è Alessandro:
Ma quel del suo temer ha degno effetto.
L'altro è colui, che pianse sotto Antandro
La morte di Creusa, e'l suo amor tolse
A quel, che'l suo figliuol tolse ad Euandro.
Udito hai ragionar d'un, che non volse
Consentir al furor della matrigna,
Et da suoi preghi per fuggir si sciolse:
Ma quella intention casta, & benigna
L'ucise, si l'amor in odio torse
Phedra amante terribile, & maligna:
Et ella ne morio, vendetta forse
D'Hippolito, di Theseo, & d'Adrianna,
Ch'amando, come vedi, à morte corse.

Tal biasma altrui, che se stesso condanna:
Che chi prende diletto di far frode,
Non si de lamentar, s'altri lo'nganna:
Vedi'l famoso con sue tante lode
Preso menar fra due sorelle morte,
Luna di lui, & ei dell'altra gode.
Colui, ch'è seco, è quel possente, & forte
Hercole, ch'amor prese, et l'altro è Achille,
C'hebbe in suo amor assai dogliosa sorte.
Quell'altro è Demophonte, et quella è Phille:
Quell'è Iason, et quell'altr' è Medea,
Ch'amor, et lui segui per tante ville:
Et quanto al padre, et al fratel fu rea,
Tanto al suo amante piu turbata, et fella;
Che del suo amor piu degna esser credea.
Hisiphile vien poi, et duolsi anch'ella
Del barbarico amor, che'l suo gliha tolto:
Poi vien colei: cha'l titol d'esser bella:
Seco ha'l pastor che mali'l suo bel volto
Miro si fiso, on'd'uscir gran tempeste,
Et funne il mondo sottosopra volto,
Odi poi lamentar fra l'altre meste
Enone di Paris, et Menelao
D'Helena, et Hermion chiamar' Horeste.
Et Laodomia il suo Protesilao,
Et Argia à Polinice assai piu fida,
Che l'avara moglier' ad Amphiarao.
Odi i pianti, e i sospiri, odi le strida
Delle misere accese, che gli spirti
Rendero à lui, che'n tal modo le guida.

Non porria mai di tutti il nome dirti:
Che non huomini pur, ma Dei gran parte
Empion del bosco de gliombrosi mirti.
Vedi Venere bella, & con lei Marte
Cinto di ferro i pie, le braccia, e'l collo:
Et Plutone, & Proserpina in disparte.
Vedi Giunon gelosa, e'l biondo Apollo,
Che solea disprezzar l'etate, & l'arco,
Che gli diede in Thesaglia poi tal crollo.
Che debb'io dir? in vn passo men varco:
Tutti son qui prigion gli Dei di Varro,
Et di lacciuoli innumerabil carco:
Vien catenato Gioue innanzi al carro.

CAPITOLO II. DEL TRIOMPHO DAMORE.

STanco gia di mirar, non satio anchora
Hor quinci, hor quindi mi volgea guardãdo
Cose, ch'à ricordarle è breue l'hora.
Giua'l cor di pensier' in pensier: quando
Tutto à se'l trasser duo, ch'amano a mano
Passauan dolcemente ragionando.
Mossemi'l lor leggiadro habito strano,
E'l parlar peregrin, che m'era oscuro,
Ma l'interprete mio me'l fece piano.
Poi ch'io seppi chi eran, piu sicuro
M'accostai lor: che l'un spirito amico
Al nostro nome, l'altro era empio, & duro.
Fecimi al primo: O Masinissa antico
Per lo tuo Scipione, & per costei
Cominciai, non t'incresca quel, ch'io dico.
Mirommi, & disse, volentier saprei
Chi tu se innanzi, dapoi che si bene
Hai spiato ambo duo gliaffetti miei.
L'esser mio, gli risposi, non sostene
Tanto conoscitor: che cosi lunge
Di poca fiamma gran luce non uene.
Ma tua fama real per tutto aggiugne,
Et tal, che mai non ti uedra, ne uide,
Co'l bel nodo d'amor teco coniunge.
Hor dimmi, se colu'in pace vi guide,
Et mostrai'l duca lor, che coppia è questa,
Che mi par delle cose rare, & fide.

La lingua tua al mio nome si presta?
Proua, diss'ei, che'l sappi per te stesso:
Ma diro per sfogar l'anima mesta.
Hauendo in quel somm'huom tutto'l cor messo:
Tanto, ch'à Lelio ne do vanto à pena,
Ouunque fur sue insegne fui lor presso.
A lui fortuna fu sempre serena,
Ma non già, quanto degno era'l ualore,
Del qual piu, ch'altro mai, l'alma hebbe piena
Poi che l'arme Romane à grande honore
Per l'extremo occidente furon sparse,
Iui n'aggiunse, & ne congiunse amore.
Ne mai piu dolce fiamma in duo cor' arse,
Ne fura, credo: oime, ma poche notti
Fur à tanti desiri, & breui, scarse.
Indarno à marital giogo condotti,
Che del nostro furor scuse non false,
E i legittimi nodi furon rotti.
Quel, che sol piu, che tutto'l mondo valse,
Ne diparti con sue sante parole:
Che de nostri sospir nulla gli calse.
Et ben che fossi, onde mi dolse, & dole,
Pur vidi in lui chiara virtute accesa:
Che'n tutto è orbo, chi non vede il Sole.
Gran giustitia à gliamanti è graue offesa:
Pero di tanto amico vn tal consiglio
Fu quasi vn scoglio à l'amorosa impresa.
Padre m'era in honor, in amor figlio,
Fratel ne glianni: ond'ubidir conuenne,
Ma col cor tristo, & con turbato ciglio.

Cosi questa mia cara à morte venne:
Che uedendosi giunta in forza altrui
Morir' innanzi, che seruir, sostenne.
Et io del mio dolor ministro fui:
Che'l pregator, e i preghi fur si ardenti,
Ch'offesi me, per non offender lui:
Et mandale'l venen con si dolenti
Pensier, com'io so bene, & ella il crede,
Et tu se tanto ò quanto d'amor senti.
Pianto fu'l mio di tanta sposa herede,
In lei ogni mio ben, ogni speranza
Perder elessi, per non perder fede.
Ma cerca homai; se troui in questa danza
Mirabil cosa, perche'l tempo è leue,
Et piu dell'opra, che del giorno auanza.
Pien di pietate er'io pensando il breue
Spatio al gran foco di duo tali amanti,
Pareami al Sol hauer il cor di neue.
Quando vdi dir su nel passar' auanti,
Costui certo per se gia non mi spiace.
Ma ferma son d'odiarli tutti quanti,
Pon dissi'l cor' o Sophonisba in pace:
Che cartagine tua per le man nostre
Tre volte cadde, & alla terza giace.
Et ella, altro vogl'io che tu mi mostre:
S'Aphrica pianse, Italia non ne rise:
Domadatene pur l'histórie vostre.
In tanto il nostro, & suo amico si mise
Sorridendo con lei nella gran calca,
Et fur dallor le mie luci diuise.

Com'huom,che per terren dubbio caualca,
Che va restando ad ogni passo,& guarda,
E'l pensier dell'andar molto diffalca,
Cosi l'andata mia dubbiosa,& tarda
Facean gliamanti:di che anchor m'aggrada
Saper quanto ciascun,e'n qual foco arda.
I uid vn da man manca fuor di strada,
A guisa di chi brami,& troui cosa,
Onde poi vergognoso,& lieto vada,
Donar altrui la sua diletta sposa:
O sommo amor,o noua cortesia:
Tal,chella stesse lieta,& vergognosa
Parea del cambio,& giuansi per via
Parlando inseme de lor dolci affetti,
Et sospirando il regno di Soria.
Trassimi à quei tre spirti,che ristretti
Erano per seguir a tro camino,
Et dissi al primo,i prego,che m'aspetti:
Et egli al suon del ragionar Latino
Turbato in vista si ritenne vn poco,
Et poi del mio voler quasi indouino
Disse,io Seleuco son,& questi è Antioco
Mio figlio,che gran guerra hebbe con voi:
Ma ragion contra forza non ha loco.
Questa mia in prima,sua donna fu poi,
Che per scamparlo d'amorosa morte
Gli diedi e'l don fu licito fra noi.
Stratonica è'l suo nome,& nostra sorte,
Come vedi,è indiuisa,& per tal segno
Si uede il nostro amor tenace,& forte.

Fu contenta

F u contenta costei lasciarmi il regno,
Io'l mio diletto, & questi la sua vita,
Per far via piu, che se, l'un l'altro degno.
E t se non fosse la discreta aita
Del phisico gentil, che ben s'accorse,
L'eta sua in sul fiorir era finita
T acendo, amando quasi à morte corse.
Et l'amar forza, e'l tacer fu virtute,
La mia vera pieta, ch'à lui soccorse,
C osi disse: & com'huom, che voler mute,
Col fin delle parole i passi volse,
Ch'apena gli potei render salute.
P oi che da gliocchi miei lombra si tolse,
Rimasi graue, & sospirando andai,
Che'l mio cor dal suo dir non si disciolse
I nfin, che mi fu detto, troppo stai
In vn pensier à le cose diuerse,
E'l tempo, ch'è breuissimo, ben sai.
N on meno tanti armati in Grecia Xerse,
Quant'iui erano amanti ignudi, et presi
Tal che l'occhio la vista non sofferse.
V arij di lingue, & varij di paesi
Tanto, che di mille vn non seppi'l nome,
Et fanno historia que pochi, ch'io'ntesi.
P erseo era l'uno: & uolli saper, come
Andromeda gli piacque in Ethiopia
Vergine bruna i begliocchi, & le chiome.
I ui'l vano amator, che la sua propia
Bellezza desiando fu distrutto
Pouero sol per troppo hauerne copia,

C he diuenne vn bel fior senz'alcun frutto:
Et quella, che lui amando in viua voce
Fecesi'l corpo vn duro sasso asciutto.
I ui quell'altro al mal suo si veloce
Iphi, ch'amando altrui in odio s'hebbe,
Con piu altri dannati a simil croce,
G ente, cui per amar viuer'increbbe:
Oue raffigurai alcun moderni,
Ch'à nominar perduta opra sarebbe.
Quei duo, che fece amor compagni eterni,
Alcione, & Ceice in riua al mare
Far' i lor nidi a piu soaui verni.
L ungo costor pensoso Esaco stare
Cercando Hesperia, hor sopr'vn sasso assiso,
Et hor sott'aqua, & hor alto volare:
E t vidi la crudel figlia di Niso
Fuggir volando, & correr Atalanta
Di tre palle dor vinta, & d'un bel viso,
E t seco Hippomenes, che fra cotanta
Turba d'amanti, & miseri cursori
Sol di vittoria si rallegra, & vanta.
F ra questi fauolosi & vani amori
Vidi Aci, & Galatea, che'n grembo gliera
Et Poliphemo farne gran romori:
G lauco ondeggiar per entro quella schiera
Senza colei, cui sola par che pregi,
Nomando vn'altra amante acerba, & fera:
C anente, & Pico, vn gia de nostri regi,
Hor vago augello, & chi di stato il mosse,
Lasciogli'l nome, 'el real manto, e i fregi.

Vidi'l pianto d'Egeria in vece d'osse:
Scilla indurarsi in petra aspra, & alpestra,
Che del mar Siciliano infamia fosse:
E t quella, che la penna da man destra,
Come dogliosa, & disperata scriua,
E'l ferro ignudo tien da la sinestra:
P igmalion con la sua donna viua,
Et mille, che'n Castalia, & Aganippe
Vidi cantar per l'una, & l'altra riua.
E t d'un pomo beffata al fin Cidippe.

CAP. III. DEL TRIVMPHO DAMORE.

Ra si pieno il cor di marauiglie,
e Ch'io staua, come l'huom che non po dire,
Et tace, & guarda pur ch'altri'l consiglie,
Quando l'amico mio, che fai, che mire,
Che pensi, disse? non sai tu ben, ch'io
Son della turba, & mi conuien seguire?
F rate, risposi, & tu sai l'esser mio,
Et l'amor di saper, che m'ha si acceso,
Che l'opra è ritardata dal desio:
E t egli, i thaueagia tacendo inteso:
Tu vuoi saper, chi son quest'altri anchora:
I t'el diro, sel dir non m'e conteso.
V edi quel grande, ilquale ogni huom honora,
Egli è Pompeio, & ha Cornelia seco,
Che del vil Tolomeo si lagna, & plora.
L'altro piu di lontan, quell'è'l gran Greco,
Ne vede Egisto, & l'empia Clitennestra:
Hor poi veder amor, se gliè ben cieco.
A ltra fede, altro amor: vedi Hipermestra:
Vedi Piramo, & Tisbe insieme à l'ombra,
Leandro in mare, & Hero à la finestra.
Quel si pensoso, è Vlisse affabil'ombra,
Che la casta mogliera aspetta, & prega:
Ma Circe amando gliel ritiene, en'gombra.
L altr'è'l figliuol d'Amilcar, & no'l piega
In cotant'anni Italia tutta, & Roma,
Vil feminella in puglia il prende, & lega.

Quella, che'l suo signor con breue coma
Va seguitando, in ponto fu reina:
Come in atto seruil se stessa doma,

L altra è Portia, che'l ferro al foco affina:
Quell'altra è Giulia, & duolsi del marito,
Ch'a la seconda fiamma piu s'inchina.

V olgi in qua gliochi al gran padre schernito
Che non si pente, & d'auer non glincresce
Sette, & sett'anni per Rachel seruito.

V iuace amor, che ne gliaffanni cresce:
Vedi'l padre di questo, & vedi l'auo,
Come di sua magion sol con Sarra esce

P oi guarda, come amor crudele, & prauo
Vince Dauid, & sforzalo à far l'opra,
Onde poi pianga in luogo oscuro, & cauo.

S imile nebbia par, ch'oscuri, & copra
Del piu saggio figliuol la chiara fama,
E'l parta in tutto dal signor di sopra.

V e l'altro, che'n vn punto ama, & disama,
Vedi Tamar, ch'al suo fratre Absalone
Disdegnosa, & dolente si rischiama.

P oco dinanzi à lei vedi Sansone
Via piu forte, che saggio, che per ciance
In grembo à la nimica il capo pone.

V edi qui ben fra quante spade, & lance
Amor'e'l sonno, & vna vedouetta
Con bel parlar, & sue pulite guance

V ince Olopherne, & lei tornar soletta
Con vn'ancilla, & con l'horribil teschio
Dio ringratiando à mezza notte infretta.

Vedi Sichen, e'l suo sangue, ch'è meschio
Della circoncision, & della morte,
E'l padre colto, e'l popolo ad vn veschio:
Questo gli ha fatto il subito amar forte.
Vedi Assuero, il suo amor in qual modo
Va medicando accio che'n pace il porte:
Dall'un si scioglie, & lega à l'altro nodo:
Cotale ha questa malattia rimedio,
Come d'asse si trahe chiodo con chiodo.
Vuoi veder in vn cor diletto, & tedio,
Dolce, & amaro? hor mira il fero Herode,
Ch'amor & crudelta glian posto assedio:
Vedi, com'arde prima, & poi si rode
Tardi pentito di sua feritate
Marianne chiamando, che non l'ode.
Vedi tre belle donne inamorate
Procri, Artemisia, con Deidamia,
Et altrettante ardite, & scelerate
Semiramis, & Bibli, & Mirrha ria,
Come ciascuna par, che si vergogni
Della sua non concessa, & torta via,
Ecco quei, che le carte empion di sogni,
Lancillotto, Tristano, & glialtri erranti,
Onde conuen, che'l vulgo errante agogni.
Vedi Gineura, Isotta, & l'altre amanti,
Et la coppia d'Arimino, che'nseme
Vanno facendo dolorosi pianti.
Cosi parlaua: Et io, com'huom, che teme
Futuro male, & trema anzi la tromba
Sentendo gia, dou'altri anchor nol preme:

Haueа color d'huom tratto d'una tomba,
Quand'una giouinetta hebbi dallato.
Pura assai piu, che candida colomba.
Ella mi prese: & io, c'harei giurato
Difendermi da huom coperto d'arme,
Cum parole, & con cenni fui legato:
Et come ricordar di vero parme,
L'amico mio piu presso mi si fece,
Et con vn riso per piu doglia darme
Dissemi entro l'orecchie, homai ti lece
Per te stesso parlar con chi ti piace,
Che tutti sian macchiati d'una pece.
Io era vn di color, cui piu dispiace
Dellaltrui ben, che del suo mal, vedendo
Che m'hauea preso in libertate, e'n pace:
Et come tardi doppo'l danno intendo,
Di sue bellezze mia morte facea
D'amor, di gelosia, d'inuidia ardendo.
Gliocchi dal suo bel viso non torcea,
Com'huom, ch'è infermo, et di tal cosa ingordo,
Ch'al gusto è dolce, à la salute è rea.
Ad ognialtro piacer cieco era, & sordo
Seguendo lei per si dubbiosi passi,
Ch'i tremo anchor, qualhor me ne ricordo.
Da quel tempo hebbi gliocchi humidi, & bassi,
E'l cor pensoso, & solitario albergo
Fonti, fiumi, montagne, boschi, & sassi;
Da indi in qua cotante carte aspergo
Di pensieri, di lagrime, & d'inchiostro
Tante ne squarcio, n'apparecchio, & vergo.

D a indi in qua so che si fa nel chiostro
D'amor', & in che si teme, & che si spera,
A chi sa legger, nella fronte il mostro:
E t veggio andar quella leggiadra, & fera
Non curando di me, ne di mie pene
Di sua virtute, & di mie spoglie altera.
D allaltra parte, s'io discerno bene,
Questo Signor, che tutto'l mondo sforza,
Teme di lei, ond'io son fuor di spene:
C h'a mia difesa non ho ardir ne forza:
Et quello, inch'io speraua, lei lusinga,
Che me, & glialtri crudelmente scorza,
C ostei non è, chi tanto, ò quanto stringa,
Cosi seluaggia, & ribellante suole
Dall'insegne d'amor andar solinga.
E t veramente è fra le stelle vn sole
Vn singular suo proprio portamento,
Suo riso, suoi disdegni, & sue parole,
L e chiome accolte in oro, ò sparse al vento,
Gliocchi, ch'accesi d'un celeste lume
M'infiamman si, ch'io son d'arder contento
C hi potria'l mansueto alto costume
Agguagliar mai parlando, o la virtute,
Ou'è'l mio stil, quasi al mar picciol fiume?
N oue cose, & giamai piu non vedute
Na da veder giamai piu d'una volta,
Oue tutte le lingue sarian mute.
C osi preso mi trouo, & ella sciolta,
Et prego giorno, & notte (ò stella iniqua),
Et ella a pena de mille vn'ascolta

Dura legge d'amor: ma ben che obliqua,
Seruar conuiensi, pero ch'ella aggiunge
Di cielo in terra vniuersale antiqua.

Hor so, come da se il cor si disgiunge,
Et come sa far pace, guerra, & tregua,
Et coprir suo dolor, quand' altr'i punge:

Et so, come in vn punto si dilegua,
Et poi si sparge per le guance il sangue,
Se paura, ò vergogna auien che'l segua.

So, come sta tra fiori ascoso l'angue,
Come sempre fra due si vegghia, & dorme,
Come senza languir si more, & langue.

So de la mia nimica cercar l'orme,
Et temer di trouarla, & so in qual guisa
L'amante nell'amato si transforme.

So fra lunghi sospiri, & breui risa
Stato, voglia, color cangiare spesso,
Viuer stando dal cor l'alma diuisa.

So mille volte il di ingannar me stesso:
So seguendo'l mio foco, ouunque fugge,
Arder da lunge, & agghiacciar' dapresso.

So, com'amor sopra la mente rugge,
Et com'ogni ragione indi discaccia,
Et so in quante maniere il cor si strugge.

So di che poco canape s'allaccia
Vn'anima gentil, quand'ella è sola,
Et non è chi per lei difesa faccia.

So, com'amor saetta, & come vola,
Et so, com'hor minaccia, & hor percuote,
Come ruba per forza, & come inuola,

E t come sono instabili sue rote,
Le speranze dubbiose, e'l dolor certo,
Sue promesse di fe come son vote:
C ome ne l'ossa il suo foco coperto,
Et ne le vene viue occulta piaga,
Ond'è morte palese, e'ncendio aperto.
I n somma so, com'è inconstante, & vaga,
Timida, ardita vita de gli amanti,
Com poco dolce molto amaro appaga:
E t so i costumi, e i lor sospiri, e i canti,
E'l parlar rotto, e'l subito silentio,
E'l breuissimo riso, e i lunghi pianti,
E t qual è'l mel temperato con l'assentio.

CAPITOLO IIII. DEL TRIOMPHO DAMORE.

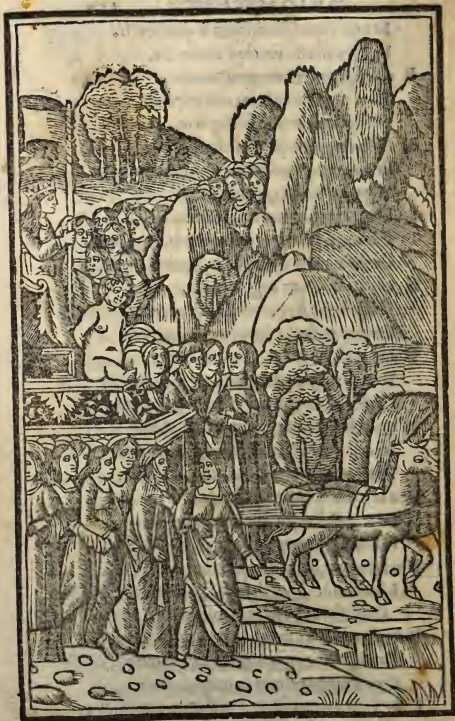
P Oscia che mia fortuna in forza altrui
M'hebbe sospinto, & tutti incesi i nerui
Di libertate, ou'alcun tempo fui,
I o, ch'era piu saluatico che cerui,
Ratto dimesticato fui con tutti
I miei infelici, & miseri conserui:
E t le fatiche lor vidi, e' lor lutti:
Per che torti sentieri, & con qual arte
A' l'amorosa gregge eran condutti.
M entre ch'i volgea gliocchi in ogni parte,
S'i ne vedessi alcun di chiara fama
O per antiche, ò per moderne carte,
V idi colui, che sola Euridice ama.

Et lei segue à l'inferno, & per lei morto
Con la lingua gia fredda la richiama
A lceo conobbi à dir d'amor si scorto,
Pindaro, Anacreonte, che rimesse
Hauea sue muse sol d'amore in porto.
V irgilio vidi, & parmi intorno hauesse
Compagni d'alto ingegno, & da trastullo
Di quei, che volentier gia'l mondo lesse.
L'un era Ouidio, & l'altr'era Tibullo,
L'altro Propertio, che d'amor cantaro.
Feruidamente, & l'altr'era Catullo,
V na giouene greca a paro a paro
Co i nobili poeti gia cantando
Et hauea vn suo stil leggiadro, & raro.
C osi hor quinci, hor quindi rimirando
Vidi in vna fiorita, & verde piaggia
Gente, che d'amor giuan ragionando
E cco Dante, & Beatrice: ecco Seluaggia:
Ecco Cin da Pistoia: Guitton d'Arezzo:
Che di non esser primo par ch'ira haggia.
E cco i duo Guidi, che gia furo in prezzo:
Honesto Bolognese, e i Siciliani,
Che fur gia primi, & quiui eran da sezzo.
S ennuccio, & Franceschin, che fur si humani,
Com'ognihuom vide: & poi v'era vn drapello
Di portamenti, & di volgari strani.
F ra tutti il primo Arnallo Daniello
Gran maestro d'amor: ch'à la sua terra
Anchor fe honor col suo dir nouo, & bello.
E ranni quei, ch'amor se leua afferra,

L'un Pietro, et l'altro, e'l men famoso Arnaldo,
Et quei, che fur conquisi con piu guerra,
I dico l'uno, & l'altro Raimbaldo,
Che cantar pur Beatrice in Monferato,
E'l vecchio Pier d'Aluernia con Giraldo:
F olco quei, ch'à Marsilia il nome ha dato,
Et à Genoua tolto, & à l'extremo
Cangio per miglior patria habito, & stato:
G ianfre Rudel, ch'uso la vela e'l remo
A cercar la sua morte, & quel Gulielmo,
Che per cantar ha'l fior de suoi di scemo:
A merigo, Bernardo, Vgo, & Anselmo,
Et mille altri ne vidi, à cui la lingua
L ancia, & spada fu sempre, & scudo, et elmo:
E t poi conuien, che'l mio dolor distingua:
Volsimi a nostri, & vidil buon Thomasso,
Ch'orno Bologna, & hor Messina impingua.
O fugace dolcezza, o viuer lasso,
Chi mi ti tolse si tosto dinanzi,
Senza'l qual non sapea mouer vn passo?
D oue se hor, che meco eri pur dianzi?
Ben è'l viuer mortal, che si n'aggrada,
Sogno d'infermi, & fola di romanzi.
P oco era fuor della comune strada,
Quando Socrate, & Lelio vidi in prima:
Con lor piu lunga via conuien ch'io vada.
O qual coppia d'amici, che ne'n rima,
Porria, ne'n prosa assai ornar, ne'n versi,
Si come di virtu nuda si stima.
C on questi duo cercai monti diuersi
Andando tutti & tre sempre ad vn giogo:

A questi le mie piaghe tutte apersi:
D a costor non mi po tempo, ne luogo
Diuider mai, si come spero, & bramo,
Infin'al cener del funero rogo:
C on costor colsi'l glorioso ramo,
Onde forse anzi tempo ornai le tempie
In memoria di quella, ch'i tant'amo.
M a pur di lei, che'l cor di pensier m'empie,
Non potei coglier mai ramo, ne foglia,
Si fur le sue radici acerbe, & empie:
O nde benche talhor doler mi soglia,
Com'huom, ch'è offeso, quel, che con quest'occhi
Vidi, m'è vn fren, che mai piu non mi doglia.
M ateria da Cothurni, & non da Socchi,
Veder preso colui, chè' fatto Deo
Da tardi ingegni, rintuzzati, & sciocchi.
M a prima vo seguir, che di noi feo:
Et poi diro quel, che d'altrui, sostenne
Opra non mia, mo d'Homero, ò d'Orpheo.
S eguimmo il suon de le purpuree penne
De' volanti corsier pur mille fosse,
Fin che nel regno di sua madre venne:
N e rallentate le catene, ò scosse,
Ma stratiati per selue, & per montagne
Tal, che nessun sapea in qual mondo fosse.
Giace oltra, oue l'Egeo sospira, & piagne,
Vn'isoletta delicata, & molle
Piu, ch'altra, che'l sol scalde, ò che'l mar bagne.
N el mezzo è vn ombroso, & verde colle
Con si soaui odor, con si dolci acque,
Ch'ogni maschio pensier dell'alma tolle.

Quest'è la terra, che cotanto piacque
A Venere, e'n quel tempo à lei fu sacra,
Che'l ver nascoso, & sconosciuto giacque:
Et ancho è di valor si nuda, & macra,
Tanto ritien del suo primo esser vile,
Che par dolce a cattiui, & a buoni acra.
Hor quiui triompho'l signor gentile
Di noi, & d'altri tutti, ch'adun laccio
Presi hauea dal mar d'India à quel di Thile.
Pensier in grembo, & vanitate in braccio:
Diletti fugitiui, & ferma noia:
Rose di verno, à mezza state il ghiaccio.
Dubbia speme dauanti, & breue gioia:
Penitentia, & dolor dopo le spalle,
Qual nel regno di Roma, o'n quel di Troia.
Et ribombaua tutta quella valle
D'acque, & d'augelli, & eran le sue riue
Bianche, verdi, vermiglie, perse, & gialle:
Riui correnti di fontane viue,
Al caldo tempo su per l'herba frescha,
Et l'ombra folta, & l'aure dolci estiue.
Poi, quando'l verno l'aer si rinfresca,
Tepidi Soli, & giochi, & cibi, & ocio
Lento, ch'e simplicetti cori inuesca.
Era nella stagion, che l'equinotio
Fa vincitor il giorno, & Progne riede
Con la sorella al suo dolce negotio.
O di nostra fortuna instabil fede.
In quel loco, in quel tempo, & in quell'hora,
Che piu largo tributo à gliocchi chiede,
Triomphar volse quel, che'l vulgo adora:

Et vidi à qual seruitio, & à qual morte,
Et à che stratio va, chi s'innamora.
Errori, sogni, & imagini smorte
Eran dintorno al carro triomphale,
Et false opinioni in su le porte,
Et lubrico sperar super le scale,
Et dannoso guadagno, & vtil danno,
Et gradi, oue piu scende, chi piu sale:
Stanco riposo, & riposato affanno:
Chiaro disnor, & gloria oscura, & nigra:
Perfida lealtate, & fido inganno:
Sollicito furor, & ragion pigra:
Carcer, oue si vien per strade aperte,
Onde per strette à gran pena si migra:
Ratte scese à l'intrar, à l'uscir erte:
Dentro confusion turbida, & mischia
Di doglie certe, & d'allegrezze incerte.
Non bolli mai Vulcan Lipari, od Ischia,
Stromboli, ò Mongibello in tanta rabbia:
Poco ama se, ch'in tal gioco s'arrischia.
In cosi tenebrosa, & stretta gabbia
Rinchiusi fummo, oue le penne vsate
Mutai per tempo, & la mia prima labbia.
E'n tanto pur sognando libertate
L'alma, che'l gran desio fea pronta, & leue,
Consolai con veder le cose andate.
Rimirando er'io fatto al Sol di neue
Tanti spirti, & si chiari in carcer tetro,
Quasi lunga pittura in tempo breue:
Che'l pie va inanzi, & l'occhio torna indietro.

Vando ad vn giogo, et in vn tēpo quiui
q Domita l'alterezza de gli Dei,
Et de glihuomini vid al mondo diui,
I presi exempio de lor stati rei,
Facendomi profitto l'altrui male
In consolar i casi, & dolor miei:
Che s'io veggio d'un arco, & d'uno strale
Phebo percosso, e'l giouane d'Abido,
L'un detto Dio l'altr'huom puro mortale,
Et veggio ad vn lacciuol Giunone, & Dido,
Ch'amor pio de suo sposo à morte spinse,
Non quel d Enea, com'è'l publico grido,
Non mi debbo doler, s'altri mi vinse
Giouene, incauto, disarmato, & solo,
Et se la mia nemica amor non strinse.
Non è anchor giusta assai cagion di duolo,
Che in habito il riuidi, ch'io ne piansi,
Si tolte glieran l'ali, e'l gire à uolo.
Non con altro romor di petto dansi
Duo leon feri, ò duo folgori ardenti,
Ch'à cielo, & terra, & mar dar luogo sansi,
Ch'i vidi amor con tutti suoi argumenti
Mouer contra colei, di ch'io ragiono,
Et lei presta assai piu, che fiamma, ò venti.
Non fan si grande, & si terribil suono
Etna, qualhor da Encelado è piu scossa,
Scilla, ò Cariddi, quand'irate sono,

Come chi ſmiſuratamente vole,
C'ha ſcritto innanzi,ch'à parlar cominci;
Ne gliocchi,& nella fronte le parole,
Volea dir io,Signor mio ſe tu vinci,
Legami con coſtei,s'io ne ſon degno,
Ne temer,che giamai mi ſcioglia quinci.
Quand'io'l vidi pien d'ira,& di diſdegno
Si graue,ch'à ridirlo ſarian vinti
Tutti i maggior,non che l mio baſſo ingegno
Che gia in fredda honeſtate erano extinti
I dorati ſuoi ſtrali acceſi in fiamma
D'amoroſa beltate,in piacer tinti,
Non hebbe mai di vero valor dramma
Camilla,& l'altre andar' vſe in battaglia
Con la ſiniſtra ſola intera mamma,
Non fu ſi ardente Ceſare in Pharſaglia
Contra'l genero ſuo,com'ella fue
Contra colui,ch'ogni lorica ſmaglia.
Armate èran con lei tutte le ſue
Chiari virtuti,o glorioſa ſchiera,
Et teneanſi per mano a due a due.
Honeſtate,& vergogna à la front'era,
Nobile par delle virtu diuine,
Che fan coſtei ſopra le donne altera:
Senno,& modeſtia à l'altre due confine:
Habito con diletto in mezzo'l core:
Perſeuerantia,& gloria in ſu la fine:
Bell'accoglienza,accorgimento fore:
Corteſia intorno intorno & puritate,
Timor d'infamia,& ſol deſio d'honore:

Pensier canuti in giouenil'etate,
Et la concordia,ch'è si rara al mondo,
V'era con castita somma beltate.
Tal venia'n contr'amor,e'n si secondo
Fauor del cielo,& delle ben nate alme,
Che della vista ei non sofferse il pondo.
Mille,& mille famose,& care salme
Torre gli vidi,& scotergli di mano.
Mille vittoriose,& chiare palme.
Non fu'l cader di subito si strano
Dopo tante vittorie ad Haniballe
Vinto à la fin dal giouane Romano:
Non giacque si smarrito nella valle
Di Terebintho quel gran Philisteo,
A cui tutto Israel daua le spalle,
Al primo sasso del garzon' Hebreo:
Ne Ciro in Scithia,oue la vedou'orba
La gran vendetta,& memorabil feo.
Com'huom,ch'è sano,e'n vn momento ammorba,
Che sbigottisce,& duolsi accolto in atto,
Che vergogna con man da gliocchi forba;
Cotal er' egli,& ancho à piggior pato:
Che paura,& dolor,vergogna,& ira
Eran nel volto suo tutti ad vn tratto.
Non freme cosi'l mar,quando s'adira,
Non inarime allor,che Tipheo piagne,
Non Moncibel,s'Encelado sospira,
Passo qui cose gloriose,& magne,
Ch'io vidi,& dir non oso:à la mia donna
Torno,& à l'altre sue minor compagne.

Ell'hauea in dosso in di candida gonna,
Lo scudo in man,che mal vide Medusa:
D'un bel diaspro era iui vna colonna:
A laqual d'una in mezzo Lethe infusa
Catena di diamante,& di topatio,
Ch'almondo fra le donne,hoggi non s'usa,
Legar' il vidi,& farne quelle stratio,
Che basto ben'à mill'altre vendette:
Et io per me ne fui contento,& satio.
Io non potrei le sacre benedette
Vergini,ch'iui fur,chiuder in rima;
Non Calliope,& Clio con l'altre sette.
Ma d'alquante diro,che'n su la cima
Son di vera honestate,infra lequali
Lucretia da man dextra era la prima,
L'altra è Penelope:queste gli strali,
Et la pharetra,et l'arco hauean spezzato
A quel proteruo,et spenacchiate l'ali:
Virginia appresso,il fiero padre armato
Di disdegno,di ferro,et di pietate,
Ch'è sua figlia,et à Roma cangio stato
L'un' et laltra ponendo in libertate:
Poi le Tedesche,che con aspra morte
Seruaron lor barbarica honestate:
Iudit Hebrea,la saggia,casta,et forte,
Et quella Greca,che salto nel mare
Per morir netta,et fuggir dura sorte.
Con queste,et con alquante anime chiare
Triomphar vidi di colui,che pria
Veduto hauea del mondo triomphare.

Fra l'altre la Vestal vergine pia,
Che baldanzosamente corse al Tibro,
Et per purgarsi d'ogn'infamia ria
Porto dal fiume al tempio acqua col cribro:
Poi vidi Hersilia con le sue Sabine,
Schiera, che del suo nome empie ogni libro.
Poi vidi fra le donne peregrine
Quella, che per lo suo diletto, & fido
Sposo, non per Enea, volse ir al fine:
Taccia 'l vulgo ignorante, i dico Dido,
Cui studio d'honestate à morte spinse,
Non vano amor, com'è'l publico grido.
Al fin vidi vna, che si chiuse, et strinse
Sopr' Arno per seruarsi, et non le valse,
Che forza altru'il suo bel pensier vinse.
Era'l triompho, doue l'onde salse
Percoton Baia, ch'al tepido verno
Giunse à man destra, e'n terra ferma salse.
Indi fra monte Barbaro, et Auerno
L'antiquissimo albergo di Sibilla
Passando, se n'andar dritto à Linterno.
In cosi angusta, et solitaria villa
Era'l grand'huom, che d'Aphrica s'appella,
Perche prima col ferro al viuo aprilla.
Qui dell'hostile honor l'alta nouella
Non scemato con gliocchi à tutti piacque,
Et la piu casta era iui la piu bella,
Ne'l triompho d'altrui seguire spiacque
A lui, che (se credenza non è vana)
Sol per triomphi, et per imperii nacque.

Cosi giugnemo à la citta soprana
Nel tempio pria, che dedico Sulpitia
Per spegner della mente fiamma insana:
Passamo al tempio poi di pudicitia,
Ch'accende in cor gentil honeste voglie,
Non di gente plebea, ma di patritia.
Iui spiego le gloriose spoglie
La bella vincitrice: iui depose
Le sue vittoriose, & sacre foglie:
E'l giouane Thoscan, che non ascose
Le belle piaghe, che'l fer non sospetto;
Del comune nimico in guardia pose
Con parecchi altri, & fummi'l nome detto
D'alcun di lor, come mia scorta seppe,
C'hauean fatto ad amor chiaro disdetto,
Fra quai conobbi Hippolito, & Ioseppe.

CAP. I. DEL TRIOMPHO DELLA MORTE.

Vanti, gia nell'eta matura, et acra
q Triomphi ornato il glorioso colle,
Quanti prigion passar per la uia sacra
Sotto'l monarcha, ch'al suo tempo volle
Far' il mondo descriuer' vniuerso?
Che'l nome di grandezza à glialtri tolle.
O sotto quel che non d'argento terso
Die bere a suoi, ma d'un riuo sanguigno
Tutti poco, ò niente foran verso
Quest'un ch'io dico, et si candido Cigno
Non fu giamai, che non sembrasse vn Coruo
Press'à'l bel uiso angelico, et benigno.
Et cosi in atto dolcemente toruo
L'honesta vincitrice inuer l'occaso
Segnò'l lito Tyrhen sonante, et coruo.
Oue sorga, et Durenza in maggior vaso
Congiungon le lor chiare, et torbide acque,
La mia Academia vn tempo, e'l mio Parnaso.
Iui, ond' à gliocchi miei il bel lume nacque,
Che gli volse à bon porto, si rattenne
Quella per cui ben far prima mi piacque.

CAP. I. DEL TRIOMPHO DELLA MORTE.

Questa leggiadra, & gloriosa donna,
q *Ch'è hoggi nudo spirto, & poca terra,*
Et fu gia di valor' alta colonna,
Tornaua con honor dalla sua guerra
Allegra hauendo vinto il gran nimico,
Che con suo' ingegni tutto'l mondo atterra,
Non con altr'arme, che co'l cor pudico,
Et d'un bel viso, & di pensieri schiui,
D'un parlar saggio, & d'honestate amico
Era miracol nouo à veder quiui
Rotte l'arme d'amor, arco, & saette,
Et qua' morti da lui, quai presi viui.
La bella donna, & le compagne elette
Tornando dalla nobile vittoria
In vn bel drapelletto iuan ristrette.
Poche eran, perche rara è vera gloria:
Ma ciascuna per se parea ben degna
Di poema chiarissimo, & d'historia.
Era la lor vittoriosa insegna
In campo verde vn candido armellino:
Ch'oro fino, & topazi al collo tegna,
Non human veramente, ma diuino,
Lor'andar era, & lor sante parole:
Beato è ben, chi nasce à tal destino.
Stelle chiare pareano in mezzo vn Sole,
Che tutte ornaua, & non togliea lor uista,
Di rose incoronate, & di viole:

Et come gentil cor' honore acquista,
Cosi venia quella brigata allegra,
Quand'io vidi vn'insegna oscura, et trista:
Et vna donna inuolta in vesta negra
Con vn furor, qual' io non so, se mai
Al tempo de giganti fosse à Phlegra,
Si mosse, et disse, O tu donna, che vai
Di giouentute, et di bellezze altera,
Et di tua vita il termine non sai,
I son colei, che si importuna, et fera
Chiamata son da voi, et sorda, et cieca,
Gente, à cui si fa notte innanzi sera.
I ho condott' al fin la gente Greca,
Et la Troiana, à l'ultimo i Romani
Con la mia spada, laqual punge, et seca,
Et popoli altri barbareschi, et strani,
Et giungendo, quand'altri non m'aspetta,
Ho interrott' infiniti pensier vani.
Hor à voi, quando'l viuer piu diletta,
Drizzo'l mio corso innanzi che fortuna
Nel vostro dolce qualche amaro metta.
In costor non hai tu ragione alcuna,
Et in me poca, solo in questa spoglia,
Rispose quella, che fu nel mondo vna:
Altri so; che n'hara piu di me doglia,
La cui salute dal mio uiuer pende:
A me fia gratia, che di qui mi scioglia:
Qual è, chi'n cosa noua gliocchi intende,
Et uede, ond'al principio non s'accorse,
Si c'hor si marauiglia, hor si riprende,

Tal si fe quella fera: & poi che'n forse
Fu stata vn poco, ben le riconosco,
Disse, & so, quando'l mio dente le morse:
Poi col ciglio men torbido, & men fosco
Disse tu, che la bella schiera guidi,
Pur non sentisti mai mio duro tosco.
Se del consiglio mio punto ti fidi,
Che sforzar posso, egli è pur il migliore
Fuggir vecchiezza, & suoi molti fastidi.
I son disposta farti vn tal honore,
Qual altrui far non soglio, & che tu passi
Senza paura, & senz'alcun dolore.
Come piace al signor, che'n cielo stassi,
Et indi regge & tempra l'uniuerso,
Farai di me quel, che de glialtri fassi:
Cosi rispose: & ecco da trauerso
Piena di mort i tutta la campagna:
Che comprender no'l po prosa, ne verso.
Da India, dal Cattaio, Marrocco, & Spagna
Il mezzo hauea gia pieno, et le pendici
Per molti tempi quella turba magna.
Iui eran quei, che fur detti felici,
Pontefici, regnanti, e'mperadori:
Hor sono ignudi, poueri, & mendici.
V son hor le ricchezze? u son gli honori,
Et le gemme, & gli sceptri, & le corone,
Et le mitre con purpurei colori?
Miser, chi speme in cosa mortal pone
(Ma chi non ve la pone?) & s'ei si troua
A la fine ingannato, è ben ragione.

O ciechi il tanto affaticar che gioua?
Tutti tornate à la gran madre antica,
E'l nome vostro a pena si ritroua.
Pur delle mille vn'utile fatica,
Che non sian tutte vanita palesi,
Chi'ntende i vostri studi, si me'l dica.
Che vale à soggiogar tanti paesi,
Et tributarie far le genti strane
Con glianimi al suo damno sempre accesi?
Dopo l'imprese perigliose,& vane,
Et col sangue acquistar terra,& thesoro,
Via piu dolce si troua lacqua,e'l pane,
E'l vetro,e'l legno,che le gemme,& l'oro.
Ma per non seguir piu si lungo tema,
Temp'è,ch'io torni al mio primo lauoro.
I dico,che giunt'era à l'hora extrema
Di quella breue vita gloriosa,
E'l dubbio passo,di che'l mondo trema.
E r'à vederla vn'altra valorosa
Schiera di donne non dal corpo sciolta,
Per saper,s'esser po morte pietosa.
Quella bella compagna er'iui accolta,
Pur à ueder,& contemplar il fine,
Che far conuiensi,& non piu d'una volta.
Tutte sue amiche,& tutte eran vicine:
Allhor di quella bionda testa suelse
Morte con la sua man'un' aureo crine.
Cosi del mondo il piu bel fiore scelse
Non gia per odio,m i per dimostrarsi
Piu chiaramente nelle cose excelse.
Quanti lamenti lagrimosi sparsi

Fur iui essendo quei begliocchi asciutti,
Perch'io lunga stagion cantai,& arsi:
Et fra tanti sospir,& tanti lutti
Tacita,& lieta sola si sedea
Del suo ben viuer gia cogliendo i frutti.
Vattene in pace o uera in mortal dea,
Diceano,& tal fu ben:ma non le valse
Contra la morte in sua ragion si rea.
Che fea dell'altre,se quest'arse,& alse
In poche notti,& si cangio piu volte?
O humane speranze cieche,& false.
Se la terra bagnar lagrime molte
Per la pieta di quell'alma gentile:
Chi'l vide,il sa:tu'l pensa,che l'ascolte.
L'hora prim'era,e'l di sesto d'Aprile,
Che gia mi strinse,& hor lasso mi sciolse:
Come fortuna va cangiando stile.
Nessun di seruitu gia mai si dolse,
Ne di morte,quant'io di libertate,
Et della vita,ch'altri non mi tolse.
Debito al mondo,& debito à l'etate
Cacciarmi innanzi,ch'era giunto imprima,
Ne à lei torre anchor sua dignitate.
Hor qual fusse'il dolor,qui non si stima,
Ch'apena oso pensarne,non ch'o sia
Ardito di parlarne in versi,o'n rima.
Virtu morta è,bellezza & cortesia,
Le belle donne intorno al casto letto
Triste diceano,homai di noi che fia?
Chi vedra mai in donna atto perfetto?
Chi vdira'l parlar di saper pieno,

E'l canto pien d'angelico diletto?
Lo ſpirto per partir di quel bel ſeno
Con tutte ſue virtuti in ſe romito
Fatt'hauea in quella parte il ciel ſereno.
Neſſun de gliauerſari fu ſi ardito,
Ch'appariſſe giamai con viſta oſcura,
Finche morte il ſuo aſſalto hebbe fornito.
Poi che depoſto il pianto, & la paura
Pur' al bel viſo era ciaſcuna intenta,
Et per diſperation fatta ſicura:
Non come fiamma, che per forza è ſpenta,
Ma che per ſe medeſma ſi conſume.
Se nando in pace lanima contenta
A guiſa d'un ſoaue, & chiaro lume,
Cui nutrimento a poco a poco manca,
Tenendo al fin l'uſato ſuo coſtume.
Pallida no, ma piu che'neue bianca,
Che ſenza vento in vn bel colle fiocchi,
Parea poſar, come perſona ſtanca:
Quaſi vn dolce dormir ne ſuoi begliocchi
Eſſendo'l ſpirto gia dallei diuiſo
Era quel che morir chiaman gli ſciocchi.
Morte bella parea nel ſuo bel viſo.

CAP. II. DEL TRIOMPHO DEL LA MORTE.

A notte, che ſegui l'horribil caſo,
Che ſpenſe'l Sol, anzi'l ripoſe in cielo,
Ond'io ſon qui, com'huom cieco rimaſo,
Spargea per l'aere il dolce eſtiuo gielo,

Che con la bianca amica di Titone
Suol de sogni confusi torre il velo.
Quando donna sembiante à la stagione
Di gemme orientali incoronata
Mosse ver me dà mille altre corone,
Et quella man gia tanto desiata
A me parlando, & sospirando porse,
Ond'eterna dolcezza al cor m'è nata.
Riconosci colei, che'n prima torse
I passi tuoi dal publico viaggio,
Come'l cor giouenil di lei s'accorse;
Cosi pensosa in atto humile, & saggio
S'assise, & seder femmi in vna riua,
Laqual ombraua vn bel lauro, & vn faggio,
Come non conosch'io l'alma mia Diua?
Rispuosi in guisa d'huom, che parla, & plora:
Dimmi pur prego, se sei morta, ò viua.
Viua son'io, & tu sei morto anchora,
Diss'ella, & sarai sempre, infin che giunga
Per leuarti di terra l'ultim'hora.
Ma'l tempo è breue, & nostra voglia è lunga:
Pero t'auisa, e'l tuo dir stringi, & frena,
Anzi che'l giorno gia vicin n'aggiunga.
Et io al fin di quest altra serena,
C'ha nome vita, che per proua il sai,
Deh dimmi, se'l morir è si gran pena.
Rispose, mentre al vulgo dietro vai,
Et à l'opinion sua cieca, & dura,
Esser felice non po tu giamai.
La morte è fin d'una prigion oscura

A glianimi

A glianimi gentili, à glialtri è noia,
Channo posto nel fango ogni lor cura:
Et hora il morir mio, che si t'annoia,
Ti faria rallegrar, se tu sentissi
La millesima parte di mia gioia:
Cosi parlaua, & gliocchi haue'al ciel fissi
Diuotamente: poi mise in silentio
Quelle labbra rosate, in sin ch'io, dissi,
Sylla, Mario, Neron, Gaio, & Mezentio,
Fianchi, stomacchi, febbri ardenti fanno
Parer la morte amara piu ch'assentio.
Negar, disse, non posso, che l'affanno,
Che va innanzi che morir, non doglia forte;
Ma piu la tema dell'eterno danno.
Ma pur che l'alma in Dio si riconforte.
E'l cor che'n se medesmo forse è lasso,
Che altro, ch'un sospir breue è la morte!
I hauea gia vicin l'ultimo passo,
La carne inferma, & l'anima anchor pronta,
Quand'udi dir' in vn suon tristo & basso,
O misero colui, che' giorni conta,
Et pargli l'un mill'anni, e'n darno viue,
Et seco in terra mai non si raffronta,
Et cerca'l mar, & tutte le sue riue,
Et sempre vn stile, ouunqu'ei fosse tenne,
Sol di lei pensa, ò di lei parla, ò scriue.
All'hora in quella parte, onde'l suon venne,
Gliocchi languidi volgo & veggio quella,
Ch'ambo noi me sospinse, & te ritenne.
Riconobbila al volto, e à la fauella:
Che spesso ha gia'l mio cor raconsolato;

Hor graue,& saggia, allhor honesta et bella:
Et quand'io fui nel mio piu bello stato,
Nell'eta mia piu verde,à te piu cara,
Ch'à dir,& à pensar à molti ha dato;
Mi fu la vita poco men,che amara,
A rispetto di quella mansueta,
Et dolce morte,ch'à mortali è rara:
Che'n tutto quel mio passo er'io piu lieta,
Che qual d'exilio al dolce albergo riede,
Senon che mi stringea di te sol pièta.
Deh madonna,diss'io,per quella fede,
Che vi fu credo al tempo manifesta,
Hor piu nel volto,di chi tutto vede,
Creoui amor pensier mai nella testa
D'hauer pieta del mio lungo martire
Non lasciando vostr'alta impresa honesta?
Ch'e vostri dolci sdegni,& le dolc'ire,
Le dolci paci ne begliocchi scritte
Tenner molt'anni in dubio il mio desire,
Apena hebb'io queste parole ditte,
Ch'i vidi lampeggiar quel dolce riso,
Ch'un Sol fu gia di mie virtuti afflitte:
Poi disse sospirando,Mai diuiso
Da te non fu'l mio cor,ne giamai fia,
Ma temprai la tua fiamma col mio viso:
Perche,à saluar te,& me null'altra via
Era à la nostra giouinetta fama:
Ne per forza è pero madre men pia.
Quante volte diss'io,questi non ama,
Anzi arde:onde conuien,ch'accio proueggia:
Et mal po proueder,chi teme,ò brama.
Quel di for miri,& quel dentro non ueggia:

Questo fu quel, che ti riuolse, & strinse
Spesso, come caual fren che vaneggia.
Piu di mille fiate ira dipinse
Il volto mio, ch'amor' ardeua il core:
Ma voglia in me ragion giamai non vinse.
Poi se vinto ti vidi dal dolore,
Drizzai'n te gliocchi allhor soauemente
Saluando la tua vita, e'l nostro honore:
Et se fu passion troppo possente,
Et la fronte, & la voce à salutarti
Mossi hor temorosa, & hor dolente.
Questi fur teco mie'ingegni & mie arti,
Hor benigne accoglienze, & hora sdegni:
Tu'l sai, che n'hai cantato in molte parti:
Chi vidi gliocchi tuoi talhor si pregni
Di lagrime, ch'io dissi, questi è corso
A morte non l'aitando, i veggio i segni:
Allhor prouidi d'honesto soccorso:
Talhor ti vidi tali sproni al fianco,
Ch'i dissi, qui conuien piu duro morso.
Cosi caldo, vermiglio, freddo, & bianco,
Hor tristo, hor lieto infin qui t'ho condutto
Saluo, ond'io mi rallegro, benche stanco.
Et io, madonna assai fora gran frutto
Questo d'ogni mia fe pur ch'io'l credessi,
Dissi tremando, & non col viso asciutto.
Di poca fede, hor' io se nol sapessi,
Se non fosse ben ver, perche'l direi?
Rispose, e'n vista parue s'accendessi.
S'al mondo tu piacesti à gliocchi miei,
Questo mi taccio: pur quel dolce nodo

Mi piacque assai,che'ntorno al core hauei:
Et piacemi'l bel nome(se ver' odo),
Che lunge,& presso col tuo dir m'acquisti,
Ne mai n tuo amor richiusi altro,che modo:
Quel manco solo:& mentre in atti tristi
Volei mostrarmi quel,ch'io vedea sempre,
Il tuo cor chiuso à tutto l mondo apristi.
Quinci'l mio zelo,ond'anchor ti distempre:
Che concordia era tal dell'altre cose,
Qual giungne amor,pur c'honestate il tẽpre.
Fur quasi equali in noi fiamme amorose,
Almen poi ch'io m'auidi del tuo foco:
Ma l'un l'appaleso,l'allro l'ascose.
Tu eri di chiamar merce gia roco,
Quand'io tacea,perche vergogna,& tema
Facean molto desir parer si poco.
Non è minor il duol perch'altri'l prema,
Ne maggior per andarsi lamentando:
Per fiction non cresce il ver,ne scema.
Ma non si ruppe almen' ogni vel,quando
Sola i tuoi detti te presente accolsi?
Dir piu non osa il nostro amor cantando.
Teco era'l cor,à me gliocchi raccolsi:
Di cio,come d'iniqua parte duolti,
Se'l meglio,e'l piu ti diedi,e'l men ti tolsi:
Ne pensi,che perche ti fosser tolti
Ben mille volte,& piu di mille,& mille
Renduti,& con pietate à te fur volti.
Et stare foran lor luci tranquille
Sempre ver te,senon c'hebbi temenza
Delle pericolose tue fauille.

Piu ti vo dir, per non lasciarti senza
Vna conclusion, ch'à te sia grata
Forse d'udir in su questa partenza:
In tutte l'altre cose assai beata,
In una sola à me stessa dispiacqui,
Che'n troppo humil terren mi trouai nata.
Duolmi anchor veramente, ch'io non nacqui
A'men piu presso al tuo fiorito nido:
Ma assai fu bel paese, ou'io ti piacqui:
Che potea'l cor, del qual sol'io mi fido,
Volgers' altroue à te essendo ignota,
Ond'io fora men chiara, & di men grido,
Questo no, rispos'io: perche la rota
Terza del ciel m'alzaua à tanto amore,
Ouunque fosse, stabile, & immota.
Hor che si sia, diss'ella, i n'ebbi honore,
Ch'anchor mi segue: ma per tuo diletto
Tu non t'accorgi del fuggir dell'hore.
Vedi l'aurora dell'aurato letto
Rimenar' a mortali il giorno, e'l Sole
Gia for de l'oceano infin'al petto.
Questa vien per partirne, onde mi dole:
S'è dir hai altro, studia d'esser breue,
Et col tempo dispensa le parole.
Quant'io sofferssi mai soaue, & leue
Dissi, m'ha fatto il parlar dolce, & pio:
Ma'l viuer senza voi m'è duro, & greue:
Pero saper vorrei madonna, s'io
Son per tardi seguirui, ò se per tempo:
Ella gia mossa disse, al creder mio
Tu starai in terra senza me gran tempo.

CAP. I. DEL TRIOMPHO DEL LA FAMA.

*n*El cor pien d'amar issima dolcezza
Risonauano anchor gli vltim' accenti
Del ragionar, ch'ei sol brama, et appzza
Et volea dir, o di miei tristi, et lenti,
Et piu cose altre, quand'io vidi allegra
Girsene lei fra belle alme lucenti.
Hauea gia il Sol labenda humida, et negra
Tolta dal duro volto della terra,
Riposo della gente mortal' egra.
Il sonno, et quella, ch'anchor apre, et serra
Il mio cor lasso, à pena eran partiti,
Chio vid' incominciar' vna altra guerra.
O Polymnia hora prego, che m'aiti,
Et tu memoria il mio stile accompagni,
Che prendi à ricercar diuersi liti,
Huomini, et fatti gloriosi, et magni,
Per le parti di mezzo, et per lextreme
Oue sera, et mattina il Sol si bagni.
Io vidi molta nobil gente insieme
Sotto l'ansegna duna gran reina,
Che ciascun'ama, riuerisce et teme.
Ell' à veder parea cosa diuina.
Et da man dextr' hauea quel gran Romano
Che fe'n Germania, e'n Francia tal ruina:
Augusto, et Druso seco à mano à mano,
E duo fulgori veri di battaglia.
Il maggior e'l minor Scipio Aphricano.

Et Papirio curſor, che tutto ſmaglia,
Curio, Fabritio, & l'un, & l'altro Cato,
E'l gran Pompeio, che mal vide Theſſaglia.
Et Valerio Coruino, & quel Torquato
Che per troppa pietate vcciſe il figlio,
E'l primo Brutto gli ſedea da lato.
Poi el bon villan, che fe il fiume uermiglio,
Del fiero ſangue, e'l vecchio ch' Hanniballe,
Freno con tarditate, & con conſiglio.
Claudio Neron, chel capo d'Aſdruballe,
Preſento al fratello aſpro, & feroce:
Si che di duol gli fe voltar le ſpalle.
Mutio, che la ſua dextra errante coce,
Horatio ſol contr' à Thoſcana tutta,
Che ne foco, ne ferro à virtu noce.
Et chi con ſoſpitione indegna lucta,
Valerio di piacere al popol vago
Si, che ſinchina, & ſua caſa è diſtructa.
Et quel, che Ilatin vinſe ſopra il lago
Regillo, & quel che prima Aphrica aſſalta,
Et duo primi, che in mar uinſer Carthago,
Dico Appio audace, & Catulo che ſmalta
Il pelago di ſangue, & quel Duillo,
Che d'hauer vinto allhor ſempre s'exalta,
Vidi'l vittorioſo, & gran Camillo
Sgombrar loro, et menar la ſpada à cerco,
Et riportarne il perduto vexillo.
Mentre con gliocchi quinci, et quindi cerco
Vidiui Coſſo con le ſpoglie hoſtili,
E'l dittatore Emilio Mamerco.

Et parecchi altri di natura humili,
Rutilio con Volumnio, et Gracco et Philo,
Fatti per virtu d'arme alti, et gentili,
Costor uid'io fral nobil sangue d'Ilo
Mi sto col Roman sangue chiaro et bello,
Cui non basta ne mio, ne altro stilo,
Vid'i duo Paoli, e'l bon Marco Marcello
Chi in su riua di Po presso à Casteggio
Vccise con sua mano el gran ribello,
Et volgendomi in dietro anchora veggio
I primi quattro buon, ch'bbero in Roma
Primo, secondo, terzo, et quarto seggio.
Et Cincinnato con la inculta chioma,
E'l gran Rutilian col chiaro sdegno:
Et Metello orbo con la nobil soma.
Regolo Attilio si di laude degno
Et vincendo, et morendo: et Appio ceco,
Che Pyrrho fe di veder Roma indegno.
Et un'altro Appio spron del popol seco,
Duo Fuluii, et Manlio volsco, et quel Flaminio
Che vinse, et libero i'l paese greco.
Iui fra glialtri tinto era Virginio
Del sangue di sua figlia, onde à que dieci
Tyranni tolto fu lempio dominio,
Et larghi di lor sangue eran tredeci,
E i duo gran Scipion, che Spagna oppresse,
Et Martio, che sostenne ambe lor veci.
Et come a suoi par, che ciascun sappresse
L'Asiatico er'iui, et q uel perfetto
Ch'ottimo solo il buon senato elesse.

Et Lelio a suo Cornelii era ristretto,
Non cosi quel Metello, al qual arrise
Tanto fortuna, che felice è detto,
Parean viuendo lor menti diuise,
Morendo ricongiunte, & seco il padre
Et'il suo seme, che sotterra il mise.
Vespasian poi, alle spalle squadre
Il riconobbi à guisa d'huom, che ponta
Con Tito suo dell'opre, alte, & leggiadre.
Domitian non vera, ond'ira, & onta
Hauea, ma la famiglia, che per uarco
D'adoptione al sommo imperio monta,
Traiano, & Hadriano, Antonio, & Marco
Che facea d'adottare anchor' il meglio,
Alfin Theodosio di benfar non parco.
questo fu di virtu lultimo speglio
In quel ordine dico. & dopo lui
Comincio il mondo forte à farsi veglio.
Poco in disparte accorto anc'hor mi fui
D'alquanti, in cui regno virtu non poca,
Ma ricoperta fu da lombra altrui.
Iui era quel, che fondamenti loca
D'Alba lunga in quel monte pellegrino
Et Athi, et Numitore, & Siluio, & Proca,
Et Capi el vecchio, el nouo, Re Latino
Agrippa, e i duo, ch'eterno nome denno
Al Teuero, & albel colle Auentino.
Non maccorgea, ma fummi fatto vn cenno,
Et quasi in vn mirar dubbio noturno
Vidi quei ch'ebber men forza, et piu senno

Primi Italici Regi, iui Saturno,
Pico, Fauno, Iano, et poi non lunge
Pensosi vidi andar Camilla, et Turno.
Et perche gloria in ogni parte aggiunge,
Vidi oltra vn riuo il gran Carthaginese,
La cui memoria anchor' Italia punge,
L'un' occhio haueà lasciato in mio paese
Stagnando al freddo tempo il fiume thosco
Sich'elli era à vedere strano arnese
Sopra vn grande Elephante vn Duce losco.
Guardai gli intorno, et uidi il Re Philippo
Similmente da lun lato fosco.
Vidi il lacedemonio iui Xantippo,
Ch'à gente ingrata fece il bel seruigio,
Et dun medesmo nido vscir Gilippo.
Vidi color, che andato al regno stygio
Hercole, Enea Theseo, et Vlysse,
Per lasciar qui di fama tal uestigio.
Hector col padre, quel che troppo visse,
Dardano, et Tros, et Heroi altri uidi
Chiari per se ma piu perchi ne scrisse,
Diomede, et Achille, et i grandi Atridi,
Duo Aiaci, et Tydeo, et Polynice
Nimici prima, amici poi si fidi.
Et la brigata ardita, et infelice
Che cadde à Thebe, et quell'altra, ch'i Troia
Fece assai credo, ma di piu si dice,
Pentesilea, che a greci fe gran noia,
Hyppolyta, et Orithia, che regnaro
La presso al mar, dou'entra la Dannoia,
Et vidi Ciro piu di sangue auaro

Che Crasso d'oro, & luno, & laltro n'hebbe
Tanto, ch'al fine à ciascun parue amaro,
Philopomene, à cui nulla sarebbe
Nouarte in guerra, & chi di fede abbonda
Re Massinissa, in cui sempre ella crebbe,
Leonida, e'l Thebano Epaminonda,
Milciade, & Themistocle, che i Persi
Cacciar di grecia, vinti in terra, e in onda.
Vidi Dauid cantar celesti versi,
Et Iuda Machabeo, & Iosue
A cui el Sole & la Luna immobil fersi,
Alessandro, ch'al mondo briga die,
Hor locceano tentaua, & potea farlo,
Morte visi interpose, onde nol fe.
Poi allafin' Artu Re vidi, & Carlo.

CAP.I.DEL TRIOMPHO DELLA FAMA.

Apoi che morte triompho nel volto,
d Che di me stesso triomphar solea,
Et fu del nostro mondo il suo sol tolto,
Partissi quella dispietata, & rea
Pallida, in vista horribile, & superba,
Che'l lume di beltade spento hauea:
Quando mirando intorno su per l'herba
Vidi dall'altra parte giunger quella,
Che trahe l'hom del sepolcro, e'n vita il serba
Qual' in sul giorno l'amorosa stella
Suol venir d'oriente innanzi al Sole,
Che s'accompagna volentier con ella,
Cotal venia, & io di quali schole
Verra'l maestro, che descriua à pieno
Quel, ch'i vo dir con semplici parole?
Era dintorno il ciel tanto sereno,
Che per tutto'l desio, ch'ardea nel core,
Locchio mio non potea non venir meno.
Scolpito per le fronti era'l valore
Dell'honorata gente: dou'io scorsi
Molti di quei, che legar vidi amore.
Da man dextra, oue gliocchi imprima porsi,
La bella donna hauea Cesare, & Scipio,
Ma qual piu presso, à gran pena m'accorsi,
L'un di virtute, & non diamor mancipio,
Laltro d'entrambi, & po mi fu mostrata
Dopo si glorioso, & bel principio

Gente di ferro, & di valor armata,
Si come in campidoglio al tempo antico
Tal'hor ò per via sacra ò per via lata.
Venian tutti in quell'ordine, ch'i dico,
Et leggeasi à ciascuno intorno al ciglio
Il nome al mondo piu di gloria amico.
I'era intento al nobile bisbiglio,
Al volto, à gliatti: & di que primi due
L'un seguiua il nipote, & l'altro il figlio,
Che sol senz'alcun par' al mondo fue:
Et quei, che volser a nimici armati
Chiuder il passo con le membra sue,
Duo padri da tre figli accompagnati;
L'un giua innanzi, & duo ne venian dopo;
Et l'ultim'era'l primo tr a laudati.
Poi fiammeggiaua à guisa d'un piropo
Colui, che col consiglio, & con la mano
Di tutta Italia giunse al maggior vopo
Di Claudio dico, che noturno, & piano,
Come'l Metauro vide, à purgar venne
Di ria semenza il buon campo Romano:
Egli hebbe occhi al veder, al volar penne:
Et vn gran vecchio il secondaua appresso,
Che con arte Haniballe à bada tenne.
Vn'altro Fabio, & duo Caton con esso,
Duo Pauli, duo Bruti, & duo Marcelli,
Vn Regol, ch'amo Roma, & non se stesso:
Vn Curio, & vn Fabritio assai piu belli
Con la lor pouerta, che Mida, & crasso
Con l'oro, ond'à virtu furon ribelli.

Cincinnato, & Serran, che solo vn passo
Senza costor non vanno e'l gran Camillo
Di uiuer prima, che di ben far lasso:
Perch'à si alto grado il ciel sortillo,
Che sua chiara virtute il ricondusse,
Ond'altrui cieca rabbia di partillo.
Poi quel Torquato, che'l figliuol percusse,
Et viuer orbo per amor sofferse
Della militia, perch'orba non fusse:
L'un Decio, & l'altro, che col petto aperse
Le schiere de nimici: o fiero voto,
Che'l padre, e'l figlio ad vna morte offerse:
Curtio con lor venia non men deuoto:
Che di se & dell'arme empiè lo speco
In mezzo'l foco horribilmente voto:
Mummio, Leuino, Attilio, & era seco
Tito Flaminio, che con forza vinse,
Ma via piu con pietate il popol Greco.
Erani quel, che'l Re di Siria cinse
D'un magnanimo cerchio, & colla fronte,
Et con la lingua à suo voler lo strinse,
Et quel, ch'armato sol difese il monte,
Onde poi fu sospinto, & quel, che solo
Contra tutta Thoscana tenne il ponte,
Et quel, che'n mezzo del nimico stuolo
Mosse la mano indarno, & poscia l'arse
Si seco irato, che non senti'l duolo,
Et chi'n mar prima vincitor apparse
Contra Carthaginesi, & chi lor naui
Fra Sicilia, & Sardigna ruppe, & sparse.

Appio conobbi à gliocchi suo, che graui
Furon sempre, et molesti à l'umil plebe:
Poi uidi un grande con atti soaui.
Et senon chel suo lume à l'extremo hebe,
Fors'era'l primo: et certo fu fra noi,
Qual Bacchio, Alcide, Epaminonda à Thebe.
Ma'l peggio è uiuer troppo: et uidi poi
Quel, che dell'esser suo dextro, et leggero
Hebbel nome, et fu'l fior de glianni suoi,
Et quanto in arme fu crudo, et seuero,
Tanto quel, chel seguiua, era benigno,
Non so se miglior duce, o caualero:
Poi venia quel, che'l liuido maligno
Tumor di sangue bene oprando oppresse,
Volumnio nobil d'alta laude digno.
Cosso, Philon, Rutilio, & dalle stesse
Luci in disparte tre Soli ir vedeua
Et membra rotte, & smagliate arme, & fesse,
Lucio Dentato, & Marco Sergio, & Sceua,
Quei tre fulgori, & tre scogli, di guerra:
Ma l'un non successor di fama leua:
Mario poi, Che Iugurtha, e i Cimbri atterra,
E'l Tedesco furor, & Fuluio Flacco,
Che per troncar gl'ingrati à bel studio erra,
E'l piu nobile Fuluio, & sol'un Gracco
Di quel gran nido, & Catulo inquieto,
Che se'l popol Roman piu volte stracco,
Et quel, che parue altrui beato, & lieto,
Non dico fu: che non chiaro si vede
Vn chiuso cor in suo alto secreto:

Metello

Mettello dico, & suo padre, & suo rede,
Che gia di Macedonia,& de numidi,
Et di Creta,& di Spagna addusser prede.
Poscia Vespasian col figlio vidi,
Il buono,e'l bello,non gia'l bello, e'l rio,
E'l buon Nerua,& Train,principi fidi:
Helio Adriano,e'l suo Antonin pio,
Bella successione infino à Marco ,
C'hebber' al meno il natural desio.
Mentre che vago oltra con gliocchi varco,
Vidi'l gran fondator,e i regi cinque,
L'altr'era in terra di mal peso carco,
Come adiuene,à chi virtu relinque .

CAP.II. DEL TRIOMPHO DELLA FAMA.

P Ien d'infinita , & nobil marauiglia
Presi à mirar'il buon popol di Marte,
Ch'al mondo non fu mai simil famiglia
Giugnea la vista con l'antiche carte,
Oue son glialti nomi,e i sommi pregi,
Et sentia nel mio dir mancar gran parte.
Ma disuiarmi i peregini egregi,
Hannibal primo,& quel cantato inuersi
Achille,che di fama hebbe gran fregi:
I duo chiari Troiani,e i duo gran Persi
Philippo'e'l figlio,che da Pella à gl'Indi
Correndo vinse paesi diuersi.

Vidi l'altr' Alexandro non longe indi
Non *gia correr cosi,c'ebb'altro intoppo:*
Quanto del, vero honor fortuna scindi.
I *tre Theban ch'io dissiin vn bel groppo*
Nell'*altro,*Aiace,Diomede,*e* Vlisse,
Che desio del mondo ueder troppo:
Nestor,*che tanto seppe, & tanto visse:*
A *gamenon,&* Menelao,*che'n spose,*
Poco filici al mondo fer gran risse:
Leonida *, ch'à suoi lieto propose*
Vn duro prandio,vna terribil cena,
E'*n poca piazza fe mirabil cose:*
Alcibiade, che si spesso Athena,
*Come fu suo piacer,*volse,*& riuolse*
Con dolce lingua,& con fronte serena:
Milciade,*che'l gran giogo à Grecia tolse:*
E'l buon figliuol,che con pieta perfetta
Lego *se uiuo,e'l padre morto sciolse:*
Themistocle,*&* Theseo *con questa setta:*
Aristide *che fu vn greco* Fabritio:
A *tutti fu crudelmente interdetta*
La *patria sepoltura,& l'altrui vitio*
Illustra lor:che nulla meglio scopre
Contrari duo con picciol interstitio.
Phocion *va con questi tre di sopre,*
Che di sua terra fu scacciato,& morto,
Molto *contrario il guidardon dall'opre.*
Com'*io mi volsi,il buon* Pirro *hebbi scorto,*
E'*l buon* Re Masinissa *gli era auiso,*

D'esser senza i Roman, riceuer torto.
Con lui mirando quinci, & quindi fiso
Hieron Siracusan conobbi, e'l crudo
Hamilcare dallor molto diuiso.
Vidi, quel ch'usci gia del foco ignudo
Il Re di Lidia, manifesto exempio,
Che poco val contra fortuna scudo.
Vidi Siphace pari a simil scempio:
Brenno, sotto cui cadde gente molta,
Et poi cadd'ei sotto'l famoso tempio.
In habito diuersa, in popol folta
Fu quella schiera: & mentre gliocchi alti ergo,
Vidi vna parte tutta in se raccolta:
Et quel che volse a Dio far grande albergo
Per habitar fra gli huomini, era'l primo,
Ma, chi fe l'opra, gli venia da tergo:
A lui fu destinato: onde da imo:
Perdusse al sommo l'edificio santo
Non tal dentro archiet to, com'io stimo.
Poi quel, ch'a Dio famigliar fu tanto
In gratia a parlar seco a faccia a faccia,
Che nessun altro se ne po dar vanto:
Et quel, che, come vn'animal s'allaccia,
Con la lingua possente lego il Sole
Per giugner de nimici suoi la traccia:
O fidanza gentil, che Dio ben cole,
Quanto Dio ha creato hauer, suggetto,
E'l ciel tener con simplici parole.
oi vidi'l padre nostro, a cui fu detto

Ch'uſciſſe di ſua terra, & giſſe al loco,
Ch'à l'umana ſalute era gia eletto:
Seco'l figlio, e'l nipote, à cui ful gioco
Fatto delle due ſpoſe, e'l ſaggio, & caſto
Ioſeph dal padre lontanarſi vn poco.
Poi ſtendendo la viſta quant'io baſto,
Rimirando, oue locchio oltra non varca,
Vidi'l giuſto Ezechia, & Sanſon guaſto:
Di qua da lui, chi fece la grand'arca.
Et quel, che comincio poi la gran torre
Che fu ſi di peccato, & d'error carca:
Poi quel buon Giudà, e cui neſſun po torre
Le ſue leggi paterne, inuitto, & franco,
Com'hom, che per giuſtitia a morte corre.
Gia era il mio deſir preſſo che ſtanco,
Quando mi fece vna leggiadra viſta,
Piu vago di veder, ch'io ne foſſ'anco.
Io vidi alquante donne ad vna liſta,
Antiope, & Orithia armata, & bella,
Hippolita del figlio afflitta, triſta,
Et Menalippe, & ciaſcuna ſi ſnella,
Che vincerle fu gloria al grande Alcide,
Che l'una hebbe, & Theſeo l'altra ſorella:
La vedoua, che ſi ſecura uide
Morto'l figliuol, & tal vendetta feo,
Ch'uccise Ciro, & hor ſua fama vccide.
Pero ch'udendo anchora il ſuo fin reo
Par che di nouo à ſua gran colpa moia:
Tanto quel di del ſuo nome perdeo.

Poi vidi quella, che mal uide Troia,
Et fra queste vna vergine Latina,
Ch'in Italia a Troian fe tanta noia,
Poi vidi la magnanima Reina,
Con vna treccia auolta, & l'altra sparsa
Cors'à la Babilonica rapina:
Poi vidi Cleopatra: & ciascun'arsa.
D'indegno foco: & uidi in quella tresca
Zenobia del suo honor' assai piu scarsa.
Bell'era, & nell'eta fiorita, & fresca;
Quanto in piu giouentute e'n piu bellezza,
Tanto par c'honesta sua laude accresca:
Nel cor fœmineo fu si gran fermezza,
Che col bel uiso, & con l'armata coma
Fece temer, chi per natura sprezza:
I parlo dell'imperio alto di Roma,
Che con arme assalio, bench'à lextremo
Fosse al nostro triompho ricca soma.
Fra i nomi, che'n dir breue ascondo, & premo,
Non fia Iudith la vedouetta ardita,
Che fe'l folle amador del capo scemo.
Ma Nino, ond'ognhistoria humana e ordita,
Doue las'io? e'l suo gran successore,
Che superbia condusse à bestial vita?
Belo doue riman fonte d'errore
Non per sua colpa? dou'e Zoroastro,
Che fu dellarte magica inuentore?
Et chi de nostri duci, che'n duro astro
Passar l'Euphrate, fece'l mal gouerno

A l'Italiche doglie fiero impiastro?
Ou'e'l gran Mitridate, quell'eterno
Nemico de Romani, che si ramingo
Fuggi dinanzi à lor la state, e'l verno?
Molte gran cose in picciol fascio stringo
Ou'e'l Re Artu, & tre Cesari Augusti,
Vn d'Aphrica, vn di Spagna, vn Loteringo?
Cingean costu'i suoi dodici robusti:
Poi uenia solo il buon duce Goffrido,
Che fe l'impresa santa, e i passi giusti:
Questo, di ch'io mi sdegno, e'n darno grido,
Fece in Hierusalem con le sue mani
Il mal guardato, & gia negletto nido.
I te soperbi, & miseri Christiani
Consumando l'un l'altro, & non ui caglia,
Che'l sepolchro di Christo e in man di cani.
Raro, o nessun, ch'in alta fama saglia,
Vidi dopo costui (s'io non m'inganno)
O per arte di pace, o di battaglia.
Por com'huomini eletti vltimi vanno,
Vidi verso la fine il Saracino,
Che fece a nostri assai uergogna, & danno.
Quel di Luria seguiua il Saladino:
Poi'l Duca di Lancastro, che pur dinanzi
Er'al regno de Franchi aspro vicino.
Miro com'huom, che volentier s'auanzi:
S'alcun ui riuidessi, qual' egli era
Altroue a gliocchi miei veduto inanzi:
Et vidi duo, che si partir hiersera

Di questa nostra etate, & del paese:
Costor chiudean quell'honorata schiera:
Il buon Re Sicilian, ch'in alto intese,
Et lunghe uide, & fu verament' Argo,
Dall'altra parte il mio gran Colonnese
Magnanimo, gentil, costante, & largo.

CAP. III. DEL TRIOMPHO DELLA FAMA.

IO non sapea da tal vista leuarme,
Quand'io vdi, pon mente à l'altro lato,
Che s'acqsta ben pregio altro, che à darme
Volsimi da man manca, & vidi Plato,
Che'n quella schiera ando piu presso al segno,
Al qual aggiungne à chi dal cielo è dato,
A ristotele poi pien d'alto ingegno:
Pithagora che primo humilmente
Philosophia chiamo per nome degno:
Socrate, & Xenophonte, & quell'ardente
Vecchio, à cui fur le muse tanto amiche,
Ch'Argo, & Micena, Troia se ne sente:
Questi canto glierrori, & le fatiche
Del figliuol di Laerte, & della Diua,
Primo pittor delle memorie antiche.
A man'a man con lui cantando giua
Il Mantoan, che di par seco giostra,
Et vno, al cui passar l'herba fioriua:
Quest'è quel Marco Tullio, in cui si mostra.

Chiaro, quanti eloquentia ha frutti, & fiori;
Questi son gliocchi della lingua nostra.
Dopo venia Demosthene, che fuori
E di speranza homai del primo loco,
Non ben contento de secondi honori:
Vn gran folgor parea tutto di foco:
Eschine il dica, che'l pote sentire,
Quando presso al suo tuon parue gia roco.
Io non posso per ordine ridire,
Quest', ò quel doue mi vedessi, o quando,
Et qual andar inanzi, & qual seguire:
Che cose innumerabili pensando,
Et mirando la turba tale, & tanta,
Locchio il pensier m'andaua desuiando.
Vidi Solon, di cui fu l'util pianta,
Che si mal culta, mal frutto produce,
Con glialtri sei, di cui Grecia si vanta.
Qui vid'io nostra gente hauer per duce
Varrone, il terzo gran lume Romano,
Che quanto'l miro piu, tanto piu luce.
Crispo Salustio, & seco a mano a mano
Vn, che gia gliebbe inuidia, & videl torto.
Cio è'l gran Tito Liuio Padouano.
Mentr'io miraua subito hebbi scorto
Quel Plinio Veronese suo vicino
A scriuer molto, à morir poco accorto.
Poi vidi'l gran Platonico Plotino,
Che credendosi in otio viuer saluo
Preuento fu dal suo fiero destino,

Ilq ual seco venia dal matern'aluo,
Et pero prouidentia iui non ualse,
Poi Crasso, Antonio Hortensio, Galba, et Caluo
Con pollion, che'n tal superbia salse,
Che contra quel d'Arpino armar le lingue
E i duo cercando fame indegne, & false,
Tucidide vid'io, che ben distingue
I tempi, e i luoghi, & loro opre leggiadre,
Et di che sangue qual campo s'inpingue.
Herodoto di Greca historia padre
Vidi, & dipinto il nobil geometra
Di triangoli, tondi, & forme quadre,
Et quel, che'n uer di noi diuenne petra,
Porphirio, che d'acuti sillogismi
Empie la dialettica pharetra
Faccendo contra'l vero arme i sophismi,
Et quel di Coo, che fe via miglior l'opra,
Se ben intesi fosser gli aphorismi:
Apollo, & Esculapio gli son sopra
Chiusi, ch'apena il uiso gli comprende,
Si par che i nomi il tempo limi, & copra:
Vn di pergamo il segue, & da lui pende,
L'arte guasta fra noi, allor non vile,
Ma breve e oscura, ei la dichiara, & stende.
Vidi Anaxarcho intrepido, & virile,
Et Xenocrate piu saldo, ch'un sasso,
Che nulla forza il volse ad atto vile.
Vidi Archimede star col viso basso,
Et Democrito andar tutto pensoso

Per suo voler di lume, & d'oro casso
Vid'Hippia il vecchierel, che gia fu oso
Dir' i so tutto, & poi di nulla certo
Ma d'ogni cosa Archesilao dubbioso
Vidi in suoi detti Heraclito coperto
Et diogene cinico in suoi fatti
Assai piu, che non vol uergogna, aperto,
Et quel, che lieto i suoi campi disfatti
Vidi, & diserti daltra merce carco
Credendo hauerne inuidiosi pacti.
I u'era il curioso dicearco,
Et in suoi magisteri assai dispari
Quintiliano, & Seneca, & Plutarco.
Vidiui alquanti, c'han turbati i mari
Con venti aduersi, & intelletti uaghi
Non per saper, ma per contender chiari,
Vrtar come leoni &, come draghi
Con le code auinchiarsi,, hor che questo
Ch'ognun del suo saper par che s'appaghi?
Carneade vidi in suoi studi si desto
Che parland'egli, il vero, e'l falso apena
Si discernea, cosi nel dir fu presto;
La lunga vita, & la sua larga vena
D'ingeno pose in accordar le parti
Che'l furor literato à guerra mena:
Nel poteo far: che come crebber l'arti,
Crebbe l'inuidia, & col sapere inseme
Ne cuori enfiati i suoi veneni sparti.
Contra'l buon sire, che lhumana speme

Alzo ponendo l'anima immortale
S'armo Epicuro,onde sua fama geme,
Ardito à dir,ch'ella non fosse tale
Cosi al lume fu famoso,& lippo
Con la brigata al suo maestro equale,
Di metrodoro parlo,& d'Aristippo:
Poi con gran subbio, & con mirabil fuso
Vidi tela sotil tesser Chrisippo:
De gli Stoici'l padre alzato in suso,
Per far chiaro suo dir,uidi zenone
Mostrar la palma aperta,e'l pugno chiuso:
Et per fermar sua bella intentione,
La sua tela gentile ordir Cleante,
Che tira al ver la vaga openione.
Qui lascio,& piu di lor non dico auante.

Ell'aureo albergo con l'Aurora inanzi
Si rato vsciua'l Sol cinto di raggi
Che detto haresti, e si corco pur dianzi.
Alzato vn poco, come fanno i saggi,
Guardossi intorno, & à se stesso disse,
Che pensi? homai conuen, che piu cura haggi.
Ecco, s'un huom famoso in terra visse,
E di sua fama per morir non esce,
Che sara de la legge, che'l ciel fisse?
Et se fama mortal morendo cresce,
Che spegner si douea in breue: veggio
Nostra eccellentia al fine, onde m'incresce,
Che piu s'aspetta, o che pote esser peggio?
Che piu nel ciel ho io, che'n terra vn huomo
A cui esser egual per gratia cheggio?
Quattro caual con quanto studio como,
Pasco nell'occeano, & sprono, & sferzo,
Et pur la fama d'un mortal non domo.
Ingiuria da corruccio, & non da scherzo
Auenir questo à me, s'io foss'in cielo
Non dirò primo, ma secondo, o terzo.
Hor conuen che s'accenda ogni mio zelo
Si ch'al mio uolo l'ira adoppi i vanni,
Ch'io porto inuidia à gli huomini et nol celo
De qual'i veggio alcun dopo mill'anni,
Et mille, & mille, piu chiari, che'n vita,
Et io m'auanzo di perpetui affanni

Tal son, qual era anzi che stabilita
Fosse la terra, notte & di rotando
Per la strada ritonda, ch'e infinita.
Poi che questo hebbe detto, disdegnando
Riprese il corso piu veloce assai,
Che Falcon d'alto à sua preda uolando
Piu dico: ne penser porria giamai.
Seguir suo uolo, non che lingua, o stile,
Tal che con gran paura il rimirai.
All'hor tenn'io il uiuer nostro a vile
Per la mirabil sua uelocitate
Via piu, che inanzi nol tenea gentile:
Et paruemi mirabil vanitate
Fermar in cosi il cor, chel tempo preme,
Che mentre piu le stringi, son passate.
Pero chi di suo stato cura, o teme,
Proueggia ben mentr'è l'arbitrio intero
Fondar'in loco stabile sua speme:
Che quant'io uidi'l tempo andar leggero
Dopo la guida sua, che mai non posa,
I nol diro, perche poter non spero.
I uidi'l ghiaccio, & li presso la rosa,
Quasi in un pũto il gran freddo, e'l grã caldo,
Che pur'udendo par mirabil cose.
Ma chi ben mira col giudicio saldo,
Vedra esser cosi; che no'l uid'io,
Di che contra me stesso hor mi riscaldo
Segui gia le speranze, e'l van desio:
Hor'ho dinanzi a gliocchi vn chiaro specchio,
Ou'io veggio me stesso, e'l fallir mio:

Et quant'i posso, al fine m'apparecchio
Pensand'al breue uiuer mio, nel quale
Stamane era vn fanciullo, & hor son vecchio.
Che piu d un giorno è la vita mortale
Nubilo, breue, freddo, & pien di noia,
Che po bella parer, ma nulla vale?
Qui l'humana speranza, & qui la gioia.
Qu'i miseri mortali alzan la testa,
Et nessun sa, quando si uiua, o moia.
Veggio la fuga del mio uiuer presta,
Anzi di tutti, & nel fuggir del Sole
La ruina del mondo manifesta.
Hor vi riconfortate in vostre fole
Giouani, & misurate il tempo largo:
Che piaga antiueduta assai men dole.
Forse che'n darno mie parole spargo:
Ma io u'annuntio, che voi sete offesi
Da vn graue, & mortifero lethargo:
Che volan l'hore i giorni, & glianni, e i mesi,
E'nseme con breuissimo interuallo
Tutti hauem o à cercar altri paesi.
Non fate contr'l vero al core vn callo,
come sete vsi, anzi volgete gliocchi,
Mentr'emendar si pote il vostro fallo.
Non aspetate, che la morte scocchi,
Come fa la piu parte: che per certo
Infinita e la schiera de gli sciocchi.
Poi ch'i hebbi veduto, & veggio aperto
Il volar, e'l fuggir del gran pianeta,
Ond'i ho danni, e'nganni assai sofferto,

Vidi vna gente andarſen queta queta
Senza temer di tempo, o di ſua rabbia,
Che gli hauea in guardia hiſtorico, o poeta.
Di lor par piu, che d'altri, inuidia s'habbia:
Che per ſe ſteſſi ſon leuati a volo
Vſcendo for della comune gabbia.
Contr'à coſtor colui, che ſplende ſolo,
S'apparecchiaua con maggiore sforzo,
Et riprendeua vn piu ſpedito uolo:
A ſuoi corſier raddoppiat'era l'orzo:
Et la reina, di ch'io ſopra diſſi,
Volea d'alcun de ſuoi gia far diuorzo.
Vdi dir non ſo à chi, mal detto ſcriſſi,
In queſti humani à dir proprio liguſtri,
Di cieca obliuione oſcuri abiſſi
Volgera'l Sol non pur anni, ma luſtri,
Et ſecoli vittor dogni cerebro,
Et vedra' il vaneggiar di queſti illuſtri.
Quanti fur chiari tra Peneo, & Hebro,
Che ſon venuti, ò verran toſto meno?
Quant'il ſul Xanto, & quant'in val di Tebro?
Vn'dubbio uerno, vn'inſtabil ſereno
E voſtra Fama, & poco nebbia il rompe,
E'l gran tempo à gran nomi e gran veneno.
Paſſan voſtri triomphi, & voſtre pompe:
Paſſan le ſignorie, paſſano i regni
Ogni coſa mortal tempo imterrompe,
Et ritolta a men buon non da a piu degni:
Et non pur quel di fuori il tempo ſolue,
Ma le voſtr'eloquentie, e i voſtri ingegni.

Coſi

C osi fuggendo il mondo seco volue,
Ne mai si posa, ne s'arresta, ò torna,
Infin che v'ha condotti in poca polue.
Hor perche humana gloria ha tante corna,
Non è gran marauiglia, s'à fiaccarle
Alquanto oltra l'vsanza si soggiorna.
M a cheunque si pensi il vulgo, ò parle,
Se'l viuer vostro non fosse si breue,
Tosto vedreste in fumo ritornarle.
V dito questo, perche al ver si deue
Non contrastar, ma dar perfetta fede,
Vid'ogni nostra gloria al Sol di neue:
E t vidi'l tempo rimenar tai prede
De vostri nomi, ch'i gli hebbi per nulla:
Benche la gente cio ne sa, ne crede,
Cieca, che sempre al vento si trastulla,
Et pur di false opinion si pasce
Lodando piu'l morir vecchio, che'n culla.
Quanti son gia felici morti in fasce,
Quanti miseri in vltima vecchiezza?
Alcun dice, beato è chi non nasce.
M a per la turba a grandi errori auezza
Dopo la lunga età sia'l nome chiaro,
Che è questo pero, che si sapprezza?
T anto vince, & ritoglie il tempo auaro:
Chiamasi fama, & è morir secondo,
Ne piu, che contra'l primo, è alcun riparo:
C osi'l tempo triompha i nomi, e'l mondo.

TRIOMPHO DELLA DIVINITA.

Apoi che sotto'l ciel cosa non vidi
Stabile, & ferma, tutto sbigottito
A me mi volsi, & dissi in che ti fidi?
Risposi, nel Signor, che mai fallito
Non ha promessa a chi si fida in lui:
Ma veggio ben, che'l mondo m'ha schernito,
Et sento quel ch'io sono, & quel ch'i fui,
Et veggio andar, anzi volar il tempo,
Et doler mi vorrei, ne so di cui:
Che la colpa è pur mia, che piu per tempo
Doue'aprir gliocchi, & non tardar'al fine:
Ch'à dir il vero, homai troppo m'attempo.
Ma tarde non fur mai gratie diuine:
In quelle spero, che'n me anchor faranno
Alte operationi, & pellegrine.
Cosi detto, & risposto, hor se non stanno
Queste cose, che'l ciel volge, & gouerna,
Dopo molto voltar che fine haranno?
Questo pensaua: & mentre piu s'interna
La mente mia, veder mi parue vn mondo
Nouo in etate immobile, & eterna,
E'l Sole, & tutto'l ciel disfarsi a tondo
Con le sue stelle, anchor la terra, e'l mare,
Et rifarne vn piu bello, & piu giocondo.
Qual marauiglia hebb'io, quando restare
Vidi in vn pie colui, che mai non stette,

Ma discorrendo suol tutto cangiare,
E t le tre parti sue vidi ristrette
Ad vna sola, & quell'una esser ferma,
Si che, come solea, piu non s'affrette.
E t quasi in terra d'herba ignuda, & herma,
Ne fia, ne fu, ne mai v'era anzi, ò dietro,
Ch'amara vita fanno, varia, e'nferma.
P assa'l penser, si come Sole in vetro,
Anzi piu assai, pero che nulla il tene:
O qual gratia mi fia, se mai l'impetro,
C h'i veggia iui presente il sommo bene,
Non alcun mal, che solo il tempo mesce,
Et con lui si diparte, & con lui vene.
N on hauer'albergo il Sol in Tauro, o'n Pesce,
Per lo cui variar nostro lauoro
Hor nasce, hor more, et hor scema, et hor cresce.
B eat'i spirti, che nel sommo coro
Si troueranno, ò trouano in tal grado,
Che sia in memoria eterna il nome loro.
O felice colui, che troua il guado
Di questo alpestro & rabido torrente,
C'ha nome vita, ch'à molti è si à grado:
M isera la volgare & cieca gente,
Che pon qui sue speranze in cose tali,
Che'l tempo le ne porta si repente.
O veramente sordi, ignudi, & frali:
Poueri d'argomento, & di consiglio,
Egri del tutto, & miseri mortali.
Quel, che'l mondo gouerna pur col ciglio,

Che conturba, & acqueta gli elementi
Al cui saper non pur io non appiglio,
Ma gliangeli ne son lieti, & contenti
Di veder delle mille parti l'una,
Et in cio stanno desiosi, e'ntenti.
O mente vaga al fin sempre digiuna
A che tanti pensieri? vn'hora sgombra
Quel, che'n molt'anni apena si raguna.
Quel, che l'anima nostra preme, e'ngombra,
Dianzi, adesso, hier, diman, mattino, & sera,
Tutti in vn punto passaran, com'ombra.
Non haura loco fu, sara, ne era,
Ma è solo in presente, & hora, & hoggi,
Et sola eternita raccolta, e'ntera,
Quanti spianati dietro, e inanzi poggi,
Ch'occupauan la vista, & non fia, in cui
Nostro sperar, & rimembrar s'appoggi,
La qual varieta fa spesso altrui
Vaneggiar si, che'l viuer pare vn gioco
Pensando pur, che saro io, che fui.
Non era piu diuiso a poco a poco,
Ma tutto inseme, & non piu state, ò verno,
Ma morto'l tempo, & variato il loco:
Et non hauranno in man glianni'l gouerno
Delle fame mortali, anzi chi fia
Chiaro vna volta, fia chiaro in eterno.
O felici quella'nime, che'n via
Sono, ò saranno di venir al fine,
Di ch'io ragiono, quandunqu'e si sia:

E t tra l'altre leggiadre, & pellegrine
Beatissima lei, che morte ancise
Assai di qua dal natural confine.
P arranno allhor l'angeliche diuise,
Et l'honeste parole, e i pensier casti,
Che nel cor giouenil natura mise.
T anti volti, che'l tempo, & morte han guasti,
Torneranno al suo piu fiorito stato,
Et vedrassi, oue Amor tu mi legasti:
O nd'io à dito ne saro mostrato,
Ecco, chi pianse sempre, & nel suo pianto
Sopra'l riso d'ognialtro fu beato:
E t quella, di cu'anchor piangendo canto,
Haura gran marauiglia di se stessa
Vedendosi fra tutte dar il vanto.
Q uando cio sia, no'l so, sassel propri'essa:
Tanta credenza à piu fidi compagni:
Di si alto secreto ha chi s'appressa.
C redo, che s'auicini: & de guadagni
Veri, & de falsi si fara ragione:
Che tutte fieno allhor opre di ragni.
V edrassi, quanto in van cura si pone,
Et quanto indarno s'affatica, & suda,
Come sonno ingannate le persone.
N essun secreto fia, chi copra, ò chiuda:
Fia ogni conscienza ò chiara, ò fosca
Dinanzi à tutto'l mondo aperta, & nuda,
E t fia, chi ragion giudichi, & conosca:
Poi vedrem prender ciascun suo viaggio,

Come fiera scacciata si rimbosca:
Et vedrassi in quel poco diparaggio,
Che vi fa ir superbi, oro, & terreno
Essere stato danno, & non vantaggio:
E'n disparte color, che sotto'l freno
Di modesta fortuna hebbero in vso
Senz'altra pompa di godersi in seno.
Questi cinque triomphi in terra giuso
Hauem veduti, & à la fine il sesto
Dio permettente vederem la suso,
E'l tempo disfar tutto, & cosi presto,
Et morte in sua ragion cotanto auara,
Morti saranno insieme, & quella, & questo:
Et quei, che fama meritaron chiara,
Che'l tempo spense, e i bei visi leggiadri,
Ch'impallidir fe'l tempo, & morte amara,
L'obliuion, gli aspetti oscuri, & adri
Piu che mai bei tornando lasceranno
A' morte impetuosa i giorni ladri.
Nell'eta piu fiorita, & verde haranno
Con immortal bellezza eterna fama.
Ma inanzi à tutti, ch' à rifar si vanno,
E' quella, che piangendo il mondo chiama
Con la mia lingua, & con la stanca penna:
Ma'l ciel pur di vederla intera brama.
A' riua vn fiume, che nasce in Gebenna,
Amor mi die per lei si lunga guerra,
Che la memoria anchor il core accenna.

Felice sasso, che'l bel viso serra:
Che poi c'haura ripreso il suo bel velo,
Se fu beato, chi la vide in terra,
Hor che fia dunque à riuederla in cielo?

FINIS.

C

H

I

L

Piu di me

Q

Il spirito angoscioso, chio diporto?
Amor al mio dolor non e conforto,
Anzi quantio piu guardo
Al sospirar, piu ardo,
Trouandomi partuto
Da que begliocchi, ouio tho gia veduto.
Io tho veduto in que begliocchi amore
Tal che la rimembranza me nancide,
Et fu si grande schiera di dolore
Dentro alla mente, che lanima stride
Sol perche morte mai non la diuide
Da me come e diuiso
Da lo gioioso riso,
Et d'ogni stato allegro,
Il gran contrario, ch'e e tra'l bianco el negro.
Quando per gentil atto di salute
Ver bella donna leuo gliocchi alquanto,
Si tutta si desuia la mia virtute,
Che dentro ritener non posso il pianto,
Membrando di Madonna, à cui son tanto
Lontan di veder lei,
O dolenti occhi miei
Non morite di doglia?
Si per nostro voler, pur chamor voglia,
Amor la mia ventura e troppo cruda,
Et cio chencontra à gliocchi piu mattrista,
Dunque merce, che la tua man la chiuda,
Da c'ho perduto lamorosa vista,
Et quando vita per morte sacquista,
Glie gioioso il morire,

Tu ſai doue de gire
Lo ſpirto mio dapoi,
Et ſai quanta pieta s'hara di noi,
Amor per eſſer micidial pietoſo
Tenuto in mio tormento,
Secondo chi ho talento,
Dammi di morte gioia,
Si che lo ſpirto almen torni à Piſtoia.

Gieri Gianſigliacci à M.F.P.

Meſſer Franceſco chi d'amor ſoſpira
Per donna, ch'eſſer pur voglia guerrera,
Et con piu merce grida, & piu glie fera
Celandoli i duo ſol, che piu deſira,
Quel che piu natura ò ſcienza vi ſpira
Chè deggia far colui, che'n tal maniera
Trattar ſi vede, dite, & ſe da ſchiera
Partir ſe de, benche non ſia ſenz'ira.
Voi ragionate con amor ſouente
Et nulla ſua condition uè chiuſa.
Per l'alto ingegno di la voſtra mente.
La mia, che ſempremai con lui e vſa
Et men ch'al primo il conoſce al preſente
Conſigliate, e cio ſia ſua vera ſcuſa.

Riſpoſta.

Gieri quando talhor meco s'adira,

Giouanni de Dondi à M,F.P.

Io non ſo ben s'io vedo quel,ch'io veggio,
S'io tocco quel ch'io palpo tutta via,
Se quel ch'io odo oda,& ſia bugia
O vero cio ch'io parlo,& cio ch'io leggio.
Si trauagliato ſon,ch'io non mi reggio
Ne trouo'loco,ne ſo s'io mi ſia
Et quanto volgo piu la fantaſia,
Piu m'abbarbaglio,ne mi ne correggio.
Vna ſperanza,vn conſiglio'vn ritegno
Tu ſol mi ſei in ſi alto ſtupore,
In te ſta la ſalute e'l mio conforto,
Tu hai'l ſaper,il poter,e l'ingegno
Soccorri à me ſi, che tolta d'errore
La vaga mia barchetta prenda porto.

Riſpoſta.

Il mal mi preme,& mi ſpauenta il peggio 93

Sennuccio à M.F.P.

Oltra l'uſato modo ſi regira
Il verde lauro aiqui,dou'io hor ſeggio
Et piu attenta,& con piu la riueggio
Di qui in qui co gliocchi fiſo mira,
Et parmi homai ch'undolor miſto d'ira.
Lafflitta tanto,che tacer nol deggio
Onde dallato ſuo iui m'aueggio,
Ch'eſſo deditta che troppo martira.
El ſignor noſtro in deſir ſempre abonna

Di vederui ſeder nelli ſui ſcanni,
En atto,& in parlar queſto diſtinſe.
Me fondata di lui trouar Colonna
Non potreſti in cinqualtri ſan Giouanni,
La cui vigilia à ſcriuer mi ſoſpinſe.
Riſpoſta.
Signor mio caro ogni penſier mi tira. 101

Iacomo Colonna à M.F.P.

Se le parti del corpo mio deſtrutte
Et ritornate in atomi & fauille
Per infinita quantita di mille
Fuſſero lingue,& in ſermon ridutte,
Et ſe le voci uiue,& morte tutte,
Che piu che ſpada d Hettor, & d'Achille
Tagliaron mai chi riſonar udille,
Gridaſſen,come verberate putte,
Quanto lo corpo,& le mie membra foro
Allegre,& quanto la mia mente lieta
Vdendo dir,che nel Romano foro
Del nouo degno fiorentin Poeta
Sopra le tempie verdegniaua alloro,
Non porian contar,ne porui meta.
Riſpoſta.
Mai non vedranno le mie luci aſciutte. 118